



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DILEF
DIPARTIMENTO DI
LETTERE E FILOSOFIA

Pedante e geniale

Ernesto Giacomo Parodi
a cento anni dalla morte

a cura di
Francesco Bausi



ANTICHITÀ E FILOGIA

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

direttore responsabile
Simone Magherini

direttore
Marco Biffi

Antichità e Filologia / 3



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DILEF
DIPARTIMENTO DI
LETTERE E FILOSOFIA

La collana «**Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia**» dell'Università degli Studi di Firenze nasce, insieme a «DILEF. Rivista digitale del Dipartimento di Lettere e Filosofia», nel quadro delle attività condotte come Dipartimento di Eccellenza 2018-2022 sul Fondo assegnato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

La collana si articola in quattro sezioni, che rispecchiano gli interessi e gli ambiti di studio delle rispettive sezioni dipartimentali: Antichità e Filologia, Filosofia, Letteratura italiana e Romanistica, Linguistica.

La pubblicazione in rete, in formato PDF, è ad accesso aperto; l'edizione a stampa è disponibile a pagamento.

Comitato direttivo

Benedetta Baldi, Giovanni Alberto Cecconi,
Simone Magherini, Mariagrazia Portera, Anna Rodolfi,
Salomé Vuelta García, Giovanni Zago

Comitato scientifico

Valentina Arena (University College, London)
Barbara Carnevali (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)
Mario Citroni (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Matthias Heinz (Paris Lodron Universität Salzburg)
Susan Kozel (Università di Malmö)
Adam Ledgeway (University of Cambridge)
José María Micó (Università Pompeu Fabra, Barcellona)
Marco Petoletti (Università Cattolica di Milano)
Alessandro Polcri (Fordham University, NY)
Tommaso Raso (Universidade Federal del Minas Gerais)
Carole Talon-Hugon (Université de Nice-Sophia Antipolis)
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Pedante e geniale

**Ernesto Giacomo Parodi
a cento anni dalla morte**

Atti del Convegno

(Firenze, Dipartimento di Lettere e
Filosofia, 17 novembre 2023)

a cura di

Francesco Bausi

Si ringraziano per l'assistenza redazionale Ilaria Catanzaro, Giuseppina Gioia Gargiulo, Clementina Marsico e Giulia Pistola.

© 2026 Società Editrice Fiorentina, per le edizioni a stampa
© 2026 The Authors, per i testi

via Capo di Mondo, 78 - 50136 Firenze
info@sefeditrice.it
edu.sefeditrice.it

E-ISSN 2974-6876
ISBN 978-88-6032-869-4
E-ISBN 978-88-6032-870-0
DOI 10.35948/DILEF/978-88-6032-870-0



La Collana è pubblicata ad Accesso Aperto con licenza Creative Commons
Licence CC-BY-NC-ND 4.0
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Sensoli

Copertina
Studio Grafico Norfini

Font
Alegreya ht e Alegreya Sans ht
(Juan Pablo del Peral, Huerta Tipográfica)

Indice

- 7 *Premessa. Un convegno per Ernesto Giacomo Parodi*
Francesco Bausi
- 18 Programma del convegno
- Pedante e geniale.
Ernesto Giacomo Parodi a cento anni dalla morte
- 21 *Tra metodo storico e critica estetica: il dantismo di Ernesto Giacomo Parodi*
Massimiliano Corrado
- 65 *Il Carducci di Parodi: appunti e riflessioni*
Alberto Brambilla
- 87 *Fra le carte di Ernesto Giacomo Parodi e un'inedita risposta a Michele Barbi*
su De vulgari eloquentia l. iv.5
Anna Bettarini Bruni
- 131 *Parodi, Barbi e il «Bullettino della Società Dantesca Italiana»*
Paola Siano
- 165 *Parodi Accademico della Crusca*
Marco Biffi
- 201 *«Rari corrispondenti»: testimonianze epistolari di Francesco Novati,*
Joseph Bédier e altri nell'Archivio Parodi
Paola Navone
- 241 *Indice dei nomi*

Premessa. Un convegno per Ernesto Giacomo Parodi

Francesco Bausi

Nel 2023 cadeva il primo centenario della morte di Ernesto Giacomo Parodi (Genova 1862 – Firenze 1923). Per celebrare la ricorrenza, ma soprattutto con l'intento di dare nuovo impulso alle ricerche su questa importante figura di linguista, filologo, critico letterario e intellettuale, il 17 novembre 2023, presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, si tenne il convegno *Pedante e geniale: Ernesto Giacomo Parodi a cento anni dalla morte*, affiancato dalla mostra *I libri e le carte di Ernesto Giacomo Parodi*, allestita presso la Biblioteca Umanistica, inaugurata il 9 novembre 2023 e rimasta aperta fino al 29 febbraio 2024¹. Il comitato scientifico del convegno – organizzato in collaborazione con il Centro di studi “Aldo Palazzeschi”, e con il patrocinio dell'Accademia della Crusca e della Società Dantesca Italiana – era formato da Luca Azzetta, Francesco Bausi, Luca Boschetto, Giancarlo Breschi, Simone Magherini, Paola Manni e Laura Vannucci (direttrice della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze). Per quanto riguarda la mostra, curatori ne erano Luca Azzetta, Francesco Bausi, Anna Bettarini Bruni e Alessandro Parenti, con il coordinamento di Lucia Denarosi; all'allestimento hanno inoltre collaborato i bibliotecari Valentina Bandiera, Cecilia Ciatti, Luisa Di Tolla, Rossano De Laurentiis e Walter Scancarello (responsabile della grafica).

¹ Per una descrizione della mostra (in assenza di un catalogo) vedi AZZETTA-BAUSI 2024.

La decisione di onorare il centenario della morte di Parodi è scaturita dalla constatazione di quanto ancora resti da fare per meglio conoscere e inquadrare la sua figura, che svolse un ruolo centrale nella storia degli studi linguistici, filologici e letterari tra Otto e Novecento, non inferiore per importanza a quello unanimemente riconosciuto al quasi coetaneo Michele Barbi, nato nel 1867, e al più giovane Giorgio Pasquali, nato nel 1885. Parodi è uno dei maestri e dei capiscuola della filologia e della linguistica moderne: uno di quei pionieri che hanno aperto e spianato le strade lungo le quali oggi ci muoviamo, tanto che molti dei suoi lavori sono ancora fondamentali, nonostante l'enorme progresso delle conoscenze di cui possiamo beneficiare e nonostante la limitatezza e la povertà – rispetto ai nostri giorni – degli strumenti dei quali si poteva allora disporre. Uno studioso il cui profilo e il cui lascito sono stati finora poco indagati e non debitamente valorizzati², così come assai poco esplorato resta il cospicuo Fondo Parodi (di libri e di autografi) della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, del quale, in occasione del centenario, fu condotta una accurata ricognizione, portando alla luce materiali di varia natura – documentari, biografici, critici, epistolari – messi a frutto nelle relazioni del convegno e nel percorso ideato per la mostra.

Linguista e dialettologo per vocazione e formazione, Parodi fu anche insigne filologo e storico della letteratura dei primi secoli, e in particolare illustre dantista: àmbiti spesso sovrapposti e compresenti, o comunque sempre strettamente interrelati nei suoi studi, come dimostra il celebre e classico saggio del 1896 – una monografia, di fatto – su *La rima e i vocaboli in rima nella 'Divina Commedia'*³. I suoi lavori, insieme a quelli di Pio Rajna e di Michele Barbi, hanno posto le fundamenta

² I lavori fondamentali restano ancora CECCHI 1957, SCHIAFFINI 1957, FOLENA 1962 e SCHIAFFINI 1966; segnalò anche i profili dello studioso compresi nell'*Enciclopedia dantesca* (DELLA TERZA 1973) e nel *Dizionario biografico degli italiani* (LUCCHINI 2014). Altri contributi saranno citati nelle note seguenti e in quelle dei saggi compresi nel presente volume; la vastissima bibliografia degli scritti di Parodi – con qualche lacuna – si consulta in PARODI 1957, vol. I, pp. LI-CXLI.

³ Uscito sul «Bullettino della Società Dantesca Italiana», III, 1896, pp. 81-156.

di quel connubio tra linguistica e filologia che poi Gianfranco Contini avrebbe definitivamente stretto e che nel secondo dopoguerra si sarebbe imposto come imprescindibile assunto teorico e metodologico per la critica del testo e per gli studi storico-letterari relativi ai primi secoli della nostra letteratura.

Parodi fu soprattutto un medievista, ma il suo profilo intellettuale è ben altrimenti ricco e variegato, e compone la figura non di un chiuso specialista, ma di uno studioso a tutto tondo e di un intellettuale completo, curioso e dalle larghe competenze. Si guardi, innanzitutto, al suo interesse per la letteratura e in particolare per la poesia moderna, non solo italiana, come attestano i suoi non pochi scritti sull'argomento, in parte confluiti nel volume *Poeti antichi e moderni*, uscito postumo nel 1923. Degna di nota, oltre alla sua passione per Carducci, è soprattutto l'attenzione per autori stranieri (da Shelley ai simbolisti) e per poeti italiani come Marinetti, Govoni, Palazzeschi e Lucini, dei quali possedeva alcune raccolte – talora con dediche – che recensì sul «Marzocco» nel 1910⁴; e significativa è anche l'assegnazione da parte sua a Mario Praz di una tesi di laurea su *La lingua di Gabriele D'Annunzio*, discussa nel 1922. Il gusto “tradizionale” di Parodi gli impediva di apprezzare appieno la lirica del suo tempo (il verso libero non gli pare «cosa che riguarda la poesia», quelle di Palazzeschi gli sembrano «corbellerie» e il suo *Lasciatemi divertire* è citato ironicamente nel *Proemio* del *Dare e l'averre fra i pedanti e i geniali* come “inno” dei critici dilettoni e della gioventù italiana educata all'estetismo antifilologico); ma sui simbolisti, pur disapprovandone gli eccessi “decadenti”, Parodi ha pagine notevoli, che denotano ampiezza di letture e finezza di gusto, e che anticipano in qualche misura i continiani *Esercizi di lettura* (1939).

Agiva fortemente in Parodi, d'altronde, la passione per la poesia, di ogni epoca e lingua, poesia da lui anche praticata in proprio, in gioventù e poi occasionalmente: con una finezza del gusto, un amore per la bella pagina e il bel verso, che non stupiscono in chi, come lui, crebbe e fu educato alla scuola e sull'esempio del Carducci (Folena lo definisce

4 *Rassegne di versi*, in «Il Marzocco», xv, 19, 8 maggio 1910, p. 2.

«spirito antiromantico nutrito di ideali romantici»⁵. Per farsi un'idea dell'eleganza della sua prosa basta leggere le sue lettere, così vivaci, mosse, umorali (sintomatico il confronto col tanto più secco e anodino stile epistolare di Barbi)⁶; e, tra i suoi scritti, almeno le brillanti pagine iniziali del citato saggio *La rima e i vocaboli in rima nella 'Divina Commedia'*, con la garbata confutazione delle argomentazioni contro la rima addotte da Domenico Gnoli in un suo articolo di venti anni prima, e contestate a suo tempo anche da Carducci⁷.

Parimenti significativo – e tale da differenziarlo, ad esempio, da Barbi, cui in genere Parodi viene accostato, e giustamente, come uno dei due dioscuri della moderna scienza filologica e della moderna dantistica – fu il suo forte interesse per la storiografia letteraria, per la critica storica, per i metodi e le teorie linguistiche ed estetiche (da De Sanctis a Croce), che denota l'abitudine di interrogarsi sui fondamenti del proprio lavoro, con inquieti e vigili autocoscienza⁸. Nell'Italia del primo '900, in particolare, era impossibile, per qualunque studioso e intellettuale, non fare i conti con Benedetto Croce; conti ancora più ardui per chi, filologo o linguista, praticasse un approccio prevalentemente storico e “tecnico” ai testi. Ma se Barbi, poco interessato e poco ferrato nelle questioni teoriche, cercò in sostanza di mantenere quasi sempre un semplice rapporto di “buon vicinato” col filosofo napoletano, Parodi si confrontò più profondamente con le posizioni di Croce, come

5 FOLENA 1962, p. 402.

6 Vedi SIANO 2021, da integrare con la recensione di NAVONE 2022. Come ha scritto FOLENA 1962, p. 397, «pochi filologi hanno avuto uguale il dono di uno stile così connaturato alla personalità, una forza intellettuale tanto comunicativa e incarnata nel temperamento».

7 PARODI 1896, pp. 82-85; della «mirabile introduzione» di questo saggio parla FOLENA 1962, p. 395. Per la posizione di Carducci, e per la sua polemica contro lo Gnoli, vedi MARTELLI 1984, pp. 578-579. Sulla prosa di Parodi vedi SCHIAFFINI 1957, pp. XXIII-XXIV.

8 FOLENA 1962, p. 397, definisce Parodi «un attore generosamente impegnato con tutta la sua coscienza, in una difficile polemica bifronte, tra scienza positiva e filosofia idealistica, tra filologia documentaria e critica formale».

documentano la copia da lui postillata del *Breviario di estetica* (1913)⁹ e i suoi interventi sull'interpretazione della *Commedia* e sulla valutazione della poesia dantesca. In Parodi, infatti, l'attenzione alle teorie crociane, se da un lato lo indusse a tentare una sorta di conciliazione fra critica estetica e metodo storico, dall'altro, soprattutto negli ultimi anni, lo spinse a polemizzare piuttosto fermamente col filosofo, come emerge dall'ampio suo saggio apparso sul «Bullettino della Società Dantesca Italiana» nel 1920, preparato da fitti appunti manoscritti e poi compendiato lo stesso anno sul «Marzocco»¹⁰. Una polemica che non si concentra solo sulla distinzione tra poesia e “struttura”, ma coinvolge anche la questione dell'allegoria, che Parodi ritiene parte integrante e dunque non eliminabile della poesia della *Commedia*.

Da qui anche le sue polemiche contro i nemici del metodo storico, della filologia, degli studi danteschi portati avanti dalla scuola fiorentina. La reazione antitradizionale che nei primi anni del '900, alimentata anche dall'estetica crociana, si abbatté sulla filologia e sui suoi cultori spinse infatti Parodi a scendere in campo – accanto, tra gli altri, a Girolamo Vitelli e a Giorgio Pasquali – con battaglieri interventi contro i più agguerriti esponenti della linea “estetizzante” (Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini e Ettore Romagnoli): i quattro articoli, fondati sull'assunto che filologia e metodo storico sono, oltre che strumenti indispensabili per lo studio dei testi, componenti fondamentali dell'identità culturale italiana, furono poi raccolti dallo stesso autore nel volume *Il dare e l'avere tra i pedanti e i geniali*, uscito postumo nel 1923

- 9 Oggi conservata presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, Fondo Parodi, A 426. Parodi possiede e postilla un esemplare della seconda edizione riveduta (non a caso, alla luce di quanto si dirà a testo tra breve), uscita nel 1920. Il volume era esposto nella mostra del 2023 (Teca 8, *Parodi e Croce*).
- 10 Il primo saggio (che si presenta come recensione a quattro contributi danteschi del Croce usciti nel 1920) apparve nel «Bullettino», xxvii, 1920, pp. 1-17; il secondo (*Benedetto Croce dantista*) sul «Marzocco», xxv, 37, 12 settembre 1920, pp. 1-2. Gli appunti, intitolati *Contro Croce*, sono conservati presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, Autografi Parodi, Documenti, b. 45, 9, ed erano esposti in mostra nella Teca 8, insieme a una scelta dei biglietti e delle lettere scambiate da Croce e Parodi (Autografi Parodi, Carteggi I, b. 4bis, c, 113).

(titolo di Parodi, che, su brillante suggerimento di Alessandro Parenti, fu adottato anche per il nostro convegno e passa ora a questo volume di Atti)¹¹. Non è un caso che Parodi decidesse di raccogliere i saggi di quel volume – composti tra 1906 e 1911 – proprio nel 1920, ossia nell'anno che precedeva il centenario dantesco (e che vide scatenarsi accese polemiche sulla Società Dantesca e sull'Edizione nazionale delle opere di Dante) e nel quale, come abbiamo appena ricordato, uscirono i saggi danteschi di Croce da Parodi immediatamente discussi e recensiti: a Parodi, evidentemente, premeva sottolineare implicitamente come il crocianesimo costituisse di fatto, certo contro il volere e al di là delle intenzioni del filosofo, la piattaforma ideologica e teorica degli “estetizzanti” (che del resto, a cominciare da Prezzolini, non esitarono a farsene scudo).

In seguito al primo di tali interventi (apparso sul «Bullettino» nel giugno 1906 col titolo *Moderno antidantismo*)¹², Papini scrisse a Parodi il 18 ottobre dello stesso anno, ribadendo il proprio dissenso, ma tuttavia professando grande stima per il suo avversario:

Caro Professore, ho saputo solo oggi il suo indirizzo e per questo la ringrazio soltanto ora del suo articolo. E non creda ch'io la ringrazi solo per gentilezza o per ironia (la seconda ipotesi le si presenterebbe forse più naturale trattandosi di un villano pari mio) ma proprio con tutta sincerità e di tutto cuore. Ella prende sul serio me più di quanto io non prenda sul serio i dantisti e i puri filologi in generale e ciò m'interessa moltissimo. In fin dei conti il suo articolo è uno dei migliori risultati della “Coltura italiana” perché Lei, ch'è erudito, filologo, storico e direttore d'una rivista di dantismo, riconosce che molte delle nostre critiche son fondate e per di più tenta di giustificare ai nostri occhi il metodo storico, il dantismo e il resto. Per quali ragioni le sue scuse non mi paiono sufficienti lo dirò probabilmente nel *Leonardo* ma intanto mi piace di riconoscere a quattr'occhi, che il suo articolo è arguto, pensato e

11 Ma la polemica torna anche in altri scritti di Parodi, tra cui l'importante articolo *In onore del metodo storico* (PARODI 1913^b), non per nulla aspramente contestato da Prezzolini in un intervento dell'anno seguente (vedi oltre, nota 14).

12 PARODI 1906. Nel volume *Il dare e l'avere*, dove occupa le pp. 25-42, il titolo del saggio fu mutato in *Dantofobi, dantisti, dantomani e metodo storico*.

Premessa. Un convegno per Ernesto Giacomo Parodi

tale da fare onore a chi l'ha provocato. Mi creda dunque, caro Professore, suo riconoscentissimo Giovanni Papini¹³.

In effetti, lo scontro più aspro fu quello con Prezzolini, che aveva duramente attaccato non solo i dantisti, ma tutti gli esponenti del metodo storico (Rajna *in primis*), arrivando ad affermare che l'edizione barbiana della *Vita nuova* non mutava in nulla il giudizio sul prosimetro e che l'edizione critica della *Commedia* promossa dalla Società Dantesca avrebbe prodotto «un Dante illeggibile», pubblicato a spese dello Stato solo «per soddisfare il capriccio di alcuni eruditi»¹⁴. Su questo tema, Parodi compose, senza pubblicarla, anche una curiosa poesia satirica in quinari piani e sdruciolli alternati (*I girasoli*)¹⁵.

Di questo coinvolgimento nell'attualità e nei dibattiti del momento, che fa pienamente di Parodi un uomo del suo tempo, sono segno e testimonianza anche, da una parte, il suo impegno attivo a favore della causa nazionalista e interventista, e dall'altra la sua attività di giornalista e divulgatore, soprattutto nei moltissimi articoli e saggi pubblicati sul Marzocco tra il 1905 e il 1922 sui più diversi argomenti letterari, culturali e politici. Insomma, sempre più quella di Parodi si impone ai nostri occhi come una figura poliedrica e complessa (fino, al limite, al

13 La lettera di Papini (conservata presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, Autografi Parodi, Carteggio, I, b. 1, p. 11) era esposta, in originale autografo, nella Teca 6 della mostra (*Parodi e gli antifilologi*). In séguito, a partire dal 1918, Papini attenuerà i suoi dissensi, riconoscendo almeno in parte i meriti dei filologi danteschi (vedi DEI 2016, p. 687, saggio molto utile anche per la ricostruzione dell'intera polemica).

14 PREZZOLINI 1914, p. 15 (dove anche si replica all'articolo di Parodi *In onore del metodo storico*, per il quale vedi qui sopra la nota 11). Nella lettera di Papini riportata a testo, la "Coltura italiana" è un riferimento al recentissimo volume apparso nello stesso 1906 con quel titolo (Firenze, Lumachi), nel quale Papini e Prezzolini avevano raccolto alcuni dei loro articoli polemici usciti l'anno precedente sul «Leonardo» e su altre riviste.

15 La poesia, scritta nel metro del carducciano *Inno a Satana*, si trova manoscritta tra gli Autografi Parodi (Documenti, b. 49, c. 422) della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, ed era esposta in mostra nella Teca 7 (*Parodi e Carducci, Parodi poeta*).

rischio della dispersività), non solo sul piano scientifico, ma anche su quello più latamente culturale e su quello umano, come dimostrano i resoconti dei contemporanei riguardo a certe bizzarrie del carattere e delle abitudini di vita, e anche alle dolorose circostanze della morte, avvenuta in sostanziale povertà e in grama solitudine¹⁶. Complessità e ricchezza di sfaccettature che lo distinguono da molti dei suoi colleghi e amici (Barbi, di nuovo, *in primis*) e che il convegno e la mostra hanno cercato di mettere almeno parzialmente in luce.

Il genovese Parodi, dopo la laurea nel 1885, si formò e si perfezionò come linguista e come filologo a Firenze – dove arrivò nello stesso anno grazie a una borsa ottenuta presso l'Istituto di studi superiori – con Comparetti, Vitelli e soprattutto Bartoli e Rajna (ma alla loro scuola va accostato, per quanto lo riguarda, il magistero milanese di Graziadio Isaia Ascoli). Fu poi professore per trent'anni di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine nello stesso Istituto (che sarebbe divenuto Università un anno dopo la sua morte), e a Firenze trascorse la parte maggiore e più importante della sua vita e della sua attività di studioso e di docente, lasciando infine alla Biblioteca universitaria il suo ricco patrimonio di libri e di carte. Parodi a pieno titolo "fiorentino", dunque, anche in virtù della sua lunga e attiva partecipazione alla vita delle due principali istituzioni culturali cittadine, l'Accademia della Crusca e la Società Dantesca, dove dal 1906 diresse, subentrando a Barbi, il «Bullettino», lavorandovi con energia prodigiosa e pubblicando un numero ingente di articoli e recensioni (che sono spesso veri e propri saggi: diceva bene Pietro Pancrazi che Parodi era uno di quegli studiosi che in una breve recensione sanno dire più del libro recensito). E "fiorentino" Parodi fu, soprattutto, in quanto membro di quella *sodalitas* di ingegni che, per una congiuntura forse irripetibile, si trovarono a cavallo tra i due secoli a lavorare fianco a fianco – non sempre pacificamente, a dire il vero – e che devono considerarsi i venerabili padri dei nostri studi: il mondo dei Barbi e dei Casella, dei Rossi e dei Vandelli (per citare solo i maggiori), dal quale sarebbe nata la migliore filologia

¹⁶ Vedi a questo proposito la toccante testimonianza di PRAZ 1983, p. 156.

italiana del Novecento, il mondo su cui si affacciava allora, già forte di altre e più larghe esperienze, anche il giovanissimo Contini.

E sulle pagine di Parodi – anche su quelle oggi meno note – Contini deve aver lungamente meditato, come viene da pensare leggendo queste righe del linguista e filologo genovese, appartenenti al saggio del 1913 *Osservazioni sul “cursus” nelle opere latine e volgari del Boccaccio*:

l'assoluta spontaneità non esiste se non in teoria, e di solito il poeta non la raggiunge che elaborando e a poco a poco domando elementi artistici anteriori, cioè omai [sic] solo genericamente e approssimativamente artistici¹⁷.

Parole che viene spontaneo confrontare con la celebre teorizzazione continiana delle correzioni d'autore introdotta dapprima nel saggio-recensione del 1937 *Come lavorava l'Ariosto*, e in particolare di quelle da lui poi (nel 1948) definite «varianti instaurative»: le varianti, cioè, che segnano il passaggio «dall'essere al non-essere poetico», ossia «la scoperta o rivelazione del fantasma in relazione allo stato d'attesa, la progressiva identificazione di esso»; mentre le varianti «sostitutive» consistono nella «rinuncia a elementi «elementi frammentariamente validi per altri organicamente validi»¹⁸. Con l'avvertenza che, in quelle due righe, Parodi si rivelava meno crociano di Contini, il quale, dopo aver indicato la natura della prima tipologia di varianti, sentiva l'obbligo di definire «triviale illusione» l'idea che «possa impararsi attraverso simili studi una certa tecnica evocatoria, quasi che la poesia non fosse un “valore” e perciò un dato “creato”».

¹⁷ PARODI 1913^a, p. 241.

¹⁸ CONTINI 1974, p. 234. E, per la definizione di variante instaurativa e variante sostitutiva, vedi CONTINI 1992, p. 29.

Riferimenti bibliografici

- AZZETTA-BAUSI 2024 = L. AZZETTA - F. BAUSI, *Un convegno e una mostra per il centenario della morte di Ernesto Giacomo Parodi*, in «Medioevo e Rinascimento», XXXVIII, 2024, pp. 295-309.
- CECCHI 1957 = E. CECCHI, *Ernesto Giacomo Parodi*, in ID., *Ritratti e profili. Saggi e note di letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1957, pp. 288-295 (poi in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, Ospedaletto [Pisa], Pacini, 2016, vol. II, pp. 930-932).
- CONTINI 1974 = G. CONTINI, *Come lavorava l'Ariosto*, in ID., *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 232-241 (e già nel «Meridiano di Roma», 18 luglio 1937, p. v).
- CONTINI 1992 = G. CONTINI, *La critica degli scartafacci*, in ID., *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse, con un ricordo di Aurelio Roncaglia*, Pisa, Scuola Normale Superiore, pp. 1-32 (e prima in «La Rassegna d'Italia», III, 1948, 10, pp. 1048-1056, e II, pp. 1155-1160).
- DEI 2016 = A. DEI, *Contro i professori pedanti. Polemiche fiorentine*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, Ospedaletto [Pisa], Pacini, 2016, vol. II, pp. 657-689.
- DELLA TERZA 1973 = D. DELLA TERZA, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, 1973, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 315-318.
- FOLENA 1962 = G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi nel centenario della nascita*, in «Lettere Italiane», XIV, 1962, pp. 395-420 (poi, con titolo diverso, in ID., *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 123-153).
- LUCCHINI 2014 = G. LUCCHINI, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXI, 2014, p. 413 (disponibile ONLINE: https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_%28Dizionario-Biografico%29/).
- MARTELLI 1984 = M. MARTELLI, *Le forme poetiche italiane dal Cinquecento ai nostri giorni*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, III/1. *Le forme del testo. Teoria e poesia*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 519-620.
- NAVONE 2022 = P. NAVONE, recensione a SIANO 2021, in «Carte Romanze», X, 2022, pp. 381-408.
- PARODI 1896 = E.G. PARODI, *La rima e i vocaboli in rima nella «Divina Commedia»*, in «Bullettino della Società Dantesca italiana», 3, 1896, pp. 81-156 (rist. in PARODI 1957, vol. II, pp. 203-284).

Premessa. Un convegno per Ernesto Giacomo Parodi

- PARODI 1906 = E.G. PARODI, *Moderno antidantismo*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», XIII, 1906, pp. 128-143 (poi, con titolo diverso, in PARODI 1923, pp. 25-42).
- PARODI 1913^a = E.G. PARODI, *Osservazioni sul "cursus" nelle opere latine e volgari del Boccaccio*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», XXI, 1913, pp. 231-248 (rist. in PARODI 1957, vol. II, pp. 480-492).
- PARODI 1913^b = E.G. PARODI, *In onore del metodo storico*, in «Il Marzocco», XVIII, 12, 23 marzo 1913, p. 2.
- PARODI 1923 = E.G. PARODI, *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, Genova, Società anonima editrice Francesco Perrella, 1923.
- PARODI 1957 = E.G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 2 voll., 1957.
- PRAZ 1983 = M. PRAZ, *Lettere a Bruno Migliorini*, a cura di L. Pacini Migliorini, Firenze, Sansoni, 1983.
- PREZZOLINI 1914 = G. PREZZOLINI, *La risposta degli estetizzanti*, in «La Voce», VI, 11, 1914, pp. 4-19.
- SCHIAFFINI 1957 = A. SCHIAFFINI, *La vita e l'opera di G. Parodi*, in PARODI 1957, vol. I, pp. XIII-XXXV (rist., con il titolo *Un maestro: Ernesto Giacomo Parodi*, in ID., *Mercanti. Poeti. Un maestro*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 163-190).
- SCHIAFFINI 1966 = A. SCHIAFFINI, *Il nostro maestro dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in *Friendship's Garland. Essays presented to Mario Praz on his Seventieth Birthday*, ed. by V. Gabrieli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, vol. I, pp. 19-29.
- SIANO 2021 = P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «nuova filologia»*, Milano, Biblion Edizioni, 2021.

Programma del convegno*

23 novembre 2023
Firenze, Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via della Pergola 60, Sala Orbatello

ore 9.00

Saluti istituzionali

Francesco Bausi, *Introduzione ai lavori. Parodi a cento anni dalla morte*

Presidenza: Francesco Bausi

Claudio Ciociola, *Parodi tra geniali e pedanti*

Massimiliano Corrado, *Tra metodo storico e critica estetica: il dantismo di Ernesto*

Giacomo Parodi

Alessandro Parenti, *Parodi glottologo*

Alberto Brambilla, *Il Carducci di Parodi: appunti e riflessioni*

ore 15.00

Presidenza: Luca Azzetta

Anna Bettarini Bruni, *Tra le carte del Fondo Parodi*

Paola Siano, *Parodi, Barbi e il «Buletino della Società Dantesca Italiana»*

Marco Biffi, *Parodi Accademico della Crusca*

Paola Navone, *«Rari corrispondenti»: testimonianze epistolari di Francesco Novati,
Joseph Bédier e altri nell'Archivio Parodi*

* In questi Atti mancano i contributi di Claudio Ciociola e Alessandro Parenti, purtroppo non consegnati dagli autori.

Pedante e geniale

**Ernesto Giacomo Parodi
a cento anni dalla morte**

Tra metodo storico e critica estetica: il dantismo di Ernesto Giacomo Parodi

Massimiliano Corrado

floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
omnia nos itidem depascimur aurea dicta

(LUCREZIO, *De rerum natura*, III 11-12)

1. Un profilo di Ernesto Giacomo Parodi dantista può senz'altro assumere, quale funzionale punto di abbrivo, la risposta fornita nel 1914 a Giuseppe Prezzolini, che lo accusava di «pencolare» tra le due opposte fazioni degli «storicizzanti» e degli «estetizzanti», secondo l'arguta terminologia coniata dallo stesso Parodi:

io non mi accorgo affatto di oscillare tra quei due mondi che lui dice, il mondo avanti Croce e Gentile [...] e il mondo dopo di loro. Ho trovato, senza dubbio, nell'*Estetica* del Croce, quando la conobbi, un forte e alto nutrimento per il mio pensiero, poiché n'ebbi incentivo a correggere, a chiarire, ad approfondire certi princípi teorici, e soprattutto a riflettere da capo sull'intero problema dell'arte (e del linguaggio) [...]. Ma, nonostante la mia grande ammirazione e riconoscenza per il Croce, [...] io non mi sento molto cambiato da quello che già ero [...]. Non me ne vanto, rettifico. Sapevo a memoria e citavo il *De Sanctis* (non sempre impunemente, a dire il vero) alla scuola del Bartoli; e, assai prima dell'anno 1900 o 1902, ho scritto, come la mia 'sensibilità' (si dice così?) mi suggeriva – ma piuttosto di rado, poiché i doveri d'ufficio e anche la pigrizia m'impediscono di accogliere le occasioni, – cose in sostanza non molto diverse da quelle che scriverei o scrivo oggi. [...] Ero, dunque, almeno in germe, e rimango [...] un poco *estetizzante* anch'io; ma pure [...] sono oggi, nel 1914, un fervido e convinto *storicizzante* com'ero vent'anni fa¹.

¹ PARODI 1923^b, pp. 44-45 (corsivi originari).

Si tratta di una testimonianza importante, per la profonda coscienza mostrata da Parodi della propria “sensibilità” in sintonia con lo svolgimento progressivo delle sue ricerche, e tanto più notevole in quanto egli di norma rifugiava dalle disquisizioni teorico-dottrinarie, nonché dalle polemiche, spesso oziose e improduttive, preferendo affermare le sue idee in atto, nella loro concreta applicazione storico-critica. Lo studioso, infatti, aborriva con forza quelli che lui definiva ironicamente i «concettini o concettoni teorici», dovuti al «soverchio prevalere delle formole»², su cui vertevano le «interminabili logomachie dantesche», che spesso sfociavano in «chiacchiere poco concludenti»³, nonché in «questioni di lana caprina, per le quali s’azzuffano gli eruditi per darsi l’aria di avere sulle braccia assai gravi faccende, anche quando sono poco meno che disoccupati»⁴.

Tutta la vasta produzione dantesca di Parodi, a ben vedere, può essere ricondotta a un unico comune denominatore: una storicizzazione integrale come necessario *introitus* alla piena intelligenza dell’autore, e quindi alla formulazione di un giudizio estetico non meramente impressionistico, ma ancorato a precisi dati storico-filologici⁵. Ad armonizzare nella sua multiforme attività «l’erudito, il critico, l’esteta»⁶, Parodi giunse mediante la sincretica fusione di due fondamentali indirizzi: il primo è costituito dalla severa e rigorosa disciplina del cosid-

2 Vedi PARODI 1920^b, p. 14: «Io vedo nel Vossler una bella prova del brutto pericolo da cui la critica estetica è minacciata per il soverchio prevalere delle formole: essa andrà risolvendosi in concettini o concettoni teorici».

3 Vedi PARODI 1912, p. 170: «Ma diciamo il vero: benché non sieno mancate neppure a questo passo [*Inf.*, X 100-105] le chiacchiere poco concludenti, la dichiarazione di esso non occupa, tra le interminabili logomachie dantesche, un posto cospicuo».

4 Vedi PARODI 1918, p. 94: «L’essere o non essere il Poema dantesco una visione, è un problema così importante che tocca l’essenza del Poema stesso? Se potessi parlare in persona prima, direi che per me io invece l’aveva considerata sempre soltanto come una delle tante questioni di lana caprina, per le quali s’azzuffano gli eruditi per darsi l’aria di avere sulle braccia assai gravi faccende, anche quando sono poco meno che disoccupati».

5 Cfr. MIGLIORINI FISSI 1995, p. 229.

6 RAJNA 1998^b, p. 1741.

detto «metodo storico», appresa alla scuola fiorentina di Adolfo Bartoli e Pio Rajna; il secondo, parimenti vitale, è rappresentato dal pensiero di Francesco De Sanctis, da lui giudicato l'indiscusso «genio della critica estetica per eccellenza»⁷, anche se nello studioso irpino «la rapida e felice intuizione teneva luogo spesso volte della paziente ricerca filologica e storica»⁸.

In particolare, nell'appassionata difesa dell'approccio filologico contro gli *enfants terribles* dell'antidantismo fiorentino (Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini), ristampata con il titolo *Dantofobi, dantisti, dantomani e metodo storico* nel *pamphlet* postumo *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali* (1923), egli rievocò il celebre monito desanctisiano del saggio critico su *Francesca da Rimini* (1869): «Ciò che non capite, non vale la pena che sia capito: quello solo è bello che è chiaro»⁹, riformulato nel principio per cui «in un'opera d'arte quello che non s'intende non merita d'essere inteso», ribadendo il diritto-dovere del filologo di dissipare «la nebbia del tempo o della nostra ignoranza», in base all'esigenza metodologica di farsi «vicini [...] di tempo e di spirito» al poeta, onde sostituire «alla visione annebbiata del 'press'a poco' la chiara visione del 'certo'»¹⁰.

Di qui la sua decisa avversione a definizioni generiche e specieose, intrinsecamente incapaci di cogliere l'irriducibile originalità della *Commedia*, come nel caso del ben noto dualismo crociano fra «poesia» e «struttura» (o «romanzo teologico»), liquidato come «formola [...] quasi oziosa», volta ad esprimere una nozione «di un'evidenza quasi volgare», poiché nel poema dantesco convivevano «una parte di pura poesia

7 Vedi PARODI 1923^b, p. 58: «Il confronto del De Sanctis coi critici storici, immaginato per rovinarli, manca di senso. Anzi, è un'irriverenza per lui, [...] che fu il genio della critica estetica per eccellenza, e non dev'esser adoperato come unità di misura, almeno finché non si usi misurar le reclute con un decametro».

8 Vedi PARODI 1899^a, p. 154: «Il De Sanctis, critico geniale, a cui la rapida e felice intuizione teneva luogo spesso volte della paziente ricerca filologica e storica, aveva sentito nella prima parte delle parole, che Dante attribuisce a Pier della Vigna, un certo fare artificioso e pomposo».

9 DE SANCTIS 1967, p. 637.

10 PARODI 1923^a, pp. 35-36.

e una parte pratica, che svolge una dottrina o una tesi», e di conseguenza «il poeta e il pratico avevano un ugual dominio sullo spirito di Dante»¹¹.

Un punto fermo dell'esegesi dantesca di Parodi, in effetti, fu l'assunto secondo cui non ci fosse «più pericoloso metodo di critica e più antimetodico che l'applicare quelle date regolette metodiche sempre allo stesso modo, ad ogni documento, senza tener conto della sua speciale natura: è il trionfo del meccanismo, della brutta materialità, mentre il metodo è pensiero e giudizio»¹². Proprio nella equilibrata sintesi di «pensiero» e «giudizio» è ravvisabile la specifica peculiarità del dantismo parodiano, ossia l'incontro fra una compiuta conoscenza dell'universo culturale dantesco e la formulazione di un giudizio di valore, che necessitava di essere disciplinato mediante un solido impianto storicistico contro i vaniloquî, i dilettantismi e le imperizie che spesso connotavano le indagini sul poeta. Fortemente «persuaso che un nesso totalizzante unisse filologia e critica, ossia che solo una rigorosa ricerca storico-filologica fornisse i prolegomeni indispensabili alla corretta impostazione del giudizio estetico»¹³, Parodi comprese dunque la necessità di una storicizzazione globale della *Commedia*: «poesia» e – intesa nell'accezione più ampia – «storia», come evidenzia appunto il titolo del volume che nel 1921 raccolse i suoi principali studi sul poema¹⁴.

Questa prospettiva trovava poi il proprio nucleo vitale in una concezione saldamente unitaria della critica, che Michele Barbi definì, in una significativa pagina dell'*Introduzione a La nuova filologia* (1938), «critica senza aggettivi»: «La nostra generazione non ha da mutare stra-

11 PARODI 1920^b, p. 15; e cfr. anche, sempre in merito al rapporto fra “poesia” e “struttura”, PARODI 1920^a, p. 2: «per me altro è la struttura e altro è la parte didattica, e sono profondamente persuaso che alla struttura si fa torto se non si considera distinta dalla poesia solo in certi limiti e con le maggiori precauzioni, se non si riconosce in essa per buona parte il concretarsi stesso dell'idea fondamentale poetica».

12 PARODI 1910^a, p. 77.

13 MIGLIORINI FISSI 1995, p. 260.

14 Vedi PARODI 1921^a.

da, ma da compiere il suo programma, che è sempre stato quello della critica senza aggettivi, come la chiamò il Parodi¹⁵. Si trattava di una formula che richiamava le parole stesse di Parodi, dettate programmaticamente nel 1906, quando assunse, al posto del dimissionario Barbi, la prestigiosa direzione del «Buletto della Società Dantesca Italiana», in cui rendeva un affettuoso omaggio al suo predecessore, che in qualche modo assumeva anche il valore di una professione di fede critica personale:

Per virtù di così fermo e previdente indirizzo, il *Bullettino* [...] acquistò un suo proprio carattere e la compattezza d'un vero organismo; e nondimeno i Lettori sanno che nulla fu ad esso più estraneo che la ristrettezza o l'esclusivismo de' criterii, e ch'esso procedette sempre di pari passo cogli anni che trascorrevano, riconoscendo ed accogliendo il bene da qualunque parte venisse e da qualsiasi movimento di studii, e con un solo preconcepto, cioè di voler fare, secondo le sue forze, la critica, e non già questa o quella singola specie di critica. Poiché la critica resta, e le sue varie specie, quando pretendano ciascuna d'essere la sola critica vera e di non aver bisogno dell'altre, non sono che intolleranze o vanaglorie d'un giorno¹⁶.

E già nel 1904, recensendo sul «Buletto» un opuscolo di Ernesto Lamma sul fantomatico «codice Bardera», Parodi aveva espressamente parlato di «critica senza aggettivi o determinativi»¹⁷.

Il dantismo di Parodi, peraltro, fu affinato da «una solidissima preparazione interdisciplinare che gli consentì di inquadrare il testo dantesco entro calibratissime griglie storico-culturali e di coglierne di

¹⁵ BARBI 1938, p. XXV.

¹⁶ PARODI 1906, p. 1.

¹⁷ Vedi PARODI 1904, p. 255: «La critica storica è in questa nota messa in burletta [...]. A lei, pare che il L.[amma] voglia contrapporre qualche cosa di meglio, la critica *tout court*, e le ragioni dell'arte; ma, pur professandoci pieni di rispetto per la critica senza aggettivi o determinativi, non riusciamo a comprendere quali ragioni d'arte consiglino a [...] infirmare [...] gli argomenti del Barbi, tratti dall'esame dei manoscritti». Sulle vicende del «codice Bardera» cfr. la brillante ricostruzione di GORNI 1994.

volta in volta l'originale specificità»¹⁸, fedele a quella «naturale “politropia”, versatilità e mobilità d'ingegno»¹⁹, che acutamente Gianfranco Folena individuava come tratto fondamentale della sua fisionomia di studioso, maturata fin dagli anni giovanili.

2. Le scaturigini dell'interesse di Parodi per l'opera dantesca sono desumibili dalle pagine esordiali del suo saggio postumo su *Dante e il dialetto genovese* (1921), nelle quali rievocò la figura di un valoroso insegnante, Federico Alizèri, «che dalla sua cattedra del Liceo Colombo educò parecchie generazioni all'ammirazione e all'amore» per il poeta, giudicato «il solo vero dantista che Genova abbia avuto, e il primo e l'unico genovese che alla *Divina Commedia* abbia consacrato un Comento»²⁰.

L'ampio apparato esegetico di Alizèri, edito fra il 1877 e il 1880, era espressamente rivolto agli studenti, come rivela la dedica ai suoi «buoni Scolari ed Amici del Terzo Corso nel R. Liceo Colombo» (fra cui lo stesso Parodi) in una speciale appendice, alla fine del secondo volume, relativa alla *Struttura e compartimento di Malebolge*²¹. L'opera, debitrice del modello purista delle *Bellezze della 'Commedia'* (1824-1826) di Antonio Césari, con scelte dettate dal gusto e dal buon senso, era pervasa da un principio che poi maturerà, con più scaltrita consapevolezza, nel giovane Parodi: la volontà di dimostrare «come tutto in Dante fosse perfetto, dagli ammaestramenti morali [...] fino all'uso di ciascuna singola parola», in base al presupposto secondo cui il poeta non avrebbe «potuto errare mai nella proprietà dei vocaboli»²².

In questo trepido ricordo dell'antico maestro, capace di recepire le riserve dei giovani allievi sulla sua interpretazione della *bolgia* dante-

¹⁸ MIGLIORINI FISSI 1995, p. 234.

¹⁹ FOLENA 1993, p. 127.

²⁰ PARODI 1925, p. 3.

²¹ Cfr. ALIGHIERI/ALIZERI 1879, pp. 553-564. Su Federico Alizèri (1817-1882) vedi DI BIANCO 2014.

²² PARODI 1925, p. 4.

sca²³, sembra infatti affiorare un tratto umano e scientifico che sarà tipico di Parodi, «mai arroccato sulle sue posizioni, ma pronto ad accogliere obiezioni e suggerimenti altrui, dai suoi maestri, [d]ai suoi sodali, come anche da studiosi lontani e di impostazione assai diversa»²⁴. Al riguardo, Pietro Pancrazi ricordava la sua costante disponibilità al dialogo e la spiccata propensione “maieutica” al confronto delle idee:

Conversando, era volentieri arguto e bonario. Delle cose dell'arte e della poesia, egli erudito e celebre, e fosse pure con un giovane alle prime armi, discorreva con una curiosità, uno spirito così pronto e vivace che, invece d'imbarazzarlo, stimolava l'indipendenza, e magari il dissenso dell'interlocutore. Teneva in ciò della natura socratica²⁵.

Dopo gli studi secondari al liceo cittadino «Colombo», influenzati dalla «cara e buona imagine paterna» (*Inf.*, xv 83) dell'Alizèri, Parodi frequentò la Facoltà di Lettere nell'ateneo genovese, dove era ancora vivo il magistero di un altro benemerito cultore di studi danteschi come Giambattista Giuliani, che vi aveva ricoperto, tra il 1848 e il 1859, la cattedra di Eloquenza sacra, approfondendo il suo metodo di com-

23 Alizèri «ascoltò stupito e paziente, ribatté con affettuosa benevolenza, ascoltò ancora, finché un giorno disse: “Forse avete ragione voi, figlioli. Ma bolgia, perché bolgia?”. E crollava lievemente il capo, come se sussurrasse dentro di sé “peccato!” e volesse scacciare l'importuno pensiero che Dante potesse aver commesso una colpa d'improprietà. Poi aggiunse: “correggerò e farò sapere di chi è il merito» (*ibidem*).

24 PUNZI 2007, p. 44.

25 PANCAZZI 1961, p. 291. Vedi inoltre BARBI 1923, p. 165: «A tutto s'interessava il suo spirito, di tutto amava parlare con gli amici, e se gli si presentava occasione di scrivere su qualche argomento meditato o discusso, mal volentieri la lasciava passare»; nonché CECCHI 1957, p. 289: «il suo temperamento era portato al dubbio, all'obiezione; per scrupolo scientifico, ma anche per una sorta di civetteria: soprattutto per l'ingegnoso piacere di snidare e tirar fuori da ogni argomento i germi, gli spunti delle idee e delle osservazioni, pur contraddittorie, che potevano esservi dentro avviluppati».

mentare la *Commedia*, basato sul principio dell'intertestualità («Dante spiegato con Dante»)²⁶.

Laureatosi il 6 luglio 1885 in Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, con una tesi sulla *Descrizione del dialetto genovese* discussa con Felice Bariòla, nel novembre di quello stesso anno vinse il Concorso per un posto di perfezionamento presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, autentica fucina di italianisti e romanisti, dove ebbe come maestri Adolfo Bartoli, Pio Rajna e Girolamo Vitelli. Decisivo, come sarà anche per il suo fraterno amico e sodale Michele Barbi²⁷, fu soprattutto l'incontro con Rajna, che, tra il 1886 e il 1887, gli affidò un compito di grande impegno e complessità: lo studio della lingua del *Convivio* in rapporto al fiorentino arcaico, propedeutico all'allestimento del testo critico del trattato. Di tale attività giovanile l'unica testimonianza è offerta dalle commemorazioni dello stesso Rajna e di Vittorio Rossi, concordi nell'affermare che il problema filologico, i cui risultati maturarono solo più tardi, fu impostato allora e risolto rapidamente nelle sue linee essenziali, arrivando a delineare una prima classificazione genealogica dei codici²⁸. Il lavoro, con la cooperazione di Flaminio Pellegrini, verrà poi ripreso oltre un trentennio dopo, fra il 1915 e il 1920, in vista della cosiddetta "Edizione del Centenario" (1921) della Società Dantesca Italiana, approdando alla pubblicazione del solo testo critico, privo però (conformemente ai criteri del volume) di apparato giustificativo²⁹.

Nel biennio trascorso a Firenze, sempre su sollecitazione di Rajna, Parodi si dedicò allo studio dei volgarizzamenti, in particolare dell'*Eneide* e dei *Faits des Romains*, culminato in due ponderosi saggi negli «Studj di Filologia Romanza» diretti da Ernesto Monaci: *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento* (1887)

²⁶ Cfr. partic. GIULIANI 1861. Su Giambattista Giuliani (1818-1884) vedi RIU 2014.

²⁷ Sui rapporti fra i due studiosi è ora imprescindibile SIANO 2021.

²⁸ Cfr. RAJNA 1998^b, p. 1734, e ROSSI 1930, p. 470.

²⁹ Vedi BARBI ET AL. 1921, pp. 145-315.

e *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli* (1889)³⁰. Questo interesse troverà poi sviluppo nell'edizione, pubblicata nel 1896, del cosiddetto *Tristano Riccardiano*, la più antica rielaborazione italiana (fine Duecento) del romanzo tristaniano, che riflette con ogni probabilità una redazione perduta, e più arcaica di quelle conservate, del *Tristan en prose* francese³¹. Parodi affrontò anche il problema della localizzazione e della patina dialettale del codice Riccardiano 2543, latore di questa versione, ipotizzando con una dettagliata *expertise* linguistica l'origine umbro-cortonese dell'archetipo.

3. Sempre al 1896 risale il suo primo grande lavoro dantesco, *La rima e i vocaboli in rima nella 'Divina Commedia'*, che occupava quasi per intero il fasc. 6-9 del «Bullettino» di quell'annata³², apparso in un *annus mirabilis* che vide la contemporanea pubblicazione dell'edizione critica del *De vulgari eloquentia*, allestita da Pio Rajna, nonché di *Vita e poesie di Sordello di Goito*, a cura di Cesare De Lollis³³. L'ampio contributo (75 pagine a stampa), in cui, come scrisse Folena, «il più grande Parodi si rivela per la prima volta nella sua piena forza giovanile»³⁴, era articolato in due sezioni, strettamente interrelate. Nella parte introduttiva (pp. 81-92), «uno dei primi e dei più acuti esempi di analisi stilistica in Italia, Parodi forniva un'ampia esemplificazione delle parole in rima, per illustrare la straordinaria capacità dantesca di far coincidere la co-

30 Vedi PARODI 1887 e PARODI 1889.

31 Vedi PARODI 1896^a.

32 Vedi PARODI 1896^b.

33 Cfr. risp. ALIGHIERI/RAJNA 1896 e DE LOLLIS 1896. L'edizione critica di Rajna venne tempestivamente recensita da Parodi sulle pagine della «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», riconoscendo in essa la «più compiuta padronanza di tutti i sussidj, che il metodo e la scienza forniscono», nonché le «doti più adeguate di accuratezza, di prudenza, d'ingegno e d'acume», quasi a configurarsi come «un'intiera scuola di metodo» (PARODI 1896^c, p. 252).

34 FOLENA 1993, p. 145.

strizione formale con la libertà inventiva»³⁵. Lo spunto era fornito da un saggio, edito nel lontano 1876, del poeta Domenico Gnoli³⁶, che «in un articolo pieno di finezza, sebbene leggermente paradossale» (p. 82), aveva censurato i condizionamenti della rima sul linguaggio poetico e i cosiddetti «arbitrî» (o abusi) danteschi, individuando nella sede rimica un freno invalicabile alla spontanea manifestazione del pensiero e dell'indole del poeta.

Parodi, come detto, «non era né amava essere un teorizzatore *ex professo*»³⁷, e sin dalle prime righe avanzava una patente dichiarazione di intenti, al limite dell'*understatement*:

come un modestissimo lavoro preparatorio vorrebbe passare [...] la presente ricerca; la quale non si occupa se non della rima e delle particolarità fonetiche e morfologiche dei vocaboli in rima, e, senza entrare in discussioni astratte o speciali [...], si propone di paragonare l'uso di Dante coll'uso del suo tempo (p. 82).

La trattazione, condotta con grande raffinatezza stilistica, muoveva dal superamento del concetto romantico d'ispirazione e, contestando il pregiudizio sulle licenze poetiche dantesche, recuperava una significativa chiosa dell'*Ottimo Commento a Inf.*, x 85-87, in cui l'antico esegeta fiorentino, nel lumeggiare l'utilizzo del vocabolo in rima «tempio» sostitutivo di «chiesa» al v. 87 («tal orazion fa far nel nostro tempio»), evidenziava la completa autonomia del poeta dai condizionamenti semantici imposti dalla rima:

E disse *tempio* e non *chiesa* per più propio parlare, e non 'l fece perché rima lo stringesse. Io scriptore udii dire a Dante che mai rima nol trasse a dire altro che quello ch'avea in suo proponimento; ma che elli molte spesse volte facea

³⁵ LUCCHINI 2014, p. 413.

³⁶ Vedi GNOLI 1876.

³⁷ VIGNUZZI 1995, p. 220.

li vocaboli dire nelle suoi rime altro che quello che erano apo li altri dicitori usati di sprimere³⁸.

Nel suo saggio, dunque, Parodi esaltava la rima come «stimolatrice delle energie creative del Poeta»³⁹, per giungere a una concezione “agonistica” della poesia e, di conseguenza, della rima come superamento dell’ostacolo, in quanto luogo privilegiato per il dispiegarsi della potenza inventiva dantesca: «una gran parte del godimento che proviamo al cospetto delle opere artistiche proviene, almeno nella sua origine, dall’oscuro sentimento delle difficoltà superate» (p. 83). Questo tema sembra quasi un suggestivo anticipo di quanto poi dirà Gianfranco Contini nella memorabile *Introduzione alle ‘Rime’ di Dante* (1938), in riferimento alla rima come «centro di difficoltà», che diventa «una sola cosa col sentimento [...] dell’ostacolo, del superamento», fino ad arrivare allo sperimentalismo stilistico delle “petrose”, la più ardua esperienza dantesca di *trobar clus*, «che resterà, degradata, nella *Commedia* come verbalità del difficile, dell’ostacolo, come presa di possesso del reale non pacifico»⁴⁰.

Per Parodi, infatti, la difficoltà esercitava sul genio di Dante un’influenza che lo incitava, lo spronava e ne rendeva più irresistibile la foga poetica, come egli notava efficacemente:

Il suo pensiero poetico non è come un rivo, che fluisce limpido e tranquillo, in un letto sempre uguale; esso è piuttosto il torrente ‘c’alta vena preme’ [*Par.*, XII 99], e là più vivamente percuote, dove sieno più grosse le resistenze. [...] Di questo giganteggiare della sua potenza poetica, quando sono più gravi le difficoltà, di questo suo impetuoso prorompere, come nella gioia della liberazione, quando i ceppi pajono più stretti e più saldi, ci sono specchio fedele gli

38 BOCCARDO-CORRADO-CELOTTO 2018, p. 247. E vedi PARODI 1896^b, p. 85: «Che la rima non traesse mai Dante a dire quello che non voleva, potremmo credere anche senza l’antico commentatore; poiché veramente il suo pensiero ‘sta come torre fermo’ [*Purg.*, v 14], ma dal nudo tronco di esso germogliano in copia e foglie e fiori, che lo rivestono, senza nascondere mai».

39 ROSSI 1930, p. 472.

40 CONTINI 1976^a, pp. 7, 6 e 16-17; e cfr. già PUNZI 2007, p. 56.

Massimiliano Corrado

ultimi versi delle sue terzine, che riescono di solito i più vigorosi, i più concettosi, i più plastici; quelli, dove raggiunge la più alta espressione uno dei grandi caratteri del suo genio, l'associazione di due idee disparate in una sintesi potente, come scintilla che scocca nell'urto di due diverse elettricità (p. 91).

E si veda la finezza con cui lo studioso affrontava il complesso tema dei rapporti fra pensiero ed estrinsecazione poetica:

ogni cosa pensata è come un prisma, attraversato da un raggio di sole, e rimanendo la stessa, può presentarsi a noi colla più mutevole varietà di colori e di sfumature (p. 83).

E ancora, con una felice immagine in cui traspare tutta la suggestiva efficacia dello stile di Parodi, «una prosa limpida, morbida, scorrevole, ch'egli sapeva dominare con un garbo tutto suo»⁴¹:

Anche il pensiero più limpido e più sicuro di sé è come la superficie d'un lago tranquillo, che si conserva inalterata nell'aspetto, mentre le sue acque sono percorse da un invisibile fremito; poiché il pensiero è continuamente increspato da un lungo oscillamento, che si comunica alle sue varie parti, e mentr'esso rimane immobile nella sua unità e nel suo fondamento primitivo, i legami secondarî si spostano, la luce piove ora più da questo ed ora più da quel lato, e tutti i minimi particolari del suo sviluppo si risentono di condizioni fugaci e non necessarie (pp. 83-84).

Notevole era anche il confronto che egli istituiva fra Dante e Ariosto, dove veniva postulato un «canone di critica dantesca», in cui si delineava un criterio che si potrebbe definire di *imago difficilior*:

Se lo paragoniamo coll'Ariosto, ci sembra di vedere due giganti, che vadano insieme per una densa e intricata foresta; ma questi, con un sorriso sulle

⁴¹ CIAN 1923, p. 238; e vedi anche PANCRAZI 1961, p. 293: «il suo stile nutrito, aderente, più volentieri arguto che eloquente, era atto piuttosto all'esame, all'osservazione particolare che al volo o alla sintesi».

labbra, gira intorno agli alberi d'alto fusto e cerca i più comodi e fioriti sentieri, incurante d'allungare il cammino; Dante va diritto davanti a sé, e atterra d'un urto gli ostacoli. Noi, nel nostro ufficio di modesti indagatori, dobbiamo riconoscere codesto carattere dell'arte sua, e possiamo, valendocene al nostro scopo, porre quasi come un canone di critica dantesca, che fra due varianti, ugualmente appoggiate dai manoscritti, o fra due interpretazioni, ugualmente probabili, quella che contiene un'immagine e più s'allontana dalle vie battute dev'essere la preferita (p. 90).

La parte esordiale del saggio era poi seguita da una sezione tecnicamente ardua (pp. 92-156), ma rivelatrice dell'aspetto più caratteristico dell'approccio parodiano, nella quale la rima diventava «la sentinella avanzata di tutto il linguaggio di D.[ante], la spia delle sue scelte lessicali, dell'ibridismo della sua formazione linguistica, delle capacità innovatrici della sua lingua poetica»⁴². In questa seconda sezione, che per ricchezza e analisi del materiale procurava anche una sorta di pionieristica grammatica storica dell'italiano antico, Parodi studiava la rima in rapporto alle scelte lessicali di Dante, considerando «oggettivamente i fatti linguistici» (p. 92). L'analisi era fondata sui criteri classificatori invalsi nelle ricerche dialettologiche di scuola ascoliana (suoni, vocali e consonanti, forme, verbi, formazione delle parole, particolarità rimiche, osservazioni lessicali), allo scopo di analizzare i vocaboli in rima nelle loro stratificazioni settoriali (arcaismi, dialettismi, gallicismi, latinismi).

Sia pure a prezzo di qualche forzatura, egli sostenne inoltre con tenacia la regolarizzazione delle rime imperfette, spingendosi sino a uniformare anche quelle occorrenze che avrebbero potuto legittimamente sottrarsi. Su questo tema Parodi ritornò nel 1913 con il saggio *Rima siciliana, rima aretina e bolognese*, stimolato dallo studio del linguista e filologo romanzo finlandese Oiva Johannes Tallgren(-Tuulio), *Sur la rime italienne et les Siciliens du XIII^e siècle* (1909), dove ribadiva ancora una volta il principio della normalizzazione rimica, limitando al massimo il concetto (e l'operatività) di «quella rachitica creatura che

⁴² DELLA TERZA 1973, p. 315.

è la rima imperfetta, con la quale avrebbe dovuto così malamente cominciare la nostra lirica, dando un tanto insigne esempio di poltronesca sciatteria»⁴³; in questo contributo egli giungeva anche a focalizzare, con grande perspicacia metodologica, i fenomeni di “interferenza diasistemica” connessi all’atto stesso della riproduzione di un testo, evidenziando come la conversione linguistica attuata dai copisti fosse «un dato di fatto indiscutibile, di carattere generale e si può dire necessario, che vale dunque per i canzonieri come per ogni manoscritto di ogni genere di prosa e di poesia; per il Notaio come per la *Divina Commedia*; per i codici siciliani come per quelli di qualsiasi regione; per i copisti toscani come per quelli siciliani, o pugliesi, o del resto d’Italia, o francesi, o di che paese si voglia» (p. 126)⁴⁴.

43 PARODI 1913³, pp. 123-124. Sui limiti della soluzione di Parodi vedi CONTINI 2007, p. 412, secondo cui occorre invece accogliere le «corrispondenze note sotto la celebre etichetta di rima siciliana [...] senza anacronistici livellamenti», rifiutando «l'accettazione dogmatica della tecnica livellatrice dei grandi Parodi e Barbi, persuasi (ma direi *a priori*) che quelle rime fossero, non dirò perfette (ché tali sono), ma perfette acusticamente e visivamente in conformità del sentimento umanistico e attuale».

44 Sul concetto di *diasistema*, introdotto a metà Novecento dai lavori linguistici di Uriel Weinreich, è d'obbligo il rinvio a SEGRE 1979, con la debita avvertenza che un'acuta diagnosi del “condizionamento diasistemico” in rapporto alla fenomenologia della copia era già stata formulata da Vincenzo Borghini nel *Proemio alle Annotazioni sul Decameron “rassetato”* (1573): «Il testo, che habbiamo veduto noi, ha l'*Inferno* et *Purgatorio* copiato da persona forestiera, et però non molto corretto; non già che egli habbia (a giuditio nostro) scambiate le proprie voci dell'autore, ma le ha bene barbaramente et come per avventura pronuntiava egli scritte, vitio di molti copiatori che, quantunque habbiano un libro innanzi in un modo scritto, nondimeno vengon come forzati dall'uso, quasi convertito in natura, a copiarlo ad un altro, cioè come sono consueti di parlare. Il *Paradiso* è di altra mano et ha la lingua tutta pura et nostra o (per me' dire) propria sua» (CHIECCHI 2001, p. 36, *Pr.*, VII 22-23); per la concreta individuazione di questo codice dantesco, circoscritto alle prime due cantiche e caratterizzato da una veste linguistica «forestiera» (ossia non fiorentina), sia consentito il rinvio a CORRADO 2005.

4. Un secondo studio dantesco di cui va riconosciuto il carattere fondativo è l'ampio saggio recensorio, parimenti pubblicato sul «Bullettino», al volume di Giuseppe Lisio *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante Alighieri e del secolo XIII*, apparso nel 1902, che – si noti – è anche l'anno in cui uscì la prima edizione dell'*Estetica* crociana⁴⁵. In esso Parodi formulò un concetto del rapporto fra spontaneità e cultura, destinato a operare con grande efficacia e fecondità in tutti i suoi scritti:

La creazione dell'opera d'arte è spontanea; ma l'artista ha già fissato il suo gusto, e nella sua mente sono già fusi come in un crogiolo tutti gli elementi formali, di cui si varrà: teorie linguistiche e retoriche, osservazioni fatte studiando i predecessori e i contemporanei, abitudini contratte nella scuola e nell'ambiente del suo tempo, e così via (p. 58).

La separazione, assai netta, alla quale Parodi giungeva tra giudizio "estetico" (o di valutazione globale) e giudizio "storico" (o d'individuazione e descrizione dei particolari) mostrava la ricettività del critico ai coevi postulati dell'estetica crociana e, al contempo, una sua parziale riserva «per quanto essa, a suo parere, conteneva di ostile a ogni sondaggio storico sulle condizioni della formazione letteraria di uno scrittore antico»⁴⁶:

L'analisi storica studia nell'opera d'arte, con procedimento comparativo, la provenienza, la data e lo stato presente di ciascuno degli elementi che la compongono, isolandoli e astraendoli dall'insieme; ma non può giudicare di un valore estetico, che le astrazioni non hanno. [...] La ricerca storica aiuta la ricerca estetica, la prepara, la guida, le insegna ad oggettivarsi secondo i luoghi e i tempi diversi, ma non si confonde con essa (pp. 58-59).

È significativa la posizione assunta dallo studioso, che rifletteva, nelle sue linee direttive, una prospettiva tendente a ridurre la ricerca stilistica a un ambito storico, come raccolta minuta di documenti

⁴⁵ Vedi PARODI 1902.

⁴⁶ DELLA TERZA 1973, p. 316.

e materiali «necessarii a determinare con esattezza, riguardo a certe particolarità tecniche o anche a certi concetti teorici, la posizione d'uno scrittore di fronte ai suoi predecessori e ai suoi contemporanei» (p. 58). Nello specifico, l'indagine era volta a sfatare i pregiudizi sull'evoluzione dei modelli stilistici utilizzati da Dante, dove Parodi, opponendosi alla tendenza a riconoscere ritmi poetici nella prosa dantesca, attribuiva al ritmo un significato tecnico svincolato dalla poesia, basato sui dettami del *cursus* mediolatino piuttosto che sugli schemi endecasillabici spesso invocati dal Lisio, in base al principio secondo cui «la prosa, se non è, secondo il suo contenuto e alla sua maniera, prosa d'arte, non è altro che prosa cattiva» (p. 64)⁴⁷.

Ricavando argomenti proprio dagli esempi addotti dal Lisio, veniva così offerta un'analisi storico-stilistica che poneva in debita luce l'importanza dell'esperienza latina per la creazione della prosa in volgare, dalla quale derivava in Dante una sintassi assai rigorosa, evidente soprattutto nel robusto organismo e nella struttura raziocinativa del *Convivio*, con cui, secondo lo studioso, si inaugurava «un nuovo tipo di prosa che [...] precorre e preannunzia la prosa moderna» (p. 71). L'attenzione, se non esclusiva, predominante che il critico rivolgeva al *Convivio* dipendeva in gran parte dalla consapevolezza della novità degli schemi sintattici del trattato, dove inversioni, coordinazioni, subordinazioni relative e ripartizioni simmetriche creavano una prosa in grado di tenere sotto controllo, in una luce perfetta, tutti i momenti dell'argomentazione, spesso animata dalla gioia del ragionare, del cammino verso la verità, e in cui «anche il ritmo è fatto servire con ammirabile sicurezza al rilievo e al colore» (p. 72).

⁴⁷ Della questione del *cursus* lo studioso si occupò espressamente in due contributi (PARODI 1912/1915 e PARODI 1913^b), dove egli non solo mise a frutto la sua profonda conoscenza delle clausole ritmiche della prosa mediolatina per emendare il testo di varie lettere dantesche, individuandone anche le presunte irregolarità, ma applicò gli stessi criteri del *cursus* latino alla prosa in volgare, percorrendo l'analisi sistematica del suo allievo Alfredo Schiaffini (vedi SCHIAFFINI 1934), nonché le successive ricerche sulla sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone d'Arezzo, Brunetto Latini, Dante) effettuate da Cesare Segre (vedi SEGRE 1952).

5. La recensione al volume di Lisio testimonia come Parodi, alla soglia dei quarant'anni, avesse ormai raggiunto la sua giusta misura critica, «che non era il libro di grande mole, tanto meno il trattato, bensì il saggio, la breve ricerca, la noterella, la recensione impegnativa, che riapriva il dibattito: si concentrava di volta in volta intorno a problemi singoli, interpretazioni di passi, storie di parole; ma non era limitato l'orizzonte storico in cui poneva i problemi, e nuove erano spesso le soluzioni: un laboratorio senza vasti programmi, ma sempre attivo e produttivo»⁴⁸.

L'incarico di direttore del «Bullettino», assunto nel 1906, corroborò la vocazione di Parodi all'esercizio critico della recensione, e fu l'occasione per consolidare la passione nei confronti di Dante, fino a diventare un «indisputato maestro in questo ordine di studi»⁴⁹. Compulsando le quindici annate da lui dirette, risulta davvero ammirevole il suo sovrano dominio della già esorbitante bibliografia dantesca, con la capacità di affrontare tutte le questioni (anche quelle più minute) dibattute in ambito italiano e straniero; preziosa si rivelò, nella fattispecie, la conoscenza del tedesco, acquisita nel 1889, durante il perfezionamento lipsiense alla scuola del neogrammatico Karl Brugmann, che gli permise di confrontarsi di prima mano con i lavori dei principali dantisti germanici (Franz Xaver Kraus, Karl Vossler, Alfred Basser-mann, ecc.).

È inoltre rilevante come la maggior parte dei contributi non sia costituita da saggi, ma appunto da recensioni (fino a quarantacinque per annata), poiché Parodi «era di quegli scrittori che, se occorre, in una nota di recensione sanno dire più del libro recensito»⁵⁰; talora le recensioni uscirono addirittura anonime, come quella, di grande impegno metodico, in cui, analizzando la già ricordata «Edizione del Centenario» (1921) della Società Dantesca Italiana, si enunciavano i risultati cui lui e il suo compagno di lavoro Flaminio Pellegrini erano pervenuti per

⁴⁸ LA PENNA 1994, p. 22.

⁴⁹ RAJNA 1998^b, p. 1740.

⁵⁰ PANCRAZI 1961, p. 293.

il testo critico del *Convivio*⁵¹. Passando in rassegna la monumentale bibliografia di Parodi, si potrebbe dunque «ravvisare la cifra più significativa della sua produzione nella scelta di quel tono sommesso, che mai cede il posto all'arrogante difesa delle proprie posizioni»⁵², dove la recensione diveniva uno strumento dialogico, in cui si rispettava con grande onestà intellettuale ciascuna idea, che – egli scriveva – «potrà piacere o non piacere, potrà esser anche combattuta, [...] ma è sempre un'idea»⁵³.

Emblematica, in quest'ottica, è la sua ampia e approfondita disamina, apparsa ancora sul «Buletino», all'edizione critica della *Vita nuova* pubblicata nel 1907 per le cure di Michele Barbi⁵⁴. L'opera fu subito salutata con favore da Parodi, che le riconobbe una valenza esemplare pari al *De vulgari eloquentia* del suo maestro Pio Rajna (1896):

L'edizione critica della *Vita Nuova*, curata dal Barbi, è degna di stare accanto all'edizione del *De vulgari Eloquentia*, curata dal Rajna; e crediamo di poter dire, senza timore che alcuno ci sospetti di voler perorare *pro domo nostra*, che la Società Dantesca Italiana con questi due insigni volumi ha già preso, fra le altre passate o presenti Società dantesche, quell'alto posto che era convenien-

51 Vedi PARODI 1921^b, pp. 16-29. In questa sede Parodi ritornava anche, a proposito della *Commedia*, sul criterio della *lectio difficilior*, da lui giudicato un «elemento di giudizio talvolta utile, di solito insufficiente, e che ha per base un principio, se così possiamo dire, metodicamente vero e nella realtà delle cose falso: cioè che tra le infinite cause di errore si possa di solito sperare di discernere con sicurezza quella che ha agito» (p. 38, nota 1).

52 PUNZI 2007, pp. 45-46.

53 PARODI 1914^a, p. 10. E si veda, a tangibile prova della costante attenzione di Parodi verso i singoli dati testuali, la sua dettaglia recensione a un'importante raccolta di studi danteschi di Isidoro Del Lungo (*Dal secolo e dal poema di Dante*), in cui, discutendo la spiegazione di *convolto* a *Inf.*, XXI 46 («Quel s'attuffò, e tornò sù convolto»), come «ravalto in materia sporca o appiccicosa», suggeriva di intendere «rivolto», «rigirato dal sotto in su», e proponeva la seguente parafrasi del verso in questione: «Quegli [*scil.* il barattiere lucchese] andò sotto colla testa in giù e tornò a galla colla testa in su, come avesse fatto un giro su sé stesso» (PARODI 1898, p. 12). Sull'interpretazione di questo passo vedi da ultimo CORRADO 2025, pp. 51-53.

54 Vedi PARODI 1907.

te prendesse, anche perché italiana. L'edizione del Barbi, come quella del Rajna, è un modello del genere, che può stare a confronto di qualsiasi più riuscita edizione critica straniera (p. 81).

Ma notevole è soprattutto quanto Parodi osservava, con la consueta sagacia, in merito alla prassi ecdotica barbiana:

Che un'edizione critica debba risultare dal confronto delle varie tradizioni, e quindi debba offrirci un testo composito, tutti l'ammettono; e, se no, sarebbe inutile parlare d'edizioni critiche, e bisognerebbe contentarsi di quel bel sistema di trascrivere un codice, enumerando a piè di pagina le varianti degli altri, come per dire: Di queste varianti io non so cosa fare: si levi d'impiccio il lettore da sé, come può e se può (p. 84).

In questa affermazione, infatti, si può cogliere l'eco di un importante rilievo di Barbi, affidato alle pagine da lui redatte nel 1893 per il numero inaugurale del «Giornale Dantesco» diretto da Giuseppe Lando Passerini, intitolate *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, che costituiscono quasi il “manifesto” della nuova filologia dantesca⁵⁵. In merito all'arduo problema filologico dei testi danteschi, ancora privi di una lezione affidabile e sicura, lo studioso pistoiese (all'epoca appena ventiseienne) ribadiva l'esigenza di una *recensio* sistematica dei testimoni, in modo da poterne saggiare il valore attraverso il loro raggruppamento genealogico, rifiutando con decisione l'eclettismo di chi, all'epoca, faceva prevalere criteri estrinseci quali «il gusto dell'editore o l'autorità dei manoscritti più antichi o la maggioranza dei codici favorevoli a una data lezione», come pure l'insidiosa strategia volta a privilegiare uno specifico *codex optimus*, relegando in apparato le varianti offerte dalla restante tradizione:

Alcuni reputando impossibile allo studioso moderno riconoscere con sicurezza la lezione fedele in mezzo alle molte varianti dovute all'arbitrio dei

55 Vedi BARBI 1893. A giudizio di GORNI 1994, p. 92, nota 10, tale saggio rappresenta «una delle prose più belle del giovane Barbi, impressionante per lucidità».

Massimiliano Corrado

copisti, credono che l'opera dell'editore di testi antichi si debba limitare alla riproduzione del codice che dopo accurati confronti paia più autorevole, recando in nota le varianti degli altri. Ma questo non è dare il testo critico di un'opera, sì bene preparare il materiale per la critica del testo; e la scelta della lezione che ha in suo favore più forti ragioni diplomatiche o storiche non deve esser lasciata al lettore, il quale non potrebbe farla senza molto studio preparatorio, ma è ufficio di chi prepara la stampa⁵⁶.

Nel quadro della filologia italiana tardo-ottocentesca, dove era invalsa la tendenza a riprodurre, per le opere medievali, un testimone di singolare autorità, depurato soltanto degli errori patenti, si trattava di una prospettiva radicalmente innovativa, la cui valenza metodologica, che Luigi Russo definirà addirittura «di sapore eretico»⁵⁷, venne rimarcata più tardi dallo stesso Barbi in una celebre pagina dell'*Introduzione a La nuova filologia*:

Ricordo quanta resistenza incontrai [...] per il criterio più generale che l'edizione dovesse essere ricostruzione critica sul fondamento di tutte le tradizioni, e non riproduzione d'un testo scelto come il migliore e corretto solo degli errori evidenti; e ciò non soltanto per le lezioni di senso, ma anche per il colorito linguistico e gli usi sintattici. Il *Giornale storico* mi ammoniva contro i «gravissimi pericoli» che recava il criterio da me sostenuto, e Adolfo Mussafia amorevolmente disapprovava gli argomenti che a favore di questa o quella lezione della *Vita Nuova* io deducevo dal contesto, dall'uso linguistico del tempo ecc. [...] Anche negli ingegni più liberi l'edizione critica si presentava allora con schemi fissati dalla consuetudine piuttosto che come tipo variabile secondo le esigenze dei singoli testi⁵⁸.

Analogamente a Barbi, «spirito alieno da ogni ossequio non ragionevole all'autorità dei maestri»⁵⁹, anche Parodi, dunque, propugnava una filologia proclive a rivendicare l'autonomia di scelta dell'editore

⁵⁶ BARBI 1893, pp. 8-9.

⁵⁷ RUSSO 1967, p. 48.

⁵⁸ BARBI 1938, pp. IX-X.

⁵⁹ PASQUALI 1994, p. 440.

sul fondamento di una tecnica capace di adattarsi duttilmente alle intrinseche problematiche dei testi. Un criterio metodico tanto più appropriato in un settore, come quello delle opere dantesche, che rifletteva tipologie di trasmissione molto diverse, le quali imponevano di conseguenza specifiche soluzioni, calibrate in rapporto alle peculiarità delle singole tradizioni manoscritte e perciò non risolvibili secondo un procedimento univoco e generalizzante.

In merito al lavoro editoriale sulla *Vita nuova*, Parodi aveva poche riserve: «Il testo è così accuratamente e acutamente costituito, che è difficile venga la tentazione di mutarvi qualcosa» (p. 86). E non esitava a manifestare la propria sincera ammirazione per l'acribia filologica di Barbi: «solo chi si sia provato a un'impresa consimile, può intendere quale somma di lavoro, di diligenza e d'acume esso rappresenti» (p. 83). Lo studioso, tuttavia, non rinunciava a offrire il proprio contributo per un miglioramento della *constitutio textus*, discutendo diversi luoghi in cui concordava con l'editore, ma avanzando talora anche dubbi e/o proposte alternative. La questione più delicata riguardava le cosiddette *lectiones singulares* del gruppo chigiano (*k*), confrontate con il testo della tradizione di Boccaccio (*b*) e del ramo alternativo β . Parodi notava infatti che *b* e β concordavano spesso in omissioni significative, un fenomeno riscontrabile anche in altri casi in cui il gruppo chigiano presentava parimenti una lezione più completa rispetto agli altri. In queste situazioni, a suo giudizio, Barbi non aveva adottato un approccio uniforme: a volte preferiva la lezione maggioritaria di *b* + β , mentre in altri casi sceglieva quella del solo ramo *k*. Per spiegare la concordanza tra *b* e β , Parodi ipotizzava così una possibile contaminazione, preferendo comunque l'accordo stemmatico alla promozione delle *singulares* del ramo *k*⁶⁰.

⁶⁰ Alla «sottile questione» delle *lectiones singulares* di *k*, avanzata da Parodi, Barbi replicò in uno specifico paragrafo della sua *Introduzione* alla nuova edizione critica del prosimetro: vedi ALIGHIERI/BARBI 1932, pp. CCLXX-CLXXII (*Se le due tradizioni α e β derivino direttamente dall'autografo di Dante e se vi siano state fra esse contaminazioni*); la citazione a p. CCLXX. Sui rapporti epistolari fra i due studiosi intorno al testo del «libello» dantesco cfr. ora STANO 2020.

Concludendo la sua recensione, egli prefigurò un duraturo successo dell'edizione di Barbi, sapendo ben coglierne la fisionomia di archetipo delle edizioni scientifiche di testi volgari italiani a tradizione plurima, con lo statuto di modello fondatore nella disciplina:

Grazie alla sua lunga abnegazione, alla sua dottrina e al suo ingegno, noi abbiamo ora dinanzi anche della *Vita Nuova* un testo che si avvicina all'originale, quale il Poeta lo pensò e lo scrisse, *tanto quanto è possibile* avvicinarli colle nostre forze e coi mezzi che il tempo non c'invidiò: egli può esser soddisfatto dell'opera sua, che non è di quelle destinate a vivere confinate oscuramente in un piccolo cerchio di studiosi né ad essere in breve volger di tempo sostituite da nuovi tentativi consimili (p. 97; corsivo aggiunto).

In questo passo, peraltro, è possibile cogliere in filigrana l'*incipit* del compendio metodologico di Pio Rajna sui *Testi critici*, pubblicato proprio nel 1907, come appendice alla seconda edizione dell'*Avviamento allo studio critico delle lettere italiane* di Guido Mazzoni: «Si chiamano “critici” i testi che siano stati costituiti valendosi di tutti i mezzi che s'abbiano per conseguire *più che sia possibile* integra e schietta la parola dell'autore»⁶¹. Una prospettiva che, a sua volta, era debitrice dell'aureo principio postulato da Gaston Paris nella sua *Préface* all'edizione critica de *La vie de saint Alexis* (1872), in cui si focalizzava la natura sempre ipotetica e *in fieri* del lavoro filologico, concepito, avrebbe poi detto Contini, come costante «marcia di avvicinamento alla verità»⁶²:

⁶¹ RAJNA 1998^a, p. 995 (corsivo aggiunto).

⁶² CONTINI 2014, p. 39; sulla stessa linea anche AVALLE 2002, p. 20: «L'edizione critica [...] va intesa come un omaggio estremo alla verità nascosta, all'autografo scomparso», e SEGRE 1998, pp. 20-21: «La verità, per noi mortali, è costituita di luci e barlumi, di appagamenti e di irrequietezze; essa si rivela progressivamente, e sempre parzialmente, a continue interrogazioni, a tentativi instancabili, insomma a prove di amore filologico. È un amore che si rafforza quanto più sono numerosi gli amanti. Gli amanti devono essere filologi e critici, perché la verità, anche se mai completamente scoperta, è una, e alla sua conquista devono collaborare la logica e il gusto, la storia della lingua e quella della cultura, l'ermeneutica e l'estetica. La verità non viene concessa una volta per tutte, ma è una conquista (una conquista

La critique des textes a pour but de retrouver, *autant que possible*, la forme que l'ouvrage auquel elle s'applique avait en sortant des mains de l'auteur. Ce but, elle ne l'atteint jamais complètement: elle s'en rapproche plus ou moins suivant que les conditions où elle s'exerce sont plus ou moins favorables⁶³.

6. Sempre in ambito recensorio, un contributo che dimostra come riflessione teorica e prassi critica procedessero per Parodi sempre abbinati, in reciproca sinergia, è la dettagliata recensione alla settima edizione del commento dantesco di Scartazzini-Vandelli⁶⁴, apparsa nel 1916, un anno dove lo sconvolgimento bellico in atto sollecita lo studioso, fervido e convinto nazionalista⁶⁵, a diversi interventi legati all'attualità politica. Anche in questa occasione egli rimarcava fin da subito, con la consueta sobrietà, la natura e lo scopo dei propri rilievi, una nutrita serie di accurate osservazioni su specifici passi del poema,

parziale) di tutta la vita, di tutte le nostre vite. L'edizione critica raccoglie il meglio del lavoro sinora operato verso la verità del testo; essa è tanto più lodevole quanto più aiuterà i futuri lettori, o filologi, o critici, ad avanzare ancora verso la verità». Ma vedi già BOECKH 1991, p. 49: «La filologia è, come ogni scienza, un lavoro infinito per approssimazioni».

⁶³ PARIS 1872, p. 8 (corsivo aggiunto).

⁶⁴ Vedi PARODI 1916^a.

⁶⁵ «Nazionalista fervente e della prima ora», che aveva vissuto «con trepido cuore le vicende politiche della patria» (ROSSI 1930, p. 474), Parodi riconobbe in Dante il simbolo e «l'essenza della più alta e schietta italianità» (PARODI 1921^a, p. 612), come si legge nel saggio *Dante poeta nazionale*, significativamente riproposto in chiusura del volume *Poesia e storia nella 'Divina Commedia'* (ivi, pp. 609-620); per un inquadramento storico di questo intervento, tenuto il 19 aprile 1914, in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Società Dante Alighieri, cfr. ora COVINO 2023, pp. 22-27. E vedi PARODI 1920^b, p. 2: «Dante non è soltanto il poeta dell'Italia, ma è il suo simbolo più alto; anzi, se come poeta egli appartiene al mondo intero non meno che a lei, come simbolo appartiene soltanto a lei, e l'Italia deve gelosamente vigilare perché non soffra menomazioni, poiché i grandi come lui sono quasi bandiere, intorno alle quali, nei momenti più solenni o più tragici della storia, una nazione può raccogliersi e sentirsi una di cuore e di volontà».

concepite quasi come tasselli da ricomporre in un più vasto mosaico ai fini di una compiuta intelligenza del testo dantesco:

Io non ho in mente di cimentarmi ad una nuova e vera recensione dello Scartazzini-Vandelli, ma di mettere insieme un certo numero di appunti che possono aver valore, se qualche cosa valgono, per qualsiasi commento. In quanto infilo anch'io, quasi di necessità, la veste del recensore, non mi propongo che uno scopo ben modesto. Avendo scorso con qualche attenzione una buona parte delle note all'*Inferno*, e una parte anche delle rimanenti, riferirò certe minime riflessioni che son venuto facendo. [...] Ma il mio principale scopo [...] è un altro: l'opportunità offertami dalla nuova ristampa di questo commento sarà da me usufruita, per raccogliere insieme brevi osservazioni di carattere vario, ma forse in prevalenza lessicali o linguistiche, che non meriterebbero di esser messe più in vista di così (p. 2).

Al di là della topica manifestazione di modestia esordiale, spicca nelle note la vastità e la ricchezza delle competenze adibite, con il supporto di una prodigiosa memoria testuale, usufruita senza l'ausilio degli strumenti informatici oggi disponibili, che spazia dagli *auctores* latini a quelli della Tarda Antichità, dai Padri della Chiesa ai filosofi medievali, senza dimenticare una vasta gamma di testi rari e talora peregrini. Parodi, tuttavia, manifestava la propria decisa estraneità a una ricerca sulle fonti dantesche basata necessariamente su un'ipotesi di legame diretto ed esclusivo con uno specifico ipotesto; anzi, con grande lungimiranza, in altri lavori stigmatizzava la tendenza a limitare l'originalità dei percorsi inventivi del poeta, quasi fossero frutto di una mera compilazione di citazioni allotrie, come aveva già osservato nel 1909: «Dante è quel poeta che è, di una così straordinaria e quasi meticolosa originalità pur nei menomi particolari, che nulla è più pericoloso né esige più grandi cautele della ricerca delle sue fonti»⁶⁶. A giudizio dello studioso, l'originalità della *Commedia* risiedeva «ap-

⁶⁶ PARODI 1909^c, pp. 290-291. E vedi anche PARODI 1921^a, pp. 315-363 (*Intorno alle fonti dantesche e a Matelda*), dove lo studioso riassume il suo pensiero circa le pretese fonti del poema in un'affermazione epigrafica: «la *Divina Commedia* non ha fonti» (p. 315).

punto in questa fusione e compenetrazione dei vari elementi, i quali assurgono [...] a un organismo nuovo, in sé compiuto e perfetto, nelle sue varie parti equilibrato ed armonico, che forse non potrà mai avere altro nome che quello di *poema dantesco*»⁶⁷; tale prospettiva era a sua volta connessa con la forte valorizzazione dello statuto visionistico ed esperienziale dell'opera, la cui formula artistica, «a volerla concretare», suonava secondo Parodi «in un modo singolarmente paradossale [...]: comporre una visione, per poterla scrivere in modo che non abbia più affatto l'aria di una visione»⁶⁸.

Ciò non gli impediva, grazie alla sua straordinaria competenza nella letteratura classica, di suggerire la presenza di autori di cui Dante poteva essersi senz'altro servito, e in particolare di insistere sulla presenza del Seneca tragico, come nel caso di *Inf.*, xxxii 8 («describer fondo a tutto l'universo»), dove opportunamente adduceva a riscontro il v. 831 dell'*Hercules furens*: «iusserat mundi penetrare fundum» (p. 28)⁶⁹. Ma merita di essere sottolineata anche la notevole familiarità con i testi antico francesi, come la *Chanson de Roland*, il *Roman de Thèbes* e il *Roman de la Rose*, utilizzati sempre «non come sfoggio ridondante e accumulo indistinto di materiali più o meno pertinenti, ma come richiamo utile a dipanare il senso di un'immagine, a sciogliere l'etimo o il significato di un termine»⁷⁰.

La conoscenza dell'antico francese verrà poi messa sapientemente a frutto da Parodi nell'edizione, uscita nel 1922 come appendice all'"Edizione del Centenario" della Società Dantesca Italiana, del *Fiore* e del *Detto d'Amore*, due testi in origine attribuiti, sulla scorta di Guido Mazzoni, a Dante, ma che era tentato (soprattutto il *Fiore*) di sottrarre al *corpus* del poeta per lo stile «spesso troppo facile e andante», che «nei più felici momenti ha qualche cosa [...] più di ariostesco che

⁶⁷ PARODI 1899^b, p. 35 (corsivo originario).

⁶⁸ PARODI 1918, p. 94. Sia pure su un altro versante interpretativo, questa definizione parodiana sembra quasi anticipare la memorabile formula di Singleton: «la *fictio* della *Divina Commedia* è che essa non sia una *fictio*» (SINGLETON 1978, p. 88).

⁶⁹ Sull'argomento vedi già PARODI 1914^b.

⁷⁰ PUNZI 2007, pp. 58-59.

di dantesco», nonché per la preponderanza di «sfacciati francesismi» che deporrebbero per una lunga dimora in Francia dell'estensore del poemetto (identificabile – a suo giudizio – con il medesimo autore del *Detto d'Amore*)⁷¹.

Nelle precise e rigorose osservazioni sul commento di Scartazzini-Vandelli, oltre alla ben nota ripulsa verso alcune tendenze iperallégorizzanti nell'esegesi del poema («Per principio io sono avversissimo a tutte le spiegazioni allegoriche di minuti particolari», p. 42)⁷², risaltava anche la sua approfondita preparazione linguistica di glottologo, che gli consentiva una vasta gamma di osservazioni specifiche, ma risolutive, come per il raro termine marinaresco *pileggio* a *Par.*, XXIII 67 («non è *pileggio* da picciola barca»), interpretato come “rotta”, “cammino”, sulla base del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (p. 64), oppure per il vocabolo popolare *berze* a *Inf.*, XVIII 37 («Ahi come facean lor levar le

71 Vedi PARODI 1922, pp. XIII e XI; gli elementi ostativi alla paternità dantesca erano già stati sinteticamente anticipati in PARODI 1921^d. Del lavoro preparatorio costituiscono un'importante testimonianza le annotazioni vergate dallo studioso su due esemplari delle edizioni Mazzatinti e Morpurgo, su cui vedi FORMISANO 2015.

72 Emblematica, da questo punto di vista, la sua recensione al volume pascoliano *Minerva oscura* (1898), dove Parodi criticò aspramente il lavoro del poeta, colpevole di aver interpretato «non ciò che dice [Dante], ma ciò che non dice», con «incredibili sforzi d'ermeneutica, rinnegando continuamente il senso letterale, addensando su ogni punto la più fastidiosa nebbia, tendendo tutt'intorno i più sottili laccioli della scolastica» (PARODI 1900, p. 25); Pascoli rimase molto ferito dal giudizio, definito, con acce *calembour* onomastico, un'«astiosa e cretina denegazione d'ogni giustizia di quell'innominabile pigmeo Parodia di critico» (lettera del 16 febbraio 1901 a Luigi Siciliani, cit. da GHIDETTI 1979, p. 269), e scrisse una replica, mai inviata né pubblicata, con l'intento di difendere il valore delle sue argomentazioni dalla recensione «non giusta» (cfr. CAPECCHI 1997, pp. 168-171). Sulle “reazioni” della scuola filologica fiorentina di fronte agli eccessi di acribia ermeneutica pascoliana vedi ora MAGNANI 2020. E cfr. inoltre PARODI 1916^b, p. 154: «ogni abuso di sottigliezza è danno e morte della poesia», nonché PARODI 1920^a, p. 2, dove, pur condividendo la «ripugnanza per gli esercizi degli allegoristi», che inducevano Croce a giudicarli non soltanto inutili ma dannosi in sede di giudizio estetico, gli obiettava argutamente: «che l'ignorare sia un vantaggio, è un bel paradosso a cui non mi riuscirà di adattarmi».

berze»), nel senso di “calcagna”, “gambe”, di cui riconobbe la presenza in alcuni dialetti settentrionali (pp. 22-23).

In vari casi la chiosa puntuale si diffondeva in trattazioni più analitiche, come nel caso della rassegna dei nomi diabolici a *Inf.*, XXI 118 sgg. (pp. 25-26), o sulla funzione etico-retorica dell’etimologizzazione dei nomi propri a *Par.*, XII 68-69 (pp. 57-60), approfondendo anche questioni di natura filologica. Esempio, in tal senso, la *crux* di *Purg.*, XXII 113 («Èvvi la figlia di Tiresia, e Teti»), dove Parodi difese la soluzione ecdotica proposta da Torraca, che suppose un errore di trascrizione, congetturando: *la figlia di Nereo, Teti*, con passaggio paleografico *Nereo* > *Tereo* > *Tiresia* (pp. 46-48)⁷³. Notevole è anche la postilla a *Inf.*, XXVI 9 («di quel che Prato, non ch’altri, t’agogna»), dove Parodi, riconoscendo un’allusione alla cacciata dei Neri da Prato il 6 aprile 1309, ricordata nella *Cronica* di Giovanni Villani e nelle *Historiae* di Leonardo Bruni, giudicò il luogo un «passo essenziale per la discussa cronologia dell’*Inferno*» (p. 28), che lo studioso aveva già approfondito in un importante contributo del 1905 (*La data della composizione e le teorie politiche dell’“Inferno” e del “Purgatorio” di Dante*)⁷⁴.

Parimenti significativa è la nota a *Purg.*, I 71-72 («libertà va cercando, ch’è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta»), in cui Parodi affermò:

73 Una plausibile congettura venne postulata da Parodi anche per un’altra tormentosa *crux* testuale del poema: «Le parti sue *vicissime/vivissime* ed eccelse» (*Par.*, XXVII 100), dove, sulla scorta del *Tractatus de sphaera* (1297-1300) di Bartolomeo da Parma, suggerì la lezione *vicinissime*, immaginando un originario *vicissime* con caduta del *titulus* rappresentativo della nasale: *vici(mi)ssime* (PARODI 1919); la correzione congetturale *vicinissime* (già recepita da Vandelli e Casella), che trova peraltro il conforto delle corrispettive chiose *ad locum* dell’*Ottimo Commento* e di Andrea Lancia (vedi CORRADO 2019, p. 606), è ora accolta nella recente edizione critica del poema curata da Giorgio Inglese (ALIGHIERI/INGLESE 2021, p. 225). Vedi inoltre PARODI 1921^c, p. 57, dove lo studioso propose di emendare il testo vulgato di *Par.*, I 134-35 («se l’impeto prima / l’atterra torto da falso piacere») in «sì l’impeto primo / s’atterra, torto da falso piacere», a riprova del fatto che «non si può attribuire alla *Divina Commedia* il misterioso e miracoloso privilegio di non esser sottoposta a tentativi di correzione congetturale, consigliati o dal senso estetico o dal semplice buonsenso».

74 Vedi PARODI 1905.

«Non sarà mai detto abbastanza che questi versi [...] sono il centro della *Divina Commedia* e il suo più alto significato; che ne sono, se si preferisce dir così, l'epigrafe» (p. 36). Tale concezione, infatti, si inquadrava in una precisa visione della *Commedia* come «poema della liberazione individuale» e di Dante come «spirito eroico» (p. 37), che troverà poi sviluppo nel suo ultimo contributo dantesco, apparso postumo nel 1923: *La 'Divina Commedia' poema della libertà dell'individuo e il canto XXVII del 'Purgatorio'*⁷⁵. Era una prospettiva che trovava singolari affinità con l'interpretazione dell'amico e collega Vittorio Rossi, incline a riconoscere in Dante «il poeta della volontà eroica», cogliendo i valori spirituali della sua àlacre e vigorosa personalità⁷⁶. Lo stesso Rossi, commemorando Parodi in occasione della scomparsa, osservò: «Dante lo aveva avvinto col fascino della sua gigantesca personalità intellettuale e morale, forse non meno che con quello della sua arte»⁷⁷. E aggiungeva come lo studioso genovese, «con l'abito severo del filologo», apprestasse alle proprie interpretazioni «una salda base di erudizione storica e di rigorosi e vigorosi ragionamenti, cercando così di cogliere lo spirito del Poeta nella concretezza della sua storicità»⁷⁸. Tale profilo era poi integrato da un'osservazione di capitale importanza per comprendere appieno la «squisita sensibilità estetica» di Parodi:

Egli [*scil.* Parodi] non chiede alla storia il giudizio, ma i presupposti dell'arte, e temprato nella storia il suo spirito, s'abbandona serenamente alla contemplazione, spiando e rivelando nelle grandi figure e nelle rappresentazioni spicciole, nella generale armonia della costruzione e nelle immagini che conferiscono a formarla, il gran fiotto di poesia che ispira tutta la *Commedia* e le mille correnti che vi confluiscono (p. 473).

⁷⁵ Vedi PARODI 1923^f.

⁷⁶ Vedi ROSSI 1919. Su questa peculiare concezione vedi CORRADO 2007, in partic. alle pp. 32-37.

⁷⁷ ROSSI 1930, p. 471.

⁷⁸ Ivi, pp. 472-473.

7. Alla fine del 1920 (ma il frontespizio esibisce la data 1921), in singolare coincidenza con il capitale saggio di Croce *La poesia di Dante*, uscì il volume *Poesia e storia nella 'Divina Commedia'*, in cui Parodi raccolse, entro la sua vastissima produzione, alcuni dei propri «scritti danteschi [...] tali da poter essere letti senza difficoltà da qualunque persona colta»⁷⁹.

Nella sobria quanto densa prefazione, presentando il volume come libro di «critica», e non di «pura erudizione» fine a sé stessa, polemicamente, ma sempre con una punta d'ironia, pur augurandosi di «non far troppo cattiva figura rispetto alle esigenze di quella decantata e tanto diffusa genialità italiana», ribadì che preferiva comunque apparire «noioso e solido, piuttosto che brillante e superficiale» (p. VII). Ancora una volta, dovette però constatare con amarezza il quadro culturale dell'epoca:

Oggi sono tutti esteti e critici; da parecchi anni si ostenta un grande disprezzo per la filologia e l'erudizione e si esalta la genialità. Gli italiani [...] sono ridiventati pazzi d'amore per l'improvvisazione geniale, illudendosi spesso che altro non sia anche l'estetica e la critica. Speriamo che oggi sia soltanto uno dei fenomeni della nevrosi post-bellica, vicino parente della poca voglia di lavorare (pp. VI-VII)⁸⁰.

79 PARODI 1921^a, p. v.

80 In questa affermazione si avverte l'eco dell'irriducibile avversione degli «estetizzanti» nei confronti degli studi storico-filologici, già bollata nel 1914 dallo studioso quale «ritorno offensivo e vittorioso del diletterismo scanfatiche e ciarlatanesco», nonché «recrudescenza di vocazioni sbagliate, di autogonfiature, d'inclinazioni a darla a bere» (PARODI 1923^b, pp. 52-53); è notevole che in quello stesso anno, commemorando un maestro della Scuola storica come Alessandro D'Ancona, Vittorio Rossi utilizzasse parole analoghe: «Oltre che maestro di critica fu maestro di probità scientifica. Il suo metodo è scrupolo di conoscenza piena, è ordine, è esattezza, chiarezza, è qualcosa che s'opponesse alla pigrizia intellettuale, alla faciloneria, alle improvvisazioni, pessime abitudini che in ogni forma di critica e in ogni genere di lavoro s'hanno a fuggire» (*La «Commemorazione di Alessandro D'Ancona» (1914) di Vittorio Rossi*, in CARANNANTE 2014, pp. 107-111: 111). Cfr., per il quadro generale del dibattito, BALDI-MOSCADÌ 2006 e DEI 2006.

Attraverso una limpida prospettiva storicizzante (palese fin dal titolo), i quattordici saggi compresi nella raccolta si prefiggevano di illustrare alcuni punti nodali della biografia intellettuale ed artistica del poeta, poiché essi non riguardavano «questioni minute, filologiche o erudite, ma l'arte di Dante, e il suo pensiero o i suoi sentimenti, in quanto si trovano in relazione con la storia del suo tempo e si sforzano di esserne attivi fattori» (p. v).

Nella concezione critica di Parodi, il termine «storia», per lui davvero onnicomprensivo, «altro non fu che la definizione di uno strumento euristico capace, in quanto fondato su rigorose basi tecniche [...], di illustrare gli orizzonti culturali entro cui era maturato l'unitario organismo dell'opera d'arte, e dunque di far giungere il critico o il lettore alla piena comprensione dell'animo del poeta»⁸¹. Di qui il principio che caratterizzò costantemente l'esegesi dantesca dello studioso, ossia la certezza che «la storia, conosciuta bene, si tramuti, rispetto all'opera d'arte, in un'illustrazione estetica»⁸², giacché la poesia inevitabilmente necessita, per essere intesa, di un inquadramento storico. In questo cercare le ragioni dell'immortalità della poesia dantesca nella storia risuonava, di nuovo, la voce alta e potente di Francesco De Sanctis, di cui Parodi aveva scritto nel 1910 sul «Marzocco»: «Senza dubbio, studiando l'arte, egli mirava alla storia, e questa era il faro che lo illuminava nel giudicare dell'arte»⁸³. E un dialogo a distanza con De Sanctis, già presente nel fondamentale saggio sul comico nella *Commedia*⁸⁴, si realizzava anche nella scelta di lavorare intorno ad alcune grandi figure come Francesca e Farinata, dove Parodi seppe rivedere l'interpretazione vul-

⁸¹ MIGLIORINI FISSI 1995, p. 261.

⁸² PARODI 1899^a, p. 154. Vedi inoltre PARODI 1909^a, p. 144, in cui lo studioso deplorò l'«oscura e artificiosa distinzione tra filologia – cioè storia! – ed estetica», imputabile all'«odierno [...] agnosticismo filologico»; nonché PARODI 1914^a, p. 24, dove parimenti vennero censurate le «nuove lotte fra l'estetica e la storia, lotte che sono per sé inconcepibili, ma pure si avverano così facilmente sotto la forma di confusione delle idee».

⁸³ PARODI 1910^c, p. 2.

⁸⁴ Vedi PARODI 1909^b.

gata dei due celeberrimi personaggi alla luce della sua rigorosa sensibilità filologico-critica, operando, nel caso di Farinata, una decisa incrinatura della monolitica figurazione desanctisiana verso una visione più ricca di vibrazioni interiori e di sfumature psicologiche. Parimenti nel saggio su *Francesca da Rimini*, muovendo da quel «triplice grido, *Amore, Amore, Amore! Anzi Amore e morte!*» (p. 69) che inaugura il racconto della tragica vicenda della peccatrice, Parodi ribaltava la «delicata analisi psicologica» (p. 70) di De Sanctis in quella di una creatura animata dalla vampa inestinguibile di una passione violenta e indomita, ancora pervasa dall'odio verso il marito omicida: «Eppure nel grido dell'odio è tutta intera Francesca non meno che nei gridi dell'amore [...]. Ella non conosce scusa né pietà per chi ha colpito il suo amore e ha precipitato lei e il suo Paolo nella dannazione eterna» (p. 70 e pp. 73-74).

Ma anche in questi canti, dove prevaleva una lettura volta a rimarcare il «carattere di universale umanità» (p. 501) delle tragedie umane, secondo il modello desanctisiano, che indagava – rilevava Parodi nel 1917 – «ciò che noi tuttora sentiamo – e sempre sentiremo – la necessità di cercare: l'unità dell'uomo, l'interesse della personalità dell'artista»⁸⁵, la sua formazione di linguista gli consentiva di non restare vincolato a una critica incentrata solo sulle passioni umane, ma di evidenziare anche le peculiarità stilistiche, ritmiche e fonico-timbriche; lo rivela, ad esempio, la fine disamina delle due terzine di *Inf.*, v 28-33, aperte dalla forte sinestesia del v. 28 («Io venni in loco d'ogne luce muto»), come se anche la luce ammutolisse di fronte al cupo scenario della «bufera infernal, che mai non resta» (v. 31):

una breve ma grandiosa e terribile sinfonia di due terzine, dove, invece degli squilli degli ottoni e dei gemiti degli archi, accordano e mescolano i loro caratteristici suoni le varie vocali e consonanti, ottenendo un potente effetto imitativo: l'*u* lungo e cupo, che suscita in noi la paura dalla tenebra e del mistero, e l'*e* e l'*a* che alternano i colpi stridenti e i colpi secchi e chiari, come gli schianti del vento, e l'*i*, che miagola rabbiosa, e le *r* frequenti e le altre consonanti, che

⁸⁵ PARODI 1917, p. 1.

s'addossano l'una sull'altra, come percotendo insieme con clangori metallici (pp. 55-56).

E soprattutto, lontano dall'opposizione crociana fra "poesia" e "struttura", Parodi rimarcava sempre la funzione del canto all'interno del disegno complessivo della *Commedia*, fondato su una precisa rete di corrispondenze simmetriche, poiché «Dante costruiva sui proprii fondamenti», provvedendo «soprattutto alla solidità, alla congruenza delle varie parti, all'armonia architettonica del suo grandioso edificio»⁸⁶. Nella lettura del canto di Brunetto Latini, a sua volta, Parodi adottava una suggestiva immagine per definire il poema dantesco, «sorto da una straordinaria fusione de' più diversi e in apparenza più eterogenei elementi», simile a un «maraviglioso prisma dalle innumerevoli facce, che da ogni parte ci si presenta sotto una luce nuova ed inaspettata» (p. 303). Una figurazione ripresa, sia pure poligeneticamente, da un altro appassionato lettore di Dante come il poeta russo Osip Mandel'stam, che nella sua *Conversazione su Dante* (1933) scriverà:

Cercando di penetrare, per quanto possono le mie forze, nella struttura della *Divina Commedia*, giungo alla conclusione che tutto il poema costituisce un'unica strofa, unitaria e indivisibile. O piuttosto – non una strofa, ma una figura cristallografica, ossia un corpo solido. [...] Esso è un corpo stereometrico, di assoluto rigore, lo sviluppo compatto di un tema cristallografico. È impensabile abbracciare con lo sguardo o raffigurarsi visivamente questo poliedro dalle tredicimila facce, mostruoso per la sua regolarità⁸⁷.

Senza correre il rischio di indebite attualizzazioni, si potrebbe dunque affermare che nei suoi studi danteschi Parodi abbia concretamente anticipato i tratti distintivi del «dantismo moderno», delineati nel 1965 da Gianfranco Contini nel saggio *Filologia ed esegesi dantesca*:

⁸⁶ PARODI 1921³, p. 332.

⁸⁷ MANDEL'STAM 1994, p. 70.

Invece che gli esercizi di enigmistica o le ricerche di «chiavi» proprie del dantismo tradizionale, le operazioni del dantismo moderno sono: verifiche puntuali dei canoni retorici, per inserzione nella continuità classica; scoperte di collegamenti particolari in cui si rispecchino, come nella monade il macrocosmo, dati della struttura generale; interpretazioni gnoseologiche alla stregua della resa grammaticale; nuove ed esasperate auscultazioni della lettera finché essa non liberi una traduzione inedita; magari analisi dei valori fonosimbolici⁸⁸.

8. Accanto a Michele Barbi e Vittorio Rossi, Parodi rimane una delle figure più rappresentative della generazione formata al rigore metodico della Scuola storica, che seppe tracciare, con esemplare lungimiranza, nuove prospettive per gli studi danteschi. Trovandosi a operare nella complessa fase di trapasso dal positivismo tardo-ottocentesco all'idealismo crociano e gentiliano, egli segnò tramite la sua opera un punto di equilibrio tra filologi e critici, nella radicata consapevolezza che il giudizio estetico non potesse prescindere da una salda base filologica⁸⁹. Così infatti dichiarava nel 1914:

Io ho difeso e difendo oggi il metodo storico (cosiddetto) da chi lo assale senza saper bene di che cosa si tratti, al modo stesso che ho difeso e difenderei la critica cosiddetta estetica da chi la combatte senza capirne nulla; ma non mi sognerei di contrapporre l'una cosa all'altra, come non mi sognerei di contrapporre la numismatica all'archeologia monumentale o la fotografia alla scultura⁹⁰.

Strenuamente convinto che il «metodo storico» significasse, innanzitutto, «ricerca sincera e spassionata di verità, fatta col massimo sfor-

⁸⁸ CONTINI 1976^b, pp. 116-117.

⁸⁹ Vedi PANCRAZI 1961, p. 296: «Il metodo storico, la filologia egli sapeva che dovevano preparare la critica estetica, non soppiantarvisi; e, d'altronde, sapeva che la critica estetica non poteva campare sul vuoto e sull'impressione, o sull'errore storico».

⁹⁰ PARODI 1923^b, pp. 46-47.

zo d'intelligenza insieme e di pazienza, cioè di volontà», riteneva che l'adozione di tale indirizzo metodologico non consistesse «propriamente nel mettere insieme faticose memorie di peregrina erudizione, ma piuttosto nel far seriamente, con la debita preparazione, tutto quello che [si] fa»⁹¹. Allo stesso tempo Parodi accolse dall'*Estetica* crociana il concetto dell'arte come intuizione espressiva, senza comunque mai rinunciare a interpretare la poesia dentro la storia, poiché la cognizione storica costituiva «il presupposto imprescindibile e insurrogabile del giudizio estetico»⁹²; e, fedele alla mai pretermessa eredità desantisciana, avvertì l'esigenza di risalire dal testo all'animo del poeta, ai suoi ideali etico-religiosi e politici, conservando tuttavia una vigile attenzione filologica all'esegesi puntuale, nonché una finissima sensibilità per gli aspetti fonico-ritmici e stilistici. Inoltre, consapevole che tra storia ed estetica vigessero «rapporti di precisa distinzione nella complementarità, e di reciproca limitazione e conferma»⁹³, lo studioso avvertì il duplice pericolo dell'«esser pedantesco e 'estetizzanti', negandosi di riconoscere e di studiare quelle che furono, buone o cattive, le teorie o le intenzioni» di Dante, nonché dell'«essere pedantesco e 'storicisti', negandosi di far la loro larghissima parte alle illogicità della poesia, che sono un'altra specie di logica»⁹⁴.

In un bilancio complessivo della sua attività, animata solo dalla «luce del lavoro intellettuale, ininterrotto e severissimo»⁹⁵, il lascito più duraturo e fecondo di Parodi come dantista è stato dunque la sua «capacità di coniugare lingua e letteratura attraverso l'attenzione alla

91 PARODI 1913^c, p. 2. E vedi inoltre PARODI 1909^d, p. 1, dove il lavoro filologico-erudito venne qualificato come un «insegnamento di serietà, di disciplina e di abnegazione», nonché PARODI 1910^b, p. 138: «nessuna finezza d'ingegno può sostituire il dato di fatto che ci manchi e che può esser fornito soltanto dall'umile ricerca (come i non umili la chiamano) filologica o erudita».

92 PARODI 1920^b, p. 6, da integrare con PARODI 1920^a, p. 2: «quando s'interpreta "estheticamente", ogni elemento storico non ha più nessun residuo di valore se non estetico».

93 SALSANO 1969, p. 1632.

94 PARODI 1916^b, pp. 152-153.

95 SCHIAFFINI 1957, p. XIV; cfr. anche SCHIAFFINI 1966.

verbalità di cui la poesia si sostanzia»⁹⁶, nonché il suo invito a un rinnovamento vitale della cultura filologica e critica, depurata da ogni forma di improvvisazione dilettantesca e di arida pedanteria erudita, nella salda convinzione – come avrebbe scritto Michele Barbi – che «lo studio di Dante è davvero una cosa seria, che richiede come pochi altri studi vasta preparazione e lunghe meditazioni»⁹⁷.

Piace concludere questo intervento con le parole di un allievo indiretto di Parodi, Gianfranco Folena, che, a un quarantennio dalla scomparsa, seppe tratteggiarne la «figura severa ed amabile» e, insieme, la «funzione operosa, intelligente, feconda» di mediatore, sempre ispirato a un sano buonsenso⁹⁸:

Uscito dalla scena bruscamente e prima del tempo, il Parodi non ha avuto sulla nostra cultura tutta l'immediata efficacia che avrebbe potuto esercitare, né ha avuto intero il riconoscimento che gli spetta, oltre che nelle sue attitudini polari e complementari di linguista [ed. *linguistica*] e di critico letterario eccezionalmente dotato, di un caposcuola della nostra nuova filologia, accan-

96 PUNZI 2007, p. 49, che rimarca l'«inesausta attenzione ad ogni elemento linguistico, metrico, sintattico, semantico, una cura che in alcun modo soffoca la capacità di godere il testo, anzi risponde sempre ad un'esplicita scelta di servizio: rendere accessibile la complessità del linguaggio dantesco» (ivi, p. 53).

97 BARBI 1935, p. 7. Parodi condivideva anche il rifiuto delle «farraginose e pedantesche improvvisazioni dei guastamestieri e dei dilettanti» (BARBI 1938, p. XXXI), soprattutto evidenti in un settore, come quello degli studi danteschi, che più di ogni altro richiedeva analisi serie e approfondite, aliene da ogni velleitarismo. Vedi, ad es., PARODI 1923^a, p. 27, dove al «Bullettino della Società Dantesca Italiana» venne riconosciuto il merito di aver contribuito a «diradare considerevolmente (distruggerla è impossibile per la sua prolificità) la moltitudine dei dilettanti e dei profanatori», costituendo un salutare antidoto alla schiera dei *dantomani*, «cioè di falsi dantisti, e in genere dei guastamestieri senza ingegno e senza cultura»; nonché PARODI 1920^a, p. 2: «non sono dantisti ma scioperati guastamestieri gli innumerevoli che si mescolano con loro, come tignuole attirare da un lume».

98 FOLENA 1993, p. 127. E vedi PARODI 1920^c, p. 86: «Veramente noi [...] riconosciamo soltanto lavoratori utili e guastamestieri; ma se il R. [onchetti] vuol [...] richiamarci dai difficili arzigogolamenti allo schietto e semplice buonsenso, gli ricorderemo che questa predicazione è stata sempre anche la nostra. Solo che neppure il buonsenso deve poi esagerare e farsi troppo piccino...».

Massimiliano Corrado

to a un Barbi, per esempio, grandissimo nella filologia formale, ma meno sollecitato di lui da interessi di filologia “reale”, di ricostruzione storica integrale (chi scriverà in futuro la storia della filologia del '900 vedrà forse queste due figure come rappresentanti due tipi e due momenti opposti e necessari della filologia [...]). [...] Senza il Parodi, e senza il suo grande e diversissimo compagno di strada che fu Michele Barbi, non sarebbe possibile oggi per la nostra filologia guardare con piena fiducia al proprio bilancio e ai propri preventivi di lavoro. La «scuola storica», per merito sostanziale del Parodi e del Barbi, è per noi un'eredità continua e attuale, e la nuova filologia riconosce in questi due maestri le sue prime guide⁹⁹.

È una pagina che reca la data 1962: ma di inalterata e forse oggi di ancor più pregnante validità, in cui si può cogliere bene l'importanza di quel «fervido e convinto *storicizzante*» che fu Ernesto Giacomo Parodi e, insieme, di Michele Barbi: i due Diòscuri che, fraternamente e congiuntamente, operarono per il progresso della filologia e della critica dantesca agli inizi del Novecento¹⁰⁰.

Riferimenti bibliografici

- ALIGHIERI/ALIZERI 1879 = D. ALIGHIERI, *La «Commedia»*, con chiose e ragionamenti di F. Alizeri, Genova, Sambolino, vol. II (*Inferno*), 1879.
- ALIGHIERI/BARBI 1932 = D. ALIGHIERI, *La «Vita nuova»*, edizione critica per cura di M. Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.
- ALIGHIERI/INGLESE 2021 = D. ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di G. Inglese, Firenze, Le Lettere, vol. III (*Paradiso*), 2021.
- ALIGHIERI/RAJNA 1896 = [D. ALIGHIERI], *Il trattato «De vulgari eloquentia»*, per cura di P. Rajna, Firenze, Le Monnier, 1896 (rist. anast. Milano, Mondadori, 1965).
- AVALLE 2002 = D. S. AVALLE, *Principi di critica testuale* (1978), Roma-Padova, Antenore, 2002.
- BALDI-MOSCADI 2006 = G. D. BALDI-A. MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 2006.

⁹⁹ FOLENA 1993, p. 127 e p. 151.

¹⁰⁰ Sul ruolo decisivo di Michele Barbi nella *renovatio studiorum* dantesca a cavallo fra Otto e Novecento sia permesso di rimandare a CORRADO 2020.

- BARBI 1893 = M. BARBI, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, in «Giornale Dantesco», I, 1893, pp. 1-19 (rist. in ID., *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)*, Firenze, Sansoni, 1934, pp. 1-18).
- BARBI 1923 = M. BARBI, *Ernesto Giacomo Parodi*, in «Studi Danteschi», VII, 1923, pp. 163-166.
- BARBI 1935 = M. BARBI, *Per un nuovo commento della «Divina Commedia»*, in «Studi Danteschi», XIX, 1935, pp. 5-55 (rist. in ID., *Con Dante e coi suoi interpreti. Saggi per un nuovo commento della «Divina Commedia»*, Firenze, Le Monnier, 1941, pp. 1-52).
- BARBI 1938 = M. BARBI, *Introduzione*, in ID., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938 (rist. anast., con introduzione di V. Branca, Firenze, Le Lettere, 1994), pp. VII-XLI.
- BARBI ET AL. 1921 = *Le opere di Dante. Testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di M. Barbi [Vita Nuova e Rime], E.G. Parodi e F. Pellegrini [Convivio], E. Pistelli [Epistole, Egloghe, Questio], P. Rajna [De vulgari eloquentia], E. Rostagno [Monarchia], G. Vandelli [Commedia], Firenze, Bemporad, 1921.
- BOCCARDO-CORRADO-CELOTTO 2018 = *Ottimo Commento alla «Commedia»*, [ed. critica] a cura di G. B. Boccardo, M. Corrado, V. Celotto, Roma, Salerno Editrice, vol. I (*Inferno*), 2018.
- BOECKH 1991 = A. BOECKH, *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche* (1886), trad. it., a cura di A. Garzya, Napoli, Guida, 1991.
- CAPECCHI 1997 = G. CAPECCHI, *Gli scritti danteschi di Giovanni Pascoli con appendice di inediti*, introduzione di M. Biondi, Ravenna, Longo, 1997.
- CARANNANTE 2014 = A. CARANNANTE, *Un invito allo studio delle "dispense accademiche": Rodolfo Renier, Vittorio Rossi, Francesco Flora, Ferdinando Giannessi, Fernando Figurelli*, in «Otto/Novecento», XXXVIII, 3, 2014, pp. 89-111.
- CECCHI 1957 = E. CECCHI, *Ernesto Giacomo Parodi (1957)*, in ID., *Ritratti e profili. Saggi e note di letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1957, pp. 288-295 (poi in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, Ospedaletto [Pisa], Pacini, 2016, vol. II, pp. 930-932).
- CHIECCHI 2001 = *Le Annotazioni e i Discorsi sul «Decameron» del 1573 dei deputati fiorentini*, a cura di G. Chiecchi, Roma-Padova, Antenore, 2001.
- CIAN 1923 = V. CIAN, [*Ernesto Giacomo Parodi*], in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXXI, 241-242, 1923, pp. 237-240.
- CONTINI 1976^a = G. CONTINI, *Introduzione alle «Rime» di Dante (1938)*, in ID., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 3-20.
- CONTINI 1976^b = G. CONTINI, *Filologia ed esegesi dantesca (1965)*, in ID., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 113-142.

Massimiliano Corrado

- CONTINI 2007 = G. CONTINI, *Per l'edizione critica di Jacopone* (1953), in ID., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. II, pp. 405-414.
- CONTINI 2014 = G. CONTINI, *Filologia* (1977), a cura di L. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2014.
- CORRADO 2005 = M. CORRADO, *Per l'identificazione di un nuovo esemplare borghiniano dell'«Ottimo Commento» alla «Commedia»: il ms. Laur. Ashb. 832*, in «Rivista di Studi Danteschi», v, 2005, pp. 161-181.
- CORRADO 2007 = M. CORRADO, *Introduzione a V. ROSSI, Commento alla «Divina Commedia»*, con la continuazione di S. Frascino, [ed. critica] a cura di M. Corrado, Roma, Salerno Editrice, 2007, vol. I (*Inferno*), pp. 9-62.
- CORRADO 2019 = M. CORRADO, *Alle origini della tradizione fiorentina della «Commedia»: il testo dantesco nell'«Ottimo Commento»*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 23-26 ottobre 2017, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 581-612.
- CORRADO 2020 = M. CORRADO, *Una «mente problematica»: profilo storico di Michele Barbi dantista*, in «Filologia e Critica», XLV, 2-3, 2020 (*Per Michele Barbi*), pp. 319-357.
- CORRADO 2025 = M. CORRADO, «*Qui non ha loco il Santo Volto!*»: per l'interpretazione di 'Inf', XXI 48, in *Aggiornamenti sulla 'Commedia'*, vol. IV, a cura di M. Corrado e V. Giannantonio, Ravenna, Longo, 2025, pp. 43-56.
- COVINO 2023 = S. COVINO, *Tra nazionalismo e universalismo: Dante in due interventi di Ernesto Giacomo Parodi e di Francesco D'Ovidio negli anni della prima guerra mondiale*, in *La «varia fortuna di Dante» in Italia e in Europa*, a cura di F. Calitti, S. Covino, E. Terrinoni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, pp. 9-39.
- DE LOLLIS 1896 = *Vita e poesie di Sordello di Goito*, a cura di C. De Lollis, Halle, Niemeyer, 1896 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969).
- DE SANCTIS 1967 = F. DE SANCTIS, *Francesca da Rimini* (1869), in ID., *Lezioni e saggi su Dante*, a cura di S. Romagnoli, Torino, Einaudi, 1967, pp. 635-652.
- DEI 2016 = A. DEI, *Contro i professori pedanti. Polemiche fiorentine*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2016, vol. II, pp. 657-689 (poi in EAD., *Mappe letterarie del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 19-48).
- DELLA TERZA 1973 = D. DELLA TERZA, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. IV, 1973, pp. 315-318.
- DI BIANCO 2014 = F. DI BIANCO, *Federico Alizèri*, in *Censimento dei Commenti danteschi, 2. I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) e altri di tradizione*

- manoscritta posteriori al 1480*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Coordinamento editoriale di M. Corrado, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 288-290.
- FOLENA 1993 = G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi* (1962), in ID., *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 123-153.
- FORMISANO 2015 = L. FORMISANO, *Le postille di Ernesto Giacomo Parodi al «Fiore» e al «Detto d'Amore»*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», XC, 2015, pp. 439-459.
- GHIDETTI 1979 = E. GHIDETTI, *Le lettere di Giovanni Pascoli a Luigi Siciliani*, in «La Rassegna della letteratura italiana», VII, 83, 1-3, 1979, pp. 260-306.
- GIULIANI 1861 = G. GIULIANI, *Dante spiegato con Dante. Nuovi commenti sulla «Divina Commedia»*, in ID., *Metodo di commentare la «Commedia» di Dante Alighieri*, Firenze, Le Monnier, 1861, pp. 149-153.
- GNOLI 1876 = D. GNOLI, *La rima e la poesia italiana*, in «Nuova Antologia», II, 3, 1876, pp. 705-735.
- GORNI 1994 = G. GORNI, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994.
- LA PENNA 1994 = A. LA PENNA, *Ernesto Giacomo Parodi*, in *La critica italiana moderna e contemporanea. Storia e testi*, a cura di C. Muscetta, Roma, Pagine, 1994, vol. III, pp. 17-38.
- LUCCHINI 2014 = G. LUCCHINI, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXI, 2014, p. 413 (disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_%28Dizionario-Biografico%29/).
- MAGNANI 2020 = N. MAGNANI, *Criticare la critica: le recensioni agli scritti danteschi di Pascoli*, in «Rivista Pascoliana», XXXII, 2020, pp. 77-87.
- MANDEL'STAM 1994 = O. MANDEL'STAM, *Conversazione su Dante* (1933), trad. it., a cura di Remo Faccani, Genova, Il Melangolo, 1994.
- MIGLIORINI FISSI 1995 = R. MIGLIORINI FISSI, *E.G. Parodi ermeneuta della «Commedia»*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 227-288.
- PANCRAZI 1961 = P. PANCRAZI, *Un critico: Ernesto Giacomo Parodi* (1923), in ID., *Nel giardino di Candido*, nuova ed. accresciuta, a cura e con prefazione di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. 291-296.
- PARIS 1872 = G. PARIS, *Préface a La vie de saint Alexis. Poème du XI^e siècle et renouvellements des XII^e, XIII^e et XIV^e siècles*, publiés avec préfaces, variantes, notes et glossaire par G. Paris et L. Pannier, Paris, Franck, 1872, pp. 1-138.
- PARODI 1887 = E. G. PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'«Eneide» di Virgilio prima del Rinascimento*, in «Studi di Filologia Romanza», II, 1887, pp. 97-368.

Massimiliano Corrado

- PARODI 1889 = E. G. PARODI, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, in «Studi di Filologia Romanza», IV, 1889, pp. 237-503.
- PARODI 1896^a = *Il Tristano Riccardiano*, edito e illustrato da E. G. Parodi, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1896.
- PARODI 1896^b = E. G. PARODI, *La rima e i vocaboli in rima nella «Divina Commedia»*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., III, 6-9, 1896, pp. 81-156 (rist. in PARODI 1957, vol. II, pp. 203-284).
- PARODI 1896^c = E. G. PARODI, recensione a ALIGHIERI/RAJNA 1896, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», IV, 9-10, 1896, pp. 252-262.
- PARODI 1898 = E. G. PARODI, recensione a I. DEL LUNGO, *Dal secolo e dal poema di Dante*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., VI, 1-2, 1898, pp. 1-19.
- PARODI 1899^a = E. G. PARODI, recensione a *Con Dante e per Dante. Discorsi e conferenze tenute a cura del Comitato Milanese della Società Dantesca Italiana*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», VI, 8, 1899, pp. 153-161.
- PARODI 1899^b = E. G. PARODI, recensione a E. GORRA, *Il soggettivismo di Dante*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., VII, 1-2, 1899, pp. 1-36.
- PARODI 1900 = E. G. PARODI, recensione a G. PASCOLI, *Minerva oscura*, in «Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana», VIII, 1-2, 1900, pp. 23-32.
- PARODI 1902 = E. G. PARODI, recensione a G. LISIO, *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante Alighieri e del secolo XIII*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», X, 3, 1902, pp. 57-77 (rist. in PARODI 1957, vol. II, pp. 301-328).
- PARODI 1904 = E. G. PARODI, recensione a E. LAMMA, *Di un frammento di codice del secolo XV*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XI, 8, 1904, pp. 254-258.
- PARODI 1905 = E. G. PARODI, *La data della composizione e le teorie politiche dell'«Inferno» e del «Purgatorio» di Dante*, in «Studi Romanzi», III, 1905, pp. 15-52 (rist. in PARODI 1921^a, pp. 367-410).
- PARODI 1906 = E. G. PARODI, [Nota del Direttore], in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XIII, 1, 1906, p. 1.
- PARODI 1907 = E. G. PARODI, recensione a [D. ALIGHIERI], *La «Vita Nuova»*, per cura di M. Barbi, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XIV, 2, 1907, pp. 81-97.
- PARODI 1909^a = E. G. PARODI, recensione a K. VOSSLER, *La «Divina Commedia» studiata nella sua genesi e interpretata*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XVI, 2, 1909, pp. 143-144.
- PARODI 1909^b = E. G. PARODI, recensione a E. SANNIA, *Il comico, l'umorismo e la satira nella «Divina Commedia»*, in «Bullettino della Società Dantesca Italia-

- na», n.s., XVI, 3, 1909, pp. 161-215 (rist., con il titolo *Il comico nella «Divina Commedia»*, in PARODI 1921^a, pp. 105-209).
- PARODI 1909^c = E. G. PARODI, recensione a F. KAMPERS, *Dantes Kaisertraum*, ecc., in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XVI, 4, 1909, pp. 285-296.
- PARODI 1909^d = E. G. PARODI, *Dalle ire dei critici al riso di Dante*, in «Il Marzocco», XIV, 27, 1909, pp. 1-2.
- PARODI 1910^a = E. G. PARODI, recensione a A. WERMINGHOFF, *Die Briefe Dantes aus der Zeit von Heinrichs VII. Romzug*, ecc., in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XVII, 1, 1910, pp. 77-79.
- PARODI 1910^b = E. G. PARODI, «*Men che di rose e più che di viole*» («Purg.» xxxii, 58), in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XVII, 2, 1910, pp. 137-138.
- PARODI 1910^c = E. G. PARODI, *De Sanctis*, in «Il Marzocco», XV, 10, 1910, p. 2.
- PARODI 1912 = E. G. PARODI, recensione a G. SURRA, *La conoscenza del futuro e del presente nei dannati danteschi*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XIX, 3, 1912, pp. 169-183.
- PARODI 1912/1915 = E. G. PARODI, *Intorno al testo delle Epistole di Dante e al "cursus"*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XIX, 4, 1912, pp. 249-275, e XXII, 3-4, 1915, pp. 137-144 (rist. in PARODI 1957, vol. II, pp. 399-442).
- PARODI 1913^a = E. G. PARODI, *Rima siciliana, rima aretina e bolognese*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XX, 2, 1913, pp. 113-142 (rist. in PARODI 1957, vol. I, pp. 152-188).
- PARODI 1913^b = E. G. PARODI, *Osservazioni sul "cursus" nelle opere latine e volgari del Boccaccio*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», XXI, 1913, pp. 231-248 (rist. in PARODI 1957, vol. II, pp. 480-492).
- PARODI 1913^c = E. G. PARODI, *In onore del metodo storico*, in «Il Marzocco», XVIII, 12, 1913, p. 2.
- PARODI 1914^a = E. G. PARODI, recensione a D. ALIGHIERI, *Vita Nuova*, con proemio, note e appendice di G. A. Cesareo, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XXI, 1, 1914, pp. 10-25.
- PARODI 1914^b = E. G. PARODI, *Le tragedie di Seneca e la «Divina Commedia»*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XXI, 3-4, 1914, pp. 241-252.
- PARODI 1916^a = E. G. PARODI, recensione a G. A. SCARTAZZINI e G. VANDELLI, *La «Divina Commedia» commentata*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XXIII, 1-3, 1916, pp. 1-67 (rist., con il titolo *Note per un commento alla «Divina Commedia»*, in PARODI 1957, vol. II, pp. 329-398).
- PARODI 1916^b = E. G. PARODI, recensione a G. BUSNELLI, *Il concetto e l'ordine del «Paradiso» di Dante*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XXIII, 4, 1916, pp. 150-158.

Massimiliano Corrado

- PARODI 1917 = E. G. PARODI, *Francesco De Sanctis storico della letteratura italiana*, in «Il Marzocco», XXII, 12, 1917, p. 1.
- PARODI 1918 = E. G. PARODI, recensione a «Il Nuovo Giornale Dantesco», I, 1917, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», XXV, 1-3, 1918, pp. 93-99.
- PARODI 1919 = E. G. PARODI, *Vicissime*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XXVI, 1-3, 1919, pp. 68-69.
- PARODI 1920^a = E. G. PARODI, *B. Croce dantista*, in «Il Marzocco», XXV, 37, 1920, pp. 1-2.
- PARODI 1920^b = E. G. PARODI, recensione a B. CROCE, *La metodologia della critica letteraria e la «Divina Commedia»*, ecc., in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XXVII, 1-4, 1920, pp. 1-17.
- PARODI 1920^c = E. G. PARODI, recensione a «Il nuovo Giornale Dantesco», III, 1919, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., XXVII, 1-4, 1920, pp. 85-87.
- PARODI 1921^a = E. G. PARODI, *Poesia e storia nella «Divina Commedia»*. *Studi critici*, Napoli, Perrella, 1921 (nuova ed. a cura di G. Folena e P. V. Mengaldo, Vicenza, Neri Pozza, 1965).
- PARODI 1921^b = [E. G. PARODI], *Il testo critico delle opere di Dante*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. s., XXVIII, 1-4, 1921, pp. 7-46.
- PARODI 1921^c = E. G. PARODI, *Una correzione congetturale nella «Divina Commedia»*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. s., XXVIII, 1-4, 1921, pp. 56-57.
- PARODI 1921^d = E. G. PARODI, *Ancora «Il Fiore»*, in «Il Marzocco», XXVI, 7, 1921, p. 1.
- PARODI 1922 = E. G. PARODI, *Prefazione*, in *Il «Fiore» e il «Detto d'Amore»*, a cura di E. G. Parodi, con note al testo, glossario e indici, Firenze, Bemporad, 1922, pp. v-xx.
- PARODI 1923^a = E. G. PARODI, *Dantofobi, dantisti, dantomani e metodo storico* (1906), in ID., *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, Genova-Napoli-Firenze-Città di Castello, Perrella, 1923, pp. 25-42.
- PARODI 1923^b = E. G. PARODI, *La cultura italiana e Giuseppe Prezzolini* (1914), in ID., *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, Genova-Napoli-Firenze-Città di Castello, Perrella, 1923, pp. 43-79.
- PARODI 1923^c = E. G. PARODI, *La «Divina Commedia» poema della libertà dell'individuo e il canto xxvii del «Purgatorio»*, in *Dante*, raccolta di studi a cura di A. Res, Gorizia, Paternolli, 1923, pp. 31-41.
- PARODI 1925 = E. G. PARODI, *Dante e il dialetto genovese* (1921), in *Dante e la Liguria. Studi e ricerche*, Milano, Treves, 1925, pp. 3-15 (rist. in PARODI 1957, vol. II, pp. 285-300).

- PARODI 1957 = E. G. PARODI, *Lingua e Letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 2 voll., 1957.
- PASQUALI 1994 = G. PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi (1943)*, in ID., *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C. F. Russo, Firenze, Le Lettere, vol. II, 1994, pp. 434-451.
- PUNZI 2007 = A. PUNZI, *Parodi e la grammatica della poesia*, in *Recensioni e biografie. Libri e maestri*, Atti del 2° seminario, Alghero, 19-20 maggio 2006, a cura di Paolo Maninchedda, Cagliari, CUEC, 2007, pp. 39-60.
- RAJNA 1998^a = P. RAJNA, *Testi critici (1907)*, in ID., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, premessa di F. Mazzoni, introduzione di C. Segre, Roma, Salerno Editrice, 1998, vol. II, pp. 995-1004.
- RAJNA 1998^b = P. RAJNA, *Ernesto Giacomo Parodi (1923)*, in ID., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, premessa di F. Mazzoni, introduzione di C. Segre, Roma, Salerno Editrice, 1998, vol. III, pp. 1732-1742.
- RIU 2014 = E. RIU, *Giambattista Giuliani*, in *Censimento dei Commenti danteschi, 2. I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, coordinamento editoriale di M. Corrado, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 240-243.
- ROSSI 1919 = V. ROSSI, *Il poeta della volontà eroica. Due letture dantesche («Inf.», IX; «Purg.», I)*, Bologna, Zanichelli, 1919.
- ROSSI 1930 = V. ROSSI, *E.G. Parodi (1923)*, in ID., *Scritti di critica letteraria*, Firenze, Sansoni, 1930, vol. III, pp. 467-474.
- RUSSO 1967 = L. RUSSO, *Michele Barbi e la nuova filologia (1943)*, in ID., *La critica letteraria contemporanea. Nuova edizione*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 46-68.
- SALSANO 1969 = F. SALSANO, *Parodi critico*, in *I Critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, a cura di G. Grana, Milano, Marzorati, 1969, vol. III, pp. 1616-1648.
- SCHIAFFINI 1934 = A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Genova, Degli Orfini, 1934 (poi Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1943²).
- SCHIAFFINI 1957 = A. SCHIAFFINI, *La vita e l'opera di E.G. Parodi*, in PARODI 1957, vol. I, pp. XIII-XXXV (rist., con il titolo *Un maestro: Ernesto Giacomo Parodi*, in ID., *Mercanti. Poeti. Un maestro*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 163-190).
- SCHIAFFINI 1966 = A. SCHIAFFINI, *Il nostro maestro dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in *Friendship's Garland. Essays presented to Mario Praz on his Seventieth Birthday, with a bibliography of his published writings*, ed. by V. Gabrieli,

Massimiliano Corrado

- Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, vol. I, pp. 19-29 (poi in ID., *Italiano antico e moderno*, a cura di T. De Mauro e P. Mazzantini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975, pp. 293-303).
- SEGRE 1952 = C. SEGRE, *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone, Brunetto e Dante)*, in «Memorie dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali storiche e filologiche», VIII, 4, 1952, pp. 39-193 (rist. in ID., *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1963 [1974²], pp. 79-270).
- SEGRE 1979 = C. SEGRE, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema* (1976), in ID., *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 53-70.
- SEGRE 1998 = C. SEGRE, *Esperienze di un editore critico della «Chanson de Roland»* (1991), in ID., *Ecdotica e comparatistica romanze*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998, pp. 11-21.
- SIANO 2020 = P. SIANO, *Michele Barbi editore della «Vita nuova» attraverso le lettere a Ernesto Giacomo Parodi*, in «Studi Danteschi», LXXXV, 2020, pp. 153-169.
- SIANO 2021 = P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion, 2021.
- SINGLETON 1978 = C. S. SINGLETON, *La sostanza delle cose vedute*, in ID., *La poesia della «Divina Commedia»*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 87-113.
- VIGNUZZI 1995 = U. VIGNUZZI, *Linguistica e filologia: il «metodo» di E.G. Parodi*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 207-226.

Riassunto Il contributo intende offrire un organico profilo degli studi danteschi di Ernesto Giacomo Parodi, fondati su un nesso totalizzante tra filologia e critica, nella radicata consapevolezza che solo una rigorosa ricerca storico-filologica fornisce i prolegomeni indispensabili alla corretta impostazione del giudizio estetico.

Abstract The contribution aims to offer an organic profile of Ernesto Giacomo Parodi's Dante studies, based on an all-encompassing connection between philology and criticism, with the deep-seated awareness that only rigorous historical-philological research provides the indispensable prolegomena for the correct formulation of aesthetic judgment.

Il Carducci di Parodi: appunti e riflessioni

Alberto Brambilla

Sarà cosa prudente presentar subito il mio passaporto. Anch'io appartengo a quella generazione nata tra il '60 e il '70 [...] alla quale [...] il Carducci, negli anni intorno all'80 e per più di un decennio apparve come l'aspettata incarnazione d'ogni suo ideale artistico, d'ogni ideale civile e patriottico [...]. Quella mia vecchia ardente ammirazione per il poeta (e anche per l'uomo) ha mutato un poco di carattere, ho cercato che divenisse più cosciente e più critica, ma nel complesso ha resistito agli anni e alla critica¹.

Come ci suggerisce questa dichiarazione, rilasciata nella piena maturità, il genovese Ernesto Giacomo Parodi, nato nel 1862, risulta completamente (e coscientemente) debitore a Carducci; e non tanto per ragioni anagrafiche, ma per precise scelte, operate sin dagli anni giovanili. E ciò a cominciare dalla pratica poetica, esercitata – ancora nella scia del Maestro – nella duplice veste della traduzione e della creazione originale. Un quadernetto giovanile (relativo agli anni 1879-1881) conservato a Roma nel *Fondo Crescini*² è al riguardo esplicito presentando diversi esempi concreti di questo tirocinio, che più tardi sarà in parte affidato alle stampe.

1 PARODI 1916, p. 1.

2 Devo queste indicazioni alla cortesia del collega Alessandro Parenti dell'Università di Trento.

Osservare oggi, a distanza, che tali primi passi – affidati da Parodi alla rivista «Il Preludio» – nel mondo ufficiale della cultura siano ancora iscritti nel segno di Carducci, non è solo un sintomo a posteriori profetico, quanto piuttosto la prova concreta di un'età e di un clima che ben a ragione sono stati definiti carducciani. Ciò è ancora più vero per Parodi, perché tali prove giovanili si distendono contemporaneamente sia nel versante prettamente poetico (ad esempio con le strofe alcaiche della *Pasqua di Resurrezione*), sia in quello degli studi di metrica e di critica letteraria, commentando nello specifico alcune prove di Giuseppe Chiarini e Guido Mazzoni, i quali a loro volta seguivano l'esempio delle *Odi Barbare*³.

L'anno degli esordi pubblici di Parodi è il fatidico 1883, quello, per intenderci, della quarta edizione delle *Odi Barbare*; ma ancora di più della fondazione del «Giornale storico della letteratura italiana», che negli intenti programmatici mirava a irrobustire il rinnovamento in atto degli studi filologico-letterari, sino ad allora affidati alla direzione di illustri maestri quali appunto Carducci, Alessandro D'Ancona, Ernesto Monaci e Pio Raina. I giovani direttori del giornale torinese, Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, appartenevano a una generazione successiva, dotata di strumenti linguistici e filologici più affilati; essi sembravano estranei alla produzione loro contemporanea e non intendevano imitare Carducci sul piano della pratica poetica⁴.

Tuttavia, pur esercitando un'attività accademica di diversa impostazione (ma per molti versi complementare rispetto a quella del poeta-professore), sul piano pratico non potevano non imbattersi in continuazione nel grande organizzatore e coordinatore di cultura quale era per l'appunto Carducci. Quest'ultimo si poteva persino combattere, soprattutto sul piano dei concorsi accademici, ma certamente non si poteva ignorare sul piano degli studi e delle ricerche, condotte personalmente con abilità, o coltivate per suo conto da una folta schiera di alunni diretti o indiretti.

³ PARODI 1883^a, p. 116; PARODI 1883^b, p. 134. Una bibliografia generale in FOLENA 1957, pp. LV-CXLIII.

⁴ LUCCHINI 2008.

Il discorso vale almeno in parte anche per Parodi, che a ben vedere aveva fecondi rapporti con entrambi gli schieramenti, senza alcuna preclusione di principio. In questa sede ci interessano, come è ovvio, quelli con Carducci. Di questi fervidi incontri, più o meno casuali, rimangono diverse tracce sparse negli scritti di Parodi o nella sua corrispondenza privata; e soprattutto si impone la monumentale edizione de *Il Tristano Riccardiano* apparso nel 1896 nella «Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua» presieduta appunto da Carducci⁵. Come dire che, pur non appartenendo alla cerchia carducciana, Parodi frequentava quotidianamente molti di quegli studiosi (e in particolare Severino Ferrari), così come non esitava a partecipare alle loro iniziative culturali e a collaborare alle loro riviste.

Risale a quel frangente l'unica lettera di Parodi a Carducci che si sia conservata, datata 9 luglio 1896. Il genovese scriveva a Carducci per due motivi: il primo, per «ottenere un piccolo compenso del mio *Tristano*; quel compenso, che sia possibile concedergli, nei limiti del bilancio»⁶; il secondo, per assicurarsi l'autorizzazione a «cominciare senza timori il *Commento dell'Ariosto*, per la Collezione Sansoni, ch'Ella, per fortuna di tutti, dirige». Carducci replicava tre giorni dopo, il 12 luglio 1896, dando le risposte richieste «Del suo lavoro – veramente esemplare e magistrale – io non posso offerirle che lire 200, e queste quando ci venga da Roma il mandato per l'assegno; ché ora siamo senza»; «Benissimo per l'*Ariosto*, e la prego a cominciare. Non occorre che io Le ricordi come desidero sia condotta anche l'illustrazione di certe particolarità della lingua e dello stile: che niuno può fare meglio di Lei»⁷. Per comprendere la prima richiesta di Parodi va aggiunto che le sue difficoltà economiche erano determinate dalla sua ancora provvisoria situazione accademica, che non gli garantiva uno stipendio decente. Soltanto nel 1899 sarà promosso ordinario di Storia comparata delle lingue clas-

5 PARODI 1896.

6 È conservata a Casa Carducci: Corrispondenti, Cart. LXXXV, 68 n.23.926. Ringrazio Marco Petrolli per avermene inviato copia. Su questo minimo scambio epistolare conto di tornare con maggior agio in altra sede.

7 Fondo Parodi, Contenitore 25/1, Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze.

siche e neolatine presso lo stesso ateneo⁸. Riguardo al secondo quesito, dell'Ariosto non se ne fece nulla, nonostante la promettente risposta; ma rimane come scolpito il giudizio esemplare di Carducci, giudizio che in qualche modo sembra adattarsi all'intera carriera di Parodi. Comunque sia, non devono trarre in inganno gli scarsissimi rapporti epistolari tra i due, perché molte e assai ramificate erano le indirette collaborazioni.

L'anno su cui finora ci siamo soffermati, il 1896, risulta per molti aspetti un anno cruciale per la storia d'Italia e per il suo indiscusso vate Carducci. Infatti, come è noto, il 1° marzo di quell'anno l'esercito italiano, impegnato nella guerra d'Abissinia, venne clamorosamente sconfitto ad Adua; ciò determinò tra l'altro la caduta del governo presieduto dall'ex garibaldino Francesco Crispi, al quale il poeta era molto legato. Si chiudeva con quella disfatta il sogno coloniale del nuovo Regno d'Italia, che ambiva a conquistare un posto tra le grandi potenze. Quell'episodio non ebbe però solamente un effetto negativo sulle vicende parlamentari e sull'onore dell'esercito, ma coperse con una cappa scura l'intero paese, che si sentì disorientato e sfiduciato. Di fronte a tale ondata depressiva la risposta di Carducci (e in fondo anche di Pascoli) fu quella di continuare a perseguire tale progetto ambizioso attraverso il recupero del passato. La strada indicata da Carducci era

8 Dopo la tesi di laurea (*Descrizione del dialetto genovese*), discussa a Genova nel 1885 con Felice Bariola, Parodi fece due anni (1887-1888) di perfezionamento all'Istituto di studi superiori di Firenze dove ebbe come guida Pio Rajna, che divenne il suo vero maestro. Nominato nel 1888 professore reggente di storia (senza titolarità di cattedra) al Liceo di Arpino, l'anno successivo passò all'Università di Lipsia, alla scuola del neogrammatico Karl Brugmann. Ritornato in Italia, insegnò presso il Liceo di Ancona (1890-1891). Dopo un anno di aspettativa, avendo conseguito la libera docenza di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Università di Torino, divenne nel 1892 incaricato di Grammatica comparata e di lingua tedesca all'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel 1894, su proposta della facoltà, Parodi divenne straordinario di grammatica comparata. Soltanto nel 1899, tuttavia, con un nuovo concorso, fu promosso ordinario di storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso la stessa Università. La commissione, presieduta da Graziadio Isaia Ascoli, era formata da Michele Kerbaker, Fausto Gherardo Fumi, Francesco D'Ovidio e Carlo Salvioni.

affidata ai due corposi volumi delle *Letture del Risorgimento* pubblicati in quel frangente⁹. Lì il poeta ricostruiva i momenti fondamentali della straordinaria impresa risorgimentale, individuando nella monarchia l'unica forza capace di aggregare le diverse forze politiche del paese, così da costruire una storia condivisa e una nazione finalmente coesa.

Nella scia di Carducci, un ristretto gruppo di intellettuali colse in quella sconfitta l'occasione per rivendicare la necessità di un diverso atteggiamento politico, che guardasse alla crescita della nazione piuttosto che alle faziosità partitiche o agli interessi di parte. Come era spesso accaduto, si attinse all'eredità del grande passato per ritrovare l'orgoglio identitario e ricavare da esso fresche energie in grado di riscattare il doloroso presente e progettare un futuro radioso.

La casualità degli eventi aveva in un certo modo già anticipato l'orologio della storia, la quale aveva provocato dopo la sventura africana una depressione generale, in cui tuttavia scaturiva una scintilla portatrice, sia pure in modo ancora limitato e confuso, di un fervore di rinnovamento. Il 2 febbraio 1896 era infatti fondata a Firenze la rivista «Il Marzocco», diretta da Enrico Corradini e caratterizzata da un'impronta dannunziana e antipositivista, che mirava a cogliere, al di là dei dati oggettivi, «l'arte più pura e più alta», come recitava l'articolo di presentazione. Tale giornale, inizialmente di tono soprattutto letterario (con originali aperture all'arte e alla musica), assunse progressivamente negli anni anche un'anima politica e un impegno civile¹⁰. Parodi, che in quel frangente era docente nel capoluogo toscano, incominciò a collaborare al «Marzocco» con l'articolo *Graziadio I. Ascoli* (2 aprile 1901, pp. 1-2), scritto in occorrenza del compimento del settantesimo anno del maestro goriziano e del suo quarantesimo anno di insegnamento presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Nella stessa linea celebrativa, che comportava una buona conoscenza del panorama degli studi in ambito linguistico e storico-letterario, seguirà (nel fascicolo del 4 agosto 1901, p. 1) un intervento dedicato all'uscita della *Miscellanea*

⁹ Cfr. BRAMBILLA 2020, pp. 149-203.

¹⁰ Un quadro complessivo in OLIVA 2002.

D'Ancona¹¹, che diventerà l'occasione per esaltare i tre grandi maestri della scuola italiana: lo stesso D'Ancona, Ascoli, Carducci. Concludeva questa sorta di trittico ideale, l'articolo (del 16 febbraio 1902, p. 2) consacrato ad *Ernesto Monaci* che festeggiava il venticinquesimo anniversario cattedratico. Con indubbia personalità ed autonomia di giudizio, Parodi – che nel frattempo continuava a produrre saggi di alto livello scientifico – si ritagliava dunque, all'interno di una rivista spesso critica nei riguardi del mondo accademico, una posizione singolare, quasi di mediazione tra due istanze nella vita accademica non di rado contrapposte¹². Come vedremo tra poco, con il passare degli anni tale posizione assumerà anche una valenza “civile”, avvicinandosi alle tesi filo-nazionaliste nel frattempo maturate all'interno del «Marzocco».

Per cogliere la posizione per così dire “mobile” assunta da Parodi all'interno del microcosmo fiorentino, allora in piena ebollizione grazie alla presenza di numerosi gruppi di intellettuali, occorre una pausa di riflessione. Quello del nazionalismo italiano è infatti un tema per così dire fluido, di non facile definizione, una volta che lo si è semplicemente descritto come un sentimento di appartenenza a una comunità ritenuta “superiore” alle altre. In ogni caso, è bene ribadire che le origini del nazionalismo sono in prevalenza aristocratiche e che gli sviluppi ideologici sono strettamente legati a delle élites intellettuali; le quali si esprimono attraverso lo strumento delle riviste che ambiscono a un'apertura nazionale pur essendo spesso sorte e diffuse in ambiti locali.

Anche se è impossibile fissare dei punti inamovibili, si può dire che in genere negli aderenti predomina uno spirito antiparlamentare e una sfiducia nei partiti, considerati come troppo litigiosi e incapaci di progettare i destini gloriosi a cui si dovrebbe invece aspirare. Condividono invece la fedeltà alla monarchia, considerata l'unica istituzione in

11 *Raccolta di studi critici dedicati ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Barbèra, 1901 (un volume di 791 pagine con 53 contributi di studiosi italiani e stranieri).

12 Anche più avanti Parodi perseguirà questo compito di onorevole compromesso: PARODI 1913, p. 2; PARODI 1915^a, p. 1 (per questi due interventi, che toccavano l'eredità nella direzione del «Giornale storico» rinvio a BRAMBILLA 2003, pp. 205-242).

grado di aggregare le forze civili e istituzionali del paese. I nazionalisti chiedono in particolare un impegno sistematico per una politica estera aggressiva, non più succube delle potenze coloniali europee. Nemico comune (avere un avversario è, come noto, indispensabile per auto-definirsi come “altro” e rafforzare la propria identità) è l'internazionalismo socialista e una certa democrazia radicale¹³. Tuttavia, a fronte di tale base *grosso modo* condivisa, ci sono numerose sfumature e differenze le quali si acuiscono man mano che si affrontano i problemi concreti dell'Italia di inizio secolo; tanto per fare un esempio concreto la scelta tra centralismo economico o un diffuso liberalismo¹⁴. Ugualmente, pur non essendo in discussione il culto del grande passato storico e culturale (che conferma biologicamente la superiorità del genio latino), rimaneva aperto il dibattito sul rapporto con la modernità; un nodo gordiano che, per intenderci, di lì a poco i futuristi avrebbero tagliato senza esitazioni invitando a distruggere musei e biblioteche.

Ciò premesso, si comprende come Firenze sia stato un crogiolo fondamentale per l'accensione del nazionalismo in tutte le diverse versioni sostenute da questa o quella rivista militante espressione di una cerchia ristretta; e allo stesso tempo si spiega come il nazionalismo, nonostante vari tentativi, abbia sempre avuto difficoltà a darsi l'assetto compiuto di formazione partitica con un organigramma stabile. A tale dibattito partecipano in prima linea diversi intellettuali d'origine borghese tra cui non pochi docenti universitari, decisi a far finalmente sentire la propria voce al di fuori delle aule accademiche. Per quanto riguarda Parodi, la sua adesione al nazionalismo è prevalentemente di tipo storico-culturale e, come è ovvio vista la sua professione, linguistica. Questa fisionomia emerge in modo esplicito nell'articolo *Dopo il convegno nazionalista* di Firenze, apparso nel «Marzocco». Nelle vesti di attento cronista, Parodi registra le fasi della riunione di fondazione del

13 La bibliografia è al riguardo vastissima; una sintesi problematica è offerta da D'ORSI 2009.

14 Visto il carattere composito del movimento, le scelte sul tappeto erano condizionate da molti fattori, basti pensare ai rapporti con la Massoneria o con le gerarchie ecclesiastiche decisamente antimonarchiche dopo la presa di Roma.

Partito nazionalista (che sarà presto diviso al suo interno) precisando quale a suo avviso ne sarebbe la forma ideale. Ossia una sorta di Società Dante Alighieri (non a caso di origine irredentista e carducciana) rivista e corretta, «aperta a liberare l'anima italiana», potenziandola senza «la prepotenza, né la meschinità, né l'ingiustizia del pangermanesimo e del panslavismo»¹⁵.

A questa dimensione culturale, Parodi resterà sempre legato, distinguendo tra etnia e lingua; e ciò spiega la sua attenzione di studioso per le minoranze linguistiche italiane del Canton Ticino, delle comunità albanesi e soprattutto della regione dalmatica, imbevuta di linfa romana e infine già parte della Serenissima. Tale desiderio di recupero dei territori tradizionalmente italiani non era però fine a sé stesso, ma aveva anche risvolti per così dire pratici. Oltre alle frustrazioni già citate causate dalla sconfitta di Adua, sullo sfondo economico e sociale di quell'Italia a cavallo dei due secoli va infatti collocato il problema scottante dell'emigrazione, soprattutto in direzione dei paesi d'oltreoceano; abbandono del suolo natio a cui i governi italiani cercano di porre rimedio, ad esempio progettando un'espansione mediterranea, entrando così in rotta di collisione con la Sublime Porta, anello debole del panorama geopolitico balcanico. Da qui l'inevitabile scoppio della guerra contro la Turchia (1910-1911) per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

Secondo questa logica, il conflitto libico sarà giudicato da Parodi come un atto coraggioso e lungimirante («la fede nella nazione, la fede della nazione»), che finalmente vedeva la coesione delle forze politiche in vista di uno scopo condiviso¹⁶. Mesi dopo egli tornerà sull'argomento per sottolineare la peculiarità dell'espansione italiana nel Mediterraneo rispetto alle altre potenze coloniali, perché a suo avviso essa era «mossa da impeto d'amore» e voleva ricongiungersi «con una sua propria provincia»¹⁷. Di conseguenza egli criticherà e anzi rifiuterà l'accusa di imperialismo rivolta dagli avversari politici all'azione militare

¹⁵ PARODI 1910, pp. 1-2.

¹⁶ PARODI 1911, p. 1.

¹⁷ PARODI 1914, p. 1.

attuata dal Governo italiano: «io volentieri abbandonerei al suo destino questa parola [...] come non necessaria, come equivoca, come piena di tracotanze e di gonfiezze esotiche»¹⁸.

Con lo scoppio il 28 giugno del 1914 della prima guerra mondiale, si apre in Italia un lungo periodo di accese discussioni e di manifestazioni pubbliche di piazza. Fedele ai propri principi, il gruppo di intellettuali riuniti intorno a «Il Marzocco» assume posizioni decisamente interventistiche a fianco della Francia; tale scelta di campo si salda con un mai sopito irredentismo, spesso riprendendo alcune passate sollecitazioni carducciane adattandole in funzione anti-germanica. Toccherà appunto agli studiosi ribadire nei settori di loro competenza questa urgenza storica; a tal fine si utilizzerà politicamente l'eredità romana per rendere gli Italiani coscienti della loro forza e della loro missione nel mondo. Anche il professor Parodi scenderà in campo utilizzando gli strumenti linguistici che gli erano propri¹⁹. Esempio in questa prospettiva è l'articolo intitolato *La latinità della Dalmazia*, in cui tra l'altro si legge:

I Dalmati furono un tempo insieme coi Rumeni, e come sono questi tuttora, il popolo latino dell'Europa orientale. Solo assai lentamente gli invasori slavi riuscirono a distruggere l'opera di Roma, sovrapponendo a quegli eredi della lingua e civiltà latina le proprie orde, la propria lingua, la propria incultura²⁰.

18 Ma cfr. PARODI 1912^b, pp. 3-4, dove non mancano a dire il vero delle sfumature colonialistiche. Tra i vari interventi coevi sono interessanti le posizioni del cattolico Gaetano De Sanctis, favorevole all'espansionismo mediterraneo (anche con funzioni evangelizzatrici); e quelle di Giorgio Pasquali, che inneggia all'imperialismo romano e mediterraneo: CAGNETTA 1979, pp. 22-33.

19 Quanto abbia contato il costante rapporto di Parodi con la visione monarchica di Dante e il suo culto per una romanità mai interrotta, è un tema suggestivo e ancora da sondare.

20 PARODI 1911, p. 1. PARODI 1912^a, p. 1. In questo clima particolare andranno interpretati gli studi di Parodi sul veglioto e il dalmatico riconosciuti quali residui linguistici della latinità, come del resto era già stato documentato dall'istriano Matteo Bartoli, originario di Albona. Cfr. COVINO 2019.

È sulla base di questa origine latina, di questa opera civilizzatrice di Roma (proseguita secoli dopo dalla Repubblica veneta), che Parodi giustifica e anzi sollecita l'espansionismo italiano nell'area Adriatica e in genere mediterranea. In tale clima surriscaldato, per sollecitare l'interventismo italiano e poi per confermare la giustezza della scelta di campo, Parodi insiste su di un altro tasto, quello del conflitto mondiale come uno scontro di civiltà. A tal fine denuncia la disonestà e l'inganno della cultura tedesca che, a partire dallo storico dell'arte Joachim Winkelmann, ha letteralmente inventato, falsificando coscientemente la storia, una continuità fra cultura greca e cultura tedesca:

La scienza e la cultura tedesca aveva sempre perseguito un suo grande ideale patriottico. Da più di un secolo essa è tutta profondamente e superbamente nazionalistica, tutta indirizzata alla affermazione di un sempre più vasto ed esclusivo germanesimo. Contro chi? Contro la cultura o l'idea che si chiama latina o romana [...] deprimendo il pensiero e l'arte latina, e creando il fantasma di un *hellenthum*, di una civiltà ellenica anche maggiore del grandissimo vero, affinché la romanità non ne apparisse che un'ombra rozza e meschina²¹.

Tale presunta cultura ellenico-germanica è presentata dagli studiosi teutonici come di origine democratica e quindi considerata superiore all'aristocratica civiltà romana; in realtà – sostiene ancora Parodi – essa è imperialista, violenta e intollerante. Ecco dunque come la consapevole falsificazione del passato si traduce in motivazione ideologica a sostegno del conflitto bellico. Compito degli intellettuali è smontare tale costruzione ristabilendo la verità storica.

Va precisato che a queste complesse tematiche Parodi non dà una risposta strutturata e una forma organica; preferisce intervenire di volta in volta su singoli aspetti, spesso utilizzando la forma della recensione applicata non di rado a testi con una chiara ideologia politica. Ancora va aggiunto che l'impegno di Parodi non era isolato, ma coinvolgeva una larga schiera di studiosi e docenti di vario livello, oggi spesso dimenticati, che portavano ciascuno il proprio mattone alla

²¹ PARODI 1915^b, p. 1; per un quadro più mosso e vario cfr. CANFORA 1989.

costruzione di quello che oggi potremmo definire consenso²². Come dire che l'entrata in guerra dell'Italia non si preparava solo nelle piazze chiassose con le esibizioni oratorie di D'Annunzio, ma era ramificata a vari livelli penetrando nelle aule scolastiche e nei saggi accademici. Ciò detto, resta per molti versi ancora inspiegabile come molti studiosi che avevano fatto del mondo culturale tedesco un modello insuperabile, e dunque da imitare, mutassero all'improvviso rotta, sospinti da un vento impetuoso quanto irrazionale²³.

Grazie a questo quadro, sia pure sintetico, possiamo infine concentrarci sullo specifico rapporto tra Parodi e Carducci. A parte le comuni frequentazioni accademiche e le convergenze sul piano degli studi a cui già si è accennato, Parodi non si occupò mai direttamente di scritti del professore-poeta quando egli era in vita. Se la stima per lo studioso e il poeta (peraltro avviato da anni ad un inarrestabile declino fisico) dovevano rimanere inalterati nel tempo, era salda in Parodi la consapevolezza di una sua superiorità tecnica sul piano glottologico e stilistico. Solo la morte di Carducci (avvenuta il 16 febbraio 1907) ha consentito a Parodi di dedicarsi con una certa assiduità, e con il necessario distacco alla figura e all'opera dell'intellettuale che aveva segnato

22 ASSOCIAZIONE 1915.

23 Da qui i giusti rimproveri di Benedetto Croce: «Ciò solo che io difendo sono alcuni concetti, che vedo fraintesi o non intesi o combattuti con concetti inferiori; sono alcuni abiti di lavoro e di studio, che stimo acquisti preziosi compiuti dall'Italia e per l'Italia e che conviene serbare gelosamente. Per molto tempo, la "scienza", il "metodo", la "serietà", la "accurata informazione" germaniche sono servite agli studiosi italiani come bandiera, e insieme come arma, onde pugnaci si stringevano tra loro, respingendo dalla loro cerchia i dilettanti, i pigri, gl'improvvisatori, gli acciarpatori: conoscere il tedesco, e mercé la lettura e l'esempio dei libri tedeschi, tenersi a paro del moto della scienza, è stato il mezzo per "disprovincializzare" la scienza italiana, e ammodernarla e affiatarla con la cultura europea. Vedo tra coloro che ora gridano contro la pedanteria "germanica" e lodano la genialità "latina", troppi visi a me noti della plebe e del demi monde scientifico e letterario: troppa gente, che sarebbe ben lieta di poter fare ormai il comodo proprio, buscandosi per giunta a buon mercato la lode di geloso fervore patriottico; e innanzi a costoro, e contro costoro, levo alta la bandiera e impugno l'arma del "Metodo tedesco"» (cito da CIOCIOLA 2020, pp. 95-96).

un'intera epoca. Dopo la scomparsa del poeta-professore sono in effetti una decina gli scritti che riguardano Carducci, quasi tutti apparsi nel foglio fiorentino de «Il Marzocco». Per favorire uno sguardo complessivo, elenco qui sotto in ordine cronologico gli interventi propriamente carducciani di Parodi, avvertendo che non mancano ovviamente diversi accenni presenti in scritti che si occupano di altri argomenti:

- *Giosuè Carducci* [non firmato], in «Bollettino della Società dantesca italiana», XIV, 1907, p. 80;
- *A Giosuè Carducci erudito e critico*, in «Il Marzocco», 24 febbraio 1907, pp. 3-4;
- *Ultime pubblicazioni del Carducci e sul Carducci*, in «Il Marzocco», 14 febbraio 1909, pp. 1-2;
- *Nuove edizioni e vecchie fonti del Carducci*, in «Il Marzocco», 1° agosto 1909, pp. 2-3;
- *Lepistolario di Giosuè Carducci*, in «Il Marzocco», 2 luglio 1911, pp. 2-3;
- *Polemiche carducciane*, in «Il Marzocco», 16 luglio 1911, pp. 2-3 [sul volume di Ettore Romagnoli, *Polemica carducciana*, Firenze, Quattrini, 1911];
- *Pubblicazioni carducciane*, in «Il Marzocco», 16 novembre 1911, p. 2;
- *Lettere del Carducci*, in «Il Marzocco», 21 dicembre 1911, p. 3;
- *Ritornando al Carducci...*, in «Il Marzocco», 12 marzo 1916, p. 1;
- *Il Carducci e la Francia*, in «Il Marzocco», 11 giugno 1916, pp. 1-2.

Come ben si evince dal prospetto, gli interventi di Parodi sono soprattutto legati alle numerose pubblicazioni suscitate dalla scomparsa del vate della terza Italia. In tale prospettiva va in particolare sottolineata l'edizione del primo e del secondo volume delle *Lettere*²⁴. Tra gli scritti merita una speciale attenzione l'intervento *A Giosuè Carducci*

24 CARDUCCI 1911; CARDUCCI 1913. Parodi insisteva nel sottolineare come tali scritti fossero soprattutto “di servizio” destinati ai familiari e ai suoi diversi interlocutori; da qui quella brusca alternanza di livelli stilistici che poteva colpire negativamente i lettori. Ugualmente Parodi avvertiva la necessità di pubblicare le responsive in modo da «animare» la corrispondenza, altrimenti unidirezionale e spesso incomprensibile.

erudito e critico, inserito in un numero speciale de «Il Marzocco» (24 febbraio 1907), uscito a ridosso della morte del poeta. Ad esso collaborano amici ed alunni quali Pascoli, Isidoro Del Lungo, Guido Mazzoni, Guido Biagi e altri che si soffermano su vari aspetti e tematiche; Parodi si ritaglia dunque un settore particolare, come risulta dal titolo del suo intervento. Egli sottolinea – *ça va sans dire* – la bontà dell'indirizzo storico-filologico di Carducci, attento editore di testi e curatore di notevoli imprese collettive. L'originalità di Carducci sta però a suo parere in una specialissima sensibilità “poetica” che lo porta a superare la pura critica erudita per entrare nel cuore dei testi (con fini auscultazioni riguardanti la metrica, la lingua e lo stile in genere) al fine di una valutazione sia storica, sia estetica. In questo caso, conclude Parodi, Carducci porta in qualche modo a compimento l'ideale di critica totale auspicato da Francesco De Sanctis, sulla linea di quanto aveva tentato il discepolo Francesco Torraca²⁵.

Ciò premesso, occorre soffermarsi su un aspetto specifico, che rivela un lato di Parodi sinora piuttosto oscuro; come si vedrà, esso si manifesta in maniera esemplare attraverso quello che potremmo oggi definire un uso ideologico di Carducci. Rivelando un'indubbia abilità analogica e una straordinaria duttilità, Parodi infatti legge e utilizza in modo politicamente strumentale (in senso robustamente nazionalistico) la figura e l'opera di Carducci, considerandola una bussola insostituibile per orientarsi in un mare divenuto tempestoso. Esempio importante in questa direzione è il già ricordato articolo *Ritornando al Carducci...* Commentando un libro di Francesco Lo Parco (*Lo spirito antitedesco e l'irredentismo di Giosuè Carducci*), Parodi scrive:

Si sta compiendo l'opera del nostro Risorgimento, e si combatte per avvicinare alla soluzione quei non pochi che rimangono dei maggiori problemi d'allora: è naturale che ci paia un opportuno compagno del nostro duro cammino un poeta così pieno degli spiriti del Risorgimento come il Carducci. È però già per sé stesso un fatto notevole che un tale compagno sappiamo trovarcelo senza esitare.

²⁵ MELIS 1993.

Per Parodi Carducci rappresenta dunque il sommo sacerdote della religione laica che ha sostanziato un Risorgimento rimasto ancora incompiuto²⁶. A Carducci egli chiede in prestito «quel carattere che pervade tutta l'opera sua e rimane evidente in ognuno dei singoli pezzi, la virilità, l'energia»; infatti, a suo parere, «dopo Dante e l'Alfieri, egli è il terzo dei nostri maestri di virilità, e può esserne efficace maestro alla patria oggi, ch'essa ha bisogno soprattutto di una scuola di virilità». Sono espressioni queste ad alto tasso retorico, lontane dalla consueta lucidità e razionalità argomentativa di Parodi; e tuttavia non possono essere taciute perché ci restituiscono lo spirito dei tempi²⁷.

Nel corso del suo scritto Parodi, mostrando una conoscenza invidiabile dei testi carducciani, trova di volta in volta la giusta citazione per inserirla a forza, a mo' di tessera musiva, nel quadro nazionalistico e interventista che sta progettando; così facendo egli è in grado di sagomarlo a suo piacimento per giustificare autorevolmente qualsiasi istanza politica che gli è cara. Gli argomenti da asseverare sono naturalmente quelli tipici del vocabolario nazionalista, questa volta in versione anti triplicista. Se non era difficile trovare nei versi carducciani esempi di nostalgia per un glorioso passato, o incitamenti di stampo irredentista (per altro anti-austriaci), non era semplice indicare temi specifici in cui Carducci contrapponeva *apertis verbis* il germanesimo alla latinità. Tuttavia Parodi era abile a recuperare ogni possibile elemento, ricorrendo anche ai testi poetici. Esempio in questa prospettiva era l'utilizzo della *Canzone di Legnano*:

Egli, che pur talvolta si era lasciato prendere, come quasi tutti i nostri storici ed eruditi, all'amo di teorie tedesche, che attribuiscono a fantastiche mescolanze di sangue e di spiriti tedeschi la nostra grande ascensione dei Comu-

26 Infiammato dall'impeto patriottico, Parodi costruisce un Carducci monolitico, dimenticando colpevolmente il suo travaglio ideologico, caratterizzata da un pensiero in continua evoluzione proprio sul piano politico e non privo di contraddizioni interne: basti al riguardo il passaggio dal petroliere repubblicano al cantore filomonarchico. Cfr. BRAMBILLA 2020.

27 Non poche di queste frasi ad effetto saranno utilizzate per riconoscere in Carducci un modello di ideale "prefascista": CIARLANTINI 1929.

ni e del Rinascimento, pur sentiva che tale ascensione era tutta nostra, fatta di tradizione romana e di nuovo laborioso sforzo italiano, puro sangue e puro spirito nostro. Di quel profondo sentimento che traeva il Carducci ad esaltare il Comune del duecento, nella sua schietta e perfetta italianità, quasi antitetica al germanesimo, il prodotto più perfetto, il capolavoro più compiuto è la generosa e gloriosa *Canzone di Legnano*.

Non sarebbe difficile proporre altre testimonianze di questo atteggiamento poco filologico di Parodi. Preferisco invece concludere questa parziale rassegna soffermandomi sullo scritto più importante, per quanto risulti inedito (ma sono sempre possibili le smentite) e significativamente intitolato *Giosuè Carducci poeta della patria*²⁸. Si tratta di un testo preparato per una conferenza a Guerra mondiale già incominciata, in funzione interventista e antitedesca, quindi prima del «radioso maggio» del 1915²⁹. Come è evidente sin dal titolo, lo scritto è stato volutamente plasmato in funzione politico-patriottica anche riprendendo diversi spunti già usati in precedenti occasioni. Data la lunghezza del testo, mi limito in questa sede a proporre alcuni passaggi esemplari, così da fornire almeno un'idea sommaria del contenuto e dell'organizzazione interna del manoscritto. Incominciamo, come è doveroso, dall'*incipit* che ci immette nell'atmosfera bellica di quei giorni:

28 Il testo manoscritto è formato da 63 carte + 1, con numerazione progressiva irregolare (1-43) frutto dell'aggiunta successiva di fogli a integrazione o soppressione di alcuni passaggi. Preparato per un'esposizione orale, probabilmente attendeva di essere rivisto per una pubblicazione, a quanto pare mai avvenuta. È nel Fondo Parodi (Contenitore 25 /1), conservato presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze. Per visualizzare concretamente lo scritto propongo in appendice due esempi. Devo la conoscenza di questo ed altro materiale alla generosa segnalazione di Anna Bettarini. Per evitare inutili ripetizioni nelle note, segnalo direttamente nel testo, inserendolo tra parentesi rotonde, il numero della pagina a cui si riferisce la citazione; eventuali aggiunte a esponente si riferiscono alle ripartizioni di una stessa pagina.

29 Visti i numerosi interventi sul testo, non è da escludere che Parodi volesse riprenderlo in occasione del decimo anniversario della morte di Carducci (1917), in un momento tragicamente segnato dalla rotta di Caporetto.

Alberto Brambilla

Giosuè Carducci non ha bisogno di commemorazioni; ma in questi giorni, in cui sembrano ritornati per la seconda volta i grandi giorni del '59, con le loro terribili ma sublimi responsabilità, con le loro eroiche speranze, io credo che ogni città d'Italia dovrebbe risonare del suo nome, come allora risonavano dei nomi de' poeti e vati che avevano preparato l'ora del gran riscatto, Alfieri, Foscolo, Manzoni e Berchet. Egli non ci ha lasciato un inno di guerra, come non ce lo lasciarono que' suoi predecessori, nonostante l'impeto e il fervore dei loro canti patriottici.

Se indirettamente Parodi voleva celebrare il «giovinetto ligure» Goffredo Mameli, autore del celeberrimo inno, scopo precipuo era quello di chiamare a raccolta gli spiriti magni che avevano prima preparato e poi sostenuto la rinascita italiana, sino a giungere appunto a Carducci «vate educatore e incitatore», nonché «sacerdote dell'italianità» e infine «poeta civile della terza Italia, assertore de' suoi destini già compiuti, banditore e profeta ansioso e fremente dei destini futuri, di quelli che oggi noi dobbiamo compiere» (p. 9).

Pur tra molte divagazioni, il discorso si snoda lungo un asse cronologico ossia al tempo stesso biografico e, come promette il titolo, poetico; pochi sono infatti i riferimenti al critico e al professore, di cui del resto Parodi si era già occupato. Paragonandolo a un «santo» Parodi ripercorre agiograficamente la biografia eroica e generosa di Carducci «selvatico fanciullo» (p. 4), poi adolescente e uomo, impegnato a favore dei colerosi; non manca un accenno alle sue prime letture, e tramite queste all'assunzione dell'insegnamento alfieriano (coi valori di patria, libertà, virtù, gloria) come modello di vita (p. 6^{tris}). Poi passa in rassegna la poesia di Carducci insistendo su quella in senso lato patriottica; e di volta in volta Parodi si sofferma su qualche aspetto, al fine di chiarire e documentare da diverse prospettive la sua tesi di fondo, che a sua volta ha un fine pratico di surriscaldamento psicologico ed incitamento all'azione.

Come si anticipava, non si tratta di un testo coeso, ma piuttosto di una sorta di collage di citazioni, appunti e di riflessioni personali; in previsione di una lettura pubblica contiene anche invettive, scatti d'ira, impennate retoriche, definizioni irrazionali di aperta propaganda bel-

lica, e persino slogan impensabili per una mente equilibrata com'era Parodi. In questa congerie di materiali grezzi si possono comunque cogliere alcune linee interpretative. In primo luogo Parodi affronta un peccato originale che era stato più volte rinfacciato a Carducci, ossia la sua mancata partecipazione attiva e in armi alle Guerre di Indipendenza³⁰. L'assoluzione di Parodi è al riguardo netta: per diverse e oggettive ragioni Carducci non può combattere con la spada ma lo fa ugualmente con la penna, impegnandosi con coraggio come esemplare poeta-cittadino. Ciò spiega il suo impetuoso impegno giovanile e l'infatuazione repubblicana che tuttavia nel tempo viene assorbita grazie alla consapevole adesione alla monarchia, unica forza aggregante della nazione.

Parodi tende a precisare che questo impegno non era del tutto consono alla natura di Carducci, caratterizzata da una tensione continua fra una vita attiva ed una vita contemplativa, cioè solitaria e malinconica. Da qui l'esortazione, specialmente rivolta agli intellettuali spesso rinchiusi nella loro torre d'avorio, a impegnarsi di persona scendendo in campo così come aveva deciso di fare Carducci. Oltre ad attivare in quel frangente la responsabilità di ciascun individuo, Parodi, riferendosi sempre all'esempio di Carducci, invitava a rituffarsi nel passato per ricavare l'energia necessaria per affrontare il duro presente. Carducci diventava dunque il banditore del «Principio popolare italiano», ossia

la nostra stessa anima ed essenza di stirpe, la nostra vita e capacità spirituale; ciò per cui fummo, per cui saremo italiani nei secoli, ciò per cui fummo capaci di dire la nostra grande parola di civiltà nel mondo e sapremo ancora ridirla domani, diversa da quella degli altri popoli, non inferiore, se Dio vuole, a quella di nessuna tedesca Kultur! (p. 5)

Ritorna qui la polemica contro la presunta superiorità della cultura tedesca che ha falsificato l'immagine pubblica del suo passato. Per smascherare tale falsità Parodi convoca a guida autorevole ancora la poesia di Carducci totalmente immersa nella storia italiana (tra luci ed

³⁰ Cfr. BRAMBILLA 2020, pp. 96-148.

ombre, vergogne, imprecazioni e incitamenti), sempre con uno sguardo rivolto al grande esempio del passato. Carducci è presentato come il cantore della storia dell'Italia «dalle molte vite» (p. 14^{tris}), grazie alla capacità visiva dell'artista che «contempla la storia come fosse un paesaggio» (p. 17).

Attraverso queste affermazioni, non sempre lucidamente conseguenti, Parodi insiste strumentalmente sul Carducci irredentista per esaltarne la rivendicazione dell'incompiuta unità italiana, che finalmente si potrà realizzare attraverso una prossima guerra di liberazione contro i nostri avversari di sempre³¹. Lo spirito antigermanico di Parodi coglie nella *Canzone di Legnano*, perfetta «fusione d'epica e lirica», un mirabile «canto di guerra» (p. 41); e allo stesso tempo il punto più alto della riflessione storica di Carducci sulla contrapposizione tra spirito romano e quello germanico. Egli infatti indica nella nascita dei Comuni italiani («Fusione della massima idealità con la massima volontà d'azione, quali non sanno fiorire nella trascendentalmente metafisica e brutalmente realistica terra germanica», p. 39) il punto di svolta per la rinascita di uno spirito nazionale. Quella di Parodi non è però una mera riflessione storiografica, perché intende proiettarsi nel presente, nell'Europa sconvolta dall'aggressione delle forze dell'Impero centrale:

Essa ci addita nel barbaro e crudele insultante distruggitore della Milano del 1162, non d'altro rea che d'aver difeso la propria libertà, quel medesimo spirito che oggi distrugge le grandi cattedrali gotiche per amore di parere tremendo, e schiaccia sotto il tallone ferrato un povero popolo, per amore... di saziar la sua fame, di suolo altrui e d'oro altrui (pp. 42-43).

Come allora, tuona Parodi, occorre oggi ribellarsi e sconfiggere l'Imperatore dei tedeschi: «No, noi non vogliamo contrattare, noi vogliamo combattere, a lancia e spada, il Barbarossa, in campo!» (p. 43). Il risultato di quegli incitamenti è purtroppo sotto gli occhi di tutti, così come la responsabilità collettiva e individuale degli intellettuali, Parodi compreso.

³¹ Su questa stessa linea cfr. CARDUCCI 1915; SORBELLI 1918; BRAMBILLA 2003.

Riferimenti bibliografici

- ASSOCIAZIONE 1915 = ASSOCIAZIONE NAZIONALE TRA I PROFESSORI UNIVERSITARI, *La nostra guerra*, Firenze, Tipografia Domenicana, 1915.
- BRAMBILLA 2002 = A. BRAMBILLA, *Professori, filosofi, poeti. Storia e letteratura tra Otto e Novecento*, Pisa, ETS, 2002, pp. 205-242.
- BRAMBILLA 2003 = A. BRAMBILLA, *Carducci, carduccianesimo e irredentismo*, in *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine, Del Bianco, pp. 115-140.
- BRAMBILLA 2020 = A. BRAMBILLA, *Spade, serti e diademi. Carducci fra poesia e impegno civile*, Roma, Aracne, 2020.
- CAGNETTA 1979 = M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari, Dedalo, 1979.
- CANFORA 1989 = L. CANFORA, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- CARDUCCI 1911 = G. CARDUCCI, *Lettere (1853-1906)*, scelte da A. Dall'Olio e G. Mazzoni, Bologna, Zanichelli, 1911.
- CARDUCCI 1913 = G. CARDUCCI, *Alla famiglia e a Severino Ferrari*, a cura di A. Dall'Olio, Bologna, Zanichelli, 1913.
- CARDUCCI 1915 = G. CARDUCCI, *Contro l'eterno barbaro*, Roma, Dante Alighieri, 1915.
- CIARLANTINI 1929 = F. CIARLANTINI, *Carducci*, Roma-Milano, Augustea (Collana I prefascisti, n. 10), 1929.
- CIOCIOLA 2020 = C. CIOCIOLA, *Filologismo. Discussioni nel Novecento italiano*, in «Rationes rerum» (numero speciale Per Scevola Mariotti nel centenario della nascita), XVI, luglio-dicembre 2020, pp. 73-114.
- COVINO 2019 = S. COVINO, *Linguistica e nazionalismo tra due guerre mondiali. Scienza e ideologia negli epigoni ascoliani*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- D'ORSI 2009 = A. D'ORSI, *Gli intellettuali e la «nuova Italia: dal nazionalismo al fascismo»*, in «Transalpina», XII, 2009, pp. 23-50.
- FOLENA 1957 = *Bibliografia degli scritti di E. G. Parodi*, in E. G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll., vol. I, pp. LV-CXLIII.
- LUCCHINI, 2008 = G. LUCCHINI, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008.
- MELIS 1993 = R. MELIS, *Fra Napoli e Firenze: i carteggi Torraca-Parodi e Croce-Parodi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Treviso, Editoriale Programma, 1993, pp. 1917-1944.

Il Carducci di Parodi: appunti e riflessioni

- OLIVA 2002 = G. OLIVA, *I nobili spiriti. Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Venezia, Marsilio, 2002.
- PARODI 1883^a = E. G. PARODI, *Pasqua di Resurrezione*, in «Preludio», VII, 9, 16 maggio 1883, p. 116.
- PARODI 1883^b = E. G. PARODI, *Esperimenti metrici*, in «Preludio», VII, 10, 30 maggio 1883, p. 134.
- PARODI 1896 = *Il Tristano riccardiano*, edito e illustrato da E. G. Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896 («Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua»).
- PARODI 1910 = E. G. PARODI, *Dopo il convegno nazionalista di Firenze*, in «Il Marzocco», XV, 50, 11 dicembre 1910, pp. 1-2.
- PARODI 1911 = E. G. PARODI, *Il nazionalismo e i partiti politici*, in «Il Marzocco», XVI, 42, 15 ottobre 1911, p. 1.
- PARODI 1912^a = E. G. PARODI, *La conquista di Tripoli*, in «Il Marzocco», XVII, 8, 25 febbraio 1912, p. 1.
- PARODI 1912^b = E. G. PARODI, *Come siamo andati a Tripoli*, in «Il Marzocco» XVII, 16, 21 aprile 1912, pp. 3-4.
- PARODI 1913 = E. G. PARODI, *In onore del metodo storico*, in «Il Marzocco», XVIII, 12, 23 marzo 1913, p. 2.
- PARODI 1914 = E. G. PARODI, *La latinità della Dalmazia*, in «Il Marzocco», XIX, 47, 22 novembre 1914, p. 1.
- PARODI 1915^a = E. G. PARODI, *Rodolfo Renier*, in «Il Marzocco», XX, 3, 17 gennaio 1915, p. 1.
- PARODI 1915^b = E. G. PARODI, *L'Università italiana e la nostra guerra*, in «Il Marzocco», XX, 23, 6 giugno 1915, p. 1.
- PARODI 1916 = E. G. PARODI, *Ritornando al Carducci...*, in «Il Marzocco», XXI, 11, 12 marzo 1916, p. 1.
- SORBELLI 1918 = A. SORBELLI, *Carducci e Oberdan 1882-1916*, Bologna, Zanichelli, 1918.
- TOGNARELLI 2016 = C. TOGNARELLI, *Nel nome del padre. Note su Carducci e la Società Dante Alighieri*, in «Apice», I, 2016, pp. 12-15.

Riassunto L'intervento ricostruisce inizialmente i rapporti intercorsi tra Ernesto Giacomo Parodi e Giosue Carducci, recuperando alcuni testi poetici giovanili ispirati alle liriche del professore bolognese. In seguito, si analizzano gli articoli di Parodi, apparsi nella rivista fiorentina «Il Marzocco», che indugiano sull'attività di Carducci allo scopo di fissarne i tratti essenziali. Infine, sulla base di un testo inedito di Parodi, si evidenzia

Alberto Brambilla

l'uso strumentale dell'opera carducciana, che è arbitrariamente interpretata in chiave irredentista e nazionalista.

Abstract The paper initially reconstructs the relationship between Ernesto Giacomo Parodi and Giosue Carducci, revisiting some early poetic texts inspired by the Bolognese professor's lyrics. It then analyzes Parodi's articles appeared in the Florentine magazine «Il Marzocco» and focused on Carducci's work with the aim of singling out its essential features. Finally, based on an unpublished text by Parodi, the essay highlights the instrumental use of Carducci's work, which is arbitrarily interpreted in an irredentist and nationalist vein.

Fra le carte di Ernesto Giacomo Parodi e un'inedita risposta a Michele Barbi su *De vulgari eloquentia* I.IV.5

Anna Bettarini Bruni

Alla destinazione delle carte di Ernesto Giacomo Parodi si pensa subito dopo la morte, avvenuta il 31 gennaio: fa fede la cartolina postale di Vandelli a Barbi del 2 febbraio 1923¹, nella quale si descrivono le ultime fasi della malattia e la fine comunque inattesa; in calce la notizia che la biblioteca (si deve pensare comprensiva dei materiali di studio) sarebbe stata spostata in quello stesso giorno all'Istituto Superiore: «La Bibl[ioteca] passa oggi tutta all'Istituto Superiore in custodia e pare che ci resterà». Sul passaggio definitivo per acquisizione venale in base all'affidamento testamentario di Pio Rajna, discuterà il Consiglio il 22 marzo con l'accordo sulla valutazione di £ 10.000, una cifra di misura per «l'ingente mole di quattromila volumi e dugento buste di opuscoli», se la Commissione incaricata (lo stesso Rajna e Salomone Morpurgo) insiste sulle «cattive condizione di molti libri», sull'assenza di collezioni di particolare valore e su «parecchie opere incomplete». Nel maggio la ratifica definitiva. Per la cura di organizzazione dei materiali, forse anche le carte alle quali mai si fa esplicito riferimento, viene indicato Alfredo Schiaffini nella sua qualifica di bibliotecario, mantenuta in séguito per troppo poco tempo perché l'incarico specifico potesse

1 Il riferimento al Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa è dato di séguito in sigla: CASNS, *Fondo Barbi*, busta Vandelli G. 49, CXLIII, cartolina postale indirizzata: Al prof. Michele Barbi | Taviano Pistoiese. Timbro Postale di partenza: Firenze Ferrovia 2.II.923. Timbro postale di arrivo: Taviano Pistoiese ?. 2. 23.

essere espletato². Il Fondo librario è stato in séguito catalogato con collocazione unitaria Fondo Parodi + numero di catena; la consistenza che risponde dalla segnatura è di 3766 volumi, ma in realtà il numero effettivo risulta attualmente da catalogo di 3620 titoli. Più marcato il diradamento delle dugento buste degli opuscoli ora 59 (segnati XXIV 13 / xx)³.

Altro il destino dei documenti. Per i quali non risulta un progetto espresso dal primo interessato; e non stupisce la disparità tra il preordinato destino dei libri e l'incurezza per le carte, corredo non depositato del lavoro che sarà bruscamente interrotto. Del resto anche quando il passaggio viene preparato – e qui solo di sguincio s'intende toccare il problema degli archivi di persona – si nota differente cautela tra il solido librario e i materiali di produzione; esemplare e interessante per il coinvolgimento dello stesso Parodi quanto disposto per testamento olografo da Fedele Romani che destina il suo lascito all'Istituto di Studi Superiori: i libri in gran parte già sistemati nei mobili annessi, le carte sottoposte al vaglio dell'amico Ernesto Giacomo, vaglio richiesto drastico per le cose di «una qualche importanza. Il resto bruci senza alcun riguardo e pietà». E quantitativamente ridotto, ma tutto controllabile e non irrelato, quello che con scrupolo ha salvato Parodi per i posteri⁴.

Acquisite in blocco, la corrispondenza e le carte di lavoro di Parodi sono restate per anni senza interventi ordinativi e hanno condiviso le vicissitudini degli altri Fondi della biblioteca, nel '24 divenuta di Facoltà. Intanto la guerra, che comporta la decisione dello spostamento di parte dei libri, ma soprattutto del patrimonio manoscritto, nel Mugel-

2 Queste notizie nella scheda dedicata a Parodi da GRIFONI 2016, in part. p. 830. Sull'incarico provvisorio di bibliotecario di Alfredo Schiaffini proprio all'inizio del 1923 e sulle sue dimissioni nel marzo dello stesso anno si veda TAGLIABUE 2016, in part. pp. 784-786; né lo stesso Schiaffini fa alcun riferimento a un'attività specifica sui libri e le carte del Maestro nei suoi diversi scritti di ricordo. Ho verificato direttamente sul registro dei Verbali delle Adunanze 1916-1924, n. 5, traendo delle note particolari che nel mio scritto registro.

3 Ricevo queste informazioni dal dott. Rossano De Laurentiis, che ringrazio.

4 Si veda GRIFONI 2016, pp. 816-822; restano «appunti di studio su Dante e bozze di opere di carattere narrativo, materiali in gran parte già noti».

lo, prima a Cafaggiolo poi a Barberino; nell'adunanza di ripresa (21 novembre 1944) si considerano in generale i danni subiti e si prende atto dell'«impresa quasi disperata» dell'intervento su «una gran quantità di schede e carte manoscritte ammucchiate alla rinfusa». Le carte Parodi sono espressamente nominate tra quelle da sottoporre al riordino, ma niente si sa della prosecuzione dell'opera⁵. La loro collocazione precaria, «ammucchiate alla rinfusa in un armadio della biblioteca della Facoltà di Lettere fiorentina», è testimoniata da Gianfranco Folena, al tempo impegnato con l'antologia delle opere del filologo⁶. L'alluvione del 4 novembre 1966 danneggiò profondamente il patrimonio librario della facoltà; nel disastro si comunica che «salvati quasi completamente sono i carteggi e i manoscritti», probabilmente per la loro collocazione⁷; in realtà diversi documenti del Fondo Parodi mostrano ancora tracce del passaggio fangoso. Una svolta si presenta a séguito della convenzione stipulata nel 1984 tra la Regione Toscana, la Biblioteca di Lettere e l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria” per il «Riordino e catalogazione dei fondi documentari di personalità della cultura operanti in Firenze tra Ottocento e Novecento»; il lavoro sulle carte trasferite in Accademia fruttò inventari analitici per alcuni fondi tra cui quello del Parodi, rientrato quindi in sede con gli altri archivi. E siamo allo stato attuale di cui diamo il regesto complessivo dall'inventario⁸: 51 contenitori, 22 per l'epistolario (993 corrispondenti); 29 per gli altri documenti «afferenti ai diversi settori in cui si esercitò

- 5 Le vicende degli archivi della Biblioteca sono descritte da NAVONE 2017, in part. pp. 364-375; questo lavoro ha costituito un riferimento per risalire alla consultazione diretta delle fonti documentarie.
- 6 FOLENA 1962, p. 396; di alcuni anni anteriori il primo dei due volumi dedicati agli scritti (PARODI 1957); PARODI 1965.
- 7 Dal Verbale del Consiglio di Facoltà del 25 novembre 1966, la citazione è riportata in forma più ampia da NAVONE 2017, p. 368. L'autrice giustamente scioglie il «quasi» come «non persi del tutto».
- 8 BAZZANI-BIGIO-LENZI 1998. Alcune pubblicazioni avevano anticipato l'inventario completo: BIGIO-LENZI 1991; BIGIO 1992; BIGIO-MACCONI 1993; BAZZANI-BIGIO-LENZI 1994; BAZZANI-BIGIO-LENZI 1995; BIGIO 1996; BAZZANI-BIGIO-LENZI 1997.

l'attività intellettuale di Parodi»; il numero totale delle carte è 30765, ora salvaguardate per la schedatura dal rischio di ulteriori dispersioni; la sezione della corrispondenza, risulta, da subito, la più consultata e usufruita⁹. Più complesso in partenza e negli effetti il lavoro sui documenti diversi. Non stupisce, anche se ne sentiamo la mancanza, che gli operatori non discorrano sulle problematiche connesse allo stato e all'ordine delle carte ma si esprimano in maniera "neutra" lasciando implicite le alternative alle conseguenti decisioni: «La natura del materiale, omogenea nella sua struttura politematica, tuttavia estremamente discontinua in quanto alla possibilità di ricostruzione organica dei testi nella loro completezza, ha consigliato di procedere a una schedatura analitica delle singole carte o di singoli gruppi di carte», allegando alla parola chiave una descrizione «formale e contenutistica», attraverso anche l'intestazione o l'incipit; questo almeno fino al contenitore 34, mentre per i documenti conservati nelle scatole dal 35 al 51, «pervenuti in un secondo momento» – e di questa sfasatura logistica non sono riuscita a trovare il motivo – non sarebbe stato possibile «pervenire ad una definizione e relativa descrizione puntuale», di qui l'assemblaggio «in gruppi consistenti» e «un riferimento generico» dei contenuti¹⁰. Qualunque sia stata la ragione giustificativa al di là di quella generica adottata per la rinuncia, (i tempi? l'esito poco convincente dei criteri adottati?), la doppia condizione di schedatura comporta che più della metà dei materiali abbiano, dichiaratamente, un'identificazione insufficiente. È quanto si deve sapere accostandosi ai contenitori del Fondo; senza scandalo, tenuto conto della situazione specifica di partenza, cioè dell'assetto delle schede di lavoro, funzionale non a un lascito previsto ma all'operatività ancora in corso¹¹, e degli accidenti

⁹ Si veda la nota precedente. Si ricordano i lavori di MELIS 1993 e di SIANO 2021; inoltre DE LAURENTIIS 2016.

¹⁰ BAZZANI-BIGIO-LENZI 1998, p. 62.

¹¹ Intuibile, a prescindere dalle soluzioni specialistiche, la difficoltà che all'archiviazione presentano i materiali preparatori di una ricerca, i quali rischiano non solo di non essere identificati ma di apparire inconfondibili. Mi è parsa esemplare, a séguito di una breve escursione nel Fondo Bartoli anch'esso conservato nella Bi-

successivi cui si è fatto riferimento. Si constata nella disposizione il minimo d'intervento organizzativo, limitato a raccogliere la maggioranza dei fascicoli più corposi nelle prime scatole e alla separazione di effetti amministrativi e burocratici nelle ultime, mentre la catalogazione della maggioranza assoluta delle carte mostra con tutta evidenza che l'unico criterio è stato quello di registrare il loro accorpamento fattuale. Senza far carico ai tecnici di non aver preso altre decisioni – si è già detto che la storia di questo fondo è tra quelle che hanno trovato un esito “felice” –, presentandosi quale impresa impossibile quella di scozzare migliaia di schede per una non certa, sicuramente parziale, aggregazione, all'utente resta l'onere di scorrere singole schede o singole pagine e di costruirsi dei percorsi per mezzo delle parole chiave e, dove ci sono, delle note, attraverso quasi tutti i contenitori. Se gran parte dei materiali rappresenta il retroterra di studio e la sedimentazione progressiva delle singole voci dell'ampia bibliografia di Parodi, si riscontrano anche, più o meno integrali – l'eureka dello schedatore quando può aggiungere “completo” – redazioni scritte di conferenze o discorsi civili, o calendari e appunti per l'attività didattica.

Chiedo scusa del parziale regesto, che non rende ragione della varietà e complessità della materia, verso la quale un invito assolutorio sarebbe poco responsabile quanto un'accentuazione repulsiva dello stato di frammentarietà. E non paia troppo conciliante concludere che l'accostarsi agli archivi personali degli studiosi è sempre stimolo alla ricerca, e non si esaurisce nell'escursione descrittiva o nell'inchiesta su “come lavorava”, operazione questa di secondo grado in presenza di compiuti risultati. Ma la sollecitudine più viva intorno al lascito inesplorato del corredo degli studi si dà per l'aspettativa dell'inedito, stimolata nel caso di Parodi dal patrimonio derivante dal lavoro indefesso, interrotto precocemente e in modo improvviso. Così nelle parole di Vittorio Rossi: «Forse ancora non era piena la misura delle sue possibilità, e giova sperare che la selva delle sue carte ci abbia serbato al-

blioteca umanistica, trovare su dei faldoni, contenenti alcuni dei grandi fogli sui quali il revisore appuntava, la nota *Robaccia*, a esprimere impotenza più che reale disprezzo.

cunché delle ignorate meditazioni del suo spirito fervido e intenso»¹². La stessa aspettativa è a monte della constatazione negativa di Folena: «Le nostre ricerche di originali contributi inediti non hanno avuto successo e non abbiamo quindi potuto aggiungere, secondo il nostro desiderio, una sezione di inediti: fra le carte Parodi che sono ancora presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere di Firenze [...] non esiste alcun inedito notevole»¹³. È pur vero che l'esplorazione, da cui questo giudizio, era avvenuta nel contesto pressoché caotico di cui si è sopra detto, ma anche nell'odierna sistemazione si richiede grande prudenza a riconoscere quanto è stato usufruito e quanto no, in un vaglio generoso per il rischio della sproporzione tra la fatica e il frutto; insomma pare che non ci siano speranze di raccogliere «ottime ciliegie»¹⁴, nulla di eclatante dalla deriva di quelle carte che poco di inconcluso ha mantenuto, se non alcuni testi, relativamente brevi, per i quali si può sicuramente affermare che non sono passati sotto i torchi dello stampatore¹⁵.

¹² ROSSI 1930, in part. p. 468.

¹³ PARODI 1957, p. XLVII.

¹⁴ Una citazione di Gianfranco Contini a proposito del Fondo Mussafia, che qui riprendo attraverso una mediazione duplice, da NAVONE 2018, p. 227, che cita da una lettera di Contini pubblicata da DANIELE 2014, p. 272.

¹⁵ Insieme al testo che propongo al par. 2 di questo studio rammento quegli inediti che sono stati selezionati per la mostra; il riferimento è al numero del contenitore seguito da quello di fascicolo: uno scritto monografico su Carducci [FP25/1]; i dieci foglietti che contengono *Le sorprese delle "Avventure filologiche"* [FP40/1], uno scritto destinato al «Giornale d'Italia» databile per il contenuto riferito a uno specifico articolo di Edmondo De Amicis del 19 ottobre 1906. L'articolo di De Amicis, anticipo della prefazione alla 35^a edizione di *Idioma gentile* edito alla fine del 1906 per i tipi dei Fratelli Treves, ha il titolo *Avventura filologica a Firenze* ed ha come argomento un'inchiesta *in loco* sulla definizione del rumore della masticazione del pane fresco e croccante. Il giornale nei giorni successivi ospita interventi e molte lettere sullo stesso argomento: il 21 ottobre un articolo firmato solo con sigla, *L'avventura filologica e Vittorio Alfieri*; il 22 ottobre un intervento di Ermenegildo Pistelli, *L'avventura filologica del pan fresco: De Amicis, i fornai, gli Accademici della Crusca*; il 23 ottobre si registrano lettere dei lettori; il 24 ottobre *Una lettera di Edmondo De Amicis*; il 25 ottobre *De Amicis risponde ai suoi critici* e la risposta continua il 27 ottobre. Alle risposte dell'autore fa riferimento lo scritto di Parodi restato inedito. Si può pensare che l'autore si sia convinto che lo strascico polemico intorno a una "filologia", sbagliata

Testimonianze autorevoli documentano come non si possa dire dei libri e delle carte *di* Parodi senza richiamare a quei libri e a quelle carte *con* Parodi, nel caso, non per la essenziale (e avvertita) consonanza tra l'autore e i suoi materiali di studio e di lavoro che è generalizzabile, ma per una immedesimazione quasi simbiotica rilevata dalla descrizione di Mario Praz:

Parodi abitava poco distante¹⁶, in un alloggio in verità assai dimesso, e non si può dire che l'odore e il colore di tabacco che impregnava i suoi libri avesse alcunché di particolarmente nobile, se non per la reminiscenza di un verso dantesco: "per lo papiro suso un color bruno...": pure v'era quella larghezza e dovizia di libri e di carte anche in quella stanza disadorna, in mezzo a cui, solidamente piantato nella sua sagoma di ligure navigatore, come un capitano di mare nella sua cabina acre di fumo di sigari, vedevi un Maestro¹⁷.

nel metodo e nel fine, potesse essere controproducente, riportare cioè in auge il colore della falsa ricerca e oscurare le rettifiche scientifiche. Meglio allora favorire il silenzio. Merita ricordare che Parodi si applica nel corso della vita all'esercizio poetico, con qualche ambizione in un quaderno molto precoce esibito in mostra, quaderno che presenta un faticoso esercizio per un testo lungo; sparse nel Fondo diverse poesie di cui si è voluto dare un paio di esemplari nelle teche. Nel Fondo Mazzoni depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze si trovano diverse poesie che attestano come il collega-amico fosse ritenuto corrispondente privilegiato di quelle prove.

- ¹⁶ "poco distante", ecco il riferimento: «E il quartiere a cui certi tra i più insigni di essi abitavano a Firenze simboleggiava alla mia fantasia la loro vita piena di decoro e di agio: Piazza d'Azeglio, lo square di Firenze capitale, con i suoi grandi alberi che donavano alle stanze lì prospicienti un arazzo di calma verdura. Rajna, Mazzoni».
- ¹⁷ Vedi PRAZ 1952, p. 966. La stessa penna, in doloroso contrasto, così rappresenta Parodi appena morto: «Stamani alle 8 è morto Parodi! [...] Come è triste questa morte! Tu sai l'ambiente dove il Parodi viveva: ricordi quella lurida pensione d'infimo ordine dove c'è sempre puzzo di soffritto e di sudicio. Dicono che avesse intorno gente che gli voleva bene, e forse egli stesso non si sarà accorto, non avrà veduto. Ma quanti l'hanno visitato ieri hanno riportato un'impressione atroce, una di quelle impressioni che sconvolgono e riempiono d'amarrezza... Quando io rifletto a quanto è vivo ancora in me il Maestro, a quanto mi sono evidenti nell'animo i suoi moti e le sue frasi, no, non posso pensare che quella larva trasfigurata ed esanime, insaccata goffamente in una veste di cerimonia, stesa su un letto dozzinale sia lui, proprio lui» (PRAZ 1983, p. 156).

Molti dei ricordi *post mortem* si riconoscono nell'ambientazione ricostruita dalle parole di Pio Rajna, parole con le quali anch'io chiudo il mio sommario *excursus*:

Viveva in stanze, piuttosto che modeste, meschine, un tempo anche buie, ora se non altro luminose, tra libri che avevano finito per occupare ogni spazio, la più parte disordinati, accatastati, polverosi. Chiunque entrava in quelle stanze (e ognuno poteva essere sicuro di esservi ben accolto) subito vedeva di trovarsi nella dimora di uno studioso indefesso. E del lavoro suo proprio dava manifestazione evidente la moltitudine delle carte manoscritte¹⁸.

La risposta inedita a Barbi su *De vulgari eloquentia* I.IV.5

Non rinuncio, dopo aver espresso tanta circospezione, a proporre un inedito, un testo di argomento dantesco sulla lettera e l'interpretazione di un punto preciso del *De vulgari eloquentia*. Si tratta di un'esposizione in forma epistolare che avrebbe dovuto aggiungersi a un dibattito scritto a più voci, le prime tre, anticipate nel volume III degli «Studi danteschi» (1921), di Barbi, Vandelli e Rajna, sotto il titolo *De Vulg. Eloqu. I IV 5*. Ivi Barbi espone e giustifica la necessità di correggere, nel paragrafo indicato, la lezione divenuta vulgata dopo l'*editio minor* curata da Rajna¹⁹, *si responsio, fuit ad Deum?*, introdotta su sug-

18 RAJNA 1923. Le parole di Rajna sono citate da Alfredo Schiaffini in PARODI 1957, pp. XIII-XIV. Le schede nelle mani del Maestro nel ricordo dell'allievo: «Cominciava quasi stentando, dopo aver cavato fuori da una tasca della giacca appunti scritti su minuscoli foglietti, in quella grafia sottile, elegantissima. Qualche volta gli appunti non erano in ordine perfetto [...]» (SCHIAFFINI 1975, in part. p. 301).

19 L'edizione critica di RAJNA 1896 fu immediatamente recensita da PARODI 1906; la correzione proposta e accettata si trova a p. 259, con argomentazione di una certa lunghezza: Parodi dice di recuperare in parte la punteggiatura del Corbinelli (i due punti dopo *locutum*) e poi avanza e giustifica *si responsio, fuit ad Deum?* «L'interrogazione da me supposta avrebbe così un certo valore retorico, rinforzativo: "se risposta vi fu, fu dunque rivolta proprio a Dio?"». Nell'*editio minor* pubblicata nel 1897 l'editore accoglie la proposta di Parodi giustificando la scelta in una nota alle pp. XVIII e XIX, nota che inizia così: «Qui il Parodi ha reso al testo un ragguardevole

gerimento di Parodi, proponendo il ritorno alla lettera dell'edizione del '96, *si responsio fuit ad Deum*, letto come inciso condizionale; l'ipotesi è vivamente sostenuta dal Vandelli e accolta, pur tiepidamente, dal Rajna. I tre scritti hanno un andamento interlocutorio, esplicitato dal *Caro amico*, che apre il breve testo di Rajna, puntualmente localizzato e datato *Firenze, 18 novembre 1920*, e dalla conclusione in chiusa di Barbi *Riprendo un momento la parola*²⁰.

Ma entriamo in argomento dalla parte di Parodi: il 3 maggio 1921, con una cartolina postale inviata da Genova a Barbi²¹, Parodi dà atto del ricevimento dell'articolo composito, già pronto per la stampa, e contestualmente promette una risposta dissenziente: «Ho scritto, e forse ti manderò domani, alcune pagine per rispondere alla vostra requisitoria circa la mia correzz[ione] di *De vulg[ari] Eloq[entia]* I, IV, 5, che ti ringrazio d'avermi mandato in bozze [...]. È forse la prima volta che delle tue osservazioni mi sento costretto a dire, che non solo non mi persuadono, ma mi paiono considerevolmente fuori strada». Si capisce che

servizio», ribadendo poi: «Ed egli ha pienamente ragione di reputar lieve l'ostacolo ch'io m'ero visto innanzi, di fronte ai dati che fanno credere che il quesito *ad quem* l'uomo abbia risposto, non possa essere trattato di sbieco» e conclude «Gran bella cosa quando i testi si snebbiano con mezzi così semplici e legittimi». Riporto per esteso il par. 5 nella lezione dell'edizione accolta in BARBI-PARODI-PELLEGRINI-PISTELLI-RAJNA-ROSTAGNO-VANDELLI 1921 (p. 299): «Oritur et hic ista questio, cum dicimus superius per viam responsionis nomine primum fuisse locutum, si responsio fuit ad Deum; nam, si ad Deum fuit, iam videretur quod Deus locutus extitisset; quod contra superius prelibata videtur insurgere».

20 MICHELE BARBI: pp. 145-148 e p. 152; GIUSEPPE VANDELLI: pp. 148-151; PIO RAJNA: pp. 151-152.

21 SIANO 2021, pp. 684-685; il numero del documento è 451. A stare all'epistolario conservato, dopo uno scambio vivace a stretto giro nel febbraio-marzo a conclusione dell'assetto del volume delle *Opere di Dante* col suo apparato paratestuale, assetto gestito soprattutto da Barbi ma con richiesta collaborazione degli altri autori, in particolare di Parodi («Darò infine un'occhiata poco meno paurosa a quel maledetto indice», 7 febbraio 1921); una pausa dello scambio corrisponde alla fase conclusiva del fervido lavoro («Vedo che con la tiratura del volume vanno più lesti che non credevo», Barbi il 20 marzo con le ultime sollecitazioni), e prima dell'uscita delle *Opere* (il volume-saggio viene spedito all'inizio di luglio) è in preparazione il III numero degli «Studi danteschi».

era all'oscuro della decisione presa sul testo: «Mi dispiace sinceramente che il Rajna si sia affrettato a mutare, perché credo che abbia fatto male. [...] Ma quel benedetto uomo del Raj[na] col male maggiore e minore», alludendo alle parole conclusive del breve scritto del maestro a proposito della sua scelta: «Però il partito per cui mi risolvo non vuol considerarsi se non come uno scegliere fra due mali il minore»²². L'intento della replica «a caldo» non tiene conto della difficoltà della stesura né della reale disposizione dell'interlocutore principale, cioè Barbi, a riaprire il confronto²³.

Su questo ritorneremo dopo la necessaria escursione sugli antefatti. Ai quali richiama lo stesso Barbi che mette in calce al suo scritto una data «1919» e colloca il suo ragionamento ben a monte della fase decisionale, estraniandosi quindi sulla carta dalla responsabilità di sollecitazione diretta rispetto alla scelta finale di Rajna, appunto assegnata, non casualmente si vedrà, al 18 novembre 1920. Deriviamo le informazioni a monte dalla corrispondenza con Vandelli, corrispondenza che dobbiamo leggere scempia per il possibile utilizzo del solo Fondo Barbi²⁴. Per dovere di documentazione è da rispettare l'ordine cronologico delle testimonianze, ma proprio a riguardo della prima di esse si riscontra un'aporia temporale, un *hysteron proteron*, che ci costringe a qualche affanno giustificativo dell'ordine delle tessere documentarie. In una lettera a Barbi, con datazione interna dell'8-9 novembre, lettera relativamente lunga, quattro pagine a facciata piena, Vandelli, dopo aver trattato argomenti diversi, alla fine avvisa: «Alla lettera unirò la mia postilla all'articolo tuo su D.V.E. I. IV. 5», – l'allegato, di cui non c'è traccia, si presume estratto in funzione della stampa –, e in calce riprende: «So che delle tue osservazioni su V. E I. IV. 5 tu hai presso di te una copia; epperò non ti rimando l'altra che desti tu al Rajna e que-

²² Rajna in BARBI-VANDELLI-RAJNA 1921, p. 152.

²³ Fa riferimento allo scambio epistolare con Barbi e alla mancata pubblicazione dello scritto di Parodi, «uno dei suoi ultimi interventi», BENEDETTI 2013, p. 284.

²⁴ Le carte di Giuseppe Vandelli depositate presso la Società Dantesca italiana non sono consultabili.

sto a me»²⁵. Acquisiamo i dati per poi discuterli a riscontro di quanto produce il resto della corrispondenza. Con una cartolina postale del 10 novembre 1920²⁶, Vandelli comunica in una nota stringata: «Parlerò al Rajna di quel passo del D.V.E.: l'altro di non mi sovvenni della cosa. E poi ti scriverò»; e qualche giorno dopo (proprio il 18 novembre)²⁷ rassicura Barbi di aver corrisposto alla richiesta: «Ho parlato al Rajna su V. E. I, IV 5; e, sulle prime negativo, si è poi mostrato perplesso e ha preso tempo a ripensare. Io gli ho scritto oggi, e motivate per disteso le mie ragioni: ho trovato altri nuovi argomenti (mi pare) per combattere la lez[ione] escogitata dal Parodi». Si diffonde di più nei particolari nella successiva missiva (24 novembre)²⁸:

Ieri l'altro fu qui il Rajna che mi disse d'avere già scritto circa D.V.E. I. IV. 5 e mi ha lasciato nelle mani, con una sua postilla, la nota che tu gli avevi consegnato un anno fa. Rileggendola m'accorgo che sott'altra forma e senza che ne avessi più il ricordo nella pagina che scrissi al R[ajna] contro le argomentaz[ioni] del Parodi c'erano ragioni già esposte anche da te. Al R[ajna] mi pare che abbia fatto un certo effetto l'osservaz[ione] tua che *Oritur* e *hic* indicano che la *questio* è cosa non prima accennata, quale è invece la *questio* dell'*ad quem*. Invece egli persiste a ritenere che non ha gran valore la tua (e anche mia) osservaz[ione] che, se si trattasse la questione *ad quem*, D[ante] darebbe ragione d'ambe le ipotesi della *responsio* e della *interrogatio*, e non di una sola. Del mio *et* dopo *locutum* dice che non c'è l'assoluta necessità; che ad ogni modo egli torna alla vecchia lezione sua, non perché lo soddisfi interamente ma perché, tra la sua e la lez[ione] del Parodi, quella gli pare il male minore.

25 CASNS, Fondo Barbi, busta Vandelli G. 49, LXXXVII, senza busta.

26 CASNS, Fondo Barbi, busta Vandelli G. 49, LXXXVIII. cartolina postale indirizzata: Al prof. Michele Barbi | Taviano Pistoiese. Timbro Postale di partenza: Firenze Ferrovia 10.XI.1920. Timbro postale di arrivo: Taviano Pistoiese 11.11.20.

27 CASNS, Fondo Barbi, busta Vandelli G. 49, LXXXIX. cartolina postale indirizzata: Al prof. Michele Barbi | Taviano Pistoiese. Timbro Postale di partenza: Firenze Ferrovia 19.XI.1920. Timbro postale di arrivo: Taviano Pistoiese 20.11.20.

28 CASNS, Fondo Barbi, busta Vandelli G. 49, XC. cartolina postale indirizzata: Al prof. Michele Barbi | Taviano Pistoiese. Timbro Postale di partenza: Firenze Ferrovia 24.XI.1920. Timbro postale di arrivo: Taviano Pistoiese 25.11.20.

I passaggi relativi all'argomento nelle ultime tre cartoline sono perfettamente congruenti: assenza di comunicazione, primo confronto e scambio effettivo, lo stesso scambio del testo di Barbi cui si fa riferimento nella lettera dell'8-9 novembre, troppo precoce per data rispetto all'effettivo svolgimento, e quella nota relativa allo scritto barbiano ricevuta *brevi manu* trova il suo posto solo dopo quanto viene scritto da Vandelli il 24 c.m. Per data s'è detto, ma solo per data interna: in assenza della busta e dei timbri postali, su quel documento si potrebbe anche avanzare l'ipotesi di un invio procrastinato e di una giunta proprio in funzione dell'allegato per la stampa negli «Studi danteschi».

Anche nel difetto dei documenti, cioè delle lettere di Barbi, risulta che Vandelli interloquisce con Rajna sullo specifico problema dietro pressione dell'amico, e si può legittimamente sospettare qualche sollecito alla sua compartecipazione al dibattito, come disvelato da qualche artificio nella scrittura: per eccesso di zelo («ho trovato altri nuovi argomenti (mi pare) per *combattere* la lez[ione]. escogitata dal Parodi») o di dichiarata simbiosi («ragioni già esposte da te», «la tua (e anche mia) osservaz[ione]»).

L'esito positivo dell'intervento testuale cui miravano Barbi e Vandelli si dimostra attutito dall'adesione poco convinta di Rajna segnalata in ogni passaggio della cronaca epistolare (Rajna negativo, perplesso, non interamente soddisfatto), inverata poi nei dubbi esposti nel brevissimo testo degli *Studi* e nella neutralità ambigua della conclusione²⁹. Dal contenuto di quest'ultimo scritto intuirà Parodi la distribuzione delle responsabilità in conseguenza della quale organizza la sua risposta.

Ritorniamo al 3 maggio 1921, cioè al primo, ma alquanto intenzionalmente tardivo, coinvolgimento del Parodi. In successione al messaggio postale, nel carteggio sono riportati due testi con quella stessa data giustificati dalla curatrice come «minute di questa cartolina [...] due redazioni "più complete" e ricche, soprattutto, dell'aspetto uma-

²⁹ Come si vede, la data apposta da Rajna al suo scritto è significativamente 18 novembre, anche se le cartoline del Vandelli stabiliscono altri momenti successivi di confronto. Mi pare interessante che Rajna abbia fissato un tempo anteriore alle ulteriori pressioni, quasi a mantenere la sua indipendenza di giudizio e di scelta.

no di Parodi, in questo caso in un sofferto contrasto con l'amico»³⁰. In realtà quei fogli sono stati aggregati per errore alle lettere pur essendo prove parziali, non del breve comunicato effettivamente spedito, ma della risposta in esso annunciata. La quale evidentemente non fu tanto sollecita come nelle intenzioni; lamenta infatti Barbi scrivendo il 12 maggio³¹: «Ho aspettato parecchi giorni la tua nota sul *De Vulg[ari] El[loquentia]*, che avrei aggiunto alle altre, e ieri finalmente ho dovuto mandare a impaginare, essendo *necessario* che il fascicolo esca entro il mese. Sono state lì le bozze pronte una settimana proprio per te: ora se la nota viene presto, vedrò se siamo ancora a tempo; se no, la metterò nel fasc[icolo] di settembre». La pressione sui tempi provoca da parte di Parodi, nella sua del 16 maggio³², una giustificazione che per essere reale, e dobbiamo pensare che lo sia, ha quasi un valore metaforico: «Questi foglietti rimasero fino a due giorni fa chiusi nella valigetta che avevo portato a Genova e di cui s'era rotta la chiave. Finalmente un magnano li ha liberati». Ma più interessante la modalità con cui i due, richiamando in generale le proprie ragioni, si preparano al confronto; Barbi: «Io ho riletto la mia [nota] e l'ho resa con qualche ritocco un po' più chiara. Se riesci a metterti dal mio punto di vista, credo che finirai con [d]armi ragione»; più generoso Parodi:

ho riletto gli ugualmente liberati foglietti delle vostre bozze, che ora, passato quel primo momento, mi sembrano alquanto più efficaci. Ho perciò rinvigorito qua e là questa mia dimostrazione in contrario, ma se tu non riesci a distruggere alcune mie osservazioni non negative ma positive, essa continuerà a parermi inoppugnabile. [...] Ripeto che ora ho capito meglio le tue ragioni e le ho trovate migliori, e quindi anche se mi contraddici non mi fa più quell'effetto, ma continuo a meravigliarmi che il Rajna, dopo tanto pensare sul *De vulg[ari] El[loquentia]*, non abbia esposto un'opinione più energica³³.

30 SIANO 2021, p. 684; per gli altri due testi ivi, pp. 686-688 con i nnⁱ 451a e 451b. Per la descrizione di questi documenti vedi *infra*.

31 Ivi, p. 689 [n. 452].

32 Ivi, p. 690 [n. 453].

33 Nella cartolina del 12 maggio Barbi introduce un richiamo velato: «Leggendo la tua cartolina mi pareva di sentire ancora il Bartoli dire: Signor Parodi...» che reste-

Non risultano quindi risolutive le attenuazioni al motivo del contrasto, le ammissioni del Parodi e lo sforzo di chiarimento a strascico nelle diverse missive da parte di Barbi³⁴; nel frattempo, il 19 maggio, Barbi accusa la ricevuta dello scritto dell'amico: «Ho ricevuto martedì la tua nota. Mi dispiace, ma è troppo tardi. La metterò nel volume di settembre. Per fare un altro mezzo foglio non ho materia pronta, né tempo ormai. Il volume *deve* uscire entro maggio». L'osservazione

rebbe neutro, in quanto inspiegabile, per il lettore se non fosse raccolto da Parodi: «Ho capito l'allusione al *Signor Parodi*...Non credo avere la pelle molto tenera per le contraddizioni e di solito mi ci adatto senza la minima riluttanza; ma quando vedo una cosa molto chiara, e la sento contraddetta da uno come te, che vede altrettanto chiaro o più, ricevo l'impressione come di una cosa illogica, incomprensibile; ricomincio a pensare che è inutile discutere perché la logica è un'illusione». L'intento di Barbi è in realtà provocatorio, un avviso alla disposizione polemica di Parodi, della quale si parla nel ritratto per la penna di Emilio Cecchi: «Ma il suo temperamento [*di Parodi*] era portato al dubbio, all'obbiezione; per scrupolo scientifico, ma anche per una sorta di civetteria: soprattutto per l'ingegnoso piacere di snidare e tirar fuori da ogni argomento i germi, gli spunti delle idee e delle osservazioni pur contraddittorie che potevano esservi dentro avviluppati. Argutamente disse una volta lo Schiaffini (uno dei suoi principali discepoli e continuatori) che a chi discorrendo esponeva qualche nuovo fatto o nuova teoria, la risposta del Parodi cominciava con un 'Però'...» (CECCHI 1957^a, poi in CECCHI 1957^b, p. 289, riprodotto nella sezione «Ricordi e testimonianze» in DEI 2016, II, pp. 930-932, ripreso dallo stesso SCHIAFFINI 1975, p. 302) confermato da Ermenegildo Pistelli: «Pareva, e forse era, troppo tenace di quel che aveva una volta affermato, troppo difficile ad accogliere e valutare le obiezioni, specialmente sul campo degli studi danteschi. Ma prima di tutto non esiste dantista arrendevole...» (*Ricordi*, in «L'Idea Nazionale», martedì 3 aprile 1923); la non benevola puntura è risolta qui da Parodi in un rilievo etico-esistenziale, con un cenno ritorsivo sulla persistenza nell'errore.

- 34** Il 19 maggio Barbi entra nello specifico del problema riprendendo gli elementi essenziali della sua interpretazione e del contrasto con Parodi: «Io vorrei che tu considerassi un momento il passo *oritur hic* sino alla fine del capitolo, in sé, senza preoccuparti del resto! Dopo cercherai dove D[ante] investighi *ad quem* parlò Adamo per la 1^a volta. Afferma esplicitamente che fu Dio in principio del cap[itolo] v, come cosa che risulta fa quello che ha detto prima e che dirà poi. I ritocchi che ho fatti alla mia nota lo rendono più chiaro ora». SIANO 2021, p. 691 [n. 454]. Il 5 luglio uscì il numero degli «Studi danteschi» torna a insistere sui suoi sforzi: «Qualche modificazione e aggiunta feci sulle bozze, per le quali risulta, spero, più chiaro il mio pensiero, e vorrei credere... più persuasivo» (ivi, p. 692 [n. 455]).

sull'assetto fascicolare, il "mezzo foglio" sarebbe probabilmente avanzato dal nuovo inserimento, suona come scusa tardiva e pare legittimare il sospetto che non ci sia mai stata l'intenzione di affiancare la risposta di Parodi alle pagine già a stampa. Ancora a quello scritto fa riferimento Barbi nella cartolina del 5 luglio: «Ti mando insieme la nota sul De volg[ari] Eloqu[entia]. [...] Se tu credi che occorra qualche ritocco sul manoscritto, puoi farlo; se no, andando per il *Fiore*, porta in Tipografia anche la nota a comporre. Io non voglio nel 4° volume aggiungere niente; ho preferito farti qualche segno sul ms., e tu fanne quel conto che credi». Evidentemente l'opzione di Parodi fu la prima, quella di ritornare sulla stesura inoltrata, e il ripensamento ebbe una conseguenza negativa ben più radicale se Barbi rileva il 5 novembre³⁵: «E la tua roba sul De v[ulgari] El[oquentia]? In tipografia non trovai niente»; la risposta è ambivalente, spiega la decisione in apparenza definitiva e prospetta una riapertura: «Il manoscritto di quella mia risposta alle tue osservaz[ioni] sul passo del De vulg[ari] Eloqu[entia] I, 4, non l'ho più consegnato, perché mi pareva di comprendere che non ti faceva del tutto piacere; o m'inganno? In questo caso se ci fosse ancora tempo...» (18 novembre)³⁶. Il successivo silenzio nel carteggio non esclude che la rinuncia alla stampa sia stata una scelta condivisa, ma se la disponibilità di Parodi fosse stata effettivamente lasciata cadere nel silenzio, si può nutrire qualche sospetto sulla propensione all'esito negativo da parte dell'interlocutore.

La cronistoria epistolare consente la rivalutazione del materiale manoscritto abbastanza cospicuo, benché frazionato, costituito da riscritture del testo che, pur organizzate intorno allo stesso tema e con analoghi argomenti e quindi con possibili coincidenze più o meno ampie, si presentano autonome per struttura e esposizione, tutte purtroppo più o meno incomplete, o per sospensione intenzionale o per perdita di pagine. Una valutazione del processo compositivo rischia di essere sommaria, con difficoltà di prove di appoggio soprattutto sotto

³⁵ Ivi, p. 701 [n. 461].

³⁶ Ivi, p. 702 [n. 462]. «Parodi appariva esitante, più per ragioni affettive che scientifiche» annota giustamente la curatrice.

il profilo diacronico, tenendo conto della brevità del tempo intercorso dal momento della dichiarata intenzione di risposta fino all'invio di un testo compiuto al Barbi, testo che è possibile riconoscere proprio per le note a lapis di quest'ultimo, quei "segni" annunciati nella cartolina del 5 luglio [vedi di séguito nell'elenco della documentazione manoscritta FP2 e FP8]. Purtroppo di quella copia è rimasto ben poco, anche se le poche pagine consentono di misurare in sinossi quanto conservato e quanto modificato nell'ulteriore revisione che si verifica esserci stata sebbene Parodi decida di non farne di nulla, interpretando l'indisponibilità dell'amico: solo la consapevolezza di avere in serbo la risposta in una forma adeguata lo porta a interpretare la distratta domanda di Barbi sulla "roba" relativa al *De vulgari* (cartolina del 18 novembre) quale possibile apertura. Del laborioso ripensamento è prova la presenza di una stesura, coincidente parzialmente, per quello che è possibile controllare, con quella letta da Barbi, che risulta rivisitata nella parte per dimostrativa rispetto alle altre versioni, soprattutto più completa anche se carente di due pagine, forse neppure tanto casualmente se si presume una maggior attenzione conservativa da parte dello scrivente.

I criteri giustificativi sono esposti a capo dell'edizione; diamo l'elenco dei documenti³⁷:

FP1 – FP22/III/8/1 – BP451a, carta Original Extra Strong F. B. M., indicazione del destinatario *Caro Barbi* e della data *Genova, 3 Maggio [19]21* scritta sul recto, periodo sospeso³⁸. *Inventario*, p. 60, nell'ultimo contenitore della corrispondenza n. 22 la sez. III comprende "Lettere non inviate minute ecc".

FP2 – FP22/III/8/2 – BP451b, carta Original Extra Strong F. B. M., indicazione del destinatario *Caro Barbi* e della data *Genova, 3 maggio*; scritta sul recto e sul verso; lungo il margine superiore di mano di Barbi *corpo 9 (Studi danteschi*

³⁷ Si adotta facendola precedere dalla sigla F[ondo] P[arodi] la segnatura dell'*Inventario*; si anticipa la sigla semplificata che verrà adottata nei riferimenti. Per quanto riguarda il numero di pagina, questo si riferisce al recto, il verso viene, con le eccezioni segnalate, lasciato in bianco.

³⁸ Ivi, pp. 686-687.

vol. 4); sul recto due note a piè di pagina³⁹. Per l'indicazione dell'*Inventario* vedi documento precedente.

FP3 – FP30/D/1/1-5, su carta rigata verticalmente; numerazione autografa (prima pagina non numerata) 2-5; stesura in continuità; a p. 1 intitolazione *De Vulg. Eloqu. I IV 5*; indicazione del destinatario: *Caro Barbi*; a p. 4 due note a piè di pagina; testo sospeso a p. 5; sul verso di p. 5 nel senso alto / basso rovesciato è segnata la numerazione 4 e si legge «si pronuncia con la forza o col tono necessario). Senonché è obbiezione che cade facilmente» appartenente a una riscrittura della p. 4, la parte limitata dall'unica parentesi si trova nella nota di quella stessa pagina e il periodo che segue è ivi a testo ai righi 1-2. *Inventario*, p. 161: «Testo organico, ma incompleto di una conferenza o di un articolo [...]». Il testo si presenta in forma di lettera a Michele Barbi.

FP4 – FP30/D/1/6, su carta rigata verticalmente; senza numerazione autografa; titolazione *De Vulg. Eloq. I IV 5*; formula d'apertura anonima *Carissimo*; avvio di stesura (tre righe con alcune cancellature), periodo finale sospeso. Nell'*Inventario* la carta è numerata di séguito a quella dell'inserito precedente riconoscendo che si tratta di stesura diversa della prima pagina.

FP5 – FP30/D/1/7, su carta rigata verticalmente; senza numerazione autografa; formula d'apertura anonima *Carissimo*; stesura di una pagina, termina con un periodo compiuto che non occupa interamente l'ultimo rigo. Nell'*Inventario* la carta è numerata di séguito a quelle degli inserti precedenti riconoscendo che si tratta di stesura diversa della prima pagina.

FP6 – FP30/D/2/1-5, su carta Original Extra Strong F. B. M.; numerazione autografa 2 [si segnala così la mancanza della pagina iniziale], 3, 4, 5, 7; stesura in continuità 1-2 [n.a. 2-3], 3-4 [n.a. 4-5], il passaggio a p. 3 non è congruente con p. 2, per cui nasce un dubbio sull'assemblaggio del documento anche se non si hanno alternative relativamente al materiale presente; isolata p. 5 [n.a. 7] per la caduta almeno di una pagina, contiene la parte conclusiva e la firma; sul verso di p. 2 [n.a. 3] rovesciata nel senso alto/basso sono scritte le prime parole della stesura sul recto. A p. 5 [n.a. 7] una nota a piè di pagina che continua sul verso relativa a *Oritur et hic*: «Chi voglia intendere *et hic* diversamente, 'Ora qui sorge' ecc., può farlo senza difficoltà; ma io credo che Dante si

³⁹ Ivi, pp. 687-688.

riferisca ad un pensiero che gli era già venuto, benché non l'avesse espresso. Un altro dubbio sul quale non insisto. Non potrebbe essere che la frase abbia sofferto di qualche guasto? Certo suonerebbe meglio così: "Oritur et hic ista quaestio: cum dicimus superius per viam [interrogationis, vel per viam] responsionis hominem primum" etc. E ciò tanto per la mia lezione "si responsio, fuit ad Deum?", quanto per quella del Barbi che non ammette i due punti dopo *quaestio*, "si responsio fuit ad Deum". Nell'*Inventario*, p. 161 si riconosce che «si tratta probabilmente di altra stesura del documento D/1».

FP7 – FP30/D/3/1-5, su carta rigata verticalmente; numerazione autografa 3, 4, 5, 6r-v, 6 prima versione parziale della pagina precedente con uguale numerazione; stesura in continuità 3-6v, lasciata in sospenso a metà pagina. *Inventario*, p. 161: «Stesura diversa del testo di cui alle cc. D/1 e D/2».

FP8 – FP30/D/4/1-3, su carta rigata verticalmente; numerazione autografa 2, 6, 10; spezzoni separati; la p. 10 contiene l'ultima parte e la firma. Appunti a lapis d'altra mano identificabile con quella di Barbi a p. 2 (si veda la nota 64) e a p. 6 recto e verso; il testo di p. 6 relativo alle note barbiane, che risulta differente dalla redazione qui sotto edita, e le note stesse sono qui per esteso alla nota 44. *Inventario*, pp. 161-162: «Frammento della lettera a Michele Barbi, sopra descritta, e appunto inerente al *De Vulgari Eloquentia*».

FP9 – FP30/D/5/1-3, pagine 1 e 2 su carta Original Extra Strong F. B. M, p. 7 su carta rigata verticalmente; numerazione autografa 4, corretto in 5, 6, 7; stesura in continuità 5-7; a p. 7 (numer. aut.) la copia termina con un periodo concluso ma circa un quarto della facciata resta bianco. *Inventario*, p. 162: «Frammento della lettera a Michele Barbi, sopra descritta, e appunto inerente al *De Vulgari Eloquentia*».

FP10 – FP30/D/6/1, carta rigata verticalmente; numerazione autografa 6; pagina scritta in continuità sul verso, si chiude con un periodo sospeso a circa metà pagina. *Inventario*, p. 162: «Frammento della lettera a Michele Barbi, sopra descritta, e appunto inerente al *De Vulgari Eloquentia*».

FP11 – FP30/D/7/1, carta rigata verticalmente; numerazione autografa 7 corretta su 6, alla fine periodo sospeso. *Inventario*, p. 162: «Frammento della lettera a Michele Barbi, sopra descritta, e appunto inerente al *De Vulgari Eloquentia*».

FP12 – FP28/D/23/1-10, carta rigata verticalmente, numerazione autografa 2, 4, 5, 5bis, 6, 7, 8, 9, 10, 11; stesura in continuità 2, 4-10; il testo comprende la parte conclusiva e la firma; a p. 11 due segni orizzontali a matita blu isolano una nota sull'Ep. VI (§ 6) 26. Non correttamente riconosciuto in *Inventario*, pp. 130-131: «Si tratta del testo di una lettera, a destinatario non identificato, in cui si parla della VI Epistola di Dante».

Al testo è dovuta un'essenziale introduzione limitata all'oggetto del dibattito a quattro⁴⁰. Parodi stesso, pur «battagliando» con convinzione, valuta il confronto nei suoi termini essenziali: «si tratta di differenze così piccole e sottili, in ispecie ai nostri occhi d'oggi, che se non fosse in giuoco il testo di Dante, e se discutendo non fosse da sperare anche qualche ulteriore chiarimento del suo pensiero, la discussione potrebbe parere un perditempo»⁴¹. Se il punto focale è circoscritto, come si è anticipato, alla punteggiatura: «cum dicimus superius per viam responsionis nomine primum fuisse locutum, *si responsio fuit ad Deum*», rispetto a *si responsio, fuit ad Deum?* come suggerito da Parodi, ne viene investita però l'interpretazione di un intero passaggio del cap. IV 5 che inizia con *Oritur et hic ista questio*: sostanzialmente se la questione richiamata riguardi ancora il referente («in caso di risposta, fu davvero, col verbo rafforzato, a Dio?»), per la definizione dell'*ad quem* (Parodi), o se si aprisse, nel caso che Adamo si fosse trovato a parlare «per via di risposta», il problema della lingua di Dio. Che è il parere di Barbi: «No, la 'questio' che nasce a metà del cap. IV non è a chi il primo uomo rivolgesse la parola», già implicito l'*ad quem* nella soluzione del *quid*, la parola *El*, cioè 'Dio' e meglio ripreso all'inizio del cap. V, mentre l'anticipo della comunicazione divina comporta la necessità di sciogliere la «supposta contraddizione, dimostrandosi in essa che il Signore poté farsi intendere dall'uomo senza usare *quam dicimus elocutionem*»⁴². A questa

⁴⁰ Sul primo libro del *De vulgari* in relazione all'origine del linguaggio cfr. CORRADO 2010 (per i capp. IV e V, vedi in particolare le pp. 38-47).

⁴¹ Dal testo qui di séguito proposto, pp. 114-115.

⁴² I riferimenti dagli interventi citati, vedi nota 20.

tesi aderisce Vandelli con «osservazioni ausiliarie»⁴³ pur riconoscendo alcune debolezze nello svolgimento logico per cui, in ogni caso, e questo è argomento che non dispiace a Parodi, la questione dell'*ad quem* risulterebbe svolta «solo di sbieco», per di più aperta alla possibilità di un interlocutore diverso «poniamo un angelo». Su tale concessione interviene Barbi in una nota asciutta a ribadire che non c'è alternativa rispetto allo scambio tra il primo uomo e Dio. Barbi si assume l'onere di chiudere il dibattito («Riprendo un momento la parola»): glissa sulle proposte testuali avanzate dall'amico e esprime tutta la sua insofferenza per ulteriori specificazioni («Ma guardiamoci dal sottilizzare troppo»), rivolta, mi pare, più che alle sbavature del Vandelli, le quali daranno materia alle recriminazioni di Parodi, al fiacco convincimento con cui Rajna era tornato sui suoi passi⁴⁴.

Lasciamo a Parodi gli argomenti della risposta nella quale la *vis polemica* – espressione per me di copertura di un amalgama di sentimenti: stupita delusione, accorato risentimento, “disperata” disponibilità – approda all'esigenza di conciliazione.

⁴³ Così in FP7/1.

⁴⁴ Nelle edizioni successive a quella di Rajna la punteggiatura è rimasta sostanzialmente invariata (ALIGHIERI/MARIGO 1938 reintroduce due punti dopo *locutum*), è stata rivista da Tavoni che propone la scansione del periodo con una incidentale: Oritur et hinc ista questio, cum dicimus superius per viam responsionis hominem primum *locutum, si responsio fuit, ad Deum*; «Ma di qui sorge questo dubbio, dove diciamo sopra che l'uomo per la prima volta parlò a Dio in forma di risposta (se si trattò di una risposta)» (ALIGHIERI/TAVONI 2011, p. 1160); tale interpunzione è accolta da ALIGHIERI/FENZI 2012, p. 30. Pur mantenendo a testo la lezione vulgata, Vittorio Coletti pone a fronte una traduzione che sarebbe piaciuta a Parodi: «Nasce ora una questione: visto che abbiamo detto sopra che il primo uomo parlò in forma di risposta, rispose egli a Dio?» (ALIGHIERI/COLETTI 1991, p. 11).

Nota al testo

Per la diversità di contenuto (minute ridotte all'elaborazione incipitaria, versioni acefale o mutile, in qualche caso sospese con intenzione) i documenti richiedono una valutazione sintetica, orientativa del possibile utilizzo: restituiscono solo la pagina iniziale FP1, FP2, FP4, FP5; sono costituiti da una sola carta intermedia FP10 e FP11; le cinque pagine di FP3 riportano una redazione organica, comprendente la pagina iniziale, le due note a piè di pagina da parte autoriale parrebbero a corollario di una stesura assestata, solo al momento però, a giudicare dalla prossimità della sospensione a mezzo di un periodo in una facciata in gran parte lasciata in bianco; il testo contenuto in F6 si presenta in tre spezzoni e incompleto della prima pagina e di una centrale, comprendendo nell'ultima la conclusione; FP7 è costituito da un frammento con tre pagine in continuità, essendo la quarta un abbozzo di scrittura; di tre pagine organiche tra loro, prive della parte iniziale e di quella finale, è formato FP9. Le tre pagine, tra loro indipendenti, che compongono FP8 meritano particolare attenzione per la presenza in una di esse d'interventi di altra mano, identificabile con quella di Barbi, per cui si può a ragione ipotizzare che si tratti di quanto resta della copia inviata da Parodi all'amico e da questo rimandata con «qualche segno», associabile in questo a FP2. FP12 trasmette il testo con la sola mancanza delle pagine 1 e 3.

Si hanno elementi sicuri per annettere FP2, che per l'impostazione è stata presa come lettera e in quanto tale inserita nel fascicolo dell'epistolario, quale pagina iniziale del testo edito; il carattere definitivo è sostenuto dalle due note da Parodi e dalla lettura da parte di Barbi, il quale vi appone la destinazione al volume degli SD. A confronto con le altre prove di avvio (in FP1 e FP3, differentemente impostata la scrittura di FP4 e FP5) la pagina pare il punto di arrivo anche perché ben tre redazioni, FP6 FP8 FP12, iniziano da p. 2 richiedendo che la precedente sia compiuta nella sintassi, come non lo è quella che costituisce FP1, interrotta a mezzo di una frase, mentre la versione di FP3 ha un suo seguito autonomo. La scelta di FP12 come testo base quasi integro (limitate le mancanze alla p. 1, assenza questa che potrebbe risalire all'originale essendo la pagina iniziale già "confezionata" in FP2 come sopra si è detto, e alla p. 3 purtroppo effettivamente perduta) non si sostiene solo sul dato materiale della maggiore completezza in quanto anche l'analisi comparativa supporta il giudizio che quella stesura sia almeno l'ultima, seppure, in assenza dell'atto conclusivo, non si possa dichiarare coincidente con la volontà di stampa.

Si affida la dimostrazione alla sinossi, presentata nell'appendice, della p. 2 e della parte finale, affiancando a FP12 le testimonianze di FP6 e FP8. L'appunto *Corre* apposto sia in FP8 che in FP12 alla p. 2 ne convalida la stesura, e, relativamente a FP12, anche le varianti che lo distinguono. Sempre nell'appendice si completa la trascrizione di FP8, che, in quanto testimonianza residua della copia inviata a Barbi, rappresenta una tappa redazionale.

Per riparare l'assenza di p. 3 il ricorso a FP7 è parso l'unico intervento possibile, non tanto per la presenza della pagina nella numerazione autografa, questo si dà nell'autonoma versione di FP3 e in FP6, ma perché in quella stesura, nella corrispondenza contenutistica, si riconoscono i nessi, iniziale e finale, della lacuna di FP12. Il restauro operato è comunque contaminazione di testi non in copia ma riscritti, come dal confronto completo dei due testimoni; che la pagina perduta fosse diversa è ipotizzabile dal momento che la parte recuperata in FP7 si distende in più di una facciata, coprendo 35 righe, mentre lo specchio delle pagine, costante nei documenti, è di 22/23 righe; non si potrebbe comunque escludere nell'originario FP12 la giunta di una carta bis alla p. 3, come lì avviene per p. 5, o un séguito sul verso. Nell'edizione l'intervento viene distinto all'inizio e alla fine con spazio e doppio asterisco.

Rendo col corsivo le parole sottolineate nello scritto di Parodi e pongo tra virgolette alte le citazioni interne a passi limitati dalle sergenti. Non si segnalano le cassature e le correzioni. Il cambio di testimone e di pagina è registrato a testo tra parentesi quadre, dopo il segno / si dà il numero di pagina del documento archiviato e non la numerazione autografa, senza il numero nel caso di documento costituito da una sola pagina.

Non mi sono proposta l'obiettivo di documentare il processo elaborativo sedimentato nelle diverse stesure, impossibile a rendere se non tramite complete trascrizioni; ho riportato nelle note, che non hanno lo scopo di registrazione e l'omogeneità rappresentativa di un apparato, le varianti di altre redazioni che presentino affinità col testo base o che consentano di giustificarne il progressivo assestamento.

Testo

[FP2] Caro Barbi⁴⁵

Ti ringrazio di avermi comunicato prima della stampa (1) le bozze della vostra conversazione epistolare, *docta, Iuppiter!, et laboriosa*⁴⁶, su quel passo del *De vulgari Eloquentia* (I, IV, 5)⁴⁷ che io, tanti anni fa, mi ero provato a rendere più intellegibile e soddisfacente, con un leggero mutamento della punteggiatura (2). La mia proposta ebbe la fortuna di piacere al Rajna, che l'introdusse⁴⁸, con calde parole di approvazione,

(1) Per colpa mia questa lettera non fu potuta inserire nel fascicolo precedente.

(2) Lez[ione] Rajna, ed[itio] major: «Oritur et hic ista questio, cum dicimus superius per viam responsionis hominem primum fuisse locutum, si responsio fuit ad Deum: nam, si ad Deum fuit, iam videretur quod» ecc. Mia proposta, seguita nell'ed[itio] minor: «...locutum: si responsio, fuit ad Deum? Nam...». Dopo le osservazioni del Barbi e del Vandelli, il Rajna, nel volume de *Le Opere di Dante* è ora tornato alla sua prima lezione dell'ed[itio] major.

45 *L'impostazione della pagina iniziale è completamente differente in FP4: «De Vulg. Eloq. II iv 5 Carissimo Le tue ragioni che, non solo hanno persuaso il Vandelli, ma hanno indotto il Rajna a ritornare pur fra qualche titubanza, alla sua prima lezione,» il testo è sospeso; e in FP5: «Carissimo Alla tua obbiezione io debbo fare anzitutto un'obbiez[ione] pregiudiziale. Con tutto ciò, discutiamo pure, che ne può venire qualche chiarim[ento] al pensiero di D[ante]; ma ti confesso che non sono riuscito a capire né le tue osservazioni né quelle del Vandelli. E mi pare che abbiate indotto il Rajna a sciupare un passo che andava assai meglio. Le 2 obbiez[ioni] che tu fai alla mia proposta cadono entrambe a vuoto. "Essendo difatti Dante in dubbio se il primo uomo parlò a Dio interroga[ndo] o risponde[ndo]...". Che vuol dire, essendo in dubbio? Dante ha diviso la questione in 2 termini possibili, e discute quello di essi che presenta qualche difficoltà; perché dovrebbe discutere anche quello che non ne presenta affatto? "Né poteva credere l'autore di provare che il primo uomo dovè anzitutto parlare a Dio, sostenendo...". Questa poi! Ma Dante non ha da dimostrare nulla di tutto questo, perché comprende a dovere il suo ragionamento: egli ha soltanto da distruggere un'obbiezione».*

46 FP1: «della vostra *docta, Iuppiter, et laboriosa* conversazione epistolare»; e FP3/1: «Ho letto la vostra conversazione epistolare, *docta, Iuppiter! et laboriosa*»

47 In FP1 e in FP3/1 manca il riferimento al passo.

48 FP3/1: «che l'accolse».

nell'*editio minor*⁴⁹, ma il fatto che le tue sottili considerazioni lo abbiano ora indotto a riprendersi il suo, mostra quanto bene io mi apponessi affermando che togliere al Rajna una delle lezioni da lui scelte era più difficile che strappar la clava di mano ad Ercole⁵⁰.

Ho dunque letto e riletto le tue paginette, insieme con quelle di rincalzo dell'amico Vandelli⁵¹, continuando a ripetere a me stesso durante la reiterata⁵² lettura, che se tu e il Vandelli eravate d'accordo nell'essere in disaccordo con me, e se il Rajna vi dava ora in buona parte ragione⁵³, non poteva non essere che voi aveste ragione, ed io, quell'antico io avesse torto. Eppure... Finché leggo la vostra prosa, mi lusingo che resterò convinto; ritorno alla prosa di Dante, e ricominciano i miei dubbii circa la distribuzione della ragione e del torto.

[FP12/1]⁵⁴ Dante, da buon scolastico, enumera in principio del cap. IV⁵⁵ le questioni che si presentano e che svolgerà⁵⁶ una ad una,

49 FP3/1 *da qui in avanti il testo cambia, ne riporto solo il primo passaggio*: «ma tu ora, spalleggiato dal Vandelli, l'hai persuaso a ritornare alla sua primitiva lezione nel volume de *Le Opere di Dante*. Permettimi di esporre, più brevemente che sia possibile, perché io sia tuttora in dubbio se debba rallegrarmi di questa, quanto delle altre innumerevoli novità del memorabile volume».

50 FP1: «Dicevo allora che togliere al Rajna una delle lezioni da lui scelte, era più difficile che togliere la clava di mano ad Ercole. Ora il fatto che le tue sottili considerazioni lo abbiano persuaso di dover ritornare suppergiù al suo primitivo pensiero, abbandonando di nuovo la lezione che aveva da me accettato nell'edizione minore, mostra sempre meglio che buoni motivi io avessi di esprimermi a quel modo».

51 FP1: «di rincalzo, e che rincalzo! del Vandelli,».

52 FP1: «replicata lettura».

53 FP1: «vi dava ora quasi interamente ragione, ritirando quello che m'aveva con tanta buona grazia concesso e riprendendosi il suo, non...» *il testo è sospeso*.

54 *Il testo è molto vicino nella parte iniziale a FP6.; la possibile comparazione con quest'ultimo è limitata mentre è estesa a tutta la pagina per FP8, vedi Appendice 1, si registrano nelle note che seguono le differenze puntuali*.

55 FP6/1: *om.* «del cap. IV».

56 FP6/1: «e svolgerà».

riguardo al momento iniziale del linguaggio⁵⁷: 1, chi (usò per primo⁵⁸ la parola, l'uomo o la donna?); 2, che (disse, cioè quale fu la prima parola)?⁵⁹ 3, a chi (o in relazione a chi?)⁶⁰; 4 e 5, dove e quando? 6, in quale lingua?⁶¹ Alla q. 1 risponde che parlò per primo l'uomo (cioè l'uomo fu il primo essere che parlasse)⁶²; alla q. 2 che egli disse per prima parola «quella che equivale al nostro 'Dio', vale a dire *El*, o che interrogasse o che rispondesse». ⁶³ E qui cominciano i guai. È chiaro che siamo già entrati nel campo della q. 3, *ad quem*, con quell'alternativa 'interrogasse o rispondesse'⁶⁴; ma solo per te e per il Vandelli è altrettanto chiaro che essa è già qui tutta intiera compresa e risolta, sicché Dante può passare ad altro, riserbandosi ad accennare ad essa, e solo⁶⁵ come a cosa già trattata, in principio del capitolo seguente; mentre a me pare che⁶⁶ si faccia torto a Dante attribuendogli un procedimento così sconnesso e illogico e un'esposizione così oscura. In verità fino al principio del cap. v, dove riafferma ciò che certo deve credere d'aver detto chiaramente, noi non avremmo avuto modo di comprendere la sua intenzione.

57 FP6/1: «linguaggio umano».

58 FP6/1: «ebbe prima».

59 FP8/1: «2, che (disse)?»; FP6/1: «2, che (disse)?».

60 FP6/1: *om la parte in parentesi*; FP8/1: «(o in relazione con chi)?».

61 FP6/1: «in che (modo, cioè in che) lingua». *Il seguito del testo non è comparabile*.

62 FP8/1: «risponde che parlò prima Adamo»; *om.* «(cioè...parlasse)».

63 *Non ho trovato un riscontro preciso del passo tra virgolette; nei casi equivalenti il riferimento è al testo di Barbi negli «Studi danteschi», III 1921, p. 146, qui si trovano espressioni similari: «[...] dovè dire Dio, cioè El 'vel per modum interrogationis vel per modum respensionis'... usò El come vocativo, sia che interrogasse, sia che rispondesse».*

64 FP8/1: *om.* «conrispondesse».

65 FP8/1: «soltanto».

66 *In questo periodo i due testi si divaricano per poi ripetere identico l'ultimo capoverso, vedi Appendice 1.*

Il Rajna stesso, pur mentre si dispone a contentarti, avverte che «non sono da disconoscere dei guai», che «il problema dell'*ad quem* resta troppo nell'ombra; e ciò stride anche col cominciamento del cap. v»⁶⁷.

‡‡ [FP7/1]⁶⁸ E come stride! Ma mi duole che il Rajna non abbia voluto soffermarsi ad esporre perché il ritornare alla sua primitiva lezione gli sia sembrato il «male minore».

Certo, a questo non bastano né le due obiezioni che tu muovi contro la mia proposta (mostrerò fra poco che esse colpiscono a vuoto, non avendo nulla che fare né con la mia lezione né col ragionamento di Dante); né tanto meno le osservazioni ausiliarie del Vandelli. Il quale sente anche lui a quali guai si vada incontro, con quella quaestio *ad quem* trattata soltanto 'di sbieco' (secondo un'espressione del Rajna)⁶⁹; ma si sforza di mettere qualche riparo, avvertendo [FP7/2]⁷⁰ che non

67 Le citazioni sono da «Studi danteschi», III 1921, p. 152. In FP12/1 ed in FP8/1 segue il testo l'appunto di mano del Parodi «Corre», aggiunta in fase di revisione e riscrittura della pagina di FP12. Il periodo finale si riscontra un po' variato più avanti nel testo di FP6/3: «Anche il Rajna, pur mentre si dispone a seguirti, avverte che «non sono da disconoscere dei guai» che «il problema dell'*ad quem* resta...» segue la lacuna di una pagina.

68 In apertura della pagina di FP7/1 si legge: «con tutta la buona volontà che ci ho messo, non mi son potuto fare una chiara idea dei motivi che ti indussero a voler ritornare ad una lezione, con la quale, secondo me, mentre non si rimedia a nessuna difficoltà e press'a poco si lascia il senso come stava, si attribuisce a Dante un modo di ragionare oscuro e sconnesso, che non è nelle sue abitudini. Il peggioramento è, in fondo, riconosciuto anche dal Rajna: «il problema dell'*ad quem* resta troppo nell'ombra, e ciò stride anche col cominciamento del cap. v»»; se ne ha riscontro in FP3/2-3: «Pure il discutere non mi resta facile con tutta la buona volontà che ci ho messo, non mi son potuto fare una chiara idea dei motivi per i quali ti sei fatto paladino di una lezione, che secondo me, mentre non rimedia a nessuna difficoltà non introduce nel senso alcun cambiamento utile o notevole, attribuisce a Dante un modo di ragionare oscuro e sconnesso che non è nelle sue abitudini. Il peggioramento è, in fondo, riconosciuto anche dal Rajna: «il problema dell'*ad quem* resta troppo nell'ombra, e ciò stride anche col cominciamento del cap. v». E come stride! Mi duole che il Rajna non si sia soffermato, ciononostante, a chiarire perché ritornare alla sua prima lezione gli sia sembrato «il male minore»». In séguito i testi divaricano.

69 Si riferisce a un'espressione utilizzata da Rajna nella nota relativa al passo nel proemio dell'editio minor, qui citata alla nota 19.

70 La parola è spezzata nel passaggio di pagina.

c'è da farne un gran caso, «essendo questo il modo che Dante ha tenuto anche per...quella dell'ubi»⁷¹. Senonché il nostro acutissimo e rigorosissimo amico questa volta non fu abbastanza rigoroso nell'osservare e nell'esprimersi. Il vero è che la terza quaestio, *ad quem*, non si potrebbe quasi neppur dire risolta di sbieco, perché solo di volo e tacitamente accennata; mentre quella dell'*ubi* è trattata a parte, proprio nel posto che la dimostrazione esigea e formulandola nettamente di nuovo: «Et hinc penitus eligere possumus *locum illum*...». Se lo sbieco è questo, io mi contenterei per la quaestio *ad quem* anche di un poco meno⁷². Ma c'è da aggiungere che, come dovremo dire in seguito, la quaestio V, quella dell'*ubi*, a Dante importa pochissimo per il suo ragionamento, e moltissimo gli importa l'*ad quem*; sicché lo stridore, avvertito dal Rajna, cresce ancora.

Meno indiretto sarebbe l'altro argomento che in favor tuo ha escogitato il Vandelli. Egli afferma che le parole «Oritur et hic ista quaestio» provano che la questione a cui accennano si presenta ora per la prima volta, e non può quindi trattarsi dell'*ad quem*, che ha il suo posto nell'enumerazione sommaria in principio del capitolo. Tu sei un gran seduttore, caro Barbi! Il Vandelli vuol tirare dalla tua [FP7/3] anche ciò che a me pare stia più risolutamente dalla mia⁷³. Innanzi tutto l'*ad Deum*

71 La citazione del testo di Vandelli negli «Studi danteschi», III 1921, p. 149 riferita all'affermazione di Rajna è così senza omissioni: «Ma di ciò non è a far caso, essendo questo il modo che Dante ha tenuto anche per un'altra delle accennate questioni, quella dell'*ubi*».

72 Un po' variato l'argomento si riscontra in FP6/3-4: «Il nostro acutissimo e rigorosissimo amico Vandelli non è troppo rigoroso nell'espressione, quando scrive che non è da far caso se «la questio *ad quem* risulta considerata e risolta...solo 'di sbieco', essendo questo il modo che Dante ha tenuto anche per quella dell'*ubi*». Il vero è invece che la quaestio *ad quem* non è risolta neppure 'di sbieco', e che quella dell'*ubi* è trattata espressamente a parte, proprio nel passo che la dimostrazione esigea e formulandola nettamente di nuovo: «*Et hinc* (a queste parole dovrà precedere un punto) *penitus eligere possumus locum illum*» ecc. Se la storia è questa, io mi contento per la questione *ad quem* anche di molto meno».

73 FP6/4: «Il Vandelli afferma pure che le parole «*Oritur et hic ista quaestio*» provano che la questione a cui alla donna si presenta qui per la prima volta, come è il tuo pensiero, e non però quando trattasi dell'*ad quem*, già nominata nell'enumerazione

della frase (come io la leggo) «si responsio, fuit ad Deum?»), non è proprio l'*ad quem*, è solo ciò che ne ** [FP12/2]⁷⁴ resta, la parte tuttora dubbia; in secondo luogo, il Vandelli che ti aiuta a provare l'imprecisione di Dante, qui pretenderebbe da lui una precisione alquanto sofisticata; ma, poi (e ciò solo veramente importa), l'*ista quaestio* non dice e non può dire se non una cosa: che al preannuncio di essa quaestio deve seguirne immediatamente la formulazione («*ista quaestio...fuit ad Deum?*»); necessaria formulazione che voi sopprimete, o attribuite a Dante di averla nascosta oscuramente e sgarbatamente (si vede che a scriver male ci s'era messo di proposito) in quell'indiretto «nam si», al quale giungerebbe a fatica, zoppicando sulle stampelle di uno sconquassato periodo⁷⁵.

[FP12/3] In fondo, si tratta di differenze così piccole e sottili, in specie ai nostri occhi d'oggi, che se non fosse in giuoco il testo di Dante, e se discutendo non fosse da sperare anche qualche ulteriore chia-

sommaria in principio del capitolo. Tu sei un gran seduttore con gli altri! Il Vandelli vuol tenere dalla tua anche ciò pare che stia più rigorosamente dalla mia».

74 Il testo di FP7/3 si mantiene fino a «squassato periodo» quasi identico a quello di FP12 qui tra parentesi: a dar le prove (provare); questo solo importa veramente (e ciò solo veramente importa); non dice e non può dire (non può dire); accessoria (necessaria).

75 Anche in FP9/1 un passaggio simile: «Deve seguire immediatamente la formulazione ("*ista quaestio...si responsio, fuit ad Deum?*")», necessaria formulazione che voi sopprimete o attribuite a Dante di averla nascosta oscuramente e sgarbatamente in quell'indiretto "Nam si...", al quale giungerebbe a gran stento, zoppicando, sulle stampelle del più brutto dei suoi periodi». Segue in FP12/2 questa parte cancellata con ampi segni a penna: «No, lasciami ribattere a mia volta, la quaestio che nasce a metà del cap. IV non è [cita parole di Barbi, «Studi danteschi», III 1921, p. 147] quella del linguaggio di Dio, un fuor d'opera, se appena se ne esageri l'importanza; è ancora la necessaria q. 3 (che, del resto, se si vuol parlare d'uso linguistico, non può lasciar usurpare il proprio nome di 'quaestio' ad una semplice obiezione). Senza dubbio, Dante vuol togliere di mezzo una difficoltà, siamo più che d'accordo, ma in servizio della quaestio medesima. Egli che non s'è ancora spiegato chiaro, che riconosce non chiaro soprattutto il caso della 'responsio', si dà cura in certo modo di avvertire il lettore che la q. 3 ha già cominciato ad esser risolta insieme con la seconda, e passa a dilucidare la parte dubbia. E così lo sbieco diventa diritto». L'inizio è analogo in FP9/1: «"No", lasciami ribattere a mia volta, "la quaestio che nasce a metà del cap. IV non è" quella del linguaggio di Dio, un fuor d'opera...».

rimento del suo pensiero, la discussione potrebbe parere un perditempo. Tu intendi e ordini: 'l'uomo disse Dio, interrogando o rispondendo' (e sottintendi: dal che risulta, in un caso e nell'altro, che l'uomo parlò prima a Dio). Ma qui sorge una speciale questione, per il caso della risposta, se poniamo che l'interrogante fosse Dio. Ne verrebbe che Dio parla come noi, e ciò sarebbe in contraddizione con le cose già dette⁷⁶. Da questa contraddizione però ci si libera considerando in che modo si possa dire che Dio abbia parlato. (Cap. v) Ma poi che dunque, per le predette ragioni, di prima e di poi, noi pensiamo che l'uomo si sia rivolto con la sua prima parola a Dio stesso (q.3), di qui moviamo a risolvere le questioni successive (4 e 5).

Oltre a ciò che s'è già detto circa la forma e il procedimento dei periodi latini medesimi, in questo schema si avverte subito: 1°, che il sottintendere ciò che abbiamo messo fra parentesi è affatto innaturale, e cioè nel ragionamento dantesco manca un punto di trapasso intermedio, cosicché le parole in principio del cap. v (anche se intese come tu vuoi) riescono inaspettate e quasi sorprendenti⁷⁷; è inoltre in parte arbitrario [FP12/4] perché, se l'uomo, anzi che interrogare, ha risposto, per sé non si può escludere che abbia risposto ad altro essere che a Dio (come puoi asserire che il suo *El* sia senz'altro riconoscibile in

76 *Richiama l'impianto di questo passaggio FP7/4: «Dante sottintenderebbe: 'da ciò risulta, in un caso e nell'altro, che l'uomo parlò prima a Dio'; e verrebbe quindi a proporsi un'obiezione: ma se parlò a Dio rispondendogli, allora Dio parla come noi?».*

77 *Un riscontro in FP3/4: «Nel caso tuo, invece, ciò che si sottintende resta interamente sottinteso, e cioè nel ragionamento dantesco manca un anello intermedio, tantoché le parole in principio del cap. v (anche se intese come a te piace) riescono inaspettate e quasi sorprendenti»; Parodi inserisce una nota dopo la parentesi con riferimento allo scritto di Barbi negli SD: «Nella nota a p. 150 le fai servire a dimostrare o chiarire ciò che precede anche con quelle espressioni che evidentemente costituiscono il dimostrando»; in FP7/4verso: «In fondo, col tuo modo d'intendere nel ragionamen[to] dantesco manca un punto di trapasso intermedio, cosicché le parole in princ[ipio] del cap. v (anche se intese come tu vuoi) riescono inaspettate e quasi sorprendenti» dopo «manca» il testo si interrompe.*

entrambi i casi per un vocativo?)⁷⁸; ed è necessario che intervenga un chiarimento dell'autore. In luogo del chiarimento il lettore troverebbe in quel condizionale «*si responsio fuit ad Deum*» un nuovo incentivo a dubitare e a sviarsi. 2°, che la questione sul linguaggio di Dio prende un'importanza fuor di luogo (essa è tanto secondaria, per la sua facilità, che nei capitoli precedenti non era stata [FP12/5] neppur accennata, benché vi si trattasse del linguaggio degli angeli); cioè in realtà si rovescia l'ordine logico; 3°, quel condizionale 'se poniamo che l'interrogante fosse Dio' (e vi si sostituisca pure l'originale latino), è un altro inciampo fra i piedi, poiché riuscirà forse a voi commentatori di farlo essere altro che un puro condizionale, ma per sé significherebbe che Dante vuol riferirsi soltanto ad uno dei casi possibili, e che altri ve ne sono, che l'interrogante può anche non essere stato Dio. Di che, più o meno chiaramente s'accorse anche il Vandelli⁷⁹.

Confronta un poco il mio schema: 'l'uomo disse *Dio*, interrogando o rispondendo. Ma qui, nel caso della risposta, sorge un dubbio sulla quaestio *ad quem*: anche la risposta fu a Dio? (questo 'anche' è contenu-

78 «usò *El* come vocativo, sia che interrogasse, sia che rispondesse» così in «Studi danteschi», III 1921, p. 146 scrive Barbi che riprende l'affermazione nella nota in calce in FP8/2 per la quale vedi appendice 3.

79 Si tratta di un punto trattato da Vandelli, «Studi danteschi», III 1921, p. 150: «nascerebbe anche *si responsio* non fosse stata *ad Deum* ma ad altri, poniamo ad un angelo» il quale non è apprezzato da Barbi che precisa in nota: «Questo però, nel caso concreto, è, anche per il Vandelli, escluso dal contesto»; su questo ritorna Parodi esplicitamente in FP6/4: «E poi non è vero, e forse qui tu cadi un poco in contraddizione con te medesimo, mio caro e formidabile loico: "*si responsio fuit ad Deum*" come tu leggi, e perfino, benché in modo diverso il mio "*si responsio, fuit ad Deum?*", suppongono entrambi la possibilità che l'interrogante non fosse Dio, ma fosse, per esempio, un angelo, perché no? incaricato da Dio». Più negativo rispetto all'ipotesi in FP8/2: «e la possibilità che gli stesse invece dinanzi, per esempio, un angelo, appariva così, in un ragionamento che tien solo conto delle probabilità essenziali appena meritevole di esser presa in considerazione»; e in forma analoga in FP9/2: «e la possibilità che gli stesse invece dinanzi, per esempio un angelo, appariva così appena degna d'esser tenuta in conto».

to nel *fuit*, purché s'accentui con forza o col tono necessario)⁸⁰. Poiché ci potrebb'essere un'obiezione, che Dio abbia parlato e prima d'Adamo. È obiezione però che cade facilmente' (donde risulta che obiezioni non se ne possono fare e che la cosa sta così: è dunque venuto il momento di riaffermare e di procedere, come accade in principio del cap. v). Io non comprendo che difficoltà faccia questo ragionamento tanto più semplice e chiaro, col quale spariscono quasi tutte le difficoltà in cui v'impigliate. Due difficoltà veramente a te parrebbe di trovarcele: perché mai Dante, se si cura del caso della risposta, non tenga conto anche di quello dell'interrogazione (tu preferisci fargliele trascurare tutte e due); come mai Dante potesse credere di provare che l'uomo parlò a Dio, sostenendo che Dio non parla. Siccome però [FP12/6] queste due obiezioni mi pare che cadano a vuoto, non avendo nulla che fare col sistema del ragionamento dantesco, insisterò ancora, a costo di parere prolisso e monotono. Dante non pretende, e nessuno potrebbe pretendere, in problemi di questo genere, di provare direttamente il suo assunto: basta poter asserire che razionalmente è il più o il solo verosimile, e che non esistono obiezioni in contrario. Così per la q. 2 (*quid*) la dimostrazione si riduce all'affermazione: è irrazionale che l'uomo per prima parola dicesse altro che Dio (ciò che segue è poco più che ornamentale). E per la q. 3 (*ad quem*) gli basta l'altra conseguente affermazione, che già balena, senza dubbio, come un corollario, nella precedente: l'uomo parlò, con la sua prima parola, a Dio; ma poiché una parte di questa, quella che considera l'uomo come interrogato, dà luogo ad un'obiezione, Dante toglie di mezzo l'obiezione. Che c'entra il domandare perché egli non abbia preso in esame anche il caso dell'interrogazione? Nulla vietava di credere che l'uomo si fosse volto interrogando a Dio: se nulla lo vieta, la prova sufficiente è raggiunta; non è necessario indugiarsi. A che cosa giova osservare che Dante non poteva credere di raggiunger la prova cercata, negando che Dio parli? In verità egli la raggiungeva, perché toglieva di mezzo l'unico ostacolo

80 Nella nota a FP3/4: «Questo 'anche' è contenuto nel *fuit* purché si pronuncii con la forza o con tono necessario»; anche in FP9/2: «e il *fuit* può e deve pronunciarsi con un accento che risponde a questo pregnante significato».

prevedibile. Senonché, tra questo suo procedimento e quello che tu gli attribuisce, [FP12/7] per quanto paiano tanto simili, c'è la differenza che passa tra la riflessione e la trascuratezza, tra il chiaro e l'oscuro. Col suddividere scrupolosamente la q. 2 nelle sue parti naturali, s'è introdotto un elemento meno perspicuo, il caso della risposta: è vero che Dante non può ammettere neppure per discuterne la possibilità che l'uomo si sia rivolto ad altro essere che a Dio; ma pure egli sente che di questo elemento perturbatore gli conviene tener conto e liberarsene almeno indirettamente, per la perspicuità del suo discorso e la tranquillità del lettore. Il che ottiene con quel giro di frase «si responsio, fuit ad Deum?», che, oltre a rimettere alla sua giusta luce la q. 3, elimina tutti i dubbi possibili. Tolta di mezzo quella piccola obiezione, viene fuori limpida la conseguenza: 'sì, come la domanda, anche la risposta, se fu risposta, fu a Dio'.

Finora abbiamo battagliato intorno a quel piccolo inciso: vogliamo provarci ad allargare alquanto la discussione, cercando se un poco di luce non viene anche da ciò che segue e se il pensiero di Dante non ha qui pure qualche maggior larghezza di quanto appare a prima vista? A me pare che in tutta la sua dimostrazione egli abbia di mira un punto essenziale, espresso da quelle parole del principio del cap. v, che tu, alquanto liberamente, adoperi (p. 150 n.) come un dimostrato a dilucidare passi anteriori, [FP12/8] mentre sono un dimostrando: «*ipsum loquentem primum, mox, postquam afflatus est ab animante virtute, incuctanter fuisse locutum*». È la q. v *quando*. Quale è il concetto che Dante ha della natura del linguaggio e ch'egli vuol mostrare non contraddetto dal racconto biblico? Probabilmente questo: che il linguaggio è in noi un atto quasi divino e nel tempo stesso essenzialmente umano: tanto divino che la facoltà di parlare è infusa in noi direttamente da Dio, che la prima parola fu *Dio*, che fu rivolta a Dio; tanto umano, che fu il primo atto dell'uomo, caratteristico di lui; non solo come essere intelligente e quindi religioso, ma come animale socievole, il quale ha bisogno di 'esser sentito' non meno di 'sentire' (v, 1).

Ora, a che cosa può mirar l'obiezione (o intesa a modo mio, o intesa a modo tuo, è sempre la medesima obiezione), che da sé medesimo si muove, circa il linguaggio di Dio? Che Dio non parli come noi

è concetto così volgare che fa quasi specie vedergli data importanza. Sarebbe ridicolo anche il solo supporre che possano applicarsi concetti di limitazione all'Onniveggente e Onnipotente. Ma mettiamo pure che a lui l'obbiezione paresse più importante che a noi, mettiamo inoltre che gli cadesse opportuna per dare il rilievo necessario alla quaestio *ad quem*, io penso che il suo principale movente sia stato un altro: che egli abbia formulato esplicitamente la questione se l'interrogante fu Dio, perché contro di essa si presenta un'obbiezione per lui [FP12/9] molto più seria, che l'uomo non possa conversare con Dio. A Dante importa principalmente di stabilire che conversò con Dio, che il primo momento del linguaggio fu un colloquio tra l'uomo e Dio. Questo è il vero significato, se non erro, della quaestio *ad quem*.

E ora si capiscono meglio anche le parole, allusive ad altre possibili obbiezioni: «Quare ad hoc et ad quaedam alia, etc.»; ora acquistano tutto il loro significato quelle in principio del cap. v, con quell'energico e giustifichatissimo *autem*: 'Ma una volta che noi, fondandoci su prove razionali, desunte da ciò che abbiamo detto della q. 2, e, prima indirettamente poi direttamente, della q. 3, ci siamo confermati nell'opinione che l'uomo rivolgesse la parola anzitutto a Dio stesso, siamo in grado di trarne razionalmente anche le conseguenze che egli parlò appena ebbe il primo alito di vita'⁸¹. Queste parole riassumono dapprima i dati essenziali del capitolo precedente, come le parole in principio del cap. iv riassumono il cap. III, e «ad ipsum Deum primitus» non è che una ripresa di «ad Deum?», la sua risposta⁸². La conseguenza che Dante trae dalle premesse⁸³ è che, essendo stato fatto l'uomo direttamente da Dio, se a Dio rivolge la sua prima parola, è estremamente verosimile che gliela rivolgesse proprio in quell'attimo stesso nel quale gli era da

81 Così il passaggio in FP9/2: «Infatti, perché l'uomo fu formato direttamente da Dio, se a Dio rivolge la sua prima parola, sarà da credere che gliela rivolgesse in quell'attimo stesso nel quale gli era da lui ispirata la vita».

82 Corrisponde a FP8/3: «o meglio la risposta decisamente affermativa alla domanda stessa». Per il raffronto della pagina vedi appendice 2, si registrano nelle note che seguono le differenze puntuali.

83 FP8/3: «dalla premessa».

lui ispirata la vita; ma questa è la prova evidente che nell'ultima parte del cap. iv non può mirarsi che a risolvere, o a finir di risolvere, la quæstio⁸⁴ *ad quem*.

Perdonami questo lungo tentativo di confutazione; ma mi [FP12/10] par meglio andar per le lunghe una volta tanto che tornar più volte su questioni a cui non si può attribuire il merito dell'attualità⁸⁵. Noi rimarremo probabilmente, in questo piccolo problema di critica del testo, ciascuno del proprio parere; ma io sono sicuro che l'interrompere ogni tanto la monotonia dell'esser sempre d'accordo⁸⁶, giova a farci sentir meglio la sincerità⁸⁷ della nostra amicizia. Il tuo EG Parodi.

⁸⁴ FP8/3: «questione».

⁸⁵ FP8/3: «attualità, benché, discutendone, accada che il pensiero di Dante, anziché perdersi, sembri guadagnare in serietà d'intenzioni».

⁸⁶ FP8/3: «dell'essere, come sempre siamo, d'accordo».

⁸⁷ FP8/3: «la profondità».

Appendice

Si raffrontano col testo di FP12 le stesure della p. 2 (par.1) e della pagina conclusiva (par. 2) in FP6/1, FP8/1; nel par. 3 si dà la trascrizione della p. 2 (ma num. aut. 6) di FP8 con le annotazioni di Barbi e a fianco la stesura di FP9.

1.

FP6/1

Dante, da buon scolastico, enumera in principio le questioni che si presentano e svolgerà ad una ad una, riguardo al momento iniziale del linguaggio umano: 1, chi (ebbe prima la parola, l'uomo o la donna)? 2, che (disse)? 3, a chi? 4 e 5, dove e quando? 6, in che (modo, cioè in che) lingua? E se riassumiamo il capitolo, tenendo presente la lezione e il senso che tu difendi per la parte che ci riguarda, per la parte cioè che riguarda le questioni 2 e 3, il processo sarebbe il seguente: (q. 1), Parlò prima Adamo; (q. 2), egli non può aver detto alcuna cosa prima che *El*, Dio, tanto nel caso che parlasse spontaneamente, interrogando, quanto nell'altro che rispondesse interrogato. Nel secondo caso, supponendo che l'interrogante fosse Dio nasce la questione circa il linguaggio di Dio. Si può però risolverla senza grave difficoltà: «quare ad hoc et ad quaedam alia hec sufficere credimus» (Cap. V). Ma poichè dunque,

FP8/1

Dante, da buon scolastico, enumera in principio del cap. IV le questioni che si presentano e che svolgerà una ad una, riguardo al momento iniziale del linguaggio: 1, chi (usò per primo la parola, l'uomo o la donna)?; 2, che (disse)? 3, a chi (o in relazione con chi)? 4 e 5, dove e quando? 6, in quale lingua? Alla q. 1 risponde che parlò prima Adamo; alla q. 2 che egli disse per prima parola «quella che equivale al nostro 'Dio', vale a dire *El*, o che interrogasse o che rispondesse». E qui cominciano i guai. È chiaro che siamo già entrati nel campo della q. 3, *ad quem*, ma solo per te e per il Vandelli è altrettanto chiaro che essa è già qui tutta intiera compresa e risolta, sicché Dante può passare ad altro, riserbandosi ad accennare ad essa, e soltanto come a cosa già trattata, in principio del capitolo seguente; mentre a me pare che nessun lettore, non eccezionalmente disposto di sua natura alle induzioni esegetiche,

FP12/1

Dante, da buon scolastico, enumera in principio del cap. IV le questioni che si presentano e che svolgerà una ad una, riguardo al momento iniziale del linguaggio: 1, chi (usò per primo la parola, l'uomo o la donna?); 2, che (disse, cioè quale fu la prima parola)? 3, a chi (o in relazione a chi?); 4 e 5, dove e quando? 6, in quale lingua? Alla q. 1 risponde che parlò per primo l'uomo (cioè l'uomo fu il primo essere che parlasse); alla q. 2 che egli disse per prima parola «quella che equivale al nostro 'Dio', vale a dire *El*, o che interrogasse o che rispondesse». E qui cominciano i guai. È chiaro che siamo già entrati nel campo della q. 3, *ad quem*, con quell'alternativa 'interrogasse o rispondesse'; ma solo per te e per il Vandelli è altrettanto chiaro che essa è già qui tutta intiera compresa e risolta, sicché Dante può passare ad altro, riserbandosi ad accennare ad essa, e solo come a cosa già trattata, in principio del capitolo seguente; mentre a me pare

Anna Bettarini Bruni

per le predette ragioni, non pensiamo che l'uomo (q. 3) si fu rivolto con la sua prima parola a Dio stesso, di qui muoviamo a risolvere le questioni seguenti (4 e 5)?

Perdonami è un ragionamento sconclusionato. Della q. 3 non c'è traccia apparente, benché Dante, in principio del cap. V, riassume in modo da darsi l'aria di averne trattato; il problema del linguaggio di Dio prende un'importanza che non gli spetta.

potrebbe sospettare che Dante intenda con quelle poche e poco perspicue parole essersene definitivamente sbrigato, anzi non riesco a comprendere in che modo voi vogliate tanto determinare il senso di quella semplice alternativa 'domanda o risposta' da farci star dentro la quaestio medesima.

Il Rajna stesso, pur mentre si dispone a contentarti, avverte che «non sono da disconoscere dei guai», che «il problema dell'*ad quem* resta troppo nell'ombra; e ciò stride anche col cominciamento del cap. V»

che si faccia torto a Dante attribuendogli un procedimento così sconnesso e illogico e un'esposizione così oscura. In verità fino al principio del cap. V, dove riafferma ciò che certo deve credere d'aver detto chiaramente, noi non avremmo avuto modo di comprendere la sua intenzione.

Il Rajna stesso, pur mentre si dispone a contentarti, avverte che «non sono da disconoscere dei guai», che «il problema dell'*ad quem* resta troppo nell'ombra; e ciò stride anche col cominciamento del cap. V»

Corre

Corre

In FP8 da anzi a medesima è possibile, ricostruire la parte cassata sotto il testo in interlinea: «E tu interpreti, seguito fedelmente dal Vandelli, <diverse parole non visibili> che Adamo, interrogando e rispondendo, si espresse col «vocativo» El; ma, se per il caso dell'interrogazione il vocativo è al suo posto, nel caso della risposta come si fa a considerarlo necessario o a ricavarlo dalle parole di Dante?», questa parte è significativa per la nota apposta da Barbi in calce a FP8/2, riportata qui a par. 3.

In FP12 dopo compresa e risolta in interlinea il rinvio a lapis di mano di Barbi: «cfr. 150 n. e 152 degli Studi».

2.

FP6/5

Fondandoci su prove razionali, desunte da ciò che abbiamo detto della quaestio 3, tanto indirettamente, trattando della quaestio 2, quanto direttamente, siamo in diritto di credere che l'uomo si rivolgesse anzitutto a Dio stesso, non viene razionalmente la conseguenza

FP8/3

FP12/9-10

'Ma una volta che noi, fondandoci su prove razionali, desunte da ciò che abbiamo detto della q. 2, e, prima indirettamente poi direttamente, della q. 3, ci siamo confermati nell'opinione che l'uomo rivolgesse la parola anzitutto a Dio stesso, siamo in grado di

che, ec.» *Lautem* e il resto sono ora perfettamente in ordine. Finisco parafrasando il passo dantesco, perché mi par meglio andare un poco per le lunghe una volta tanto, che aver da ritornare più volte sopra questioni che per sé sono minuzie. Dante, come ho accennato, procede per via di probabili indicazioni. Più energica è la sua sicurezza che l'uomo dicesse dapprima *El*; ma se interrogando o rispondendo, rimane dubbio. Eppure sorge qui subito la questione *ad quem*, almeno per il caso che egli abbia risposto, dopo interrogato. Intanto l'autore si dà cura anzitutto di fortificare bene quel primo *El*; ma da ultimo la questione si ripresenta con insistenza: «Sorge qui pure la questione medesima: anche nel caso che Adamo abbia risposto, *fuit ad Deum?*». (1)Potrebbe supporre che l'interroga[n]te fosse un angelo: Dante non lo nega esplicitamente; ma poiché la verosimiglianza generale, «ex superioribus sumpta» (dall'energica asserzione che Adamo abbia prima detto *El* e dalla diretta conseguenza che in uno almeno dei due casi, nell'interrogazione, *El* fu rivolto a Dio), fa propendere decisamente la bilancia in favore della risposta affermativa, sì, *fuit ad Deum*, gli preme almeno di togliere di mezzo l'obiezione più grave: che Dio non parla come gli uomini. Prova indiretta anche questa negativa più che positiva; ma Dante non ne aveva di migliori, e noi,

riassumono il cap. III; e «ad ipsum Deum primitus» non è che una ripresa di «ad Deum?», o meglio la risposta decisamente affermativa alla domanda stessa. La conseguenza che Dante trae dalla premessa è che, essendo stato fatto l'uomo direttamente da Dio, se a Dio rivolge la sua prima parola, è estremamente verosimile che gliela rivolgesse proprio in quell'attimo stesso nel quale gli era da lui ispirata la vita; ma questa è la prova evidente che nell'ultima parte del cap. IV non può mirarsi che a risolvere, o a finir di risolvere, la questione *ad quem*. Perdonami questo lungo tentativo di confutazione; ma mi par meglio andar per le lunghe una volta tanto che tornar più volte su questioni a cui non si può attribuire il merito dell'attualità, benché, discutendone, accada che il pensiero di Dante, anziché perderci, sembri guadagnare in serietà d'intenzioni. Noi rimarremo probabilmente, in questo piccolo problema di critica del testo, ciascuno del proprio parere; ma io sono sicuro che l'interrompere ogni tanto la monotonia dell'essere, come sempre siamo, d'accordo, giova a farci sentir meglio la profondità della nostra amicizia.
Il tuo E.G. Parodi

trarne razionalmente anche le conseguenze che egli parlò appena ebbe il primo alito di vita'. Queste parole riassumono dapprima i dati essenziali del capitolo precedente, come le parole in principio del cap. IV riassumono il cap. III, e «ad ipsum Deum primitus» non è che una ripresa di «ad Deum?», la sua risposta. La conseguenza che Dante trae dalle premesse è che, essendo stato fatto l'uomo direttamente da Dio, se a Dio rivolge la sua prima parola, è estremamente verosimile che gliela rivolgesse proprio in quell'attimo stesso nel quale gli era da lui ispirata la vita; ma questa è la prova evidente che nell'ultima parte del cap. IV non può mirarsi che a risolvere, o a finir di risolvere, la quaestio *ad quem*.

Perdonami questo lungo tentativo di confutazione, ma mi par meglio andar per le lunghe una volta tanto che tornar più volte su questioni a cui non si può attribuire il merito dell'attualità. Noi rimarremo probabilmente, in questo piccolo problema di critica del testo, ciascuno del proprio parere; ma io sono sicuro che l'interrompere ogni tanto la monotonia dell'esser sempre d'accordo, giova a farci sentir meglio la sincerità della nostra amicizia.

Il tuo E.G. Parodi

Anna Bettarini Bruni

credo, neppure.

Addio, caro Barbi, e perdonami la prolissa confutazione. Sono sicuro che l'interrompere qualche volta la monotonia dell'esser sempre, come siamo stati sempre, d'accordo, giova a farci sentir meglio la profondità della nostra amicizia.

Il tuo E.G. Parodi

(1) Chi voglia intendere *et hic*, diversamente, 'Ora qui surge' ecc., può farlo senza difficoltà; ma io credo che Dante si riferisca ad un pensiero che gli era già venuto, benché non l'avesse espresso. Un altro dubbio sul quale non insisto. Non potrebbe *sul verso* essere che la frase abbia sofferto qualche guasto? Certo suonerebbe meglio così: «Oritur et hic ista quaestio: cum dicimus superius per viam [interrogationis vel per viam] responsionis hominem primum» ecc. E ciò tanto per la mia lezione «si responsio fuit ad Deum?» quanto per quella del Barbi che non ammette i due punti dopo *quaestio*, «si responsio fuit ad Deum».

3.

FP8/2

[note di Barbi]

FP9/1-2

[...]fuit, e cioè tradotta: 'Se la sua fu risposta, fu ancora a Dio?' Poiché si sottintende che di necessità fu a Dio l'interrogazione, se interrogazione fu quella di Adamo.

A te par difficile comprendere

Ma tu non sai capire come

come mai, se Dante volesse «trattar qui <di proposito> la questione a chi Adamo rivolga primo la parola, ...trascurerebbe l'altro caso che Adamo rispondesse <(?)> 'per modum interrogationis'». La risposta, non difficile, si ricava già dalle mie parole, 'tam ex superioribus quam inferioribus': nel caso dell'interrogazione, Adamo, dicendo *Dio* spontaneamente, o fosse solo – supposizione sulla quale Dante non si ferma perché non gli torna – o si vedesse davanti ad un altro essere, non poteva rivolgersi che a Dio. Posto pure che non doveva esser solo, in quale altro modo verosimile si può intendere quell'interrogativo, se non considerandolo il nome dell'essere stesso al quale Adamo si vede dinanzi e, con una specie di commossa e gaudiosa interrogazione retorica, esprime il suo sentimento? Suppergiù egli disse dunque: 'o mio Dio', 'sei tu il mio Dio?'; e la possibilità che gli stesse invece dinanzi, per esempio, un angelo, appariva così, in un ragionamento che tien solo conto delle probabilità essenziali, appena meritevole di esser presa in considerazione. Ma nel caso della 'responsio', e quando ancora non sappiamo in che momento Adamo abbia parlato, se appena ebbe l'alito della vita o più tardi, le cose riescono meno chiare, e la domanda *ad quem* si presenta con qualche insistenza. Del resto, basta esprimersi così: un interrogativo 'Dio' è di necessità, in senso un poco largo, un vo-

La cassatura con matita blu è di incerta attribuzione

parlasse (interl. a lapis, sempre a lapis cassato il punto interrogativo)

mai, se Dante volesse «trattar qui di proposito la questione a chi Adamo rivolse primo la parola, ...trascurerebbe l'altro caso che Adamo rispondesse "per modum interrogationis"». Certo Dante poteva spiegarsi meglio, ma preferì probabilmente non insistere troppo. Se Adamo disse per prima parola *Dio*, spontaneamente, se questa è la parola che gli nacque da sé sulle labbra, sembra chiaro che egli non ha in quell'istante pensato che a Dio, non si è rivolto che a Dio, fosse solo o si vedesse dinanzi un altro essere. Se però si deve prendere 'interrogazione' nel senso letterale, e cioè porre per prima parola di Adamo l'interrogativo *Dio?*, soltanto il secondo caso riesce ben confacente all'espressione dantesca; ma quale altra verosimile supposizione si può fare per esso, se non che *Dio* sia il nome dell'essere al quale Adamo si vede innanzi e con una specie di commossa e gaudiosa interrogazione retorica, si rivolge in quel modo? Suppergiù egli disse dunque un 'sei tu Dio, il mio Dio?', e la possibilità che gli stesse invece dinanzi, per esempio un angelo, appariva così appena degna d'esser tenuta in conto. Ma essa permane, per quanto con tenue verosimiglianza, nel caso in cui Adamo abbia egli stesso risposto ad un'interrogazione, e perciò Dante provvede. Nelle parole «si responsio, fuit ad Deum?» quella quasi ripetizione, *si responsio*, ha la forza d'un:

Anna Bettarini Bruni

cativo; un 'Dio' risponsivo, no. Può essere un nominativo o un accusativo, conseguente alla domanda dell'interrogante, chiunque egli sia.

Un asterisco a lapis posto sopra risponsivo richiama alla nota sul margine inferiore: «un El a modo d'interrogazione non è come dire un El vocativo? si. Per me (sul verso della carta sempre a lapis) il per modum ecc. investe diretta[mente] El, è un suo determinativo necessario; non si deve intendere: se la parola El cade in una risposta...»

'anche quando sia stata una risposta', e il *fuit* può e deve pronunciarsi con un accento che risponde a questo pregnante significato.

*Nel testo sia di FP8 e di FP9 la citazione da trattar a interrogationis riporta solo sommariamente quanto scrive Barbi nel suo intervento negli «Studi danteschi», III 1921, p. 146: «non s'intenderebbe come mai, per trattare qui la questione a chi Adamo rivolse prima la sua parola, adoperasse la formula *si responsio, fuit ad Deum?* e trascurasse l'altro caso che Adamo parlasse 'per modum interrogationis'».*

Riferimenti bibliografici

- ALIGHIERI/COLETTI 1991 = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di V. Coletti, Milano, Garzanti, 1991.
- ALIGHIERI/FENZI 2012 = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di E. Fenzi con la collaborazione di L. Formisano e F. Montuori, in *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, III, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- ALIGHIERI/MARIGO 1938 = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, per cura di A. Marigo, Firenze, Le Monnier, 1938.
- ALIGHIERI/RAJNA 1896 = DANTE ALIGHIERI, *Il trattato De vulgari eloquentia*, per cura di P. Rajna, Firenze, Le Monnier, 1896 (*editio minor*, ivi, *ibid.*, 1897).
- ALIGHIERI/TAVONI 2011 = DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, in *Opere*, a cura di C. Giunta, G. Gorni, M. Tavoni, I. *Rime, Vita Nova, De vulgari eloquentia*, Milano, Mondadori, 2011.

- BARBI-PARODI-PELLEGRINI-PISTELLI-RAJNA-ROSTAGNO-VANDELLI 1921 = *Le Opere di Dante*. Testo critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. Barbi, E. G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno, G. Vandelli, Firenze, Nella Sede della Società, 1921.
- BARBI-VANDELLI-RAJNA 1921 = M. BARBI, G. VANDELLI, P. RAJNA, *De Vulg. Eloqu. I IV 5*, in «Studi danteschi», III, 1921, pp. 145-152.
- BAZZANI-BIGIO-LENZI 1994 = *Fondo Parodi. Catalogo generale. Documenti*, vol. I, *Contenitori 23-25*, a cura di F. Bazzani, A. Bigio, M. M. Lenzi, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 1994.
- BAZZANI-BIGIO-LENZI 1995 = *Fondo Parodi. Catalogo generale. Documenti*, vol. II, *Contenitori 26-31*, a cura di F. Bazzani, A. Bigio, M. M. Lenzi, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 1995.
- BAZZANI-BIGIO-LENZI 1997 = *Catalogo del carteggio di Ernesto Giacomo Parodi. Fondo Parodi*, a cura di F. Bazzani, A. Bigio, M. M. Lenzi, nuova ed. riveduta e ampliata, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 1997.
- BAZZANI-BIGIO-LENZI 1998 = *Il Fondo Ernesto Giacomo Parodi dell'Università degli Studi di Firenze. Recensio e descrizione dei materiali*, a cura di F. Bazzani, A. Bigio, M. M. Lenzi, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 1998.
- BENEDETTI 2013 = A. BENEDETTI, *Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi*, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n. s., LIII (CXXVII), 1, 2013, pp. 269-284.
- BIGIO 1992 (1994) = *Nazionalismo e irredentismo in alcune lettere del carteggio Parodi*, a cura di A. Bigio, nuova ed. riveduta e ampliata, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 1994.
- BIGIO 1996 = A. BIGIO, *Lettere di R. Ghiglianovich a E.G. Parodi*, in ODOI DIZSIOS. *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M.S. Funghi, Firenze, Olschki, 1996, pp. 577-590.
- BIGIO-LENZI 1991 (1993) = *Catalogo del carteggio di Ernesto Giacomo Parodi*, a cura di A. Bigio, M. M. Lenzi, nuova ed. riveduta e ampliata Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 1993.
- BIGIO-MACCONI 1993 = *Fondo Parodi. Lettere di Benedetto Croce a Ernesto Giacomo Parodi*, a cura di A. Bigio, M. G. Macconi, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 1993.
- CECCHI 1957^a = E. CECCHI, *Ernesto Giacomo Parodi*, in «Corriere della sera», 19 aprile 1957, poi in CECCHI 1957^b, pp. 288-295 (riprodotto anche nella sezione *Ricordi e testimonianze* in DEI 2016, vol. II, pp. 930-932).
- CECCHI 1957^b = E. CECCHI, *Ritratti e profili. Saggi e note di letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1957.

- CORRADO 2010 = M. CORRADO, *Dante e la questione della lingua di Adamo (De vulgari eloquentia, 14-7; Paradiso, XXVI 124-38)*, Roma, Salerno Editrice, 2010.
- DANIELE 2014 = A. DANIELE, *Quattro lettere e un viaggio di Gianfranco Contini*, in «Quaderni Veneti», nuova serie digitale, III, 2014, pp. 269-273.
- DE LAURENTIIS 2016 = R. DE LAURENTIIS, *Carteggio Ernesto Giacomo Parodi - Pio Rajna (1886-1922), tra filologia romanza e dantismo*, Tesi di Dottorato, supervisore N. Tonelli, Università degli Studi di Siena, Dipartimento di filologia e critica delle letterature antiche e moderne, 2016.
- DEI 2016 = *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, 2 voll., Ospitaletto (Pisa), Pacini, 2016.
- FOLENA 1962 = G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi (nel centenario della nascita)*, in «Lettere Italiane», XIV, 1962, pp. 395-420, poi, col titolo di *Ernesto Giacomo Parodi*, in ID., *Filologia e Umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 123-153.
- GRIFONI 2016 = G. GRIFONI, *Le raccolte private nella Biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia*, in DEI 2016, II, pp. 793-848.
- MELIS 1993 = R. MELIS, *Fra Napoli e Firenze: i carteggi Torraca - Parodi e Croce - Parodi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1993, vol. III, pp. 1917-1944.
- NAVONE 2017 = P. NAVONE, *Note storiche e archivistiche sul Fondo Mussafia della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze (parte I)*, in «Critica del Testo», XX, 2, 2017, pp. 355-384.
- NAVONE 2018 = P. NAVONE, *Note storiche e archivistiche sul Fondo Mussafia (parte II)*, in «Critica del testo», XXI, 1, 2018, pp. 203-227.
- PARODI 1906 = E. G. PARODI, recensione ad ALIGHIERI/RAJNA, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», IV, 9-10 (settembre-ottobre), pp. 252-262.
- PARODI 1957 = E. G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, 2 voll., Venezia, Neri Pozza, 1957.
- PARODI 1965 = E. G. PARODI, *Poesia e storia nella «Divina Commedia»*, a cura di G. Folena e P. V. Mengaldo, Vicenza, Neri Pozza, 1965.
- PRAZ 1952 (2016) = M. PRAZ, *Professori universitari*, in ID., *Lettrice notturna*, Roma, Casini, 1952, pp. 188-189 (rist. in DEI 2016, vol. II, pp. 966-967).
- PRAZ 1983 = M. PRAZ, *Lettere a Bruno Migliorini*, a cura di L. Pacini Migliorini, Firenze, Sansoni, 1983.
- RAJNA 1923 (1998) = P. RAJNA, *Ernesto Giacomo Parodi*, in «Il Marzocco», XXVIII, 11 febbraio 1923, rist. in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. s., XXVIII, 6, 1-4, gennaio-dicembre 1921 (ma 1923), pp. 127-133; raccolto in ID.,

- Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, pre-messa di F. Mazzoni, introduzione di C. Segre, Roma, Salerno Editrice, 1998, III, pp. 1732-1742.
- ROSSI 1930 = V. ROSSI, *Ernesto Giacomo Parodi*, in *Scritti di critica letteraria*, vol. III, *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1930, pp. 467-474.
- SCHIAFFINI 1957 = A. SCHIAFFINI, *La vita e l'opera di G. Parodi*, in PARODI 1957, vol. I, pp. XIII-XXXV, rist. col titolo *Un maestro: Ernesto Giacomo Parodi*, in ID., *Mercanti. Poeti. Un maestro*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 163-190.
- SCHIAFFINI 1966 = *Il nostro maestro dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in *Friendship's Garland. Essays presented to Mario Praz on his Seventieth Birthday*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, vol. I, pp. 19-29, rist. in ID., *Italiano antico e moderno*, a cura di T. De Mauro e P. Mazzantini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975, pp. 293-303, da cui si cita.
- SIANO 2021 = P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion Edizioni, 2021.
- TAGLIABUE 2016 = F. TAGLIABUE, *Ritratto di una biblioteca da giovane*, in DEI 2016, vol. II, pp. 755-792.

Riassunto Il saggio, dopo una breve esposizione della storia e della consistenza del Fondo Parodi conservato presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, prende in esame lo scambio di opinioni tra Parodi e Barbi in merito al testo e all'interpretazione di un passo controverso del *De vulgari eloquentia* di Dante, già discusso quell'anno sugli «Studi danteschi» da Giuseppe Vandelli, da Pio Rajna e dallo stesso Barbi. Il dialogo epistolare sfociò in una "risposta" che avrebbe dovuto comparire sempre sugli «Studi danteschi», ma che non vi fu mai pubblicata, e che Parodi, per meglio precisare il suo pensiero, continuò a rielaborare. Il testo viene dato in edizione critica.

Abstract After a brief overview of the history and content of the Parodi Collection conserved at the University of Florence's Humanities Library, the essay examines the exchange of ideas between Parodi and Barbi regarding the text and interpretation of a controversial passage from Dante's *De vulgari eloquentia*, already discussed that year in «Studi danteschi» by Giuseppe Vandelli, Pio Rajna, and Barbi himself. The exchange resulted in a "response" that was also intended to appear in «Studi danteschi», but was never published. Parodi continued to work on it to clarify his thinking. The text is presented in a critical edition.

Parodi, Barbi e il «Bulettno della Società Dantesca Italiana»

Paola Siano

1. La «cara mia creatura dei migliori anni»

Per ripercorrere i quindici anni di Ernesto Giacomo Parodi alla direzione del «Bulettno della Società Dantesca Italiana» è necessario partire dalle sue parole pubblicate nel primo numero da lui diretto, nel 1906, e dedicate al suo predecessore: «A Michele Barbi, e alla sua opera giudiziosa, sapiente e infaticabile di Direttore, il *Bulettno* della Società dantesca italiana deve in grandissima parte quello che è; deve soprattutto di essersi messo fin dal primo numero per una via diritta e sicura, e d'essersi con ciò preservato da titubanze e oscillazioni»¹. La pagina inaugurale di Parodi, un saluto ufficiale che sanciva anche l'avvenuto passaggio di consegne, continuava con un elogio all'indirizzo e all'orientamento critico del periodico (e di Barbi) e con l'importante dichiarazione di volersi mantenere lungo la stessa via.

Così come, nelle rispettive biografie, i nomi di Barbi e Parodi compaiono spesso affiancati, quasi fosse impossibile parlare dell'uno senza nominare l'altro², allo stesso modo per raccontare la lunga storia del «Bulettno» occorre ricordare il lavoro di entrambi gli studiosi che,

1 PARODI 1906, p. 1.

2 Valgano come esempi il *Discorso commemorativo* di Barbi, in cui Luigi Russo ricordava Parodi come il «migliore amico e compagno di lavoro e [...] conversatore disputante» del filologo (RUSSO 1943, p. 18), e il saggio introduttivo di Vittore Branca alla riedizione del 1994 della *Nuova filologia* di Barbi, nel quale Branca riconosceva

uno dopo l'altro, diressero il periodico con spirito di collaborazione e unità d'intenti (Barbi dal 1893 al 1905, Parodi dal 1906 al 1921).

Il «Bullettino», come noto, era nato nell'ambito delle iniziative avviate contestualmente alla fondazione della Società Dantesca Italiana nel 1888. Nel giro di pochi mesi, infatti, erano state istituite due Commissioni esecutive: l'una con il compito di organizzare l'edizione critica delle opere dantesche³, l'altra – composta da Guido Biagi, Augusto Franchetti ed Enrico Nencioni – con l'incarico di dar vita a una pubblicazione a periodicità variabile che aveva il proposito di aggiornare i soci lontani in merito all'operato della Società Dantesca, di raccogliere un riassunto degli atti e delle deliberazioni e, in particolare, con l'intento di promuovere gli studi sulla vita e le opere del Poeta e di rendere conto degli scritti via via editi⁴. Già dal primo fascicolo del marzo 1890 la sezione dedicata alla *Bibliografia dantesca* venne affidata a Michele Barbi, allora ventitreenne: fu una sorta di “apprendistato” per lui, che fino al 1892 mantenne il ritmo di circa 250 segnalazioni all'anno, e fu anche un esercizio propedeutico che quasi naturalmente lo portò alla direzione del «Bullettino» nel 1893. Alcuni imprevisti, infatti, avevano rallentato la preparazione dei primi fascicoli e reso irregolari le uscite; perciò, il Comitato centrale della Società, sollecitato in particolare dai soci e dagli insegnanti lontani da Firenze, decise di affidare proprio a Barbi l'incarico di organizzare una pubblicazione rinnovata, alla quale fu significativamente aggiunto il sottotitolo di «Rassegna critica degli studi danteschi». Barbi, dunque, era “l'uomo giusto al momento giu-

Parodi come il «sodale massimo e congeniale [di Barbi], anche più impegnato di lui nelle avventure linguistiche e stilistiche e anche estetiche» (BRANCA 1994, p. 7).

- 3 Formata da Adolfo Bartoli, Alessandro D'Ancona e Isidoro Del Lungo, la commissione era stata costituita durante la prima adunanza del Comitato centrale della Società Dantesca, il 26 giugno 1889, e fu invitata a rendere conto delle proposte progettuali nel corso dell'ultima seduta dell'anno, che si tenne il 23 dicembre. Il testo della *Relazione* fu pubblicato nel primo numero del «Bullettino» (cfr. BARTOLI-D'ANCONA-DEL LUNGO 1890).
- 4 La *Relazione* della commissione, cui si rinvia, uscì nello stesso fascicolo del «Bullettino» sopra citato (cfr. BIAGI-FRANCHETTI-NENCIONI 1890).

sto» che – come rilevò Aldo Vallone – seppe cogliere «bene l'occasione, ma anche *capire* tempi ed esigenze e, soprattutto, umori»⁵.

È sufficiente rileggere il *Programma*⁶ di Barbi, pubblicato nel primo numero da lui diretto (ottobre 1893), per capire quale fosse l'indirizzo e la missione del nuovo «Bullettino». Era evidente la continuità con i propositi iniziali della Società di fornire «la recensione critica delle pubblicazioni dantesche via via che escano in luce, qualche breve memoria sulla vita, sulle opere e sulla fortuna di Dante, e gli atti della Società», ma era anche ben chiara la volontà di organizzare al meglio le forze al fine di liberare gli studi danteschi «dalle centinaia di libri, opuscoli e articoli inutili, anzi dannosi, che ogni anno ci affliggono».

Poco alla volta, con Barbi, il periodico assunse sempre maggiore autorità, diventando non solo il principale veicolo di divulgazione e diffusione degli studi danteschi, ma soprattutto un modello dei più avanzati metodi filologici e più largamente uno spazio dove era possibile «sistemare e dare coerenza ai propri pensieri e alle ricerche degli altri»⁷. Era cambiata la natura della rivista, che ora accoglieva anche studi critici, contributi e memorie di più ampio respiro, e si proponeva di commentare, discutere ed esporre un giudizio sui lavori recensiti, che, come Barbi ribadiva, doveva essere «equanime e sempre temperato così nella lode come nel biasimo»⁸.

Ernesto Giacomo Parodi entrò nella cerchia di Barbi e del «Bullettino» quasi subito, alle origini della rivista: il suo primo contributo era comparso già nel fascicolo del dicembre 1894⁹, mentre risaliva al 1896 l'importante saggio *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*¹⁰, valutato da Salvioni come «il più insistente e più felice sforzo che sia-

5 VALLONE 1995, p. 178.

6 Si veda BARBI 1893, da cui sono tratte le citazioni che seguono.

7 WOODHOUSE 1995, p. 200.

8 BARBI 1893, p. 2.

9 Si trattava di una recensione a un articolo di Francesco Novati, *Malta*, uscito nel «Giornale Storico della Letteratura Italiana» (PARODI 1894).

10 PARODI 1896.

si fatto intorno alla lingua di Dante»¹¹ e più volte ricordato anche da Barbi come un caposaldo dello studio linguistico del testo dantesco, al quale egli stesso faceva continuo riferimento. Tuttavia, i due dovevano conoscersi almeno dal 1890, quando Parodi ricevette l'incarico di preparare l'edizione critica del *Convivio*, e Barbi della *Vita nuova* e delle *Rime*¹²; ben prima, quindi, dell'inizio del loro scambio epistolare (la prima cartolina superstite è del luglio 1895)¹³.

In quel giro di anni, per attuare il suo programma di rinnovamento del «Bullettino», Barbi iniziò a costruire, talvolta anche con fatica, delle efficaci *équipes* che Contini ricorderà dirette «con mano dittatoriale»¹⁴ e che radunavano, oltre a Parodi, i più validi studiosi del tempo, maestri, colleghi e amici esperti in diverse discipline (dalla letteratura, alla linguistica, alla filologia e alla paleografia), esponenti di più generazioni, fra i quali vi erano Pio Rajna, Guido Mazzoni, Giuseppe Vandelletti, Tommaso Casini, Vittorio Rossi, Fortunato Pintor, Fedele Romani, Francesco Novati, Antonio Restori, Enrico Rostagno, Pier Liberale Rambaldi, Arnaldo Della Torre, Augusto Mancini.

Parodi non era solo un semplice collega, ma diventò ben presto il tassello centrale, un anello di congiunzione e di mediazione tra Barbi e i suoi collaboratori, soprattutto quando, dal 1901, il filologo passò in

11 Il giudizio si legge nella *Relazione particolare del Commissario C. Salvioni* per il concorso del 1899: Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore biblioteche e affari generali, II vers., 1ª serie, b. 112, f. Parodi Ernesto Giacomo (cfr. LUCCHINI 2014).

12 Il primo accenno all'impresa risale al 1890, «il dott. E.G. Parodi è molto innanzi nella preparazione del *Convito*» (in BARTOLI-D'ANCONA-DEL LUNGO 1890, p. 24; e cfr. anche DEL LUNGO 1892, pp. 50-51). Si vedano anche la lettera del 28 dicembre 1890 inviata dalla Commissione esecutiva al presidente della Società Dantesca, Ubaldino Peruzzi, e il verbale dell'adunanza del Comitato centrale dell'11 gennaio 1891: i documenti, conservati a Firenze nell'Archivio della Società Dantesca Italiana, sono parzialmente riprodotti in PIROVANO 2020, p. 237.

13 La lunga corrispondenza tra Barbi e Parodi, 473 missive intercorse tra il 1895 e il 1922, è ora integralmente pubblicata in SIANO 2021, a cui ci si permette di rinviare per tutte le lettere qui citate.

14 CONTINI 1974 (1998), p. 217.

servizio all'Università di Messina. Quando un articolo non arrivava in tempo, il linguista accorreva in soccorso dell'amico e "costruiva" rapidamente una recensione o un annuncio bibliografico da inserire nella mezza pagina rimasta vuota; controllava i lavori della tipografia, la disposizione degli articoli e l'impaginazione, organizzava i contributi in modo tale che i fascicoli mensili risultassero del numero di pagine prestabilite, rivedeva e correggeva i saggi nelle bozze di stampa. Oltre agli aspetti propriamente pratici, Parodi sapeva rivolgersi con particolare cura e diplomazia ai vari collaboratori, mitigando e addolcendo il rigore di Barbi, che a volte poteva sembrare anche fin troppo severo, oppure offrendo consigli per rimodellare gli articoli secondo il desiderio dell'amico.

A proposito del lavoro sottotraccia di Parodi, in questa fase, vale la pena ricordare almeno il caso di Fedele Romani, che nel novembre 1902 inviò a Barbi la recensione di un volume di Manfredi Porena di recente pubblicazione¹⁵. Prevedendo la reazione del direttore, Romani prometteva di correggere «pasciutamente sulle bozze» e di rivolgersi, per questo, a Parodi e a Fortunato Pintor; infine pregava Barbi di non «armarsi» subito di forbici¹⁶. Il filologo, non del tutto soddisfatto, chiese a Romani di rivedere il contributo, ma Parodi, che nel frattempo lo aveva aiutato nella revisione, rimproverò garbatamente Barbi di essere stato forse un po' troppo duro e di aver ferito la sensibilità del collega. È in queste parole di Parodi che si legge in particolare il suo abile ruolo di mediatore:

sei un gran bel tipo: non vuoi quello che hai e vuoi quello che non ti si può dare. L'articolo del Romani avrà tutti i difetti imaginabili, ma molte cose buone vi devono essere, perché di molte mi ha parlato ed eran giustissime. Se ci sono delle lungaggini, indicale a lui, con molto garbo, per non recargli troppo vivo dispiacere, e son persuaso che vi rimedierà: ma non trincerarti in un dispregio così fiero, del quale non son persuaso che sia giusto. [...] Ma ripensa all'ar-

¹⁵ PORENA 1902.

¹⁶ Cfr. la cartolina del 21 novembre 1902, conservata a Pisa, Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore [d'ora in poi CASNS], Fondo Barbi, busta *Romani Fedele* 977, c. 4.

ticolo del Romani e persuaditi che è buono, anche se difettoso, perché tirato via in gran fretta. Parte rimedierà prima della stampa, parte sulle bozze¹⁷.

Romani aveva ovviamente accolto le critiche di Barbi (trasmessegli da Parodi e Pintor) e, dopo aver aggiustato la recensione, gli aveva rimandato il lavoro accompagnato da un'amichevole missiva, in cui l'ironia non riusciva a stemperare del tutto il timore:

Mio Caro Tiranno,

Ti rimando l'articolo accorciato rattoppato. M'ài fatto lavorare come una bestia con le 26 ore di lezione che ò quest'anno. Ò addolcito tutte le asprezze, ò levato tutto quello che il Parodi m'ài detto di levare e anche di più. Le pagine sono ancora più di 40; ma non ti spaventare. Il Parodi e il Pintor sono d'opinione che per fare una pagina del *Bullettino* vi vogliono almeno tre delle mie cartelle, poiché io scrivo largo. [...] Ti prego di far buon viso a qualche piccola inesattezza che potrà esser corretta nelle bozze¹⁸.

Il contributo di Parodi per il «*Bullettino*» divenne ancora più rilevante alla fine del 1903, dopo che Fortunato Pintor, conservatore dei manoscritti alla Nazionale di Firenze, passò alla Biblioteca del Senato a Roma e si allontanò dal “centro dantesco”. Pintor si occupava prevalentemente degli aspetti pratici, come il reperimento di libri, opuscoli e articoli in biblioteca, della revisione delle bozze di stampa, del riscontro delle citazioni e della gestione dei contatti con la tipografia; tutte attività per cui, ovviamente, era necessario trovarsi a Firenze. Quando fu evidente che per Pintor sarebbe stato complicato e praticamente impossibile proseguire il lavoro a distanza, Barbi pensò subito a Parodi come naturale prosecutore del compito.

Dal canto suo, Parodi, consultatosi anche con Rajna, accettò di buon grado l'incarico – come comunicò scherzosamente all'amico – per non

¹⁷ Dalla cartolina del 27 novembre 1902, CASNS, Fondo Barbi, busta *Parodi E.G. xxxi*, 860, c. XXXVI.

¹⁸ Dalla cartolina del 9 dicembre 1902, CASNS, Fondo Barbi, busta *Romani Fedele 977*, c. 5.

«aver nessuna colpa nella morte violenta del Bullettino, o tanto meno in una scossa repentina che lo tramuti da un bello e balioso giovane in un vecchiccio cadente, tabaccoso e rantoloso. [...] Fa per me tutto quello che puoi e dammi da lavorare meno che puoi»¹⁹.

Ad un certo punto, tuttavia, fu ancora più chiaro a Barbi che continuare il lavoro da Messina stava diventando troppo oneroso. Infatti, era sempre più difficoltoso seguire la redazione e la preparazione degli articoli, a causa degli inevitabili ritardi nell'arrivo delle bozze da correggere, delle prove di stampa della tipografia da visionare e dello «sfilacciamento» dei rapporti con i collaboratori. Inoltre, il filologo doveva portare avanti gli impegni della docenza di Letteratura italiana all'università e lavorare all'allestimento dell'edizione critica della *Vita nuova* commissionatagli dalla Società Dantesca²⁰. Perciò all'inizio del 1905, con il timore di dover addirittura sospendere gli studi e con la consapevolezza di non poter lavorare efficacemente né al libello dantesco né al periodico «disgraziato»²¹, Barbi maturò la decisione di lasciare la direzione del «Bullettino»²², ma fu solo tra dicembre 1905 e gennaio 1906 – dopo diverse trattative – che la questione si concretizzò.

Il 27 gennaio 1906 Parodi comunicò a Barbi di aver ricevuto dal Comitato centrale la proposta di assumere la direzione del «Bullettino» per 480 lire di stipendio, con l'impegno di pubblicare i fascicoli a cadenza trimestrale («20 fogli in tutto»), anziché mensile, ritornando per certi versi alla forma originaria; inoltre, gli *Atti della Società* sarebbero stati pubblicati separatamente²³. Più che per gli aspetti pratici e orga-

19 Dalla lettera del 21 novembre 1902, CASNS, Fondo Barbi, busta *Parodi E.G.* XXXI, 860, c. XLVII.

20 L'opera sarà pubblicata solo alcuni anni dopo (ALIGHIERI/BARBI 1907).

21 Così Barbi nella lettera del 1° ottobre 1905, Firenze, Archivi della Biblioteca Umanistica dell'Università [d'ora in poi ABUF], Fondo Parodi, carteggio, busta *I/B/13 Barbi Michele*, c. 342.

22 Risale al 10 gennaio 1905 una lettera del presidente della Società Dantesca Italiana, Pietro Torrigiani, che respinge le dimissioni di Barbi (CASNS, Fondo Barbi, busta *Società Dantesca Italiana 1087*, c. 13).

23 Sotto la direzione di Parodi furono pubblicati quattro volumi di *Atti e Notizie* (n. 1, 1906; n. 2, 1907-1908; n. 3, 1909-1910; n. 4, 1911-1914), mentre dal 1915 fino all'ultimo

nizzativi, le missive di quel periodo meritano attenzione per comprendere il legame tra i due studiosi e il sentimento di rispetto di Parodi nei confronti di Barbi, quasi si sentisse in dovere di chiedergli l'autorizzazione e il permesso di continuare la sua opera, come si legge nella cartolina del 27 gennaio: «se hai da farmi, come vorrei, ammonizioni e avvertimenti sulla cosa in genere e sull'offerta e l'accettazione, qualunque condizione sia fatta, fammele subito, che io mi regolerò soltanto sul tuo consiglio e desiderio»²⁴. Anche dalle missive seguenti trapela l'ansia di approvazione da parte di Parodi: «comincio ad essere in pensiero, o che tu non stia bene o che te la sia presa con me. Ma te lo dissi e te lo ripeto, che non farò mai nulla che nemmeno lontanamente io sospetti possa dispiacerti, e solo aspetto che tu mi esprima il tuo pensiero»²⁵. La risposta di Barbi giunse pochi giorni dopo, sempre asciutta e sintetica, com'era il suo stile: «sono ben contento che tu prenda il *Bullettino*: non posso desiderargli niente di meglio»²⁶.

Con l'adunanza del Comitato centrale del 18 aprile 1906 Parodi fu ufficialmente assunto come nuovo direttore e pochi giorni dopo, il 21 aprile, ringraziò in privato il suo predecessore, auspicando di poter essere degno dei suoi esempi e di poter contare sul suo aiuto che, tuttavia, nei primi tempi mancò. Il filologo, infatti, aveva avvertito l'amico già in una cartolina del 26 dicembre 1905: «io con le recensioni fo punto. Te lo dico perché, se vuoi impegnarti tu, non abbia poi a gridare al tradimento, se non ti mando *niente*»²⁷. Il primo contributo di Barbi uscì solo nel 1908²⁸, ma non per questo la corrispondenza si diradò, anzi, in quegli anni diventò ancora più intensa e fitta. Parodi,

numero del periodico (1921) gli *Atti* non uscirono né separatamente, né all'interno dei fascicoli.

24 CASNS, Fondo Barbi, busta *Parodi E.G.* xxxi, 860, c. LXXIII.

25 Dalla cartolina del 2 febbraio 1906, CASNS, Fondo Barbi, busta *Parodi E.G.* xxxi, 860, c. LXIII.

26 Dalla cartolina del 5 febbraio 1906, ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta *I/B/13 Barbi Michele*, c. 152.

27 ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta *I/B/13 Barbi Michele*, c. 141.

28 Si veda BARBI 1908^a.

infatti, ricercava spesso i consigli e le opinioni dell'amico, sia in merito agli articoli che stava preparando, sia riguardo all'organizzazione del periodico, come si legge ad esempio nelle parole del 16 ottobre 1906: «Se mi manchi tu, sono bell' e ito. – [...] Tu, così esperto Direttore, hai suggerimenti da darmi? Te lo dico con vero desiderio; se qualcosa c'è nell'indirizzo o nella forma o nella sostanza che non ti piaccia, dimmelo, che ci rifletterò»²⁹.

Come già accennato in apertura, il primo fascicolo firmato da Parodi si apriva con un ringraziamento nei confronti di Barbi e si chiudeva con una dichiarazione d'intenti, ossia di mantenersi lungo la stessa via. Nonostante il nobile proposito, però, il linguista non riuscì a seguire fedelmente le orme del suo predecessore, poiché indirizzò il periodico verso temi via via più ampi e verso interessi culturali più complessi, fino a dedicarsi, durante gli anni della Grande guerra, ad una sorta di «culto a oltranza della patria»³⁰.

La vita del «Bullettino» durante gli anni della direzione Parodi, dal 1906 al 1921, è scandita da alcune fasi che si differenziano le une dalle altre per la diversa periodicità delle annate, per la varia consistenza dei fascicoli e per la tipologia dei contributi ospitati.

I primi quattro volumi, dal XIII (1906) al XVI (1909), erano composti ciascuno da quattro fascicoli trimestrali di un'ottantina di pagine, esattamente com'era stato chiesto a Parodi dal Comitato centrale della Società³¹. Tuttavia, la quantità degli articoli iniziò lentamente a diminuire già dal 1908 (vol. XV): nel primo numero apparve un unico saggio di Parodi seguito dagli immancabili *Annunzi bibliografici*, mentre l'ultimo ospitava solo due saggi-recensioni di Arrigo Solmi e di Francesco Torraca³². Anche i fascicoli del vol. XVI (1909) erano costituiti, in media, solo da un paio di articoli corposi e dagli annunzi, così come quelli dei

²⁹ Dalla cartolina conservata in CASNS, Fondo Barbi, busta *Parodi E.G. XXXI*, 860, c. LXXI.

³⁰ BERTIN 2019, p. 510.

³¹ Si veda (*supra*) la cartolina del 27 gennaio 1906 nella quale Parodi informava Barbi delle condizioni dell'offerta ricevuta.

³² Rispettivamente PARODI 1908, SOLMI 1908 e TORRACA 1908.

voll. XVII-XX del quadriennio successivo (1910-13), che furono gli ultimi ad essere pubblicati a cadenza trimestrale. A partire dal 1909 e fino al 1921, inoltre, ci fu uno sfasamento nella preparazione dell'indice di ciascun volume: la direzione, non riuscendo ad allestirlo in tempo per la collocazione in coda al «Bullettino» di dicembre, ne fece slittare la pubblicazione dopo il secondo numero dell'annata successiva.

Durante gli anni della guerra aumentò gradualmente l'intervallo tra un'uscita e l'altra. Nel 1914 e nel 1915 furono pubblicati tre fascicoli l'anno; l'ultimo, in realtà, era un numero doppio («3-4, settembre-dicembre»). Benché più nutriti dei precedenti, i voll. XXI-XXII risentirono inevitabilmente non solo dell'instabilità e delle crescenti incertezze sul versante internazionale, ma anche di sopraggiunti e rinnovati impegni lavorativi, poiché dal 1915 Parodi riprese a dedicarsi più assiduamente all'edizione critica del *Convivio*, affiancato – grazie all'intercessione di Barbi – da Flaminio Pellegrini³³.

Un ulteriore rallentamento nell'organizzazione del periodico interessò anche il quadriennio 1916-19 (voll. XXIII-XXVI). Negli otto numeri pubblicati, due per ciascun anno³⁴, spicca la quantità di contributi di Parodi: undici tra recensioni, saggi e dettagliati resoconti delle letture dantesche. E destano ugualmente attenzione i nomi degli altri autori – Barbi, Pellegrini, Pistelli, Rajna, Rostagno, Vandelli, Casella – ossia i curatori dell'edizione delle *Opere di Dante*, diretta da Barbi con non poche difficoltà, la cui pubblicazione era prevista per il 1921.

La lunga vita del «Bullettino» si chiuse, infine, con due fascicoli unici. Nel vol. XXVII (1920), di un'ottantina di pagine, vi era anche l'ampia recensione di Parodi degli «Studi Danteschi»³⁵, la nuova rivista diretta da Barbi e nata con l'intento di proporre indagini più approfondite sulla vita e le opere del Poeta, con lo scopo di indicare ai futuri studiosi le ricerche ancora da compiere, di recuperare e diffondere utili studi

33 Alcuni passaggi della collaborazione tra Pellegrini e Parodi, con l'intermediazione di Barbi, sono ricostruiti in DE MARTINO 2009 e SANDRINI 2019.

34 I voll. XXIII-XXVI sono composti da un fascicolo «marzo-settembre» (nn. 1-3) e da uno datato «dicembre» (n. 4).

35 PARODI 1920.

danteschi dei secoli passati che spesso giacevano dimenticati e, non ultimo, con il fine di «combattere pregiudizi tradizionali [...], prendere in esame una questione, o combattere una tesi [...] o combattere qualche indirizzo che a noi sembri dannoso»³⁶, sempre con «serietà» e senza fare concorrenza ad altri periodici come il «Giornale Dantesco» e il «Buletto» stesso. Quasi in un dialogo complice con Barbi, del quale elogiava la ben nota «fermezza», Parodi salutò con «vivo piacere» l'iniziativa, poiché – come lui stesso scriveva – «il nome del Direttore ci assicura che non scantonerà per via e non sarà un inutile doppione delle altre riviste dantesche che già esistono in Italia»³⁷.

L'ultimo fascicolo unico del «Buletto», il vol. XXVIII del 1921, di circa 140 pagine, ebbe una lunga gestazione e uscì solo nel 1923, dopo la morte di Parodi. Si apriva con il suo necrologio scritto da Isidoro Del Lungo, allora presidente della Società Dantesca, e continuava con l'importante recensione del volume delle *Opere di Dante* del Centenario, firmata La Direzione, ma opera di Parodi stesso, che ne era autore e personaggio insieme³⁸. A seguire, dopo altri contributi e aggiornamenti sulle celebrazioni dantesche del 1921 e il necrologio di Parodi ad opera del suo maestro Pio Rajna, un'*Avvertenza* informava i soci della Dantesca che, come compenso per la mancata pubblicazione del «Buletto» nell'ultimo biennio, avrebbero ricevuto in futuro la nuova rivista «Studi Danteschi» a partire dal volume del 1922.

Così si concludeva la vita del «Buletto», che Barbi – nel necrologio per l'amico – aveva definito affettuosamente «cara mia creatura dei migliori anni»³⁹ e che anche sotto la «sapiente direzione» di Parodi si era mantenuta una «guida sicura, da tutti attesa e ricercata, pel vasto e difficile territorio della letteratura dantesca».

36 BARBI 1920, pp. 5-6. Per la storia della rivista si rinvia ora ad ALLEGRETTI-PONTARI 2019 (in cui è riassunta anche la bibliografia precedente); sui «programmi» delle riviste menzionate si veda VALLONE 1995.

37 PARODI 1920, pp. 89-90.

38 PARODI 1921 (1923).

39 Cfr. BARBI 1923, p. 163, anche per le citazioni successive.

2. Parodi, Barbi e le polemiche con Sicardi e Beck fra le pagine del «Buletтино»

La lunga fedeltà di Parodi al «Buletтино» è testimoniata dai ventotto anni di assidua attività nella bottega editoriale del periodico, inizialmente come assistente dell'esigente direttore Barbi, poi scrupoloso supporto nella gestione pratica della rivista e diplomatico mediatore con le *équipes*, infine nelle vesti di nuovo direttore dal 1906 fino alla morte. Proprio in quest'ultima fase si rintracciano vicende e momenti rilevanti, le cui tappe principali si possono ricostruire anche attraverso le lettere intercorse tra Parodi, Barbi e i numerosi collaboratori italiani e stranieri che gravitavano attorno al «Buletтино» e, latamente, agli studi danteschi.

Un caso significativo è rappresentato dalla polemica che, più di altre, raggiunse proporzioni tali da valicare i confini nazionali, si svolse in un arco temporale piuttosto ampio (tra il 1907 e il 1914) e si sviluppò attraverso una nutrita serie di recensioni taglienti pubblicate a ritmo serrato fra le pagine del «Buletтино» e di altri periodici italiani e tedeschi, oltre che sottotraccia negli scambi epistolari tra i protagonisti: Friedrich Beck, Enrico Sicardi, Barbi e Parodi⁴⁰. La questione, esemplare anche del rapporto fraterno tra questi ultimi due (si ricordi che Parodi aveva difeso e appoggiato Barbi in svariate occasioni, sia legate al percorso accademico, sia all'ambito più propriamente scientifico), permette di conoscere più da vicino le posizioni critiche, spesso contrastanti, degli studiosi maggiormente legati alla Società Dantesca e degli *outsiders*, l'orientamento critico del «Buletтино» e alcune dinamiche personali, il tutto inevitabilmente influenzato dal clima culturale del tempo.

Friedrich Beck⁴¹ era già noto ai lettori del «Buletтино»: nel 1896 aveva pubblicato l'edizione critica della *Vita nuova*, poi recensita da

⁴⁰ A Pisa e a Firenze sono conservate, nello specifico, quattro missive di Sicardi a Barbi (CASNS, Fondo Barbi, busta *Sicardi Enrico 1075*) e cinque di Sicardi a Parodi (ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta *1/S/44 Sicardi Enrico*); due di Beck a Barbi (CASNS, Fondo Barbi, busta *Beck Friedrich 72.1*) e due di Beck a Parodi (ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta *1/B/26 Beck Friedrich*). Non è stato possibile, finora, reperire eventuali responsive.

⁴¹ Filologo romanzo e dantista, Beck (nato nel 1860) era stato professore di ginnasio a Neuburg an der Donau, a Bamberg e a Regensburg. Si era occupato prevalentemente di studi danteschi e i suoi numerosissimi contributi – articoli, recensioni e

Barbi, e nel 1903 la traduzione in tedesco del prosimetro⁴². Meno conosciuto, invece, era Enrico Sicardi: assiduo collaboratore della «Nuova Antologia» e del «Giornale Storico della Letteratura Italiana», si era occupato soprattutto di Dante, Petrarca e del primo Cinquecento⁴³. Tutto iniziò con la lettera del 5 dicembre 1907⁴⁴, nella quale Sicardi comunicava a Barbi le proprie osservazioni in merito a due

saggi – furono pubblicati in varie riviste tedesche e italiane. Non è stato possibile rintracciare la sua data di morte nei principali repertori bio-bibliografici tedeschi e inglesi; tuttavia, le sue ultime pubblicazioni note risalirebbero al 1928, secondo quanto risulta dai cataloghi delle biblioteche tedesche reperibili in rete.

42 Si vedano, nell'ordine, ALIGHIERI/BECK 1896, BARBI 1896, ALIGHIERI/BECK 1903. Nella sua recensione, Barbi aveva segnalato «l'incertezza de' criteri» di Beck, la «scarsa conoscenza dell'uso antico di nostra lingua» e «un altro difetto, non meno dannoso, ma che può avere la sua scusa nel non aver potuto forse l'autore raccogliere il suo materiale senza fretta: la poca precisione delle collazioni» (BARBI 1896, p. 35); aspetti che, nell'insieme, avevano messo in risalto l'inesperienza e l'incertezza di metodo dello studioso tedesco. In conclusione, Barbi aveva riconosciuto l'impegno di Beck, non sufficiente però alla buona riuscita dell'impresa: «è doloroso veder riuscir vana tanta fatica quanta pur deve essere costata all'autore questa pubblicazione, anche perché prova come in siffatto genere di lavori la buona volontà può non bastare, per le tante occasioni di errore che si danno» (ivi, p. 43).

43 Nato a Palermo nel 1866 e morto a Roma nel 1928, Sicardi aveva dedicato tutta la vita all'insegnamento nelle scuole e agli studi di filologia, linguistica e storia letteraria; dal 1904, inoltre, era stato segretario della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Petrarca. Un «critico di opposizione», così lo definiva Benedetto Migliore, che sottolineava il suo «temperamento polemico» mosso dall'«ardore ostinato della verità ricercata attraverso l'errore dell'opinione contraria» (MIGLIORE 1928). Anche Vittorio Cian, nel breve necrologio dello studioso, oltre a sottolinearne l'operosità, ne tratteggiava qualche decisa sfumatura caratteriale: «minuto, sagace, sottile, ma anche tenace sino all'intolleranza più inverosimile, abusava talvolta di questi procedimenti e di questi atteggiamenti del Suo spirito» (CIAN 1928). Sulla Commissione petrarchesca si rinvia alla scheda nella pagina del *SIUSA. Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*, <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=91760&RicPag=180&RicVM=indice&RicSez=prodenti&RicTipoScheda=pe> (ultima consultazione 23.06.2024).

44 CASNS, Fondo Barbi, busta *Sicardi Enrico 1075*, c. 1.

passi⁴⁵ della sua edizione critica della *Vita nuova* pubblicata pochi mesi prima:

Pregiatissimo Professore,

Mi pregio offrirle una mia quisquilia su di un punto della *Vita N.*, più che per altro, per il bisogno di giustificarmi subito con Lei di alcune minuzie in cui mi sono scostato dalla lezione che Ella ha dato del libello con tanta amorosa cura e dottrina e con sì lunga e paziente preparazione.

Si tratta proprio *de minimis*, ma io credo doveroso di parlargliene. [...]

Ma io minaccio di non finirla più, abusando certo della Sua cortesia, anche se per giustificarmi. Ma che vuol farci? Studiando il Suo testo dantesco io ho raccolto un certo numero di osservazioni – la colpa in fondo è sua! – che cercano di scappar fuori da tutte le parti e da cui forse vuol nascere un non so che (*nescio quid* ecc. ecc.) che spero possa, in conclusione, non dispiacerle.

Mi creda con ogni stima e tanti cordiali saluti

Suo
Enrico Sicardi

45 I due punti discussi da Sicardi non furono commentati nella recensione preannunciata (cfr. *infra* e nota 46). Il primo punto si riferiva al capitolo VII 2 (nello specifico, alle poche frasi che precedono il sonetto doppio *O voi che per la via d'Amor passate*): «E pensando che se della sua partita io non parlasse alquanto dolorosamente, le persone sarebbero accorte più tosto de lo mio nascondere, propuosi di farne alcuna lamentanza in uno sonetto» (ALIGHIERI/BARBI 1907, p. 15). Sicardi, diversamente da Barbi, proponeva di porre una virgola dopo «alquanto», in modo tale che questo si riferisse a «parlasse» e non a «dolorosamente». Secondo Sicardi, infatti, il dolore di Dante per la partenza della donna schermo era «pieno, sincero, profondo» e quindi non poteva essere «limitato» da «alquanto»; inoltre, continuava, «mi pare che assai bene si possa sospettare che il Poeta abbia voluto dire che su questo particolare Egli non scrisse più altro che il sonetto doppio in parola, e basta lì» (si cita dalla missiva di Sicardi). Il secondo passo discusso riguardava il v. 20 di *O voi che per la via d'Amor passate* (VII 6): Barbi aveva messo a testo «e dentro dallo core struggo e ploro», in luogo di *mi struggo*, lezione che aveva «più largo fondamento nei codici», perché riteneva «dovesse tornar più facile ai copisti sostituire, indipendentemente gli uni dagli altri, la forma più comune a quella dell'uso poetico» (ALIGHIERI/BARBI 1907, p. 16). Sicardi, invece, reputava più corretto «e dentro dallo cor mi struggo e ploro», poiché, secondo lui, Dante aveva inteso «ricercare una specie di rima interna che doveva non poco contribuire all'effetto musicale che e' voleva che risultasse da' suoi versi» (*cor : fuor : lor*, vv. 18-20).

La recensione, quel «non so che» cui faceva riferimento nella missiva, uscì a febbraio 1908 nella rivista «La Cultura»⁴⁶. Pochi giorni dopo la pubblicazione, il 21 febbraio⁴⁷, Sicardi scrisse nuovamente a Barbi, quasi scusandosi anticipatamente e precisando di non avere alcuna «ostilità» nei suoi confronti; un'*excusatio non petita* che non faceva presagire nulla di buono:

Ill.^{mo} Sig.^r Professore,

Vedrò forse nella *Cultura* una mia recensione alla Sua edizione della *Vita N*. Leggendola, Ella non potrà credere che nel farla io sia stato mosso da alcun benché menomo sentimento di ostilità verso di Lei, per cui ho sempre avuto stima e simpatia sincere. Se avesse a supporlo anche per poco, creda, s'ingannerebbe a dirittura. È poi inutile che aggiunga che io, del resto, confesserò sempre volentieri di essermi ingannato tutte le volte che Ella mi vorrà provare di essere nel falso, tanto per queste che per altre mie osservazioni che potranno venir fuori. Non Le invio il numero della *Cultura*, perché non l'ho ancora neppur visto.

Accetti questa mia spontanea quanto sincera dichiarazione e mi creda, con tutta stima

Suo dev.^{mo}
Enrico Sicardi

La recensione, tuttavia, iniziava con toni meno diplomatici: «Di questa edizione della *Vita Nuova* sono state fatte molte lodi da parecchi specialisti. Il breve spazio qui consentito non ci permette una lunga disamina del volume, ma quel che sarà qui rilevato fugacemente permetterà al lettore di formarsi un'idea adeguata di questa tanto attesa edizione del libello di Dante. Mi limito dunque a indicare una breve serie di luoghi scelti a caso, in cui il testo è evidentemente scorretto». A questo punto, senza ulteriori indugi, Sicardi proponeva la discussione di una ventina di passi che, a sua detta, «non scorrevano».

Ovviamente la reazione di Barbi non tardò ad arrivare: il 9 marzo il filologo inviò alla redazione della «Cultura» una replica intitolata *Per*

⁴⁶ SICARDI 1908.

⁴⁷ CASNS, Fondo Barbi, busta *Sicardi Enrico 1075*, c. II.

*un'edizione della Vita Nuova*⁴⁸, nella quale, rispondendo a tono, discuteva alcuni passaggi della recensione sottolineando che nemmeno studiosi del calibro di Alessandro D'Ancona si sarebbero espressi con la sicurezza (né con la sicumera) di Sicardi; inoltre, ribadiva di essersi confrontato con Mussafia e Parodi, ed esprimeva riserve sui modi con cui il recensore aveva sviluppato la sua personalissima critica:

Si fa presto a dire *evidentemente scorretto*; ma basta forse che il signor Sicardi sentenzii che un passo va inteso, e quindi interpunto, in un dato modo perché non sia possibile altra interpretazione? Prendiamo (per non scegliere a caso) il primo dei passi incriminati: [...].

Ma spetta proprio a lui [Sicardi] di giudicare in ultimo appello la questione? E perché tace affatto ch'io discuto il passo controverso, e lascia quasi credere ch'io abbia messo quella virgola a caso?⁴⁹

Infine, Barbi concludeva con una lezione di metodo: «obbligo di un editore è porre le basi sicure alla ricostituzione del testo, raccogliendo le testimonianze dei codici e determinando l'autorità di ciascuno di questi»⁵⁰, motivare la scelta di una lezione a favore di un'altra, spiegandone le ragioni e confrontando la propria scelta con quella di altri studiosi, consapevole del fatto che non c'è «industria di critico» che riesca a fugare tutte le incertezze. Una «protesta», insomma, contro il «primo venuto» che aveva commentato il suo lavoro di «molti anni di fatica», lasciando intendere che fosse il frutto di una serie di scelte prese «alla leggiera».

⁴⁸ BARBI 1908^b.

⁴⁹ Ivi, pp. 225-226. E ancora, a proposito del passo in cui Sicardi sosteneva l'autorità del codice Maiocchi: «io sono andato apposta da Messina a Bologna per istudiarlo, quantunque me ne fossi già procurato una esatta collazione colla stampa: ha fatto altrettanto il prof. Sicardi prima di scrivere che c'è nel manoscritto quello che piace a lui che ci sia e prima di dichiarare che io ho "bistrattato" quel testo?» (*ibidem*).

⁵⁰ Ivi, p. 228.

La questione sembrò concludersi, ma solo temporaneamente, con la lettera di Sicardi a Barbi del 13 marzo 1908⁵¹:

Egregio Professore,

Ad un mio atto di pura, estrema cortesia Ella ha risposto... col mostrare attorno la mia lettera a Lei diretta, cercando di darle e di farle dare un significato che nessuno che mi conosca può attribuirle in buona fede; neppure Lei, nel fondo della sua coscienza.

DirLe che sono pentito di averLe usato cortesia è dirLe assai poco. Se si può tentare di ritorcere a mio danno la mia gentilezza, so bene metterla da parte.

Enrico Sicardi

Poco tempo dopo, tuttavia, si sarebbe aperto un nuovo fronte della polemica, apparentemente estraneo alla vicenda della recensione di Sicardi ma destinato a intrecciarsi ad essa in un rimbalzo di repliche, articoli e lettere aperte nei periodici.

Il 6 luglio 1908 Barbi chiese a Parodi di procurargli il numero della «Zeitschrift für romanische Philologie» in cui era apparsa la recensione di Friedrich Beck alla sua edizione della *Vita nuova*⁵². Lo studioso tedesco aveva elogiato Barbi per la competenza, la pazienza, il mirabile acume nell'indagine e nella ricostruzione della genealogia dei manoscritti, aveva discusso alcuni punti del testo e, infine, gli aveva attribuito il grave errore di aver scelto come manoscritto base il codice Martelli anziché il Chigiano⁵³, cosa che, in realtà, Barbi non aveva as-

51 CASNS, Fondo Barbi, busta *Sicardi Enrico* 1075, c. III.

52 «Puoi mandarmi in prestito per qualche giorno la Zeitschrift del Gröber dov'è, mi si dice, una recensione della mia V.N. fatta dal Beck? [...] Se quel pasticcione si fonda sulle sue collazioni per infirmare i miei risultati, c'è da dir: povera V.N.!» (dalla cartolina conservata in ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta *1/B/13 Barbi Michele*, c. 181). Si veda la recensione BECK 1908.

53 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, codice Martelli 12 (M), appartenente al ramo *x*, famiglia β della tradizione; databile alla prima metà del XIV secolo, di area toscana, contiene anche rime di Dante e Cavalcanti. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigiano L.VIII.305, usualmente indicato come κ (sigla introdotta proprio da Barbi) e riconducibile al ramo *k* della famiglia α . Il mano-

solitamente fatto. Da qui, dunque, nasceva il desiderio del filologo di rettificare il fraintendimento dello studioso tedesco: «Io vorrei rispondere al Beck, ma non so ancora se mi convenga chiedere ospitalità alla *Zeitschrift* o al *Bullettino*»⁵⁴, chiese Barbi a Parodi, il quale ritenne opportuno occuparsi personalmente della replica, che avrebbe preparato accogliendo i suggerimenti dell'amico e pubblicato, naturalmente, tra le pagine del suo periodico.

Alcuni mesi dopo, una recensione di Sicardi alla traduzione in tedesco della *Vita nuova* di Beck⁵⁵ chiamava in causa ancora una volta il lavoro di Barbi. Perciò, ipotizzando di rispondere a entrambi i recensori con un unico articolo, il 18 febbraio 1909 Parodi chiese all'amico di condividere appunti e osservazioni: «Ti avverto che il Sicardi, parlando nella *Ztschr*⁵⁶ del Beck [...], dice che è la sola edizione buona, non esclusa la tua. Mandami que' tuoi appunti sul Beck, che si sta componendo il fasc. di Gennaio-Marzo, e voglio darvi una lezione all'amico. Il Rajna è scandalizzato»⁵⁷. Il motivo dello "scandalo", probabilmente, era la conclusione di Sicardi, che considerava l'edizione di Beck come la migliore e lodava lo studioso tedesco per «non essergli venuto in mente, come ad altri, l'idea di rendere uniforme l'ortografia, in senso largo, alterandone la patina genuina, anzi di avercela conservata così discordante, come allora doveva essere necessariamente, e come ci viene offerta appunto da' tutti i codici più antichi»⁵⁸. L'attacco, ovviamente, era diretto a Barbi. Nonostante questa apparente urgenza, però, non uscirono

scritto, di area fiorentina, databile circa alla metà del XIV secolo, è considerato «il più fededegno» testimone della *Vita nuova* (ALIGHIERI/CARRAI 2009, p. 26); contiene anche rime di Dante, Guinizzelli, Cavalcanti, Cino da Pistoia e altri.

54 Dalla cartolina del 5 agosto 1908, ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta 1/B/13 Barbi Michele, c. 185.

55 SICARDI 1909.

56 Abbreviazione per «*Zeitschrift*» (il riferimento è alla recensione di Sicardi ricordata nella nota precedente).

57 Dalla cartolina conservata in CASNS, Fondo Barbi, busta Parodi E.G. xxxi, 860, c. LXXXIV.

58 SICARDI 1909, p. 99.

repliche di Parodi nel «Bullettino» del 1909, così come in precedenza, nell'estate del 1908, non ve n'erano state da parte di Barbi a Beck.

Nel frattempo, il 30 agosto 1909 Barbi segnalò a Parodi una nuova pubblicazione: «Quell'annunzio del Beck l'hai poi fatto? Mi scrive lo Scherillo che c'è un'altra recensione (Cochin, ecc.) nella *Z. für R. Ph.* Che dice?»⁵⁹. Nella «*Zeitschrift für romanische Philologie*» Beck aveva recensito anche la traduzione in francese della *Vita Nova* a cura di Henry Cochin (1908)⁶⁰ e aveva espresso il suo rammarico per non aver trovato menzionato nessuno studioso tedesco: «Es fiel mir aber doch an dieser Stelle auf, dass kein einziger deutscher Name genannt wurde; doch hoffte ich später dem einen oder anderen sicher zu begegnen. Ich fand aber nur Gaspary genannt. [...] Das ist aber auch Alles. Von Witte, Hettinger, Kraus, Scartazzini, Gietmann, Bassermann u. a. – keine Spur»; “nessuna traccia” di loro e men che meno di lui stesso. Beck si riferiva qui a un preciso passaggio dell'introduzione, nel quale Cochin aveva spiegato di essersi affidato al testo critico di Barbi e ai commenti di Giovanni Melodia⁶¹ e di “altri italiani”; oltre a questi, aveva ricordato solo i dantisti inglesi, precisando, con la speranza di non apparire ingrato, che anche i lavori di altri studiosi stranieri gli erano stati ugualmente utili: «si je ne parle que des Italiens, ce n'est pas par oubli pour les savants des autres pays, et notamment les Anglais, auxquels les études dantesques doivent tant et qui les honorent par les œuvres d'érudits et de lexicographes tels que Moore et Paget Toynbee»⁶². Nel complesso, comunque, Beck aveva espresso apprezzamento per la traduzione di Cochin, pur rimarcando che la scelta di seguire l'edizione di Barbi aveva avuto la naturale conseguenza di ‘importare’ anche quelli che, secondo lui, erano “errori evidenti” («Der enge Anschluss an Barbi's Text hatte die natürliche Folge, dass Cochin die offenkundigen

⁵⁹ Dalla cartolina conservata in ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta 1/B/13 Barbi Michele, c. 216.

⁶⁰ Si vedano, rispettivamente, BECK 1909 e ALIGHIERI/COCHIN 1908.

⁶¹ ALIGHIERI/MELODIA 1905.

⁶² La citazione è riportata anche in BECK 1909, p. 494.

Textesfehler treu übernahm»⁶³). Anche in questa occasione, dunque, Beck non aveva risparmiato una stoccata ai filologi italiani che lui stesso definiva «hyperkritische Forscher»⁶⁴.

La replica di Parodi – un commento puntuale e scientifico, lontano dai toni polemici degli interlocutori – uscì, alla fine, solo nel marzo 1914 fra gli spogli di diverse annate della «Zeitschrift für romanische Philologie»⁶⁵. La pubblicazione, che effettivamente poteva apparire tardiva, non era stata l'unica occasione di confronto tra Parodi e Sicardi. Di quest'ultimo, infatti, erano apparsi in quegli anni diversi contributi molto critici nei confronti dei lavori di Barbi e che, già dal titolo, denunciavano la vis polemica: *Dante incongruente?*, *Dante integrale?*, *Dante sgrammaticato?*, *Dante sconclusionato?*⁶⁶.

Nel «Buletтино» di giugno 1911 Parodi aveva recensito alcuni fascicoli della rivista «Romanische Forschungen» e si era soffermato anche sull'articolo *Dante incongruente?*⁶⁷, uno dei tanti in cui Sicardi ribadiva e rivendicava la superiorità della *Vita nuova* di Beck rispetto a quella di Barbi. Poiché le argomentazioni dell'autore erano particolarmente fallaci⁶⁸,

⁶³ Ivi, p. 493.

⁶⁴ Ivi, p. 495.

⁶⁵ PARODI 1914: alle pp. 59-65 vi è il commento alla recensione di Beck della *Vita nuova* di Barbi (BECK 1908), alle pp. 65-66 il commento alla recensione di Sicardi della traduzione in tedesco di Beck (SICARDI 1909), a p. 66 il commento alla recensione di Beck della traduzione in francese di Cochin (BECK 1909).

⁶⁶ Cfr., nell'ordine, SICARDI 1910 (1911) e SICARDI 1911^a, 1911^b, 1911^c.

⁶⁷ Si vedano, rispettivamente, PARODI 1911 e SICARDI 1910 (1911).

⁶⁸ Nello specifico, Sicardi discuteva la lezione ai vv. 55-56 della canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore* (XIX 12): Barbi aveva messo a testo «voi le vedete Amor pinto nel viso, | là 've non pote alcun mirarla fiso» (ALIGHIERI/BARBI 1907, p. 46), mentre Sicardi, seguendo l'edizione Beck, sosteneva che in luogo di *viso* fosse più corretto *riso*, poiché Dante, nella prosa che segue la lirica, spiega chiaramente che la seconda parte della stanza «si divide in due; che nell'una dico degli occhi, li quali sono principio d'amore, ne la seconda dico de la bocca, la quale è fine d'amore». Sicardi, pur consapevole che i manoscritti erano concordi nel leggere *viso*, contestava la scelta di Barbi non tanto per la lezione in sé, ma perché il filologo non avrebbe fornito «ragioni convincenti» e non l'avrebbe «giustificata di fronte all'altra».

Parodi aveva concluso: «Ma perché il Sicardi si mette al rischio di far meravigliare anche gli stranieri ai quali parla?»⁶⁹.

La risposta stizzita di Sicardi, inviata a Parodi subito dopo la pubblicazione del «Buletto», sembrava tradire un velato accenno a questioni personali che esulavano dal mondo accademico e professionale:

Caserta, 4 Nov. 1911

Egr. Professore,

Gli stranieri avranno ragione non di meravigliarsi di me, ma di rider bene, di gusto, della competenza, serietà e buona fede di certa critica dantesca *sibi et suis*, e ne rideranno presto, e poi, ancora per un pezzo. Lei difenda sempre, come può, l'amico Barbi; così mi darà, fra l'altro, il gusto di provare sempre più vero e di fare sempre più noto ciò che del resto ormai tutti sanno, e che, per altro, s'indovinerrebbe anche da "li più semplici".

Enrico Sicardi⁷⁰

Com'è lecito immaginare, la questione non si chiuse qui: lo stesso Parodi ricordò successivamente che l'articolo di Sicardi aveva scatenato contro di lui (e non solo) «una specie di bufera», tale da farlo sentire in dovere di «derogare, per una volta tanto, alle abitudini del *Buletto*, che non accetta polemiche»⁷¹, e tale da convincerlo a pubblicare una lettera di Beck (la «manifestazione più moderata e meno fuor di luogo»), insieme a «qualche parola, che è la prima e sarà l'ultima», su tutta la vicenda.

L'origine della nuova «bufera» era ancora una volta l'articolo *Dante incongruente?* che era stato ripubblicato nel 1911 nel «Giornale Dantesco» con il titolo *Per il prof. Parodi e per certi cultori di Dante*⁷²: in quella sede, oltre all'articolo originario, era stato riproposto un estratto del-

⁶⁹ PARODI 1911, p. 144.

⁷⁰ Lettera conservata in ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta 1/S/44 *Sicardi Enrico*, c. II.

⁷¹ PARODI 1912, p. 313, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono.

⁷² Si veda sempre SICARDI 1910 (1911).

la recensione di Parodi apparsa nel «Bulettno»⁷³, a cui faceva seguito una replica inedita di Sicardi che Parodi non esitava a collocare «tra l'ingiurioso e il diffamatorio»⁷⁴ nei confronti suoi, di Barbi e anche di Pio Rajna. Le dodici pagine si aprivano con l'eloquente esergo «Cane non mangia can – dice il dettato – / ma il letterato mangia il letterato», ma ciò che aveva ulteriormente innervosito Parodi era la postilla del direttore del «Giornale Dantesco», Giuseppe Lando Passerini, il quale aveva presentato il contributo di Sicardi come un esercizio del suo «diritto di difesa» nel rispetto della «più ampia libertà di discussione e di giudizio», benché – ammetteva – condotto talvolta con «soverchia vivacità di parola»⁷⁵. Più che di vivacità, però, si trattava di una vera e propria diffamazione, poiché da quando Barbi aveva pubblicato la *Vita nuova*, sei anni prima, Sicardi non aveva mai smesso di screditarla in Italia e all'estero⁷⁶; Barbi, invece, dopo una «temperatissima risposta»⁷⁷ apparsa nella «Cultura», aveva deciso di non cogliere le ulteriori provocazioni.

Secondo Sicardi, Barbi aveva commentato alcuni passi del libello dantesco senza illustrare in che modo fosse giunto alla conclusione, forse per «darsi l'aria del supercritico e acquistar così credito a sé e alla ditta»⁷⁸ (la Società Dantesca Italiana) e lasciando credere ai lettori delle sue chiose ermeneutico-critiche alla *Vita nuova* di essere «sempre e tutti de' citrulli» oppure, continuava l'autore con la malizia che aveva già esternato in altre occasioni, Barbi aveva «forse confidato solo in un orecchio all'ottimo suo amico Parodi» il «misteriosissimo segreto». Successivamente, Sicardi si scagliava contro la «goffa saccenteria della

⁷³ Cfr. PARODI 1911.

⁷⁴ PARODI 1912, p. 314.

⁷⁵ La postilla di Passerini è nella prima nota a piè di pagina in SICARDI 1910 (1911), p. 158.

⁷⁶ Tra i vari commenti se ne cita uno, tratto proprio dall'articolo *Per il prof. Parodi e per certi cultori di Dante*, nel quale Sicardi ribadiva che la *Vita nuova* di Barbi «non solo non val niente, che è niente, ma è un mirabile archivio di spropositi» (ivi, p. 168).

⁷⁷ PARODI 1912, p. 314.

⁷⁸ Per questa citazione e per le seguenti si rinvia a SICARDI 1910 (1911), pp. 164-165.

critica dantesca novissima» che comunicava i risultati senza dimostrare i ragionamenti, fingeva di essere «raffinata» e invece era solo «marcia, inintelligente pedanteria d'intellettuzzi eunuchi», e si rivolgeva nuovamente contro Parodi, colpevole di credere che «al mondo» solo i critici del «Bullettino» fossero in grado di leggere e studiare le opere del Poeta. Infine, attaccava direttamente la Società Dantesca Italiana, quasi una «setta» impenetrabile e inaccessibile a chi non si fosse impegnato in lodi sperticate degli studi e delle edizioni di Barbi e «di quel Faro luminoso di dottrina e di profondo acume critico, di quel Maestro de' Maestri, che è il Professore, Commendatore Pio Rajna, Accademico della Crusca, de' Lincei, ecc. ecc. ecc.»⁷⁹. Solo così, proseguiva Sicardi, avrebbe potuto ricevere «la gratitudine della triade Barbi, Parodi, Rajna», sarebbe entrato nella «bella scuola» de' dantisti italiani [...] fra i nomi dell'*élite* della critica dantesca italiana e straniera⁸⁰ e i suoi articoli sarebbero stati ospitati nelle pagine del «Bullettino».

Nella conclusione del lungo articolo, in un crescendo di acredine, Sicardi lanciava l'ultima stoccata che lasciava ai margini il dibattito critico e sembrava invece porre l'accento su dinamiche private e personali alle quali aveva già precedentemente alluso (anche nella missiva a Parodi del 4 novembre 1911) e che ora non esitava a esternare pubblicamente senza alcuno scrupolo:

E del resto le difese non occorrono, perché tutto ciò che mi può venire da certa fonte, mi fa venire alle labbra, con lo sdegno e lo sprezzo, il riso; un omerico, inestinguibile riso: perché poi non serve che a lasciar scorgere, anche «a li semplici», la natura, qualità e fini del giuoco fatto a' miei danni, a rendere sempre più chiaro a tutti che, insomma, sotto *gatta ci cova*. E allora si finisce col ridere, come si ride di chi, dopo aver sudato per un pezzo ad architettare una grossa soperchieria a' danni di uno e aver fatto un grande sforzo per accopparlo, non riesce che a scoprire, sotto gli occhi di ognuno, la sua goffa e trista perfidia, facendo la comicissima figura del sopraffattore deluso⁸¹.

⁷⁹ Ivi, p. 167.

⁸⁰ Ivi, p. 168.

⁸¹ *Ibidem*.

Di certo non si trattava solo di risentimento alimentato dall'esclusione dalla cerchia degli studiosi che gravitavano attorno alla Società Dantesca, né solamente di opinioni contrastanti sulle edizioni della *Vita nuova*. La polemica tra Beck-Sicardi-Barbi-Parodi nasceva alla vigilia della Grande guerra, in un clima culturale complesso che non era più germanofilo come un tempo, ma nemmeno votato *in toto* al nazionalismo e al culto di Dante e della patria che caratterizzerà invece gli anni immediatamente successivi (ma si noti che Parodi, nel «Marzocco», pubblicava già allora articoli di stampo nazionalista).

In questo contesto appaiono dunque significative le parole di Beck in una lunga lettera a Parodi del 15 dicembre 1912⁸², di cui si fornisce anche la traduzione:

Ich bin fest überzeugt, dass Ihre Kritik auch gegen mich viel freundlicher ausgefallen wäre, wenn ich kein 'straniero' wäre; dieses Gefühl hat sich bei mir herausgebildet, während ich so manche Anzeige aus Ihrer Feder las, in welcher der bewusste Gegensatz zwischen Ihren Landsleuten und den stranieri zum Teil recht deutlich in die Erscheinung trat.

Sono fermamente convinto che la Sua critica sarebbe stata molto più amichevole nei miei confronti, se io non fossi stato 'straniero'; questa sensazione si è sviluppata in me quando io lessi alcuni annunci della Sua penna, nei quali il contrasto intenzionale tra i Suoi connazionali e gli stranieri si è mostrato in parte in modo piuttosto chiaro.

Lo studioso tedesco si riferiva al commento di Parodi già ricordato («Ma perché il Sicardi si mette al rischio di far meravigliare anche gli stranieri ai quali parla?»⁸³), lo stesso a cui accennava esplicitamente anche nella lettera poi pubblicata da Parodi nel «Bullettino» del dicembre 1912:

Or, queste ultime parole, per ragioni di connessione e di fatto, possono bene riferirsi principalmente a me, ed io le debbo considerare come un'offesa

⁸² ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta 1/B/26 Beck Friedrich, cc. 2-5.

⁸³ Si veda *supra* nota 69 e PARODI 1911, p. 144.

alla quale, da parte mia, non ho dato alcun appiglio al sig. Parodi. È chiaro che il Sicardi non si rivolge soltanto agli stranieri, ma anche a tutti i Dantisti del suo paese. E questi resteranno tanto meno meravigliati del giudizio dato dal Sicardi, quanto più avranno conservato la loro indipendenza di giudizio, come appunto gli stranieri ai quali si vorrebbe far credere che quasi esclusivamente il Sicardi si rivolga. Ridonda poi ad onore del Sicardi il fatto che egli abbia avuto il coraggio di confutare apertamente il giudizio favorevole dell'edizione della *V.N.* del Barbi [...] mentre è assai facile comprendere che il Parodi, autore di quel giudizio contestato, non possa dir un gran bene del Sicardi. Io intanto sento di dover protestare nel modo più reciso, poiché il Parodi, nella sua polemica contro il Sicardi, tira in ballo la mia povera persona, adoperando delle espressioni che mi suonano offesa⁸⁴.

In quell'occasione Parodi intervenne una volta per tutte sulla «buferra» scatenata dal provocatorio articolo di Sicardi *Per il prof. Parodi e per certi cultori di Dante*. La pacata replica del linguista genovese, lontana da attacchi personali, riportava la discussione sul piano scientifico ed era una vera e propria lezione in cui ribadiva l'orientamento e il manifesto programmatico del «Bullettino», anche con il fine di illustrare ai lettori i motivi che lo avevano convinto a pubblicare la lettera di Beck⁸⁵. Il «Bullettino» non dava spazio a proteste o a rettifiche perché era dedicato alle opere dantesche e non a porre in primo piano gli autori dei saggi pubblicati. I recensori erano «giudici imparziali e spassionati» e rispondevano solo alla propria coscienza; perciò, nessuno si sarebbe dovuto sentire offeso dalla critica, perché è naturale che ogni lavoro pubblicato sia oggetto di giudizio altrui, nel bene e nel male. Beck, tuttavia, aveva interpretato il commento come una polemica e non come una critica costruttiva, ma il giudizio di Parodi sull'edizione di Beck sarebbe rimasto invariato. Quindi, le proteste e tutto ciò che ne era conseguito erano ingiustificate perché non c'era stata alcuna in-

⁸⁴ PARODI 1912, p. 315. La lettera è in lingua italiana e si può supporre che sia proprio l'originale e non una traduzione; Beck scriveva a Parodi in tedesco, ma conosceva bene anche l'italiano come testimoniano le sue missive inviate a Barbi.

⁸⁵ Cfr. PARODI 1912, pp. 314-315.

tenzione di offendere affermando che l'edizione critica della *Vita nuova* di Beck non era soddisfacente.

A questo punto, appare quasi naturale ricordare le parole di Parodi nell'articolo inaugurale del suo primo «Buletтино», quando, dopo aver lodato l'indirizzo e l'orientamento critico (di Barbi e della rivista) aveva dichiarato di volersi mantenere lungo la stessa via:

e i Lettori sanno che nulla fu ad esso più estraneo che la ristrettezza o l'esclusivismo de' criterii, e ch'esso procedette sempre di pari passo cogli anni che trascorrevano, riconoscendo ed accogliendo il bene da qualunque parte venisse e da qualsiasi movimento di studii, e con un solo preconconcetto, cioè di voler fare, secondo le sue forze, la critica, e non già questa o quella singola specie di critica. Poiché la critica resta, e le sue varie specie, quando pretendano ciascuna d'essere la sola critica vera e di non aver bisogno dell'altre, non sono che intolleranze o vanaglorie d'un giorno⁸⁶.

Tuttavia, nonostante i nobili propositi, il «Buletтино» si avviò gradualmente verso un lento declino caratterizzato, come si è visto, da una crescente fatica nel mantenere il ritmo delle pubblicazioni durante gli anni della guerra e nell'imminenza del Centenario dantesco del 1921, proprio nel momento in cui sarebbe stato necessario essere tempestivi e puntuali. Questo, insieme a problemi e malumori nati in seno alla Società Dantesca, alla disaffezione dei soci e ad alcune pressioni esercitate su Parodi⁸⁷, condusse il Consiglio di presidenza della Società a valutare la cessazione del «Buletтино».

Nonostante le difficoltà, Parodi continuò a dimostrare sempre grande rispetto e considerazione per il periodico cui aveva dedicato «molti de' suoi anni migliori» insieme a Michele Barbi, e mal soppor-

⁸⁶ PARODI 1906.

⁸⁷ Sul sofferto epilogo del «Buletтино» e l'eredità raccolta dagli «Studi Danteschi» si veda in particolare TANTURLI 2009. Ringrazio Paola Navone per alcuni spunti di riflessione. Inoltre, a partire dal 1920 Parodi aveva più volte confidato a Barbi che vi erano diverse difficoltà gestionali, finanziarie e anche comunicative con i vertici della Società (cfr. SIANO 2021).

tava l'idea di vederlo ridotto, come suggeriva il Consiglio, a un arido notiziario bibliografico che nello spazio esiguo di 12 fogli non avrebbe certo potuto accogliere studi e ricerche di ampio respiro come un tempo. Il 17 luglio 1922, sei mesi prima della sua prematura scomparsa e con il «Buletto» del 1921 ancora *in fieri*, Parodi inviò al presidente della Società Dantesca Isidoro Del Lungo un'amara missiva⁸⁸ in cui non celava la profonda delusione per le scelte che si stavano percorrendo. La conclusione delle otto pagine dell'ordinatissima minuta appare ancora oggi vibrante e significativa e, soprattutto, in perfetta continuità con i propositi che per quasi un trentennio avevano guidato Barbi e Parodi alla direzione del «Buletto»:

Mi perdonino, cari e illustri Colleghi o Superiori del Consiglio e della Giunta, se io dirò francamente tutto il mio pensiero. Poi, se credono, picchieranno. Non è degno di una Società come la dantesca volersi ridurre all'umile ufficio d'un 'bureau' bibliografico. Anche la bibliografia! sta bene, ma non soprattutto la bibliografia! Il che significa: anche la materia bruta, senza dubbio, ma, poiché *fatti fummo per seguir conoscenza*, innanzi tutto l'intelletto e lo spirito! [...]

E certo è che il Machiavelli consigliava di richiamare le istituzioni alle loro origini, ma egli intendeva alla loro virilità, e non al balbettio dell'infanzia! Dopo che Michele Barbi ha dedicato molti de' suoi anni migliori (ed io fui d'allora con lui) a fare del *Buletto* una rivista degna della Società dantesca e soprattutto dei nomi d'Italia e di Dante; dopo che per un altro considerevole numero d'anni ho lavorato anch'io a farla progredire in elevazione e in profondità; ora, allorquando essa ha veramente conquistato un alto posto direttivo negli studii danteschi (e non solo danteschi), prendendo più di una volta l'iniziativa (in modo che per es. un uomo come il Grandgent⁸⁹ attesta «di non conoscere in Europa né in America una Rivista più importante e degna per dottrina, per larghezza e per tutto il suo contegno»), sentirsi dire dai proprii colleghi in italianità e in dantismo che convien richiamare il *Buletto* alle sue origini di inanimato e imbello notiziario, quale potrebbe farlo qualsiasi im-

⁸⁸ Il testo di seguito riprodotto è tratto dalla minuta della lettera conservata in ABUF, Fondo Parodi, carteggio, busta 111/11 a *Presidente della Società Dantesca Italiana [Isidoro Del Lungo]*, cc. 1-4.

⁸⁹ Charles Hall Grandgent (1862-1939), filologo statunitense, insegnava Romanistica all'Università di Harvard ed era presidente della Dante Society of America dal 1915.

piegatuccio di libraio o di biblioteca, è cosa che mortifica e addolora. [...] Ma questo [il «Buletino»] – sia pure con tutti i temperamenti che le circostanze esigano e che uno sviscerato amore bibliografico presenta – deve però aspirar sempre e soprattutto ad una funzione direttiva degli studii danteschi, in Italia e fuori. Se no, muoia almeno onoratamente e lasci il posto a chi ha più forza e più fede. Ma immiserimenti e intisichimenti; no; poichè ad essi si riducono i mutamenti radicali. Almeno, questo è il mio immutabile parere.

Sono però pronto, se le mie franche parole dispiacessero, ad altre soluzioni d'altro genere, anche le più radicali.

Con ossequio, della S.V. Ill. obbl. e dev.

E.G. Parodi

Riferimenti bibliografici

- ABARDO 1995 = *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 24-26 novembre 1988, Palazzo Vecchio, Palazzo Medici Riccardi, Palagio dell'Arte della Lana), a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995.
- ALIGHIERI/BARBI 1907 = D. ALIGHIERI, *La Vita Nuova*, per cura di M. Barbi, Firenze, Società Dantesca Italiana Editrice, 1907.
- ALIGHIERI/BECK 1896 = *Dantes Vita Nova*, Kritischer Text unter Benützung von 35 bekannten Handschriften von F. Beck, München, Piloty & Loehle, 1896.
- ALIGHIERI/BECK 1903 = D. ALIGHIERI, *Das Neue Leben*, übersetzt und mit einer kurzen Laut- und Formenlehre des Denkmals versehen von F. Beck, München, Piloty & Loehle, 1903.
- ALIGHIERI/CARRAI 2009 = D. ALIGHIERI, *Vita nova*, introduzione, revisione del testo e commento di S. Carrai, Milano, Rizzoli, 2009.
- ALIGHIERI/COCHIN 1908 = D. ALIGHIERI, *Vita Nova*, suivant le texte critique préparé pour la «Società Dantesca Italiana» par M. Barbi, traduite avec une introduction et des notes par H. Cochin, Paris, Champion, 1908.
- ALIGHIERI/MELODIA 1905 = D. ALIGHIERI, *Vita nuova*, con introduzione, commento e glossario di G. Melodia, Milano, Vallardi, 1905.
- ALLEGRETTI-PONTARI 2019 = P. ALLEGRETTI - P. PONTARI, *Cento anni di «Studi Danteschi» all'insegna di Michele Barbi. Per il centenario della fondazione della rivista (1920-2020)*, in «Studi Danteschi», LXXXIV, 2019, pp. v-xv.
- BARBI 1893 = M. BARBI, *Programma*, in «Buletino della Società Dantesca Italiana», n.s. I, 1 (ottobre), 1893, pp. 1-2.

Parodi, Barbi e il «Bullettino della Società Dantesca Italiana»

- BARBI 1896 = M. BARBI, recensione ad ALIGHIERI/BECK 1896, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s. IV, 3 (dicembre), 1896, pp. 33-43.
- BARBI 1908^a = M. BARBI, *Il testo della "lectura" bolognese di Benvenuto da Imola nel cosiddetto Stefano Talice da Ricaldone*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s. XV, 3 (settembre), 1908, pp. 213-236; poi con il titolo *Benvenuto da Imola e non Stefano Talice da Ricaldone*, in BARBI 1934 (1975), pp. 429-453.
- BARBI 1908^b = M. BARBI, *Per un'edizione della Vita Nuova*, in «La Cultura», XXVII, 1908, pp. 225-228.
- BARBI 1920 = M. BARBI, *I nostri propositi*, in «Studi Danteschi», I, 1920, pp. 5-16.
- BARBI 1923 = M. BARBI, *Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923)*, in «Studi Danteschi», VII, 1923, pp. 163-166.
- BARBI 1934 (1975) = M. BARBI, *Problemi di critica dantesca. Prima serie 1893-1918*, Firenze, Sansoni, 1934 (rist. ivi, 1975, da cui si cita).
- BARBI 1938 (1994) = M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori. Da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938; ora disponibile con la bibliografia degli scritti di M. Barbi a cura di S. Adrasto Barbi e Introduzione di V. Branca, Firenze, Le Lettere, 1994, da cui si cita.
- BARTOLI-D'ANCONA-DEL LUNGO 1890 = A. BARTOLI - A. D'ANCONA - I. DEL LUNGO, *Relazione dei tre Soci nominati a studiare e proporre intorno ad una edizione critica di tutte le Opere di Dante*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», I (marzo), 1890, pp. 24-28.
- BECK 1908 = F. BECK, recensione ad ALIGHIERI/BARBI 1907, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXII, 1908, pp. 371-384.
- BECK 1909 = F. BECK, recensione ad ALIGHIERI/COCHIN 1908, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIII, 1909, pp. 493-495.
- BERTIN 2019 = E. BERTIN, *Dantismo : irredentismo : nazionalismo (1914-1918)*, in *Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco. Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso*, a cura di E. R. Barbieri, M. Giola, D. Piccini, Pisa, Edizioni ETS, 2019, pp. 509-523.
- BIAGI-FRANCHETTI-NENCIONI 1890 = G. BIAGI - A. FRANCHETTI - E. NENCIONI, *Relazione dei tre Soci nominati a studiare e proporre intorno alla pubblicazione di un Bullettino della Società Dantesca Italiana*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», I (marzo), 1890, pp. 29-30.
- BRANCA 1994 = V. BRANCA, *Michele Barbi e la nuova filologia*, in BARBI 1938 (1994), pp. 5-19.
- CIAN 1928 = V. CIAN, [necrologio di Enrico Sicardi], in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XCI, 273, 1928, p. 418.
- CONTINI 1974 (1998) = G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo, in Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana*

- 1873-1973, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 3-17; ora in ID., *Postremi esercizi ed elzeviri*, postfazione di C. Segre, nota ai testi di G. Breschi, Torino, Einaudi, 1998, pp. 205-218, da cui si cita.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 100 voll.
- DEL LUNGO 1892 = I. DEL LUNGO, *Commemorazione del presidente Ubaldino Peruzzi e Relazione sull'andamento della Società*, in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», 9 (aprile), 1892, pp. 9-57.
- DE MARTINO 2009 = D. DE MARTINO, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, Atti della giornata di studi, Verona, 25 maggio 2007, a cura di P. Pellegrini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 9-27.
- LUCCHINI 2014 = G. LUCCHINI, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in DBI, vol. 81, 2014, p. 413, ma disponibile solo online alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_(Dizionario-Biografico)) (ultima consultazione 23.06.2024).
- MIGLIORE 1928 = B. MIGLIORE, *Enrico Sicardi*, in «Nuova Antologia», s. VII, CCLVIII, 1346 (16 aprile), 1928, pp. 535-538.
- PARODI 1894 = E.G. PARODI, recensione a F. NOVATI, *Malta* («Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXIV, 1894, pp. 304-305), in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. II, 3 (dicembre), 1894, p. 46.
- PARODI 1896 = E.G. PARODI, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*, in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. III, 6-9 (marzo-giugno), 1896, pp. 81-156; poi in PARODI 1957, vol. II, pp. 203-284.
- PARODI 1906 = E.G. PARODI, [articolo di apertura], in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. XIII, 1 (marzo), 1906, p. 1.
- PARODI 1908 = E.G. PARODI, recensione a E. GORRA, *Quando Dante scrisse la 'Divina Commedia'* (in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XXXIX, 1906, pp. 666-689, pp. 827-852; XL, 1907, pp. 202-238) e ID., *I "nove passi" di Beatrice* (in «Romanische Forschungen», XXIII, 1907, pp. 585-590), in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. XV, 1 (marzo), 1908, pp. 1-51.
- PARODI 1911 = E.G. PARODI, [spogli della «Romanische Forschungen»: recensione a SICARDI 1910 (1911)], in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. XVIII, 2 (giugno), 1911, pp. 143-144.
- PARODI 1912 = E.G. PARODI, [comunicazione del direttore], in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. XIX, 4 (dicembre), 1912, pp. 313-315.
- PARODI 1914 = E.G. PARODI, [spogli della «Zeitschrift für romanische Philologie»]: in partic., nell'ordine, commento delle recensioni BECK 1908, SICAR-

Parodi, Barbi e il «Bullettino della Società Dantesca Italiana»

- DI 1909 e BECK 1909], in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s. XXI, 1 (marzo), 1914, pp. 59-66.
- PARODI 1920 = E.G. PARODI, recensione a «Studi Danteschi» (I, 1920), in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s. XXVII, 1-4 (dicembre), 1920, pp. 89-95.
- PARODI 1921 (1923) = E.G. PARODI [La Direzione], *Il testo critico delle opere di Dante*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s. XXVIII, 1-4 (gennaio-dicembre), 1921, pp. 7-46.
- PARODI 1957 = E.G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll.
- PIROVANO 2020 = D. PIROVANO, *Barbi editore della 'Vita nuova'*, in «Filologia & Critica» (= *Per Michele Barbi*), XLV, 2020, pp. 237-254.
- PORENA 1902 = M. PORENA, *Delle manifestazioni plastiche del sentimento nei personaggi della Divina Commedia*, Milano, Hoepli, 1902.
- ROMANI 1902 = F. ROMANI, recensione a PORENA 1902, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s. X, 1-2 (ottobre-novembre), 1902, pp. 8-25.
- RUSSO 1943 = L. RUSSO, *Discorso commemorativo*, in *Commemorazione di Michele Barbi*, a cura della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa, XXVIII maggio MCMXLII, con ritratto e con la bibliografia degli scritti, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 11-36, da cui si cita; da ultimo in ID., *La critica letteraria contemporanea*, nuova ed., Firenze, Sansoni, 1967, pp. 46-68.
- SANDRINI 2019 = C. SANDRINI, *Le cartoline di Barbi a Pellegrini conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze*, in «Medioevo & Rinascimento», XXXIII, n.s. XXX, 2019, pp. 463-494.
- SIANO 2021 = P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion, 2021.
- SICARDI 1908 = E. SICARDI, recensione ad ALIGHIERI/BARBI 1907, in «La Cultura», XXVII, 1908, pp. 121-125.
- SICARDI 1909 = E. SICARDI, recensione ad ALIGHIERI/BECK 1903, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIII, 1909, pp. 96-99.
- SICARDI 1910 (1911) = E. SICARDI, *Dante incongruente?*, in «Romanische Forschungen», XXVII, 2. Heft, 1910, pp. 369-373; poi ripubblicato (e ampliato) con il titolo *Per il prof. Parodi e per certi cultori di Dante*, in «Giornale Dantesco», XIX, 4-5, 1911, pp. 158-169, da cui si cita.
- SICARDI 1911^a = E. SICARDI, *Dante integrale?*, in «Nuova Antologia», s. V, CLII, 941, 1° marzo, 1911, pp. 103-109.

Paola Siano

- SICARDI 1911^b = E. SICARDI, *Dante sgrammaticato?*, in «Giornale Dantesco», XIX, 6, 1911, pp. 214-217.
- SICARDI 1911^c = E. SICARDI, *Dante sconclusionato?*, in «Giornale Dantesco», XIX, 6, 1911, pp. 217-221.
- SOLMI 1908 = A. SOLMI, recensione a Karl Vossler, *Die göttliche Komödie. Entwicklungsgeschichte und Erklärung* (I. Band, II. Teil., Heidelberg, Winter, 1907), in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. xv, 4 (dicembre), 1908, pp. 241-253.
- TANTURLI 2009 = G. TANTURLI, «*Studi Danteschi*», in *Dante nelle scuole*, Atti del Convegno, Siena, 8-10 marzo 2007, a cura di N. Tonelli e A. Milani, Firenze, Cesati, 2009, pp. 109-127.
- TORRACA 1908 = F. TORRACA, recensione a Lonsdale Ragg, *Dante and his Italy* (with thirty-two illustrations, London, Methuen and Co., 1907), in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s. xv, 4 (dicembre), 1908, pp. 253-263.
- VALLONE 1995 = A. VALLONE, *Michele Barbi nelle premesse a «Giornale Dantesco», «Bulettno della Società Dantesca Italiana» e «Studi Danteschi»*, in ABARDO 1995, pp. 177-189.
- WOODHOUSE 1995 = J. R. WOODHOUSE, *Vincenzo Borghini, Michele Barbi e la nuova filologia*, in ABARDO 1995, pp. 199-206.

Riassunto Il contributo ripercorre alcune tappe dell'attività di Parodi nel laboratorio editoriale del «Bulettno della Società Dantesca Italiana», inizialmente come collaboratore dell'esigente direttore Barbi, poi scrupoloso supporto nella gestione pratica della rivista e diplomatico mediatore con l'*équipe* di studiosi, infine in veste di direttore dal 1906 fino alla morte. Nella seconda parte l'articolo ricostruisce i momenti più significativi di una polemica che, tra il 1907 e il 1914, coinvolse Friedrich Beck, Enrico Sicardi, Barbi e Parodi. Nata a margine di una recensione alla *Vita nuova* di Barbi, la questione si sviluppò successivamente attraverso una serie di interventi taglienti pubblicati a ritmo serrato fra le pagine del «Bulettno» e di altri periodici italiani e tedeschi, ma anche sottotraccia nei rispettivi scambi epistolari.

Abstract The article retraces some stages of Parodi's activity in the editorial laboratory of the «Bulettno della Società Dantesca Italiana», initially as a collaborator of the demanding director Barbi, then as a meticulous support in the practical management of the journal and diplomatic mediator with the team of scholars, finally as director

Parodi, Barbi e il «Bullettino della Società Dantesca Italiana»

from 1906 until his death. In the second part, the article reconstructs the most significant moments of a controversy that, between 1907 and 1914, involved Friedrich Beck, Enrico Sicardi, Barbi and Parodi. Born on the sidelines of a review of Barbi's *Vita nuova*, the issue developed through a series of sharp articles published in rapid succession in the «Bullettino» and other Italian and German journals, but also in their respective correspondence.

Parodi Accademico della Crusca

Marco Biffi

*Alla mia maestra
Nicoletta Maraschio,
in questo anno speciale*

Per affrontare il tema di una riflessione sul rapporto tra Ernesto Giacomo Parodi e l'Accademia della Crusca ho potuto contare su molti strumenti digitali che il Centro Informatico dell'istituzione ha messo a punto nel nuovo millennio. Oltre che per agevolare enormemente il lavoro, mi è sembrato anche il modo ideale per rendere omaggio a questo rapporto, evidenziando la natura attuale di un'Accademia moderna e all'avanguardia anche dopo oltre quattro secoli di vita e nonostante che in vari momenti della sua storia e della storia d'Italia ne siano state evidenziate le pecche, le debolezze e anche qualche stortura, come ad esempio è avvenuto proprio nel periodo di cui ci occuperemo.

Non potendo restituire un'analisi esaustiva, propongo qui tre cornici: la storia di Parodi dentro l'Accademia; un affondo su Parodi autore citato nel *Vocabolario*; una ricostruzione di Parodi "dissidente".

Per quanto riguarda la prima e la terza cornice, strumenti fondamentali di lavoro sono:

1. il *Catalogo degli Accademici della Crusca*, una banca dati digitale, che raccoglie schede relative a tutti gli accademici, in cui si riportano la data di nomina, la biografia aggiornata (con particolare attenzione alle attività in Crusca e alle opere citate nelle cinque edizioni del *Vocabolario*), il nome accademico, il motto e, quando esistenti, la pala, il ritratto e il busto¹;

1 Il *Catalogo degli Accademici della Crusca* (d'ora in poi *Catalogo*) è consultabile a partire dalla sezione "Scaffali digitali" del sito web dell'Accademia della Crusca o diretta-

2. il materiale di archivio, il cui inventario è consultabile attraverso l'*Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca*, in schede di descrizione molto accurate (sia delle unità documentarie, sia dei vari nodi della struttura: fondi, serie, fascicoli ed eventuali nodi intermedi: al bisogno subfondi, sottoserie, sottofascicoli ecc.), a cui spesso si associano le riproduzioni in fac-simile dei documenti e in alcuni casi anche la loro trascrizione²;
3. la *Fabbrica dell'italiano*, la prima banca dati dell'Accademia, licenziata nel 2001, che prevede tra le sue sezioni anche quella dedicata all'Archivio storico con una specifica attenzione alla schedatura dei *Diari e Verbali* di Severina Parodi in cui si registrano, tra l'altro, tutti i *loci* in cui gli accademici sono citati³.

mente all'indirizzo <<https://www.accademicidellacrusca.org/>>. La banca dati revisiona il *Catalogo degli accademici dalla fondazione* (PARODI 1983a), successivamente riproposto nella *Fabbrica dell'italiano* (vedi nota 3) ed è costantemente aggiornata; mediante il collegamento *Materiali d'archivio* si rinvia alla ricerca dei documenti relativi agli accademici conservati presso l'Accademia e descritti nell'*Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca* (vedi nota successiva).

- 2 L'*Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca* (d'ora in poi *Archivio Digitale*) è consultabile a partire dalla sezione "Scaffali digitali" del sito web dell'Accademia della Crusca o direttamente all'indirizzo <<https://www.adcrusca.it>>. Vedi anche BIFFI 2011, pp. 283-285.
- 3 La *Fabbrica dell'italiano* è consultabile a partire dalla sezione "Scaffali digitali" del sito web dell'Accademia della Crusca. La banca dati ha segnato l'avvio dell'intensa attività umanistico digitale dell'Accademia nel nuovo millennio, all'interno del progetto "Biblioteche speciali" (la data di varo del sito è il 2001, ma si era lavorato attivamente alla sua progettazione e realizzazione fin dal 1998), ed è composta da 4 sezioni: due dedicate ai dizionari e alle grammatiche presenti nella biblioteca, e due ai materiali dell'archivio. In particolar modo in quella che prende il nome di "Archivio Storico" (l'altra è dedicata a materiali che testimoniano il lessico tecnico del Seicento) sono descritti e catalogati i manoscritti giunti all'Accademia per i Concorsi annuali (poi quinquennali) banditi dal 1810 al 1835; si rende disponibile informaticamente il catalogo degli Accademici predisposto in PARODI 1983a; e, fondamentale per il nostro contributo, si rende pubblico, sempre informaticamente, lo spoglio cartaceo, compilato da Severina Parodi, dei verbali dell'Accademia della Crusca dal 1588 al 1964, raccolti in 17 volumi manoscritti, e fino a quel momento rimasto confinato negli schedari cartacei dell'Accademia. Come si legge nelle pagine di presentazione della sezione, «si tratta di 6.455 schede, attraverso le

Per quanto riguarda la seconda cornice, che ha come punto di partenza principale per la ricerca il *Vocabolario*, si è potuto invece contare sulla *Lessicografia della Crusca in rete*, la versione elettronica delle cinque impressioni⁴.

Di grande aiuto sono state anche la storia dell'Accademia pubblicata da Severina Parodi in occasione del quattrocentesimo anniversario dalla fondazione⁵; e la mostra *I libri e le carte di Ernesto Giacomo Parodi. Una mostra a cento anni dalla morte*, allestita per cura di Luca Azzetta, Francesco Bausi, Anna Bettarini e Alessandro Parenti presso la Biblioteca umanistica dell'Università degli Studi di Firenze dal 9 novembre al 22 dicembre 2023⁶.

quali gli studiosi possono accedere alle informazioni riguardanti la vita e l'attività dei personaggi appartenuti all'Accademia nel periodo suddetto» a cui si affiancano «notizie riguardanti i corrispondenti dell'Accademia e le istituzioni che hanno avuto rapporti con la Crusca nel corso dei secoli». Per approfondimenti sulla *Fabbrica dell'italiano*, cfr. BIFFI 2011, pp. 280-281.

- 4 Per approfondimenti sulla *Lessicografia* si vedano: BIFFI 2009; ID. 2011, pp. 285-287; ID. 2014, pp. 113-127; ID. 2019, pp. 223-226. Tra la fine del 2012 e gli inizi del 2013, in concomitanza con il centocinquantenario anniversario dell'uscita del primo volume della quinta edizione del *Vocabolario*, l'Accademia della Crusca ha avviato il progetto di acquisizione del testo elettronico e della relativa marcatura anche per gli undici volumi dell'ultima impressione. L'integrazione di questi e il naturale invecchiamento delle procedure di navigazione e interrogazione della *Lessicografia* hanno reso necessaria la realizzazione di una nuova piattaforma, che è tuttora in fase di perfezionamento e sarà presto disponibile nella sua veste definitiva. La versione prototipale è raggiungibile all'indirizzo <<https://new.lessicografia.it/>>, o all'interno della *Stazione di ricerca lessicografica* del VoDIM (<<https://www.stazione-lessicografia.it/>>).
- 5 PARODI 1983b.
- 6 Ringrazio Anna Bettarini ed Elisabetta Benucci, con cui ho avuto modo di discutere proficuamente di alcuni documenti, fermo restando che eventuali inesattezze o errori sono da attribuire esclusivamente a me. Un sentito ringraziamento va poi di nuovo a Elisabetta Benucci insieme a Fiammetta Fiorelli, che hanno agevolato in ogni modo la consultazione del materiale dell'Archivio dell'Accademia della Crusca. Infine, in ricordo, un affettuoso ringraziamento va a Severina Parodi, per tutto quello che ha fatto per me, e soprattutto per il tanto che ha fatto per l'Accademia nel lungo e amorevole accudimento delle sue carte (nell'archivio che ora porta il suo nome) e della sua storia.

Marco Biffi

1. Parodi e l'Accademia

Nella scheda del *Catalogo degli Accademici della Crusca* riferita a Ernesto Giacomo Parodi si legge:

Parodi, Ernesto Giacomo <1862-1923>

Fonti: BNI, ICCU-AU, ABI, DBI, LOC-AU, BnF-AU, EI, LUI, ACE, BCF, Catalogo Parodi, BCF-Cat.3, BCF-Cat.4 *Esistenza:* Genova 21 novembre 1862 — Firenze 31 gennaio 1923

Nota biografica: Filologo e critico.

Docente di storia comparata delle lingue classiche e neolatine all'Università di Firenze (1899), dal 1906 al 1923 dirige il "Bullettino della Società Dantesca Italiana". Socio corrispondente dei Lincei (1920).

Attività in Accademia

Dal 1915 fa parte delle commissioni prima, per il "Vocabolario" e il "Glossario", e quinta, per gli studi grammaticali, passando, nel febbraio 1916, alla commissione quarta, per i vocabolari dialettali. Cura l'edizione del "Tristano Riccardiano", 1896, citata nella quinta Crusca.

Corrispondente dal 31 gennaio 1905.

Accademico dal 13 aprile 1915.

L'informazione della nomina di Parodi ad Accademico Corrispondente⁷ compare nel verbale riferito all'adunanza del 31 gennaio 1905:

7 È nel 1812 che si affiancano agli "Accademici" anche gli "Accademici corrispondenti", una sorta di primo livello di aggregazione all'Accademia. Da questo momento in poi gli statuti accademici hanno previsto questo duplice tipo di nomina: agli Accademici, che partecipano al Collegio e che hanno assunto il nome di "Residenti" od "Ordinari" a seconda degli statuti, e gli "Accademici" (o "Soci") "Corrispondenti" (anche "Esteri"). Nell'attuale statuto dell'Accademia sono previsti "Accademici ordinari", "Accademici corrispondenti italiani" e "Accademici corrispondenti esteri", con la recente aggiunta di "Accademici onorari" (attualmente il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella); cfr. sezione "Accademia", sottosezione "Organizza-

La Reale Accademia della Crusca si è adunata il 31 gennaio 1905, alle ore 14, nella sala maggiore della sua residenza in S. Marco, presenti gli Accademici: Tortoli, Del Lungo, Fornaciari, Alfani, Lasinio, Virgili, Merlo, Gherardi, Villari, Volpi e Mazzoni Segretario. Si scusa per ragioni di salute l'Arciconsolo Conti. Presiede l'Acc. anziano Tortoli.

[...] Si procede per ultimo alla elezione per schede segrete di un nuovo accademico corrispondente. Fanno da scrutinatori gli Acc. Volpi e Virgili. Si hanno undici votanti, e con unanimità di suffragi è eletto il prof. Ernesto Giacomo Parodi.

Dopo di che l'Adunanza è sciolta alle 15 $\frac{1}{2}$ ⁸.

Parodi viene subito inserito in una delle sottocommissioni per il Concorso del premio Rezzi, dopo che si era deciso di completarle con qualche Accademico Corrispondente⁹. Nello stesso verbale della nomina, appena prima della parte finale in cui si passa alla votazione, già si legge:

Procedutosi alla nomina si compongono di comune accordo le tre sottocommissioni nel modo che segue:

1° Del Lungo, Villari, Gherardi, D'Ancona

zione”, del sito ufficiale dell'Accademia della Crusca (<<http://www.accademiadel-lacrusca.it>>).

- 8 AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca “Severina Parodi”, Serie Diari e Verbali, SottoSerie Diari e Verbali moderni (1812-2022), Fascicolo fascetta 381. Verbali 14 (1903-1909), cc. 155 e 157 (come per tutte le citazioni dall'archivio presenti in questo lavoro, si veda anche l'*Archivio Digitale*, <<http://www.adcrusca.it>>).
- 9 Il premio Rezzi era destinato alla diffusione dell'italiano vivo. Così si legge nel verbale dell'adunanza del 18 gennaio 1910: «L'Accademico Mazzoni a nome della Commissione per le riforme propone che nella ventura adunanza solenne (stabilita dall'Arciconsolo e da lui, d'accordo con l'Acc. corr. Favaro, pel 30 corrente) si annunzi l'apertura del nuovo Concorso Rezzi pel 1915 nella formula seguente: [Concorso] “a un'opera in prosa (romanzo, serie di novelle o di dialoghi) che anche intenda a divulgare i termini famigliari, o, in relazione all'argomento, tecnici, della comune lingua italiana fondata sull'uso parlato toscano”» (ivi, Fascicolo fascetta 382. Verbali 15 (1909-1915), cc. 41-42). Particolarmente interessante risulta quindi il coinvolgimento di Parodi in vista delle successive osservazioni sui lavori per il *Vocabolario minore*, poi anche *Vocabolario dell'uso*, su cui torneremo più avanti.

II^a Tortoli, Fornaciari, Alfani, Manni e l'Acc. Corr. che sta per essere eletto in questa stessa seduta.

III^a Lasinio, Virgili, Volpi, Rajna e Mazzoni¹⁰.

Nei primi anni le apparizioni di Parodi sui verbali dell'Accademia sono sporadiche. Sappiamo ad esempio della sua presenza all'adunanza del 25 giugno 1906, proprio in conseguenza alla partecipazione ai lavori di valutazione legati al premio Rezzi:

La R. Accademia della Crusca si è adunata il di 25 giugno 1906, alle ore 14, nella sala maggiore della sua residenza in San Marco, presenti gli Acc. Tortoli Arciconsolo, Del Lungo, Fornaciari, Alfani, Lasinio, Virgili, Gherardi, Villari, Volpi e Mazzoni Segretario; nonché i corrispondenti D'Ancona, Rajna, Parodi e Chiappelli, convocato [sic] per ciò che riguarda il giudizio del premio Rezzi¹¹.

Nell'adunanza del 14 febbraio 1905 si fa riferimento a Parodi per la sua edizione del *Tristano Riccardiano*, su cui avremo modo di tornare nel paragrafo 2. Non essendo convocato alle adunanze degli accademici in quanto "Corrispondente", e non avendo ricevuto altri incarichi, dopo il riferimento in merito all'esito finale del premio Rezzi bisognerà aspettare anni per ritrovare notizie di Parodi, che nel verbale del 19 gennaio 1911 è citato tra i presenti a una riunione allargata alla presenza, tra gli altri, del Ministro della Pubblica Istruzione e di altre autorità¹²; e successivamente tra i presenti all'adunanza pubblica del 24 dicembre 1911¹³ e a quella del 26 gennaio 1913¹⁴. In quest'ultima «Il Socio corrispondente prof. E. G. Parodi legge sul tema "All'Alba del volgare italiano" ricevendo i meritati applausi»¹⁵.

¹⁰ Ivi, Fascicolo fascetta 381. Verbali 14 (1903-1909), c. 157.

¹¹ Ivi, c. 379.

¹² Cfr. ivi, Fascicolo fascetta 382. Verbali 15 (1909-1915), c. 151.

¹³ Cfr. ivi, c. 253.

¹⁴ Cfr. ivi, c. 381.

¹⁵ Ivi, c. 382.

La lezione diventa il motivo di numerosi richiami a causa dei ritardi nella consegna del testo per la stampa nel maggio 1913. Un primo riferimento è nel verbale dell'adunanza dell'8 del mese:

L'Acc. Alfani domanda a che punto sia la stampa degli Atti dell'annata 1912. L'Arciconsolo espone che il volume potrebbe essere pubblicato, se non mancasse il discorso inaugurale letto nella tornata solenne dall'Acc. Corrispondente Parodi. Di questo discorso non è stato consegnato il manoscritto nonostante le richieste fatte finora. L'Accademico Rajna si assume l'incarico di fare all'autore amichevoli e vive premure¹⁶.

Un secondo riferimento è nel verbale dell'adunanza del 20 maggio:

L'Acc. Rajna riferisce quindi sulle sollecitazioni da lui fatte all'Acc. Corrispondente prof. Parodi per il discorso da lui letto nell'adunanza solenne¹⁷.

Finalmente pochi giorni dopo, nel verbale dell'adunanza del 28 maggio, si legge:

[...] l'Arciconsolo riferisce all'Accademia che l'Acc. Corr. Prof. Parodi ha già data alla tipografia buona parte del suo discorso, così che la stampa e pubblicazione degli *Atti* non tarderà molto ancora¹⁸.

Nel 1915 Parodi diviene Accademico Residente: nel mezzo sono successe molte cose, di grande rilievo, ma su queste torneremo nel dettaglio nell'ultimo paragrafo. L'elezione avviene nell'adunanza del 13 aprile:

La R. Accademia della Crusca per la Lingua d'Italia si è adunata alle ore 15 del 13 aprile 1915 nella sala maggiore della sua residenza nel Palazzo Mediceo

¹⁶ Ivi, c. 406.

¹⁷ Ivi, c. 413.

¹⁸ Ivi, cc. 421-422.

Marco Biffi

Riccardi; presenti gli Accademici: Del Lungo Presidente, Alfani, Volpi, Rajna, Chiappelli, Biagi, Bacci, e Mazzoni Segretario. [...]

Secondo le Costituzioni si procede per ultimo con votazione segreta alla elezione di un Accademico Residente in sostituzione del compianto Antonio Virgili.

Il Presidente designa a scrutatori gli Acc. Alfani e Volpi.

Fatto lo spoglio delle schede, si ha questo risultato:

Votanti otto: per il prof. Ernesto Giacomo Parodi, voti otto.

Il Presidente proclama quindi eletto Accademico Residente il prof. E. G. Parodi¹⁹.

Parodi, in attesa dell'approvazione della sua nomina, invia una lettera al collegio di cui si dà notizia nel verbale dell'adunanza ordinaria dell'11 maggio 1915: «Il Segretario legge una lettera ufficiosa del nuovo Accademico Residente E. G. Parodi, di ringraziamento per la nomina, ai colleghi, e in special modo al Presidente»²⁰. L'ingresso di Parodi avviene nell'adunanza ordinaria del 30 giugno 1915:

Letto e approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario legge la lettera dell'Acc. residente Parodi e dei Corrispondenti Torraca e Beltrami, in ringraziamento del diploma loro inviato. Quindi il Segretario stesso, secondo le consuetudini, introduce nell'aula l'acc. resid. E. G. Parodi al quale il Presidente rivolge il saluto che segue:

«In nome dell'Accademia saluto nostro fra i Residenti Ernesto Giacomo Parodi, che dal 1905 abbiamo avuto Socio Corrispondente. La dottrina filologica, congiunta col sentimento geniale della lingua e con la finezza del gusto letterario²¹, lo designava ad esser dei nostri fino da quando le forze sue giovanili si provarono con virtù di provetto nello studio della lingua fiorentina trecentistica; e più specialmente di quel *Convivio*, del quale ora la Società Dantecca italiana e l'Accademia nostra di cui quella Società è propaggine vigorosa, e l'Italia, aspettano il testo da lui. L'Italia, il cui sacro nome, in queste grandi

¹⁹ Ivi, cc. 713 e 716.

²⁰ Ivi, c. 734.

²¹ La sequenza «geniale della lingua e con la finezza del» è stata inserita sopra al rigo mediante apposito segno posto dopo *sentimento* in «congiunta col sentimento del gusto letterario».

giornate della sua storia, parla ai nostri cuori parole anche più potenti, qui dove la parola italiana riceve dagli scrittori e dal popolo il suggello del carattere nazionale.

Coi due nuovi Soci, Pellegrini e Parodi, il collegio dei Residenti fa completo il suo novero. E attende con legittima speranza, che, coronata dalle giuste vittorie l'integrità della patria, l'Accademia per la lingua d'Italia sia posta in condizione di attuare i propositi, adempiere la promessa, che il Governo e il Paese hanno già accolto con la fiducia della quale il lavoro sempre più intenso, sulla traccia delle onorate nostre tradizioni, deve dimostrare che proseguiranno ad essere degni».

Risponde l'acc. Parodi ringraziando delle parole rivoltegli dal Presidente e dell'accoglienza dei Colleghi. Si professa dispostissimo a fare tutto ciò che le forze gli consentiranno in vantaggio dei lavori accademici, onorato di essere partecipe in questa antica e gloriosa istituzione che nobilmente ha aggiunto al vecchio suo nome la designazione «per la Lingua d'Italia». E l'ha aggiunta poco innanzi che, maturati i tempi, l'Italia si accingesse all'impresa che ricongiungerà alla Patria comune gli oppressi e separati fratelli. Accanto a coloro che egli considera maestri suoi, accanto a coloro ai quali egli si sente fraternamente avvinto dalla comunanza degli studi e dall'affetto, confida che per la Lingua d'Italia le sue forze medesime si faranno maggiori; e sicuro che su ogni caso non gli verrà meno la volontà di fare quanto l'Accademia richieda da lui²².

L'elezione di Parodi ad Accademico Residente (che lo vedrà contributore attivo in vari ambiti) cade nel periodo in cui, come vedremo meglio più avanti nel paragrafo 3, l'Accademia aveva inaugurato una stagione di riforme e iniziato a rilanciare i progetti innovativi: il *Vocabolario minore*, vocabolari dialettali, con una maggiore attenzione anche a quelle che oggi chiamiamo lingue speciali²³. In particolare, nell'adunanza ordinaria del 27 luglio 1914 l'allora Arciconsolo Isidoro Del Lungo espone un suo specifico progetto di lavoro:

²² Ivi, cc. 749-751.

²³ Per quanto riguarda il tentativo di rinnovamento a partire dall'inizio del secolo XX, anche in relazione ai rapporti sempre più difficili con il Governo italiano per quanto riguarda il finanziamento dell'attività lessicografica, cfr. PARODI 1983b, pp. 155-171.

L'Arciconsolo, lieto che ormai si possa riprendere la stampa del Vocabolario, e, tra non molto, la normale compilazione, espone intanto all'Accademia un suo disegno, che fin da ora mira a preparare l'attuazione delle Riforme ed è essenzialmente questo, di repartire il corpo accademico in sei speciali commissioni, restando, beninteso, all'Accademia tutta la sua collettiva responsabilità. E sarebbero: 1° *Vocabolario maggiore*²⁴ e *Glossario*, con la designazione o, com'egli dice delineaione, degli Accademici ad essa addetti, Virgili, Volpi, Rajna; 2° *Tavola dei citati* (commissione già esistente) cogli Acc. Del Lungo, Fornaciari, Volpi; 3° *Vocabolario minore*, cogli Acc. Alfani, Chiappelli, Biagi; 4° *Dialectti* cogli Acc. Del Lungo, Villari, Rajna; 5° *Grammatica* cogli Acc. Fornaciari, Mazzoni, Rajna; 6° *Funzioni accademiche* di Residenti e Corrispondenti²⁵ (Costituzioni, Atti, Pubblicazioni, Comunicazioni, Concorsi etc.²⁶) cogli acc. Mazzoni, Chiappelli, Biagi, Bacci²⁷.

A pochi mesi dalla sua elezione Parodi viene subito inserito in due delle commissioni divenute nel frattempo operative, come si legge nel verbale dell'adunanza ordinaria del 30 novembre 1915:

Su proposta del Presidente si procede quindi ad aggiungere nella commissione 1^a gli accademici Pellegrini e Parodi, e nella 5^a l'accad. Parodi²⁸.

Nello stesso verbale emerge l'esigenza di iniziare a preparare i lavori per il nuovo vocabolario (il *Vocabolario minore* a cui taluni affiancano ormai anche l'etichetta alternativa di *Vocabolario dell'uso*): la seduta si conclude con la delibera, proprio su proposta di Parodi, «di rimandare lo studio dell'importante questione ad apposita seduta, secondo il

²⁴ *Maggiore* aggiunto sopra al rigo.

²⁵ Il sintagma «di Residenti e Corrispondenti» è integrato sul margine sinistro mediante apposito richiamo.

²⁶ Il sintagma «Pubblicazioni, Comunicazioni, Concorsi etc.» è integrato sul margine sinistro mediante apposito richiamo.

²⁷ AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", Serie Diari e Verbali, SottoSerie Diari e Verbali moderni (1812-2022), Fascicolo fascetta 381. Verbali 15 (1909-1915), cc. 583-584.

²⁸ Cfr. *ivi*, Fascicolo fascetta 383. Verbali 16 (1915-1923), c. 28.

senno del Presidente»²⁹. La discussione fa emergere in modo evidente la necessità di irrobustire la terza commissione, ma anche la quarta, giacché – come emerge nell’adunanza ordinaria del 1° febbraio 1916³⁰ – ormai è venuto il momento di cominciare a riflettere sulle «pratiche» e le «norme concernenti i singoli Vocabolari dialettali»³¹: se ne discute a lungo, giungendo alla conclusione, caldeggiata anche da Parodi, «che alla Commissione III^a siano aggiunti altri membri, secondo il Presidente giudicherà opportuno»³². Così nell’adunanza ordinaria del 29 febbraio 1916 si ritorna definitivamente sulla questione:

Circa al funzionamento, già in massima stabilito, delle Commissioni III e IV, dopo opportuna discussione, alla quale prendono parte gli Acc. Chiappelli e Parodi, si decide:

1° Che la Commissione per il Vocabolario minore o dell’uso resti composta dagli Acc. Alfani, Rajna, Chiappelli e Bacci;

2° Quella per i Vocabolari dialettali dagli Accad. Del Lungo, Villari, Rajna, Biagi e Parodi³³.

Per quanto non direttamente coinvolto nei lavori della terza commissione, Parodi continua a mostrare sempre grande interesse per il *Vocabolario minore*, che, anche dopo il suo diretto coinvolgimento nella quarta Commissione, considera evidentemente fondamentale come primo passo verso i dizionari dialettali, oltre che da un punto di vista strategico nel panorama politico-culturale in cui l’Accademia si sta muovendo. Così, ad esempio, interviene nell’adunanza ordinaria del 9 maggio 1916, in cui si discute della relazione sui lavori della terza Commissione (il verbale della cui adunanza del 7 aprile 1916 è allegato³⁴):

²⁹ Ivi, c. 30.

³⁰ Ivi, cc. 71-75.

³¹ Ivi, c. 71.

³² Ivi, cc. 74-75.

³³ Ivi, cc. 96-97.

³⁴ Cfr. AdC, Archivio Storico dell’Accademia della Crusca “Severina Parodi”, Serie Diari e Verbali, SottoSerie Diari e Verbali moderni (1812-2022), Fascicolo fascetta

L'Acc. Parodi, rispetto alla osservazione del collega Bacci, non potersi praticamente esigere che il vagheggiato Vocabolario minore accolga tutto il materiale linguistico proprio d'ogni mestiere e d'ogni arte, giacché in tal caso il meglio è nemico del bene, afferma che dar la debita importanza alla lingua tecnica è ragionevole, anzi necessario; ma riconosce che l'opera nostra rischierebbe di non trovar mai fine se i compilatori, in questo campo, si proponessero d'andare a fondo e non sapessero contenersi entro ragionevoli confini. Invero, anche senza comprendere tutto l'insieme dei termini tecnici di ogni mestiere e d'ogni arte, il nostro Vocabolario minore potrà esser utile assai; e tale riuscirà sempre meglio ove non se ne protragga troppo a lungo la pubblicazione con l'intento di dar fuori un'opera perfetta.

Non crede, in ciò dissentendo dal Collega Chiappelli, che i parlanti possano essere in qualche modo indirizzati e guidati dall'Accademia nell'uso di certi dati vocaboli, proposti loro come buoni a preferenza d'altri, i quali prevalgano via via. Stima compito di grandi scrittori, non d'un Corpo accademico, questa funzione di sceveramento e assodamento ad un tempo.

Conclude che il nostro Vocabolario minore dovrebbe accogliere tutto intero il comune patrimonio linguistico degli italiani, parlanti e scriventi oggidì, senza convenzionali distinzioni tra la così detta lingua parlata e quella di chi scrive³⁵.

La posizione di Parodi fu particolarmente gradita a Isidoro Del Lungo:

Il Presidente, mentre si compiace delle pratiche e lucide idee svolte dal Collega Parodi, secondo le quali si toglierebbe di mezzo la sofistica specificazione della così detta "lingua parlata", esprime l'augurio di cui stiamo ragionando si riesca a trovare un titolo, onde traspariscano con chiarezza i proposti e gli intendimenti ora accennati³⁶.

Il nodo della "lingua parlata" era in effetti uno di quelli più sensibili, soprattutto in relazione alle proposte di un titolo riferito all'uso. Isido-

383. Verbali 16 (1915-1923), cc. 149-154. Il testo della relazione è in gran parte riportato in PARODI 1983b, pp. 167-168.

35 AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", Serie Diari e Verbali, SottoSerie Diari e Verbali moderni (1812-2022), Fascicolo fascetta 383. Verbali 16 (1915-1923), cc. 141-142.

36 Ivi, c. 142.

ro Del Lungo ritorna più direttamente sulla questione più avanti proponendo, per quello che in prima battuta si era chiamato *Vocabolario minore*, il titolo di *Vocabolario della lingua italiana*. Anche in questo caso Parodi si trova perfettamente allineato:

L'Acc. Parodi osserva, a rincalzo che il titolo proposto varrebbe altresì a chiarire l'atteggiamento nostro rispetto alla questione linguistica agitata, con intenti più che altro pratici, da Alessandro Manzoni. Per buona ventura, come già³⁷ egli ebbe a dire, la distinzione tra "lingua scritta" e "lingua parlata" andata col tempo attenuandosi: è bene pertanto che il nuovo titolo affermi risolutamente il concetto³⁸.

La discussione si chiude con la decisione all'unanimità che, in attesa di una presa di posizione precisa, il titolo ufficiale della nuova opera lessicografica negli atti accademici rimanga *Vocabolario minore*³⁹.

Oltre al coinvolgimento nelle tre commissioni, nell'adunanza del 26 giugno 1917 Parodi fu anche eletto membro della commissione per la scelta del compilatore del *Vocabolario dantesco* che si stava preparando a Firenze:

37 Già è aggiunto sopra al rigo.

38 Ivi, c. 145. Nella relazione sui lavori della terza Commissione (vedi sopra e nota 33) uno dei punti di discussione era il titolo, dal momento che alla primitiva indicazione di *Vocabolario minore* era stata affiancata, come abbiamo visto, quella di *Vocabolario dell'uso* che, nell'idea di molti Accademici, portava con sé un'attenzione specifica alla lingua parlata. Quella di Isidoro del Lungo era una proposta di mediazione, che di fatto – pur presentando notevoli elementi di novità – riportava la nuova impresa lessicografica lontano dal parlato, come ben coglie Rajna: «[il titolo proposto da Isidoro del Lungo] Dato dall'Accademia della Crusca a un suo Vocabolario, esso significherà di per sé l'adozione di un concetto nuovo, più largo e più conforme al vero che non fosse quelle correnti in Toscana, nel secolo XVI e nei successivi, intorno all'essenza della lingua nostra: significherà insomma la fine d'un periodo durato alcuni secoli e l'inizio d'un nuovo ordine di idee e di cose, nel quale Firenze vada pur sempre affermando la funzione che indiscutibilmente le compete, d'autentico centro direttivo della cultura nazionale»; ivi, cc. 144-145).

39 Ivi, c. 145. Parodi tornerà a caldeggiare l'avvio dei lavori del *Vocabolario minore*, ancora fermi, anche nell'adunanza del 6 maggio 1919 (cfr. ivi, c. 430).

Il Presidente invita l'Accademia a voler designare un proprio rappresentante nella Commissione municipale incaricata di scegliere il Compilatore di quel *Vocabolario Dantesco*, onde il Comune di Firenze ha stabilito di promuovere la pubblicazione per il 1921, anno centenario della morte del Poeta. Dopo accordi preliminari, si procede alla votazione col seguente risultato: Presenti e votanti, numero sette. Eletto con voti unanimi il prof. Ernesto Giacomo Parodi⁴⁰.

Tra le numerose citazioni nei *Verballi* delle adunanze (molte delle quali riportano interventi a carattere “gestionale” e pratico, o commemorativo⁴¹), alcune ci raccontano qualcosa su Parodi accademico e linguista del suo tempo e, con quelle su cui ci siamo soffermati, consentono di approfondire il suo spirito di partecipazione ai lavori. Ad esempio, egli è tra gli accademici che prestano attenzione alla scoperta dei falsi rediani, come dimostra il suo intervento nell'adunanza ordinaria del 16 aprile 1918:

Il Presidente chiede all'Accademia se essa in forma ufficiale consenta nelle conclusioni del lavoro dell'Acc. Residente Volpi intorno alle falsificazioni di F. Redi, lavoro incluso nel recente fascicolo degli Atti.

Avendo l'Acc. Volpi chiarito le ragioni per le quali si desidera tale consenso, si delibera, dopo varie osservazioni in proposito del Presidente stesso e degli Acc. Parodi e Rajna, di procedere con tutte le debite cautele nell'esemplificazione del Vocabolario, quanto alle sigle incriminate⁴².

⁴⁰ Ivi, c. 292.

⁴¹ Parodi è intervenuto per la morte di Bonaventura Zumbini durante l'adunanza ordinaria del 28 marzo 1916 (cfr. ivi, c. 105) e per quella di Orazio Bacci (adunanza del 15 gennaio 1918; cfr. ivi, cc. 329-330). Fu poi incaricato di tenere la commemorazione ufficiale di Carlo Salvioni (a cui si fa riferimento nei verbali di varie adunanze dal 23 novembre 1921 al 7 marzo 1922: cfr. ivi, cc. 552, 557, 597, 620, 628, 643, 660). Spese anche parole di plauso per la richiesta di Pasquale Villari, al suo novantesimo anno di età, di «passare all'Albo dei Corrispondenti, o diversamente volgere a vantaggio del lavoro accademico la retribuzione mensile di Residente» (adunanza del 27 novembre 1917; ivi, c. 309).

⁴² Ivi, c. 354. L'attenzione di Parodi ai citati emerge anche in altre carte dell'Archivio, come ad esempio in una nota delle carte della Commissione II dedita alla tavola dei citati (cfr. AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca “Severina Parodi”, Serie “Vocabolario”, Sottoserie quinta edizione “Vocabolario” [1863-1923], Fascicolo

E, nell'adunanza del 20 dicembre 1919, interviene quando il Presidente, Isidoro del Lungo, espone la proposta dell'editore Giunti Barbéra «in forma privata e preliminare, per la stampa del Vocabolario dell'uso che la ditta stessa prepara con ritocchi dell'Acc. Guglielmo Volpi a quello dell'Acc. Rigutini»⁴³. E propone di valutare se non la si possa usare come base del vocabolario accademico («sulla base del Vocabolario suddetto offrire al pubblico il Vocabolario accademico dell'uso»⁴⁴), facendo notare che «in fondo, il Vocabolario Rigutini nacque sul materiale dell'Accademia e quindi in grembo di essa»⁴⁵. Dopo la presa di posizione di Rajna per un vocabolario interamente nuovo, è proprio Parodi a ribadirlo:

Soggiunge l'Acc. Parodi non sembrargli opportuno che il corpo accademico leghi l'opera propria al lavoro di qualsiasi dei suoi membri; specialmente ora che l'Accademia dichiara di volersi rinnovare. Fa altresì considerare che lo schema Rigutini apparisce antiquato sia dal lato teorico sia dal pratico⁴⁶.

Sempre in sintonia con Rajna è anche in merito alla proposta di Mazzoni, nell'adunanza ordinaria del 9 marzo 1920, di aggiungere

fascetta 170. Commissione II. Deputazione su la Tavola e gli Spogli [1875-1922], Sottofascicolo 8. Manoscritti allegati, U.D. Manoscritto 1. Nota dell'Accademico Ernesto Giacomo Parodi da esaminare nella Commissione per i citati). Nella scheda di descrizione (a cura di Fiammetta Fiorelli con la revisione di Elisabetta Benucci) si legge: «La nota dell'Accademico Ernesto Giacomo Parodi è riportata a margine di un piccolo ritaglio di una pagina della quinta edizione del "Vocabolario", contenente, in forma non completa, il lemma "ordigno", che entra proprio in quest'ultima edizione. Così scrive Parodi: "Sarebbe da risolversi a toglier via il mentato Busone [da Gubbio] dal numero dei testi più antichi, poiché non è che un codice tardo". In calce è indicato: "Nota dell'Accad[emico] Parodi da esaminare nella Commissione per i citati"»

43 Cfr. AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", Serie Diari e Verbali, SottoSerie Diari e Verbali moderni (1812-2022), Fascicolo fascetta 383. Verbali 16 (1915-1923), c. 469.

44 *Ibidem.*

45 *Ibidem.*

46 Ivi, c. 470.

alle adunanze mensili private una seconda parte pubblica «in cui, col precipuo intento degli studi sulla lingua, si discuta intorno a materie concernenti il Vocabolario storico e dell'uso, e sui dialetti in relazione al Vocabolario; e siano presentate o lette memorie di accademici o di studiosi intorno a testi di lingua»⁴⁷. Dopo che Rajna richiama l'attenzione sui rischi di una simile operazione per l'immagine dell'Accademia (in un momento storico molto delicato, come vedremo meglio nel paragrafo 3):

L'Acc. Rajna non stima conveniente che anche la nostra Accademia accetti modi i quali insomma non fanno ottima prova nelle altre: un successo non felice pregiudicherebbe l'autorità dell'Accademia che in pratica non potrebbe offrire ogni volta al pubblico un ordine del giorno attraente e importante⁴⁸.

Parodi subito incalza:

Si associa all'Acc. Rajna l'Acc. Parodi, il quale osserva che difficilmente si segue la lettura che sia fatta di memorie scientifiche⁴⁹.

Si accenna qui solo brevemente al ruolo attivo nella radiazione nel giugno 1916 dello storico tedesco Robert Davidsohn, autore di un articolo contro l'Italia⁵⁰: lo si sottolineava anche nella teca dedicata a "Parodi e l'Accademia della Crusca" nella mostra *I libri e le carte di Ernesto Giacomo Parodi*, a cui si è fatto riferimento in apertura, e va naturalmente collegata al nazionalismo parodiano (su cui si veda, in questo stesso volume, il contributo di Alberto Brambilla).

L'ultimo intervento di Parodi in un'adunanza è quello del 23 maggio 1922, quando si discute dell'acquisto da parte dell'Accademia degli

⁴⁷ Ivi, c. 500.

⁴⁸ Ivi, c. 501.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Cfr. ivi, cc. 167, 169, 171, 182, 185.

«esemplari completi dei volumi finora pubblicati del Vocabolario»⁵¹, visto il loro scarso numero e il probabile repentino aumento del costo:

[...] l'Acc. Barbi consiglia che si cerchi, traverso i Librai antiquari, di completare quanti più esemplari sia possibile; gli Acc. Parodi e Rajna sostengono l'opportunità della proposta con nuove ragioni [...]⁵²

Il suo nome sarà poi infine citato nel verbale dell'adunanza in cui si prende atto della sua morte, quella del 2 febbraio 1923:

[...] il Presidente Acc. Del Lungo pronunzia, tra la commozione dei presenti, queste parole di compianto per l'improvvisa morte avvenuta tre giorni orsono (mercoledì 31 gennaio) del Collega Parodi:

“Un lutto dei più gravi avvolge la nostra Accademia con la morte del Socio Residente E. G. Parodi. Egli rappresentava autorevolmente nel nostro collegio la scienza del linguaggio, e ai criteri di essa informava la sua collaborazione lessicografica. Dalle leggi che governano le lingue era agevole all'ingegno suo alacre e penetrante oltrepassare alla geniale apprensione dei caratteri essenziali di questa nostra; e di quella apprensione far poi tutto una cosa col sentimento dell'italianità, che fu in lui così profondo e operativo. A questi intendimenti dell'opera sua attengono altresì le insigni benemerenzze di lui verso il massimo esponente dell'idea nazionale, Dante: per le quali il nostro rimpianto si congiunge a quello della Società Dantesca Italiana, indimenticabile figlia dell'Accademia per la Lingua d'Italia. A tali memorie è durevolmente raccomandato, nella storia, nel nostro sodalizio, il nome del Socio che innanzi tempo abbiamo perduto”.

L'Acc. Rajna, mentre insieme con tutti i Colleghi si associa alle nobili parole del Presidente, esprime a sua volta lo sbigottimento e l'intenso dolore provati all'improvviso annunzio della gravissima malattia che così precipitosamente doveva spegnere la preziosa esistenza del Parodi, a lui caro fin da trentasei anni or sono, cioè fin da quando prima lo conobbe e lo prese ad amare, come iscritto nei corsi di perfezionamento presso l'Istituto Superiore. Se già da allora prometteva assai per i suoi meriti di studioso, egli andò via via, con l'opera letteraria e con l'insegnamento, confermando sempre più la fiducia destata

⁵¹ Ivi, c. 691.

⁵² Ivi, c. 692.

da quelle prime prose: e moltissimo dalla sua attività era lecito attendere ancora se la sorte non l'avesse così inattesamente troncata. Di quale affettuosa ammirazione fosse circondata in Firenze l'opera sua non soltanto di letterato ma altresì di cittadino ispirato a fervidi sensi di italianità, lo provò la dimostrazione solenne di cordoglio onde fu accompagnato il trasporto funebre. Per coloro che ad E. G. Parodi furono maestri, per i suoi compagni di scuola e di studio, per i numerosi e devoti discepoli, la sua perdita segna dunque un lutto tra i più amari e tra i più intimamente sentiti:⁵³.

2. Parodi "citato" del *Vocabolario*

Come si è accennato nel paragrafo precedente, Parodi è anche tra i citati del *Vocabolario*, per la sua edizione del *Tristano Riccardiano: Il Tristano Riccardiano*, edito e illustrato da E. G. Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896, pubblicato all'interno della "Collezione di opere inedite o rare di scrittori italiani dal XIII al XVI secolo della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emila e diretta da Giosuè Carducci". L'inclusione è decisa nell'adunanza del 14 febbraio 1905, subito dopo la sua nomina a Corrispondente:

Quanto alle modificazioni e aggiunte per la Tavola dei Citati l'Acc. Tortoli presenta, a nome della sottocommissione, alcune proposte, che, dopo breve discussione, sono unanimemente approvate e deliberate. Si aggiungono in allegato al presente processo verbale⁵⁴.

53 Ivi, cc. 747-749. Un'ultimissima citazione del nome di Parodi nell'archivio storico dell'Accademia è quella del verbale dell'adunanza del Collegio Accademico del 7 marzo 1959, durante la presidenza di Bruno Migliorini: «Si propone anche che analogia commemorazione sia tenuta nel 1962 per E. G. Parodi; e l'Accademico Schiaffini viene designato a tale ufficio» (ivi, Fascicolo fascetta 384. Verbali 17 [1924-1964], c. 237; l'altra commemorazione a cui si fa qui riferimento è quella proposta da Contini per Guido Mazzoni, sempre in occasione del centenario della nascita, avvenuta appunto nel 1859).

54 AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", Serie Diari e Verbali, SottoSerie Diari e Verbali moderni (1812-2022), Fascicolo fascetta 381. Verbali 14 (1903-1909), c. 166.

Nell'allegato «Aggiunte per la Tavola dei Citati» è riportata la sigla che sarà usata e la sua esplicitazione:

Trist. R.

Il Tristano Riccardiano, edito e illustrato da Ernesto Giacomo Parodi, nostro Accademico, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1896, in 8°⁵⁵.

Grazie alla *Lessicografia della Crusca in rete* è possibile risalire alle citazioni di un dato autore all'interno delle prime quattro impressioni del *Vocabolario*; ma l'Accademia sta mettendo a punto una versione implementata di questo strumento in cui questa possibilità è estesa anche alla quinta impressione⁵⁶. Così, attraverso la versione prototipale, è possibile rintracciare le citazioni dell'edizione, che sono esattamente 5, distribuite su tre voci: *mettere, ora e otto*, concentrate negli unici due volumi pubblicati dopo la decisione dell'inserimento, il 10, uscito nel 1910, e l'ultimo, l'11, del 1923; in nessuno dei due volumi l'abbreviatura è però esplicitata nelle *Aggiunte e correzioni alla Tavola delle Abbreviature delle opere citate*. In tutti i casi siamo di fronte a prime attestazioni per le accezioni a cui sono aggiunti gli esempi e il testo dell'edizione originale è riportato fedelmente, per quanto con tagli e lievi adattamenti:

METTERE [...]

§ LXXIII. *E per Bandire, Pubblicare, Decretare, riferito a leggi, ordini, e simili.* – *Trist. R. 7: Fate mettere bando per tutto il vostro reame, e tutti li vostri cavalieri s'è siano quie dinanzi da voi tutti armati*⁵⁷.

⁵⁵ Ivi, c. 170.

⁵⁶ Vedi sopra e nota 4.

⁵⁷ CRUSCA V, s.v. *mettere*, vol. X, p. 196 (il brano citato è a p. 7 dell'edizione Parodi, come puntualmente indicato nella voce; questo è l'unico caso in cui il taglio comporta un adattamento al testo, che tra l'altro consente di evitare l'introduzione di un raddoppiamento fonosintattico: «e ffate mettere bando per tutto il vostro reame, e tutti li vostri cavalieri s'è siano quie dinanzi da voi tutti armati»). Altri esempi sono tratti da Ariosto e Borghini; l'accezione non era stata registrata nelle precedenti edizioni.

ORA [...]

§ V. *E per Tempo in genere; con relazione a cosa che si faccia durante quello.* – *Trist.* R. 47: Dura la battaglia per grande ora del die. E 51: Si stette in terra per grande ora che non si potea levare. E 137: Cavalca inverso lo diserto grande ora⁵⁸.

OTTO. Add. numerale cardinale indeclinabile. *Che segue immediatamente al sette.* Dal lat. octo. – *Trist.* R. 39: Duròe questa allegrezza.... giorni otto e otto notte⁵⁹.

L'edizione del *Tristano* di Parodi è quella di riferimento anche per il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, anche se con opportuni interventi sul testo dichiarati nella documentazione di corredo alla scheda bibliografica relativa, che tengono conto, tra gli altri, del contributo di Antonio Scolari che è specificatamente dedicato alla lingua e che colloca il testo, databile alla fine del secolo XIII, in area toscana (più precisamente l'archetipo è cortonese-umbro, interposito pisano-lucchese con carattere fiorentino prevalente da attribuirsi al copista)⁶⁰.

58 CRUSCA V, s.v. *ora*, vol. XI, p. 583 (i brani citati sono rispettivamente alle p. 47, 51 e 137 dell'edizione Parodi, come puntualmente indicato nella voce). Vari sono gli altri successivi esempi citati, da Crescenzo volgare a Leopardi e Guerrazzi; l'accezione non era stata registrata nelle precedenti edizioni.

59 CRUSCA V, s.v. *otto*, vol. XI, p. 771 (il brano citato è a p. 39 dell'edizione Parodi, come puntualmente indicato nella voce). Molti altri i successivi esempi citati: Dante, Boccaccio, Ariosto, Manzoni, per citare gli autori maggiori. Trattandosi dell'accezione primaria di questo numerale del vocabolario di base, naturalmente è presente fin dalla prima impressione del *Vocabolario* del 1612, con gli esempi di Dante e Boccaccio mantenuti ininterrottamente sino alla quinta (e solo nella quarta integrati dal Redi dei *Consulti medici*).

60 Cfr. la scheda relativa al testo nelle *Bibliografia dei testi volgari citati nel TLIO*: <<http://pluto.ovi.cnr.it/btv/2135>> (consultata a dicembre 2025). Nell'annessa scheda di documentazione si rende conto delle modifiche introdotte nel testo, da ricondurre a interventi di regolarizzazione dei segni paragrafematici, della divisione delle parole, della punteggiatura, oltre a specifiche correzioni (meno di una ventina) per diversa interpretazione, per correzioni di refusi, e per raffronto con il manoscritto (cfr. *ibidem*).

3. Parodi “dissidente”

Gli ultimi due anni da Accademico Corrispondente di Parodi meritano una specifica attenzione in relazione alle clamorose dimissioni maturate nel 1913, un atto del tutto irrituale, a quel che risulta unico, nella storia dell'Accademia, esploso in un momento particolarmente difficile per la secolare istituzione.

Le ragioni che muovono Parodi sono chiaramente espresse in una lettera a Rajna del 16 giugno 1913:

Caro Professore

Mi piace avvertirla che stamattina ho fatto consegnare al Tortoli una lettera piuttosto fiera (ma non abbastanza) con le mie dimissioni da Socio corrispondente della Crusca.

Soltanto ieri, al mio ritorno da Siena, seppi della triplice elezione, e non ne saprei ancora nulla neppure oggi (curioso che nessuno mi abbia avvertito; vuol dire che la cosa pareva a tutti naturalissima), se non fosse la cara e splendida indignazione dell'amico Pistelli.

Oh indignato sono anch'io e come fui di rado! Mi pare che abbiano voluto darmi uno schiaffo; come se io fossi disposto a tollerarlo! Ma in collera non sono e ne ha convenuto stasera anche l'amico Vandelli. Rifletto sui fatti. Su tre posti, uno era del Lasinio, un professore dell'Istituto (dunque non accrescimento di professori dell'Istituto!), un glottologo (almeno secondo i dotti Accademici: dunque non pericoloso accrescimento di glottologi!). Ma nonostante ciò, e nonostante tante altre cose che si possono dire, come Ella sa, per mostrare come quei signori avessero almeno il dovere di usare un riguardo ad un vecchio collega, essi hanno facilmente trovato tre migliori di me e più adatti agli scopi e ai doveri dell'Accademia. Ora, io sono proprio indignato di questa Crusca che bussa a denari e spende così bene quelli che ha.

Ma, come ho scritto al Mazzoni, io sono contento d'essere uscito da questo tormento di dovere usare qualche riguardo, perché accademico, ad un'Accademia che, così com'è, non lo merita. Ci rimanevo solo con la speranza di potere un giorno coadiuvar Lei (e pochi altri, se pure...) a farle fare un poco di bene.

Te Deum laudamus! Ed ora eleggano pure i potenti! Non essendo più Accademico non è cosa che mi riguarda.

Mi perdoni la foga e mi voglia sempre bene. Il suo affezionato
E. G. Parodi⁶¹

L'indignato, seppure non in collera, Parodi esplicita alcune delle logiche che evidentemente soggiacevano alle nomine: il numero di professori dell'Istituto di Studi Superiore, il numero dei glottologi. Ma per quanto il posto liberato da Lasinio sembrasse tagliato su misura per Parodi, evidentemente avevano in questo caso prevalso anche altre logiche.

Ci sono nell'Ottocento e agli inizi del Novecento tre casi problematici in qualche modo paragonabili: quello di Vincenzo Nannucci, quello di Francesco Domenico Guerrazzi e quello di Gabriele D'Annunzio. Il primo, «Successore del Francioni come segretario della deputazione quotidiana per il "Vocabolario" e nella deputazione di revisione della stampa», a seguito di una «vivace polemica che lo oppose all'Arcangeli e al Basi (sulla nota questione dell'"e"» per "i articolo mascolino") e alla sua nomina a sottobibliotecario della Riccardiana», nel 1852 chiese e ottenne una "retrocessione" di ruolo, con «l'esenzione dal servizio e l'iscrizione nel ruolo dei soci corrispondenti dell'Accademia»⁶². Per quanto riguarda il secondo, il problema si verificò al momento della nomina a socio, ufficialmente e pubblicamente annullata nel 1849 con decreto granducale per motivi politici; per quanto ratificata dal governo della Toscana il 4 settembre 1859, non fu accettata da Guerrazzi⁶³. D'Annunzio fu nominato Accademico Corrispondente il 24 novembre 1915 ma, non avendo dato risposta, si deliberò di sospendere la pratica, anche perché era manifesta la sua intenzione di non entrare a far parte

⁶¹ Archivio AdC - Archivi Aggregati dell'Accademia della Crusca, Fondo Francesco Mazzoni (1925-2007), Subfondo Pio Rajna (1847-1930), Serie 2. Corrispondenze, cassetta 1961, corr. Parodi. Una copia della lettera era anche presente fra i documenti esposti nella teca "Parodi e l'Accademia della Crusca" della mostra *I libri e le carte di Ernesto Giacomo Parodi*.

⁶² Cfr. PARODI 1983a, pp. 259-260, poi rivisto in *Catalogo*, s.v. *Nannucci, Vincenzo*.

⁶³ Cfr. PARODI 1983a, p. 308, poi rivisto in *Catalogo*, s.v. *Guerrazzi, Francesco Domenico*. Per approfondimenti cfr. BENUCCI 2016, p. 25 e nota 43.

dell'Accademia⁶⁴. Ma quelle di Parodi erano dimissioni, per giunta a seguito della mancata nomina ad Accademico Residente, ed ebbero un peso completamente diverso nel particolare momento storico, anche perché la notizia non rimase un affare interno all'Accademia, ma ebbe eco nella stampa nazionale dopo che la lettera inviata all'Arciconsolo Tortoli fu pubblicata nel «Giornale d'Italia» del 20 giugno 1913. Questo il testo dell'articolo:

Crisi all'Accademia della Crusca

Il Prof. Parodi si dimette

Firenze, 19 giugno.

Nelle sue ultime adunanze l'Accademia della Crusca, avendo disponibili, come forse non era ancora accaduto mai, tutti in una volta tre posti di residente – tra questi quello del prof. Lasinio, dell'Istituto di Studi superiori, che alla Crusca aveva per un pezzo rappresentato gli studi linguistici – ha proposto di nominare in loro vece Orazio Bacci, Guido Biagi e Alessandro Chiappelli. Il prof. E. G. Parodi, il glottologo dell'Istituto di studi superiori, in conseguenza di queste nomine, ha mandato all'arciconsolo prof. Tortoli le proprie dimissioni da socio corrispondente, con questa lettera, che finora è, per così dire inedita:

«Benché io non abbia mai avuto occasione nè volontà di parlare con alcun accademico delle elezioni dell'Accademia, mi giunge oggi all'orecchio, come mi era giunta anche addietro, la voce che è stato fatto il mio nome a proposito di elezioni di residenti. Forse alla S. V. Ill.ma non sembrerà ingiusto che io desideri di non vedere il mio nome esposto ad altre avventure, e preferisca rinunciare a qualsiasi possibilità di essere in avvenire favorito dalla sorte. Voglia inoltre la S.V. Ill.ma compiacersi di accettare a far accettare dall'Accademia le mie dimissioni da socio corrispondente.

64 «Il 30 giugno 1915 egli non aveva ancora “risposto in alcun modo alle partecipazioni fattegli della nomina”, ma “per essere i tempi eccezionali” l'Accademia deliberava di sospendere “qualsiasi passo ufficiale”, anche “perché privatamente il D'Annunzio manifestò [...] sensi che lo mostrarono proclive a considerarsi effettivamente partecipe dell'Accademia medesima”. Soltanto nell'aprile del 1921, egli si fece vivo con l'invio di “una riproduzione dell'immagine di Dante, recentemente eseguita da A. De Karolis”. Nonostante la decisione di ringraziarlo “in modo particolare per il cortese pensiero”, non risulta che l'Accademia, a sua volta, abbia mai ufficialmente risposto al poeta» (PARODI 1983a, p. 339; poi in *Catalogo*, s.v. *D'Annunzio, Gabriele*).

Permetta che faccia seguire alcune altre parole, di schiarimento. Se le ultime votazioni dell'Accademia hanno determinato la mia risoluzione (io non lo nascondo e non ho motivo di nasconderlo), ciò non avvenne tanto perché mostrino un'eccessiva indifferenza verso di me e verso gli studi linguistici, quanto perché sono in contrasto col mio modo di concepire i doveri dell'Accademia. Esse dunque non hanno fatto che rafforzare e concludere riflessioni e propositi, che in me (forse qualche accademico potrà farne testimonianza) non sono recenti.

Lasciando stare il metodo o i concetti scientifici, nei quali siamo troppo lontani, l'Accademia, impacciata in pregiudizi e preoccupazioni (forse la parola non è di buona lega, ma non so trovarne altra), che le danno un carattere provinciale e la tagliano fuori dalla vita della Nazione, non si cura di rivolgere i mezzi che lo Stato le fornisce – e che essa dichiara scarsi! – sempre e soltanto a quell'unico scopo del miglioramento e del compimento dell'opera che le è affidata.

Da molto tempo, illustrissimo signor Arciconsolo, io domando a me stesso se, pensando così, io non abbia anche il dovere di esprimere francamente tutto il mio pensiero; e – la S. V. mi perdoni – son giunto a poco a poco fino a persuadermi, o ad illudermi, che un tale atto sia necessario e possa anche riuscir utile all'Accademia»⁶⁵.

Due punti toccati sono certamente da approfondire. Il primo riguarda gli accademici scelti al posto di un glottologo come Lasinio (e come era Parodi). Orazio Bacci (1864-1917) è un letterato, fonda la "Società storica della Valdelsa" e dal 1896 è docente di letteratura italiana all'Istituto di Studi Superiori (sarà sindaco di Firenze dal 1915 al 1917)⁶⁶. Guido Biagi è un bibliotecario (Direttore della Marucelliana, della Riccardiana e della Laurenziana di Firenze tra il 1889 e il 1923, fondatore nel 1888 e direttore della «Rivista delle biblioteche e degli archivi») e un

⁶⁵ AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", Archivio AdC - Archivio Storico, Serie Storia dell'Accademia della Crusca, Fascicolo fascetta 823. Articoli di giornali sull'Accademia della Crusca e materiale preparatorio per gli "Esercizi di traduzione dai dialetti nella lingua italiana", Sottofascicolo "Articoli di giornali sull'Accademia della Crusca", fascetta 823/15. Una copia dell'articolo era anche presente fra i documenti esposti nella teca "Parodi e l'Accademia della Crusca" della mostra *I libri e le carte di Ernesto Giacomo Parodi*.

⁶⁶ Cfr. PARODI 1983a, p. 273, poi rivisto in *Catalogo*, s.v. Bacci, Orazio.

politico (capo di Gabinetto del ministro Ferdinando Martini dal 1884 al 1885 e negli anni 1892-1893, e membro della Giunta consultiva per le biblioteche presso il ministero della Pubblica Istruzione⁶⁷). Alessandro Chiappelli, sociologo, e storico della letteratura, era stato professore di filosofia all'Università di Napoli tra il 1887 e il 1908, e sarà poi Senatore, eletto nel 1914⁶⁸. La scelta, quindi, era in effetti curiosa e degna dell'attenzione del sempre pronto scalpore giornalistico; e gli effetti risultarono amplificati nella particolare congiuntura storica, che ci porta al secondo punto da approfondire, vale a dire la messa a fuoco di parole taglienti come «l'Accademia, impacciata in pregiudizi e preoccupazioni... che le danno un carattere provinciale e la tagliano fuori dalla vita della Nazione», e che «non si cura di rivolgere i mezzi che lo Stato le fornisce – e che essa dichiara scarsi! – sempre e soltanto a quell'unico scopo del miglioramento e del compimento dell'opera che le è affidata», che il cronista non deve far altro che fare emergere dalla lettera stessa di Parodi a Tortoli.

Il periodo è quello in cui, come si è già in parte visto, l'Accademia della Crusca sta rilanciando progetti innovativi, per rispondere all'esigenza di un vocabolario più snello, dell'uso, di vocabolari dialettali, e di una maggiore attenzione per le lingue speciali. Il 25 febbraio 1908 viene nominata una commissione incaricata di preparare un disegno di riforme da sottoporre all'Accademia e quindi al Ministero della Pubblica Istruzione, di cui fanno parte l'arciconsolo Tortoli, il segretario Mazzoni e gli Accademici Del Lungo e Villari. Il 14 dicembre 1909, nella riunione della commissione delle riforme, cominciano a prendere corpo alcune idee precise: Villari richiama l'attenzione sui dialetti e sulla lingua degli emigranti e sul ruolo dell'Accademia per la diffusione di una lingua comune; Isidoro del Lungo si sofferma sui vocabolari dialettali, sul monitoraggio delle parole straniere o errate; Tortoli e Mazzoni propongono un «minore Vocabolario, non storico, con esempi dell'uso vivo, destinato all'uso più pratico»⁶⁹. La riforma viene rilanciata anche

⁶⁷ Cfr. PARODI 1983a, pp. 272-273, poi rivisto in *Catalogo*, s.v. Biagi, Guido.

⁶⁸ Cfr. PARODI 1983a, p. 272, poi rivisto in *Catalogo*, s.v. Chiappelli, Alessandro.

⁶⁹ Cfr. PARODI 1983b, pp. 157-159.

a livello politico: nel febbraio del 1910 l'onorevole Toscanelli, con un'interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione, spinge affinché si aumentino i finanziamenti all'Accademia in vista dei nuovi obiettivi previsti dalla riforma che si sta delineando⁷⁰. Nel clima di fiducia ormai diffuso e, invero, giustificato dalle reazioni del mondo politico, la proposta definitiva è approvata nella seduta collegiale del 26 aprile 1910, ed è inoltrata il 21 giugno al Ministro della pubblica Istruzione. L'Accademia, oltre all'obiettivo principale che è quello di terminare il *Vocabolario*, si impegna a predisporre buoni «Vocabolari dialettali, colle corrispondenze della lingua viva toscana», procurando «come saggio ed esperimento, l'applicazione delle stabilite norme a due o tre Vocabolari di dialetti italiani»; si impegna a compilare un «*Vocabolario minore* per l'uso dell'italiano corrente»; si propone di avvalersi di giovani «e specialmente di laureati, come aiuti» con borse di studio; decide di promuovere adunanze pubbliche accanto a quelle private, i cui contenuti siano pubblicati; è determinata a continuare il *Glossario*. E chiede per questo un adeguamento verso l'alto del finanziamento⁷¹. La risposta del governo tarda ad arrivare: si devono attendere quattro anni per avere una prima bozza del disegno di legge, che di fatto risponderà solo in parte alle richieste, lasciando aperte molte questioni⁷²; un blando segnale a cui l'Accademia risponderà subito operativamente con il progetto e poi l'istituzione delle sei commissioni di lavoro a cui abbiamo accennato sopra. Proprio in questi quattro anni, un periodo delicato in cui si sta richiedendo un potenziamento del finanziamento ministeriale, si acuisce la campagna contro l'Accademia iniziata già prima della guerra mondiale: basti citare i violenti attacchi di Cesare De Lollis che, tra il 1910 e il 1912, interviene ripetutamente con una serie di sette articoli pubblicati nella rivista «La Cultura» (poi dallo stesso autore

⁷⁰ Cfr. *ivi*, pp. 159-160, a cui si rimanda anche per approfondimenti.

⁷¹ Cfr. *ivi*, pp. 160-161. Nelle prime fasi della pubblicazione della quinta edizione si stabilì di creare un *Glossario* (CRUSCA *Glossario*) in cui far confluire tutte le parole e locuzioni antiche, straniere, corrotte o incerte (cfr. *ivi*, pp. I-V, e CRUSCA V, vol. I, pp. III-V).

⁷² Cfr. *ivi*, p. 162.

raccolti in volume)⁷³, incentrati sul supposto antiquato fiorentinismo dell'istituzione, sulla ventilata ingerenza linguistica, e sull'idea – decisamente discutibile – che un dizionario storico non sia realizzabile per una lingua così densa e stratificata come l'italiano. Si capisce allora assai bene che la lettera di Parodi è come una mina esplosa all'interno, quando ci si sta difendendo dall'artiglieria pesante di De Lollis e degli altri detrattori dell'Accademia che fanno piovere i loro colpi dall'esterno. Per questo Parodi diventa uno dei Corrispondenti più citati, forse il più citato, nei verbali delle adunanze degli Accademici, a cui partecipavano solo i Residenti: nel 1913 intere sedute per un mese sono dedicate al suo caso. Si inizia con la seduta del 1° luglio 1913, presenti l'Arciconsolo Tortoli, Del Lungo, Alfani, Virgili, Fornaciari, Villari, Rajna, Volpi e il Segretario Mazzoni. Le dimissioni di Parodi e la pubblicazione della sua lettera sono praticamente l'unico tema trattato per quasi due ore:

La R. Accademia della Crusca si è adunata il dì 1° luglio 1913, alle ore 9 [...]

L'Arciconsolo apre quindi la discussione sull'increscioso caso delle dimissioni date dal prof. Ernesto Giacomo Parodi, accademico corrispondente, con una lettera di cui la gravità si è accresciuta per la pubblicazione che ne è stata fatta per⁷⁴ istampa. Parlano sulla lettera stessa gli Accademici Mazzoni, Villari e Rajna, il quale ultimo propone che non si tenga alcun conto della lettera stessa, nè accettando nè respingendo le dimissioni. Al che l'Arciconsolo obietta distinguendo il fatto presente da qualche fatto che già si diede, non potersi accettare la proposta dell'acc. Rajna, per la pubblicazione, voluta dall'autore stesso della lettera del prof. Parodi. E l'acc. Del Lungo, pur egli notando le differenze tra i precedenti e il caso presente, rammenta che la ragione addotta dal prof. Parodi, del suo sentimento che l'Accademia debba essere riformata, non è in sé stessa valida, in quanto l'Accademia ha chiesto e chiede, con insistenza, le riforme in pubblicazioni ufficiali e officiose.

L'Acc. Mazzoni stima che appunto per ciò si possa, senza venire meno alla dignità dell'Accademia, che certamente tutti hanno del pari a cuore, scrivere al prof. Parodi pregandolo di ritirare le dimissioni, sia perché le recenti votazioni per tre accademici residenti, non che non essere in alcun modo offensive a lui,

73 DE LOLLIS 1922.

74 *Per*, scritto sopra al rigo, corregge un sintagma cancellato (e solo parzialmente leggibile: *pubblica*): la modifica è validata con la firma del Segretario, Guido Mazzoni.

porgevano⁷⁵ anzi occasione che, tra i designati come possibili ad essere eletti, fosse reso il dovuto omaggio al nome di lui; sia perché le riforme che il prof. Parodi desidera non sono meno desiderate collegialmente dall'Accademia.

Al qual proposito l'acc. Del Lungo insiste sulla pubblicazione dei discorsi di accademici nel libretto per "La lingua d'Italia"; e l'acc. Mazzoni su quanto ne fu detto a Maggio nel Senato del Regno e altrove.

L'acc. Villari è di parere che, accettando in massima il concetto dell'acc. Mazzoni, convenga, meglio che scrivere, il che potrebbe dare occasione a polemiche, e pretesto a ulteriori pettegolezzi, abboccarsi col prof. Parodi medesimo, e sentire da lui se, nel caso che l'Accademia per mezzo dell'Arciconsolo gli scrivesse nei termini suddetti, egli sarebbe disposto a rispondere ritirando le dimissioni da accademico corrispondente.

Si disputa su tale proposta, che sembra ai più praticamente opportuna, e tale da salvare insieme i giusti riguardi dovuti a un valoroso collega e la dignità dell'Accademia. E gli acc. Mazzoni, Rajna, Del Lungo, tendono a dimostrare e a chiarire le ragioni per cui pensano che sia quella la via da seguire. Onde, venuti ai voti, risultando dissenziente il solo acc. Virgili che nessuna apparenza ammette⁷⁶ onde possa giudicarsi offuscata la dignità dell'Accademia e per ciò vorrebbe accettate puramente e semplicemente le dimissioni⁷⁷, si delibera di tentare un abboccamento, in via confidenziale e amichevole, dell'Arciconsolo e degli accademici Villari, Rajna e Mazzoni col Prof. Parodi, e ciò allo scopo di concordare possibilmente quello scambio di lettere che valgano a togliere di mezzo le dimissioni inviate, senza che nè da una parte nè dall'altra si detragga in nulla alle giuste ragioni della dignità accademica o del personale decoro.

Dopo di che l'adunanza è tolta alle ore 10.45⁷⁸.

75 La parola *porgevano* (di incerta lettura) è sovrapposta per correzione ad altra parola, così come parzialmente *anzi* che è seguito da una parte che si estende per tre righe che è stata cancellata (ed è illeggibile) e a cui è stato sovrapposto nell'interlinea «occasione che, tra i designati come possibili ad essere eletti, fosse reso il dovuto omaggio al nome di lui;» (una parola è cancellata tra *omaggio* e *al nome di lui*). La correzione è vidimata a margine dalla firma del Segretario.

76 La parola *ammette* è aggiunta sopra al rigo per sostituire una parola cancellata, illeggibile.

77 La frase «e per ciò vorrebbe accettate puramente e semplicemente le dimissioni» è aggiunta nell'interlinea, su due righe con appositi rimandi ed è anche in questo caso vidimata a margine dalla firma del Segretario.

78 Cfr. AdC, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", Serie Diari e Verbali, SottoSerie Diari e Verbali moderni (1812-2022), Fascicolo fascetta

Il collegio si riunisce di nuovo al completo l'8 luglio 1913, sempre per discutere del problema, dopo la prima reazione di Parodi. Il verbale dell'adunanza copre ben 12 carte⁷⁹. Si inizia con alcune precisazioni di Rajna, Del Lungo e Virgili sul verbale precedente, dopo di che prende la parola il Segretario Mazzoni:

Il Segretario legge quindi una lettera amichevole e confidenziale a lui diretta il 5 corrente dal prof. Parodi affinché egli se ne valesse coi colleghi in seguito all'abboccamento che fu tenuto tra lui e i colleghi Tortoli, arciconsolo, Villari, Rajna e Mazzoni, segretario. Nella qual lettera il prof. Parodi scrive: «Benché in me sia vivissimo il desiderio di mostrare la mia deferenza verso gli insigni uomini che mi presentarono quella proposta [di uno scambio di lettere, a chiedere il ritiro delle dimissioni e a ritirarle], e la mia riconoscenza per le attestazioni di stima, superiori di molto ai miei meriti, che mi prodigarono, non posso andare oltre la risoluzione che ti espongo. L'Accademia accetterà o non accetterà le mie dimissioni, secondo che le sembrerà conveniente ed opportuno: io non farò nessuna osservazione in contrario»⁸⁰.

Virgili continua a essere del parere che vadano accettate le dimissioni, e anzi è ancora più convinto dopo il rifiuto di ritirarle; si dichiara sorpreso della decisione della maggioranza e addirittura sospetta che Parodi abbia ritardato ad arte la consegna alle stampe della sua lezione (vedi il paragrafo 1) e con dure parole dichiara che «egli, avendo certamente molti meriti, abbia per altro mancato di quella prudente ponderazione che gli doveva invece consigliare di attendere con pazienza il riconoscimento di essi meriti nella nomina a Residente»⁸¹. L'Arciconsolo Tortoli precisa che la soluzione tentata avrebbe consentito anche di rimediare agli effetti conseguenti alla pubblicazione della lettera di dimissioni: la lettera di Parodi e quella dell'Accademia sarebbero state anch'esse pubblicate e così si sarebbe potuto chiarire «pienamente in-

382. Verballi 15 (1909-1915), cc. 437-442. Anche i vari interventi correttivi segnalati in nota evidenziano la problematicità della seduta.

79 Cfr. *ivi*, cc. 449-460.

80 Cfr. *ivi*, cc. 449-450; la precisazione tra parentesi quadre è nel verbale.

81 Cfr. *ivi*, cc. 450-451.

nanzi all'opinione pubblica, con dignità e soddisfazione di entrambe le parti, tutto l'accaduto»⁸². Rajna contesta fortemente l'insinuazione sul manoscritto non consegnato, con il sostegno di Mazzoni. Rajna torna anche specificatamente sull'elezione per chiarire alcuni elementi che certo non giustificano, ma spiegano la reazione di Parodi, aggiungendo un dettaglio interessante che, al di là delle motivazioni personali di amicizia, chiarisce bene le ragioni di chi intende ricuire:

Accettò, per conto suo, le altre candidature, e le votò, non intendendo porre un raffronto tra i singoli candidati, ma pensando che la nomina del prof. Parodi sarebbe stata anche più opportuna dopo le riforme. Ora, poi che queste sono desiderate dall'Accademia, è conveniente, è doveroso, che si faccia tutto quello che può farsi, nei limiti della dignità del nostro corpo e dell'istituzione accademica, affinché ci siano mantenute forze che tutti concordano nel riconoscere vive ed efficaci⁸³.

Dopo un articolato intervento di Mazzoni che, riepilogando, fa presente che a questo punto, in ogni modo, bisogna decidere se accettare o non accettare le dimissioni (e lui propone per questa seconda ipotesi), la discussione vira su interessanti considerazioni su quello che, modernamente, potremmo definire l'effetto mediatico:

L'Acc. Virgili crede che l'opinione pubblica avrà giuste ragioni, quando si respingano le dimissioni, di censurare l'Accademia per la sua debolezza; e insiste per l'accettazione pura e semplice delle dimissioni date e pubblicate in quel modo così poco rispettoso.

L'Acc. Rajna crede, invece, che l'impressione del pubblico sarà eccellente se l'Accademia si mostrerà apertamente animata dal solo sentimento di amore agli alti studii e di desiderio di mantenersi e accrescersi valide forze

L'Acc. Alfani richiama l'attenzione dei colleghi sulla necessità, in qualunque caso, di far conoscere al pubblico tale sentimento e tutte le ragioni dell'Accademia.

⁸² Cfr. *ivi*, c. 452.

⁸³ *Ivi*, cc. 453-454.

L'Acc. Del Lungo afferma che i fatti umani sono, in genere, tutti quanti soggetti a varie interpretazioni e sentenze: ma è chiaro che l'opinione pubblica si può fin da ora arguire sia dal silenzio, sia dai commenti già fatti, per la lettera del prof. Parodi in alcuni giornali. Qui non si tratta di dedizione; e i nemici stessi dell'Accademia, che egli non crede né tanti né così forti come altri li dice, dovranno riconoscere che l'atteggiamento calmo e sereno dell'Accademia è dimostrazione e riprova di superiorità. E questo non è dubbio che gioverà anche alla causa della desiderata riforma⁸⁴.

Virgili rimane fermo sulle sue posizioni, nonostante le reiterate repliche di Tortoli (che si dice pienamente d'accordo con le osservazioni e le conclusioni di Mazzoni), Del Lungo e Rajna; Fornaciari dichiara l'astensione di fronte a qualunque proposta, sia che si accettino, sia che non si accettino le dimissioni. E così:

Restando concordato che la lettera di risposta sarà discussa dall'Accademia nella ventura adunanza, che è fissata per venerdì 11 corrente alle ore 14:30, l'Arciconsolo mette ai voti la proposta dell'Acc. Mazzoni, che le dimissioni del prof. E.G. Parodi da Accademico Corrispondente non siano accettate, e ciò con lettera che ne adduca ragionevoli motivi e che possa eventualmente essere pubblicata.

Procedutosi per appello nominale votano pel sì gli Accademici Tortoli, Arciconsolo, Del Lungo, Alfani, Volpi, Rajna e Mazzoni, Segretario; vota pel no l'Acc. Virgili; ha dichiarato, come sopra, di astenersi, l'Accad. Fornaciari⁸⁵.

Nell'annunciata adunanza dell'11 luglio 1913, Virgili è assente. Dopo alcune precisazioni e correzioni sul verbale precedente, si approva la lettera a Parodi, letta dal segretario che l'ha preparata, corretta e integrata. Dopo una parte dedicata alle motivazioni fornite da Fornaciari per la sua astensione, il verbale si chiude con la decisione che «La lettera sarà da lui, Segretario, sottoposta all'Arciconsolo per la definitiva

⁸⁴ Ivi, cc. 456-457.

⁸⁵ Ivi, cc. 459-460.

approvazione e firma non più tardi di domani sabato 12»⁸⁶. *L'affaire Parodi* è definitivamente chiuso nell'adunanza del 16 luglio 1913:

Letto e approvato il processo verbale dell'adunanza precedente, e presentata dal Segretario l'elenco delle pubblicazioni ricevute in dono, il Segretario stesso legge una lettera dell'Acc. corr. E. G. Parodi all'Arciconsolo, in cui egli recede dalle dimissioni presentate. Di che l'Arciconsolo e gli Accademici tutti si compiacciono per la felice soluzione dell'increscioso incidente.

Si delibera di dar notizia per mezzo di alcuni periodici di tale felice soluzione⁸⁷.

A partire da questa data le notizie su Parodi Accademico Corrispondente tornano a essere sporadiche: si segnala la sua presenza all'adunanza pubblica del 1° maggio 1914⁸⁸; e nell'adunanza del 12 gennaio 1915 – dopo che il nuovo Arciconsolo, Isidoro Del Lungo, e Rajna danno notizia di una «eventuale impresa di un atlante dialettologico dell'Italia; impresa che ben si accosterebbe coi propositi dell'Accademia intorno ai Vocabolari dialettali» – Bacci saluta con favore l'iniziativa facendo riferimento al fatto che all'Accademia «appartengono glottologi insigni», fra cui cita anche Parodi⁸⁹. E poi la nomina ad Accademico Residente, il 13 aprile 1915 (su cui si rimanda al paragrafo 1), paradossalmente proprio nel posto rimasto libero per la morte di Virgili, che tanto si era dimostrato duro nei suoi confronti.

Sei anni dopo la nomina di Parodi ad Accademico Residente, con il pregresso che abbiamo visto, e con la sua intensa attività all'interno dell'Accademia nelle commissioni, arriva anche la tanto attesa risposta da parte del Ministero alla proposta di riforma dell'Accademia lanciata nel 1910, e che in fondo anche lui aveva sollecitato e contribuito a nutrire. Ma che non è tuttavia quella sperata.

⁸⁶ Cfr. *ivi*, cc. 473-475.

⁸⁷ *Ivi*, c. 481.

⁸⁸ Cfr. *ivi*, c. 545.

⁸⁹ Cfr. *ivi*, cc. 654-655.

La Commissione nominata dal Ministro dell'Istruzione per rispondere alla Crusca (nominata nel 1920, il ministro era Andrea Torre), e composta da Cesare De Lollis, Giovanni Gentile e Vittorio Rossi, rese pubblica la sua relazione nel 1921 (ministro Benedetto Croce) e vibrò la prima accettata sull'attività lessicografica dell'Accademia. Nella *Relazione per la Riforma dell'Accademia della Crusca*, con una serie di deliranti e contraddittorie valutazioni suggeriva la chiusura dei lavori intorno al vocabolario, la messa a disposizione di tutto il materiale preparatorio già pronto a vantaggio di studiosi che avrebbero potuto fare meglio il vocabolario da soli anziché in gruppo, e la nuova destinazione dell'Accademia al compito di editrice dei testi delle origini⁹⁰.

La relazione sfuggì di mano a Croce dopo la marcia su Roma e in quelle di Gentile divenne operativa con il decreto dell'11 marzo 1923, n. 735, i cui primi due articoli recitano:

Art. 1°

Ogni lavoro per l'edizione in corso del Vocabolario degli Accademici della Crusca e degli Atti di questa Accademia cessa dall'entrata in vigore del presente decreto.

Il materiale pronto per la pubblicazione e tutte le schede preparate per il Vocabolario suddetto saranno affidati, perché restino a disposizione degli studiosi, alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, presso la quale l'Accademia della Crusca avrà la sua sede.

Art. 2°

È soppressa la Commissione per i testi di lingua avente sede in Bologna. È affidata all'Accademia della Crusca la cura di promuovere l'edizione critica degli scrittori italiani dei primi secoli e la pubblicazione di vocabolari della lingua italiana⁹¹.

⁹⁰ Cfr. PARODI 1983b, pp.168-169.

⁹¹ PARODI 1983b, p. 223. L'intero testo del *Regio Decreto 11 marzo 1923 n° 735 che dispone il nuovo ordinamento dell'Accademia della Crusca e sopprime la Commissione per il Testi di lingua* è riportato alle pp. 223-224; alle pp. 225-228 si può leggere il conseguente Statuto dell'11 aprile 1935, a firma «Vittorio Emanuele», controfirmato da «Mussolini, De Vecchi Di Val Cismon, Thaon Di Revel».

Parodi era morto appena un mese e mezzo prima. C'è da domandarsi se sarebbe stato ancora convinto che, parafrasando la sua pubblica lettera di dimissioni, il suo atto fosse necessario e potesse anche riuscir utile all'Accademia. Certo è che il discorso di commiato di Del Lungo del 2 febbraio 1923 (citato nel paragrafo 1) fa impressione: un addio all'ultimo linguista della Crusca, premonitore di quell'addio alla linguistica – qualunque forma avesse assunto in Accademia dalla seconda metà dell'Ottocento in poi – a cui l'intera Accademia sarebbe stata costretta di lì a poco, per molti anni.

Riferimenti bibliografici

- BENUCCI 2016 = E. BENUCCI, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.
- BIFFI 2009 = M. BIFFI, *Accademia della Crusca's Online Dictionaries*, in *Perspectives on Lexicography in Italy and Europe*, Edited by S. Bruti, R. Cella and M. Fochi Albert, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2009, pp. 239-285.
- BIFFI 2011 = M. BIFFI, *La Crusca in rete*, in *L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di Vittorio Coletti, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 275-292.
- BIFFI 2014 = M. BIFFI, *La Lessicografia della Crusca in rete*, in *Una lingua e il suo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, pp. 113-127.
- BIFFI 2019 = M. BIFFI, *La galassia lessicografica della Crusca in rete*, in *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale*, Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO, Firenze 13-14 settembre 2018, a cura di L. Leonardi e P. Squillaciotti, Supplemento 7 del 2019 al «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 219-232.
- CRUSCA *Glossario* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Quinta impressione, *Glossario*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1867.
- CRUSCA V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Quinta impressione, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923.
- DE LOLLIS 1922 = C. DE LOLLIS, *Crusca in fermento*, Firenze, Vallecchi, 1922.
- PARODI 1983a = *Catalogo degli accademici dalla fondazione*, a cura di S. Parodi, Firenze, Accademia della Crusca, 1983.

PARODI 1983b = S. PARODI, *Quattro secoli di Crusca (1583-1983)*, Firenze, Accademia della Crusca 1983.

TLIO = Istituto dell'Opera del vocabolario italiano (CNR), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <<http://www.vocabolario.org/>>.

Riassunto Il contributo cerca di ricostruire la figura di Ernesto Giacomo Parodi come Accademico della Crusca basandosi sui materiali conservati presso l'Archivio Storico dell'istituzione. Una particolare attenzione è stata dedicata alle clamorose dimissioni presentate da Parodi nel 1913 a seguito della sua mancata nomina ad Accademico Residente, un evento che ebbe larga eco anche a livello nazionale, per il suo intreccio con le discussioni sulla funzione dell'Accademia e sulla stessa necessità del vocabolario a cui stava attendendo da decenni e dalla cui conclusione si era ancora distanti. Una specifica attenzione è stata anche dedicata a Parodi come autore citato nella quinta impressione del *Vocabolario* che si stava compilando. La ricerca offre anche un caso di studio interessante per testare alcuni strumenti informatico umanistici realizzati dall'Accademia, quali *La Fabbrica dell'italiano*, *l'Archivio Digitale*, *la Lessicografia della Crusca in rete*.

Abstract This study reconstructs the role of Ernesto Giacomo Parodi as a member of the Accademia della Crusca, drawing on materials preserved in the institution's Historical Archive. Special attention is devoted to the dramatic resignation submitted by Parodi in 1913, following his failure to be appointed "Accademico Residente" of the Academy. The episode resonated widely at the national level, as it intersected with broader debates concerning the function of the Academy and even the very necessity of the dictionary project to which it had been devoted for decades, and whose completion still seemed far from reach. The article also considers Parodi's role as a cited author in the fifth impression of the *Vocabolario*, then in preparation. Finally, the study also provides a case study for testing several digital humanities tools developed by the Accademia, including *La Fabbrica dell'italiano*, the *Archivio Digitale*, and *La Lessicografia della Crusca in rete*.

«Rari corrispondenti»: testimonianze epistolari di Francesco Novati, Joseph Bédier e altri nell'Archivio Parodi

Paola Navone

Dirò subito che i «rari corrispondenti» del titolo fa riferimento alla definizione che Parodi dà di sé e di Novati, ma è applicabile ancor più alle altre testimonianze epistolari prese in considerazione qui: nessuna di queste ha infatti la mole di altri carteggi¹, né la vastità di informazioni ivi contenuta, anzi, nei casi di Kristoffer Nyrop, Alfred Jeanroy e Dietrich Behrens, esaminati da ultimi, si tratta di scarni biglietti nei quali dominano l'occasionalità e la brevità della comunicazione.

1.1. La corrispondenza, inedita, di Ernesto Giacomo Parodi con Francesco Novati e viceversa si svolge nell'arco di circa una trentina d'anni e consta di 44 testimoni (tra lettere e cartoline postali e 1 sola cartolina illustrata), tutti datati, tranne 1 di Parodi a Novati (databile però approssimativamente in base al contenuto e all'indirizzo). Di essi 19 missive sono scritte da Novati a Parodi², mentre 25 sono inviate da Parodi a Novati³; queste ultime sono quindi in numero maggiore, fatto

1 Cfr. BAZZANI-BIGIO-LENZI 1998.

2 Firenze, Università degli studi, Biblioteca Umanistica, Archivio Parodi, cont. 10/ fasc. 19, cc. 1-23 (d'ora in avanti cit., anche per i carteggi esaminati successivamente, come AP, n. cont./n. fasc., n. della carta); presso la Biblioteca Umanistica (in seguito indicata con BU) si trova anche la raccolta libraria appartenuta allo studioso.

3 Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Carteggio Novati, busta 851/1-24 (d'ora in poi cit. come CN, n. busta/n. unità epistolare, n. della carta; poiché solo le unità

forse dovuto anche a perdite di carte del Fondo Parodi per motivi già illustrati altrove⁴.

L'inizio del carteggio tra i due studiosi è precoce, segnato com'è dalla lettera di ringraziamento del 1886 di un Parodi, ancora genovese, che si rivolge con gratitudine a Novati per i «numerosi ed importanti suoi appunti» sul codice braidense segnato AD.XIII.43, contenente un «Virgilio volgare manoscritto», secondo quanto riportato sul dorso della coperta del codice⁵. Parodi ne era venuto a conoscenza grazie alla segnalazione di Pio Rajna⁶, ma deve a Novati – scrive – «numerosi ed ampi estratti»⁷ che «furono di molta utilità e mi rischiararono qualche punto oscuro, e soprattutto mi diedero modo di stabilire con più esattezza molte lezioni»⁸. Il testo è quello di uno dei rifacimenti in ottave dell'*Eneide*, al quale lo studioso genovese dedicherà le pp. 206-223 del suo studio sulle redazioni prosastiche e poetiche di area italiana del poema virgiliano. Apprendiamo dal corposo carteggio D'Ancona-Novati, curato da Lida Maria Gonelli, che Novati si era interessato a questa parafrasi in ottave dell'*Eneide*, scrivendone già due anni prima al suo maestro⁹ e che tra le carte Novati, a testimonianza di questo suo interesse, si conservano appunti sullo stesso soggetto¹⁰: è presumibi-

epistolari, ma non le carte, portano una numerazione, ho attribuito per comodità una numerazione alle cc., ponendola qui in corsivo e tra parentesi quadre); oltre ai 24 testimoni conservati alla Braidense (da qui in poi BnB), che custodisce anche la biblioteca dello studioso, si trova nel Fondo Novati della Società Storica Lombarda (d'ora in avanti SsL) a Milano una cartolina postale (d'ora in avanti c. p.) di Parodi datata Firenze, 14 dicembre 1900 (Fondo Novati, busta 25, fasc. 119, 1 c. non num.).

4 Vedi NAVONE 2017, pp. 364-367.

5 PARODI 1887, p. 208.

6 Ivi, p. 207.

7 Ivi, pp. 207-208.

8 Parodi a Novati, 23 luglio 1886 (CN, 851/1, c. [17]).

9 D'ANCONA-NOVATI/GONELLI 1986-1990, vol. II, 1987, n. CCXLII (25 agosto 1884), p. 60.

10 Ivi, p. 62, nota 12; ma cfr. ora il catalogo del Fondo Novati della SsL, ove nella serie degli «Spogli di archivi, biblioteche e musei», sotto il titolo «Milano», «“Brera”», mar. 1884», che fa riferimento alla busta 14, fasc. 66 (5.2), si segnalano trascrizioni

le che tale manello di carte sia da identificare con quel «fascioletto» risultato prezioso a Parodi, al punto da, come scrive a Novati, volerlo trattenere più a lungo¹¹. La disponibilità estrema di Novati è ripetutamente sottolineata nel saggio di Parodi, che si dichiara debitore nei confronti dello studioso cremonese anche dei dati sul codice Parigino, contenente lo stesso testo, per il quale Novati aveva a sua volta raccolto informazioni attraverso Giuseppe Mazzatinti¹².

All'epoca i due non erano propriamente colleghi: Parodi, nel 1886 ventiquattrenne e a breve perfezionando all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove si trasferirà da Genova, ha appena inaugurato con la tesi di laurea sul dialetto genovese «una serie di ricerche sulla parlata materna che, dopo i primi contributi di note etimologiche, si continuerà per oltre un ventennio», venendo a costituire «la più compiuta e organica illustrazione della storia di un dialetto italiano e uno dei più bei tributi che uno studioso abbia offerto alla tradizione linguistica della sua terra»¹³; impegnato, come si è visto, nel lavoro sull'*Eneide*, si avvia inoltre, con lo studio linguistico sui *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini*, a porre le basi di «quella geniale sistemazione recensoria dei dialetti toscani»¹⁴, apparsa poi su «Romania»¹⁵.

da vari codici braidensi, tra cui quello qui in questione, accompagnate da una c. p. di Mazzatinti datata 25 maggio 1884 (COLOMBO 1997, p. 77).

- 11** Si noti che nella sua lettera del 1886 Parodi così si premura di rassicurare Novati: «Profittando della sua offerta, riterrò non poco tempo ancora il suo fascioletto, ma sarà mia cura renderglielo poi, quando avrò finito di servirmene, con sollecitudine» (CN, 851/1, c. [IV]).
- 12** PARODI 1887, p. 207, nota 1; lo studioso eugubino, che Novati aveva conosciuto in Normale, stava lavorando in quegli anni, com'è noto, al censimento e al catalogo dei manoscritti italiani nelle biblioteche francesi.
- 13** FOLENA 1962, p. 134; cfr. anche SCHIAFFINI 1957, p. XVI: «[la prima e più coerente illustrazione] che sforzi gli schemi tradizionali».
- 14** FOLENA 1962, p. 140.
- 15** Cfr. PARODI/FOLENA 1957, n. 2, 1889. Così Schiaffini: «Desta stupore l'intensa operosità scientifica del Parodi fin dagli anni giovanili», che altrove parla della sua «sempre vigile curiosità» (SCHIAFFINI 1957, pp. XV e XXI).

Dal canto suo, il ventisettenne studioso cremonese Novati, classicista di formazione alla Scuola Normale Superiore di Pisa ma passato poi sotto il magistero di D'Ancona¹⁶, ha assunto da alcuni anni l'incarico d'insegnamento di Storia comparata delle letterature neolatine all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, per supplire al posto lasciato libero da Pio Rajna, pur non essendo, né lo diventerà nel tempo, un «romanista completo»¹⁷; risulta altresì cofondatore del «Giornale storico della letteratura italiana» e appare ormai ben inserito nella classe dirigente e nell'ambiente culturale milanese¹⁸, ma soprattutto la sua bibliografia conta già più di un'ottantina di titoli su argomenti di sorprendente ampiezza¹⁹ in molti ambiti disciplinari²⁰, affrontati con

- 16** Orlandi ipotizza però «che il tema del perfezionamento alla Normale sia stato suggerito o richiesto dall'allievo al docente italianista per ispirazione consapevole o inconsapevole del suo collega grecista» (ORLANDI 2001, p. 482).
- 17** DIONISOTTI 1978, p. 458, per il quale Novati si impone come un «grande medioevalista» (cit. anche da ORLANDI 2001, p. 529 e nota 241).
- 18** «Da quel tempo [quello del ritorno definitivo a Milano del 1890] egli mise nella vita cittadina radici sempre più estese e profonde per tutto ciò che concerne gli interessi intellettuali» (RAJNA 1918, p. 302; vedi anche: RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, p. II e pp. XXXVIII-LIII; *Francesco Novati* 2016, p. 7 e pp. 91-95; COLOMBO 2017, pp. 10-31).
- 19** A proposito della tesi su Coluccio Salutati, sono stati segnalati gli «impulsi in direzioni molteplici» impressi da Novati fin dalla giovinezza ai suoi studi, una latitudine d'interessi, questa, che si rispecchia anche nelle diversificate aspirazioni concorsuali dei primi anni (ORLANDI 2001, pp. 467-469; ma vedi anche D'ANCONA-NOVATI/GONELLI 1986-1990, vol. I, 1986, pp. XVI-XVII, e LUCCHINI 2017, pp. 191 e 195). La bibliografia più recente (ANDREOLI-TAGLIANI 2016), un lavoro che «sistema in forma unitaria e definitiva il *mare magnum* della produzione scientifica» dello studioso cremonese (ivi, p. 279), a conferma della «meravigliosa larghezza, pertinacia e varietà delle sue ricerche, tutte di prima mano, di gran lunga superiori alla richiesta del lavoro in corso e delle prevedibili pubblicazioni» (DIONISOTTI 1978, p. 458), rinvia, ben oltre l'edito, ai corposi faldoni dell'archivio novatiano, consultabili presso la SsL (cfr. ANDREOLI-TAGLIANI 2016, pp. 295-298).
- 20** Nasce proprio dalla constatazione che in più di un contributo novatiano rimanga «aperta la questione di singole pertinenze disciplinari» la scelta di un ordinamento non tematico della bibliografia da parte dei suoi curatori (cfr. ivi, p. 290). Un'osservazione simile («la frequente interferenza dei molteplici interessi del Parodi e dei diversi piani di ricerca rende d'altronde precaria [...] la ripartizione della sua ope-

larghe vedute e novità metodologiche²¹ e accompagnati più volte anche da fortunati ritrovamenti²².

I due giovani corrispondenti, accomunati dalla formazione in sedi periferiche (solo secondaria per Novati)²³, abbandonate però non appena possibile in favore di università di prim'ordine, si contraddistinguono per vivacità d'interessi nei propri percorsi di ricerca, forieri spesso di risultati innovativi²⁴, e significative inquietudini culturali e generazionali²⁵; tutti aspetti, questi, che si accompagnano a una severa dedizione al lavoro e a un'intensa produzione scientifica. All'iniziale complementarità di bisogni e d'interessi, che determina una corrispondenza, se non fitta, almeno di una qualche consistenza, seguirà

ra in un indice "per materie") caratterizza d'altronde il *Sommario analitico* posto in calce alla bibliografia degli scritti di Ernesto Giacomo Parodi (PARODI/FOLENA 1957, p. CXLII).

- 21** BRAMBILLA 2004, pp. 20-23.
- 22** Ivi, p. 11; fin dagli esordi, Novati, «"topo di biblioteca" [...] aveva mostrato il suo fiuto» nel corso della pratica quotidiana di «compulsare, spulciare, annotare cataloghi di biblioteche pubbliche e private, di librerie antiquarie, di aste librerie» (ANDREOLI-TAGLIANI 2016, pp. 284-285; cfr. anche ORLANDI 2001, pp. 518-519). L'esplorazione sistematica di fondi bibliotecari e archivistici era peraltro uno dei punti programmatici del «Giornale storico» (GRAF-NOVATI-RENIER 1883, pp. 2-3; cfr. anche LIMENTANI 1985, pp. 76-96, e ORLANDI 2001, pp. 501-516, ai quali si rinvia per un inquadramento della rivista nel panorama scientifico e nella temperie culturale coevi e una messa a fuoco dei suoi obiettivi, oltre che per ulteriore bibliografia).
- 23** Cfr. FOLENA 1962, pp. 131-135; D'ANCONA-NOVATI/GONELLI 1986-1990, vol. I, 1986, pp. XII-XIV e nota 23.
- 24** «L'ampiezza dello spettro dei fenomeni culturali, da lui [Novati] concepito e praticato, meglio si allinea con una considerazione di quei fenomeni quale alcune discipline o "tagli" interdisciplinari dei nostri giorni – semiotica, etnologia, antropologia, ecc. – hanno reimposto alla ricerca letteraria» (LIMENTANI 1985, p. 95, ma cfr. anche p. 73). D'altro canto Folena ravvisa in tutta la prima produzione di Parodi «una serie di "occasioni" mirabilmente afferrate, che mostrano come nel lavoro su materie disparate egli sappia individuare d'istinto i filoni fruttiferi» (FOLENA 1962, p. 141, ma per la versatilità intellettuale degli anni giovanili vedi anche pp. 127 e 133).
- 25** Cfr. ivi, pp. 124-125, e LIMENTANI 1985, pp. 72-75.

nel corso degli anni un diradamento²⁶, dovuto presumibilmente all'assunzione da parte di entrambi di innumerevoli impegni editoriali, gestionali (soprattutto nel caso di Novati) e istituzionali, e a una parziale differenziazione delle loro passioni scientifiche.

1.2. La richiesta di pubblicazioni necessarie per le proprie ricerche, che si ripeterà diverse altre volte in seguito, riapre le relazioni epistolari tra i due alla fine del 1894, dopo un'interruzione di ben 8 anni. A rompere il silenzio è appunto Parodi, pronto a chiedere con la schiettezza che lo contraddistingue²⁷, poi meno vigile e sollecito però nel ringraziare per il favore e nella restituzione del materiale ricevuto in prestito, di quanto non fosse Novati nell'attivarsi in suo favore²⁸. Da questo momento possiamo dire che lo scambio epistolare sembrerebbe decollare e proseguire con una certa continuità. La distanza della lettera dalla precedente è tale da far ricominciare *ex novo* i rapporti tra i due studiosi e ciò accade nel modo sincero e disarmante tipico di Parodi, che così si rivolge a Novati:

26 Ho suddiviso la corrispondenza per anni, seguiti tra parentesi dall'indicazione del numero dei testimoni, a loro volta seguiti da trattino se su anni consecutivi o, in caso contrario, da punto e virgola: 1886(1); 1894(2) - 1895(3) - 1896(6); 1899(2) - 1900(1) - 1901(2) - 1902(2) - 1903(4) - 1904(2) - 1905(3); 1907(1) - 1908(2 + 1 s.d.) - 1909(2) - 1910(8) - 1911(1); 1915(1); 1 s. d. [ma vedi 1908]. Solo per gli anni 1897-1898 e 1906 non ci sono giunte missive; il carteggio sembra poi affievolirsi da ultimo, tra il 1911 e il 1915, fino alla lettera di Novati del 20 dicembre '15 da San Remo, che ne precede di pochi giorni la morte.

27 Più sorvegliate e maggiormente arricchite da circonlocuzioni finalizzate a un buon accoglimento appaiono le richieste di Parodi a Monaci: cfr. CASACCHIA 2025, pp. 382-386.

28 Oltre alla lettera, testé citata, del 23 luglio 1886 («Alla sua squisita gentilezza, dimostrami nell'inviarmi i numerosi ed importanti suoi appunti del codice Braidense, e nell'inviarmeli con tutta sollecitudine, io ho per parte mia assai male corrisposto, tardando tanto a ringraziarla, ch'era il meno che potessi fare», CN, 851/1, c. [17]), si potrebbero addurre altri passi, contenuti in lettere successive, con le scuse di Parodi per il ritardo con cui ringraziava.

Chiariss. Professore | Credo d'esser sul punto di scriverle già da due anni [...]. Ora finalmente mi decido, ma per un motivo egoistico. Nel Suo volume su *Tristano*²⁹, Lei cita spesso il volume del Kölbing, *Die nordische u. englische Version*³⁰ ecc.; il che ha fatto nascere in me la speranza che Lei lo possedga e che voglia anche, in tal caso, prestarmelo per una quindicina di giorni [...]. Com'Ella s'immagina, vorrei vedere il Kölbing pel mio eterno *Tristano* riccardiano, che se Dio vuole, sta proprio per essere finito.

Conclude poi: «Mi perdoni la libertà che mi prendo e non voglia darmi troppe volte del peccatore»³¹.

Il tema è costituito dalla materia arturiana, che accomunerà i due studiosi per diverso tempo, fino al 1898. Come si sa, in quegli anni Parodi stava lavorando al testo del *Tristano riccardiano*³², la redazione di un

²⁹ Cfr. NOVATI 1887.

³⁰ Il riferimento è ai 2 voll. di KÖLBING 1878-1882. Nella sua risposta Novati scrive che farà spedire «entrambi i volumi» (CN, 851/1, c. [1r]); dobbiamo perciò intendere quello che Parodi indica con «volume» genericamente come opera, anche perché nel prosieguo della lettera egli fa riferimento alle due redazioni ivi contenute. L'esemplare posseduto da Novati del vol. I, comprendente la versione norrena della saga, si conserva tuttora, munito di *ex libris* (ora BnB, L.N., L. 60); il vol. II, con il *Sir Tristrem*, che non figura attualmente nel catalogo della Braidense, risulta però citato anch'esso in NOVATI 1887, ad es., p. 374, nota 2, p. 503, nota 215, ecc. Per i rinvii di Parodi allo studio di E. Kölbing, cfr. PARODI 1896, ad es., p. LXXXI, pp. LXXXI-V-LXXXV, ecc.

³¹ Parodi a Novati, 28 novembre 1894 (CN, 851/2, cc. [4-5r]). Nelle trascrizioni mi sono tenuta fedele il più possibile agli originali, ad eccezione delle sottolineature, rese col corsivo, degli accenti, normalizzati secondo l'uso moderno, e del trattino basso, sostituito dal punto, se a quest'ultimo equivalente; le parentesi quadre all'interno delle citazioni indicano interventi da parte mia, siano esse omissione di parti del testo citato (indicate tramite quadre con i tre puntini) o integrazione di elementi necessari alla comprensione del testo medesimo; altrove le date tra quadre sono quelle ricostruite dall'editore del carteggio citato. Ringrazio le Direzioni della Biblioteca Umanistica di Firenze e della Biblioteca Braidense che hanno consentito l'utilizzo dei documenti.

³² Dal manoscritto Ricc. 2543, che, più integro rispetto agli altri testimoni, conserva il testo in volgare italiano.

volgarizzamento italiano del *Tristan en prose* francese³³. Dedicato a Pio Rajna, ma contenente un ringraziamento, tra gli altri (Rostagno, Rossi e Comparetti), anche a Francesco Novati, il *Tristano* curato da Parodi esce infine, corredato da una corposa introduzione, nel 1896³⁴.

Da parte sua, Novati aveva affrontato diverse volte nella sua attività didattica, fin dal primo anno d'insegnamento all'Accademia, la materia arturiana³⁵; delle lezioni dell'a.a. 1895-1896 si ha notizia anche dalla cartolina postale a Parodi dell'8 febbraio 1896: «Quest'anno io [...] per un corso che faccio all'Accademia [...] non ho per il capo se non *Tristano ed Isotta la bionda*»³⁶.

Nella stessa rivista e nello stesso numero che aveva ospitato lo studio di Parodi sui rifacimenti virgiliani, era uscito inoltre il più importante contributo novatiano di letteratura francese antica³⁷, tra i non molti scritti dedicati dallo studioso cremonese al riguardo³⁸, frutto di una delle sue tante fortunate scoperte, un frammento del *Roman de*

33 Su questo lavoro di Parodi si sono soffermati diversi interventi della Giornata di studi fiorentina, pubblicati nei presenti Atti e ai quali si rinvia.

34 PARODI 1896.

35 Vedi NOVATI 1887, p. 369 e RAJNA 1917, pp. 40-44; cfr. anche LIMENTANI 1985, p. 92 e RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, pp. VIII-XI e nota 41, e n. 36 (4 marzo 1884), pp. 66-67. Gli appunti preparatori di Novati proprio per il suo primo corso, già riprodotti nel volume celebrativo *Milano e l'Accademia* 2001 (cfr. vol. II, *Appendice* 3, pp. 1201-1205), sono stati poi esposti nella mostra milanese (cfr. *Francesco Novati* 2016, pp. 15 e 17).

36 Egli aggiunge poi: «Ma farò un'infedeltà alla regina di Cornovaglia per pubblicar tali quali le ho trovate le *Noie* del Pateg» (AP, 10/19, c. 4r). Il testo di Patecchio, rinvenuto da Novati nel 1892 nello zibaldone di Bartolomeo Sachella (oggi Milano, BnB, Manoscritti, AD.XVI.20), si presentava lacunoso e impreciso, ragion per cui Novati scelse di pubblicarlo (vedi ANDREOLI-TAGLIANI 2016, n. 230) in edizione diplomatica con note di commento e proposte di correzione, in vista di un testo definitivo che tenesse conto degli apporti di alcuni studiosi interpellati (tra i quali, va osservato, non risulta Parodi), mai però fornito (cfr. ORLANDI 2001, p. 515, nota 189; COLOMBO 2023, pp. 516-518 e note 57 e 62).

37 Cfr. RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, p. XXVI, nota 106.

38 Cfr. RAJNA 1917, p. 39.

Tristan di Thomas³⁹: «la plus belle étude qui ait été jamais consacrée a notre poète», stando al giudizio di Joseph Bédier⁴⁰.

Entrambi i corrispondenti sono dunque uniti dall'obiettivo di acquisire i prodotti dell'ormai copiosa letteratura arturiana: così, ad es., Novati segnala al collega (Parodi è nel frattempo divenuto straordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Istituto fiorentino) la nuova edizione del *Tristan* di Gottfried von Straßburg curata da Wilhelm Hertz, di cui loda le note al testo⁴¹, mentre due mesi dopo Parodi chiederà alcuni controlli sul lavoro di Fritz Vetter, *La Légende de Tristan*, citato da Novati nel suo contributo, aggiungendo ai ringraziamenti anticipati, un tocco d'ironia: «Mi perdoni, ripeto; ma questo è il grave inconveniente del mostrarsi cortesi, l'invitare gli altri ad abusare»⁴².

I due si rivelano anche lettori attenti e voraci l'uno dell'opera dell'altro: è il caso di dirlo per Novati, che così si esprime nella sua dell'8 febbraio '96: «Godo assai d'apprendere che la sua *Tavola Rotonda* sia quasi apparecchiata in pro degli studiosi. Da parte mia ho il massimo desiderio di vederla»⁴³.

39 NOVATI 1887. Si tratta di un foglio pergameneo, esemplato nel XIII secolo e successivamente riutilizzato nella legatura di un libro appartenente a uno speciale; all'epoca di proprietà privata, era stato mostrato a Novati da Rodolfo Renier. Del frammento, poi conservato all'Accademia delle Scienze di Torino, si persero le tracce per quasi un secolo; ritrovato durante i lavori di riordino in Accademia, è stato nuovamente edito e studiato (FONTANELLA 1988, pp. 299-314).

40 RAJNA 1917, p. 43.

41 Novati a Parodi, 3 dicembre 1894 (AP, 10/19, c. 1r); vi si tratta di GOTTFRIED VON STRASSBURG/HERTZ 1894.

42 Parodi a Novati, 1 febbraio 1895 (CN, 851/3, c. [6r]); la richiesta è per VETTER 1882 (cfr. NOVATI 1887, p. 374, nota 1; ampiamente utilizzato nel corso del suo articolo, vedi, ad es., ivi, p. 387, note 1-2).

43 C. p. dell'8 febbraio 1896 (AP, 10/19, c. 4r); analogamente, per altri lavori di Parodi: «mi rallegro vivamente del bel successo della tua Conferenza [scil. la conferenza inaugurale delle *Lecturae* fiorentine del 1903-1904] e spero di poterla presto gustare» (AP, 10/19, c. 10r, c. p. del 18 dicembre 1903), e «dei due interessanti articoli che mi hai mandato [...] soprattutto mi è riuscito gustoso quello sulle *rime stravaganti*, dove sono raccolte tante giuste, acute e geniali osservazioni sull'arte petrarche-

Dopo una lunga attesa, dovuta dapprima ai «comodi degli stampatori, che se li pigliano senza riguardi»⁴⁴ e di cui Parodi si lamenta per buona parte della primavera, e successivamente, a giugno del '96, causata da problemi nella distribuzione del volume, che «è trattenuto dentro le stazioni o lungo i binarii dell'*Adriatica*»⁴⁵, infine l'edizione, stampata a Bologna, può essere mandata in lettura, così che anche Novati nell'agosto potrà riceverla⁴⁶ e, dal suo luogo di vacanza, rallegrarsi per «la bell'opera compiuta» e scrivere: «Qui negli ozi di questo romito angolo montanino mi riprometto poi di farmi raccontare dal suo sconosciuto narratore le avventure del vecchio eroe celtico, che gode tutte le mie simpatie»⁴⁷.

1.3. Un altro dei fili conduttori del carteggio è la materia dantesca⁴⁸, variamente articolata in saggi, note, recensioni e conferenze, soprattutto in seno alla Società Dantesca Italiana (del cui Comitato lombardo Novati era stato il 1 marzo 1896, insieme a Michele Scherillo, il promotore)⁴⁹.

Proprio nello stesso anno egli aveva ricevuto l'incarico dal Comitato centrale della Società, su proposta della Commissione per l'edizione

sca» (AP, 10/19, c. 18r, c. p. del 17 marzo 1909; per il contributo citato cfr. PARODI/FOLENA 1957, n. 2, 1909). Novati era evidentemente affezionato a questa metafora, da lui utilizzata, ad es., anche il 14 gennaio [1895] scrivendo a Croce: «L'appetito, Ella lo sa, mangiando cresce; ed io perciò, dopo che Ella m'ha messo davanti tanti cibi delicati, ho "più fame che pria" e vorrei gustarne altri. Perdoni questo gergo semidantesco, e che ha l'intento ultimo di domandarle un'altra pubblicazione Sua» (CROCE-NOVATI/BRAMBILLA 1999, n. 21, p. 20).

⁴⁴ Parodi a Novati, 1 febbraio 1896 (CN, 851/6, c. [9r]).

⁴⁵ Parodi a Novati, 8 giugno 1896 (CN, 851/7, c. [10r]).

⁴⁶ L'esemplare del *Tristano riccardiano* appartenuto alla raccolta personale di Novati si conserva tuttora (BnB, L.N., I. 226).

⁴⁷ Novati a Parodi, da s. Giovanni Bianco, 6 agosto 1896 (AP, 10/19, c. 5r).

⁴⁸ Se ne offre qui un breve *excursus* esemplificativo.

⁴⁹ Cfr. SCHERILLO 1917, pp. 69-76; vedi anche D'ANCONA-NOVATI/GONELLI 1986-1990, vol. I, 1986, pp. LXXIV-LXXV e nota 210.

critica delle Opere di Dante, di occuparsi del testo delle *Epistole* e delle *Ecloghe*⁵⁰. È dunque con cognizione di causa, e anche con un pizzico d'arguzia, che Novati nel luglio 1902 commenta la recensione di Parodi⁵¹ alla recente edizione e traduzione inglese delle *Eclogae*⁵²:

La tua recensione è importantissima e interessantissima, come tutte le cose tue: io ho veduto che avevo molto da cavarne e da imparare. Però... debbo confessarti che trovo troppo benevolo il tuo giudizio complessivo: in fondo tutte le vecchie piaghe⁵³ dei testi pubblicati sono rimaste tali quali; e soprattutto le egloghe di Giovanni del Virgilio attendono sempre il loro Edipo⁵⁴.

50 Cfr. BARBI-PARODI/SIANO 2021, p. 147, nota 5, e, per il prosieguo, RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, p. XXVIII, nota 111; SCHERILLO 1917, pp. 76-78 spiega i motivi dell'affievolirsi in Novati dell'entusiasmo iniziale per l'impresa, che non verrà portata a termine, su cui vedi però anche D'ANCONA-NOVATI/GONELLI 1986-1990, vol. I, 1986, p. LII, nota 139.

51 PARODI 1902; un estratto della recensione di Parodi, recante dedica a Novati, si conserva ancora (BnB, Misc. Nova., E. 3). Come sappiamo dal carteggio Barbi-Parodi, Novati stesso avrebbe dovuto recensire per il «Bullettino della Società Dantesca italiana» l'opera curata da Wicksteed e Gardner nel 1902 (cfr. BARBI-PARODI/SIANO 2021, nn. 61-62, pp. 182-183 e note; e ancora l'anno successivo, n. 82, p. 211 e nota 2).

52 ALIGHIERI-DEL VIRGILIO/WICKSTEED-GARDNER 1902; l'esemplare del volume recensito, appartenuto alla biblioteca di Parodi (ora BU, Parodi A.521), recante *marginalia*, è stato esposto nella mostra «I libri e le carte di Ernesto Giacomo Parodi. Una mostra a cento anni dalla morte» (Università degli Studi di Firenze, Biblioteca Umanistica, 9 novembre-22 dicembre 2023, prorogata al 29 febbraio 2024).

53 La lettura *piaghe* è molto incerta; da notare però che anche Parodi aveva concluso: «i futuri Edd. [...] non mancheranno di proporsi quei varii problemi, che siamo venuti additando e che gli Edd. inglesi hanno lasciato intatti» (PARODI 1902, p. 56). La scrittura di Novati soprattutto nelle c. p. si presenta irregolare, con tratti veloci e forme compresse, soprattutto in fine di rigo, e risulta talvolta indecifrabile; non è così, per quanto ho potuto vedere, ad es., nella corrispondenza con Gaston Paris o con Adolfo Mussafia.

54 Novati a Parodi, 24 luglio 1902 (AP, 10/19, c. 7r); per inciso, dal 1° dicembre 1901, su proposta di Parodi, i due sono passati all'uso del "tu" (CN, 851/10, c. [13r]: «Io ho in testa che ci si dia del tu; mi sbaglio oppure ho ragione? Fammelo sapere»).

Motivato dall'incarico per l'edizione critica che il collega dell'Accademia di Milano aveva ricevuto, è anche l'invito ufficiale, su carta intestata della Società Dantesca, del 19 dicembre 1904 con il quale Parodi chiede a Novati di tenere una conferenza sulle *Epistole* dantesche, nell'ambito del ciclo fiorentino di Letture sulle opere minori di Dante, previsto per l'anno successivo; un impegno di cui Novati parlerà poi a D'Ancona con una certa insofferenza:

non è impresa da poco andar a parlare di cose così poco amene come sono le Epistole dantesche ad un pubblico vario e mutevole come quello che *passeggia* nel salone d'Orsanmichele. Io non ho saputo rifiutarmi alle insistenze del Parodi, ed ora me ne duole⁵⁵.

Del resto, le ragioni della riluttanza risultano evidenti già nelle sue tardive risposte al proponente Parodi: il tema è arido e discorrerne davanti a un «pubblico difficile e così vario»⁵⁶ è impresa assai ardua, tanto da far sbottare Novati: «Io non so proprio come me la caverò [...]. Scrivimi, ti prego, qualche cosa in proposito»⁵⁷.

Novati continua a mostrarsi riluttante, nonostante le rassicurazioni di Parodi, che, ringraziandolo di aver accettato, ammette che si tratta di una Lettura: «difficile senza dubbio, ma degna di te e non possibile ad altri che a te. Quanto al nostro pubblico, figurati se può farti

55 D'ANCONA-NOVATI/GONELLI 1986-1990, vol. IV, 1990, n. MXVIII (28 febbraio 1905), p. 367 (il corsivo è dell'A.). Peraltro, già alcuni anni prima, Novati sarebbe dovuto intervenire sullo stesso argomento alla serie di conferenze organizzate dal Comitato milanese della SDI; dal tono con cui comunica la notizia a D'Ancona non traspare, nemmeno in questo caso, un particolare coinvolgimento: «a me hanno inflitto le Epistole e le Egloghe» (ivi, vol. IV, 1990, n. DCCCXCV [25 novembre 1900], p. 179).

56 Contro l'«eterogeneo pubblico della Sala di Dante» composto da «dame "intellettuali"» e da «altrettanto intellettuali "signori sfaccendati" della "buona società"» si era scagliato Rodolfo Renier sulle pagine del «Fanfulla della Domenica» (cfr. COLLIEVINA 1995, p. 122). Di fronte al pubblico fiorentino Novati in precedenza aveva eseguito la Lettura di *Purg.* VI (cfr. ANDREOLI-TAGLIANI 2016, n. 328).

57 Novati a Parodi, 29 dicembre 1904 (AP, 10/19, c. 11r).

impressione, e poi, in fondo, è molto migliore e più indulgente che non si dica»⁵⁸. Ma le rimostranze sono ribadite anche nella lettera successiva di Novati, che poi chiude l'argomento con un «Basta sarà quel che sarà!»⁵⁹.

In conclusione, Novati il 30 marzo del 1905 terrà la sua *Lectura* fiorentina⁶⁰, un'«eccellente lezione sull'insegnamento delle arti liberali e della filosofia nella Firenze della giovinezza di Dante»⁶¹, quel genere di lavori insomma che era proprio nelle corde dello studioso cremonese; il volume con le *Lecture* dell'a. 1904-1905⁶² sarà recensito sul «Bullettino» dallo stesso Parodi, che elogerà il taglio adottato da Novati nell'affrontare le *Epistole* dantesche e i criteri da lui enunciati per l'edizione critica⁶³.

All'incirca nello stesso torno di tempo della sua conferenza fiorentina, Novati dedica una lettura attenta, prendendosi il tempo necessario, dato l'argomento «così spinoso»⁶⁴, al saggio «capitale»⁶⁵ di Parodi *La data della composizione e le teorie politiche dell'«Inferno» e del «Purgatorio»*⁶⁶, per poi lodarne le pagine «bellissime [...], piene

58 Parodi a Novati, 9 gennaio 1905 (CN, 851/15, c. [20r]).

59 Novati a Parodi, 24 febbraio 1905 (AP, 10/19, c. 12r).

60 Cfr. NOVATI 1906; ANDREOLI-TAGLIANI 2016, n. 424 ne segnalano anche una pubblicazione a parte, uscita probabilmente prima del volume collettivo del 1906.

61 ORLANDI 2001, p. 535, nota 263; ma vedi anche ivi, p. 521, nota 208.

62 Del volume è ancora reperibile l'esemplare appartenuto alla biblioteca di Parodi (ora BU, Parodi A.442).

63 Cfr. PARODI 1906, pp. 266-268.

64 Novati a Parodi, 24 febbraio 1905 (AP, 10/19, c. 12r); il saggio effettivamente teneva dietro a ipotesi molto diverse tra loro, tra cui quella barbiana, riguardo la data di composizione delle prime due cantiche della *Commedia*, tema su cui tuttora i critici dibattono (basti qui il rinvio a TROVATO 2021).

65 Così FOLENA 1962, p. 148.

66 PARODI 1905; una copia della tiratura separata fatta per il settantesimo compleanno di Adolfo Mussafia risulta nella raccolta Novati (ora BnB, Misc. Nova., M. 786). Si aggiunga inoltre che nella sua del 9 gennaio 1905 Parodi scrive a Novati di aver avuto l'idea di proporre l'articolo per gli «Studi medievali», la nuova rivista fondata da Novati e Renier (su cui vedi LIMENTANI 1985, pp. 88-90), motivandone la succes-

di così ingegnosa critica e di vera e profonda cognizione dell'anima e del pensiero di Dante»⁶⁷. L'apprezzamento e l'entusiasmo, manifestati da Novati, cui l'impostazione dell'«eccellente saggio» doveva risultare congeniale⁶⁸, non devono stupire; come lo stesso autore ammette, molta considerazione e stima gli vennero espressi anche da Mussafia⁶⁹.

Non è altresì sorprendente la presentazione elogiativa sul «Marzocco» del 2 giugno 1907 del volume di Novati *A ricolta*⁷⁰, di cui Parodi loda la «solida eleganza»⁷¹ e «il gran numero di riuscitissime illustrazioni che l'adornano, tutte fuori del testo»⁷², ma anche la «varietà dei soggetti»⁷³, dovuta alla duttilità intellettuale dello studioso cremonese.

siva rinuncia con una spiegazione che appare un po' pretestuosa: «ma poi, dopo un'attentissima lettura del Programma, mi persuasi che gli articoli danteschi, specialmente come il mio, sulla data della *D. C.* e le teorie politiche dell'*Inf.* e del *Purg.*, erano affatto esclusi; e allora mi rivolsi al Monaci» (CN, 851/15, c. [20r]); cfr. anche la lettera a Monaci del 25 agosto 1904, nella quale Parodi, consapevole dei risultati raggiunti con il suo saggio, chiede di poterlo pubblicare quanto prima (CASACCHIA 2025, n. LV, pp. 314-315).

67 Novati a Parodi, 24 febbraio 1905 (AP, 10/19, c. 12r).

68 Per il metodo cfr. MIGLIORINI FISSI 1998, pp. 228-234: «E se Parodi fu un finissimo giudice di poesia, questo suo innato talento fu affinato ed esaltato da una solidissima preparazione interdisciplinare che gli consentì di inquadrare il testo dantesco entro calibratissime griglie storico-culturali e di coglierne di volta in volta l'originale specificità».

69 «Ai concetti che vi sono esposti sulla differenza di idee tra l'*Inferno* e il *Purgatorio* [Mussafia] si compiacenza di dare il nome di scoperta, considerandoli come di notevole importanza per la storia del pensiero di Dante» (PARODI 1905, nota asteriscata: questa nota appare solo nella revisione del 1920 a p. 367).

70 NOVATI 1907, PARODI 1907 (la recensione). Sono ancora reperibili l'esemplare del volume di Novati appartenuto a Parodi (ora BU, Parodi A.1594), nonché la copia del «Marzocco» con l'intervento di Parodi da questi spedito a Novati (ora BnB, L.N., A. 27/13).

71 PARODI 1907, p. 2.

72 *Ibidem*; tra queste segnalo almeno il ritratto di D'Ancona con dedica per Novati e la fotografia di Gaston Paris, «forse [...] presa dal Novati medesimo» (*ibidem*), ritratto mentre s'affaccia dalla finestra del suo studio di Cerisy-La-Salle.

73 *Ibidem*; l'attenzione ai contemporanei è una caratteristica della raccolta evidenziata già nel titolo della recensione.

L'attrattiva della raccolta novatiana per Parodi dovette essere però non soltanto la ricchezza dei temi, bensì anche l'impostazione del volume, che, aperto, nonostante la ricercatezza, verso il pubblico dei non specialisti, assecondava, con la proposta di un'«erudizione agile e leggera»⁷⁴, «l'ideale di una cultura che circolasse oltre il chiuso delle aule accademiche»⁷⁵, un ideale condiviso dai due studiosi, sia pure in ambiti culturali diversi.

Nella lettera, di poco posteriore all'uscita (come si sa, domenicale) del «Marzocco», Novati si dimostra particolarmente toccato dal suo giudizio articolato ed elogiativo e si rivolge al collega e amico con gratitudine:

Ciò che mi ha davvero commosso è stata la viva e calda corrente di simpatia che pervade tutto il tuo baldo e geniale resoconto [...]. Grazie dunque di tutto cuore: e credi che io ti sono profondamente grato per tutto il bene che mi vuoi e per l'ambitissima testimonianza che pubblicamente me ne hai dato per la seconda volta; giacché non meno accetto mi era riuscito il giudizio [...] sulla lettura dantesca⁷⁶.

2.1. Quasi un terzo della corrispondenza superstite tra Novati e Parodi si svolge tra il 1908 e il 1910, arco di tempo in cui si contano ben 13 scambi epistolari, motivati in gran parte dal compito che Parodi si era

74 «Il Novati [...] possedeva il dono dell'erudizione agile e leggera, il gusto della narrazione e della divagazione aneddotica, la capacità di disegnare in poche pagine un quadro popolato di numerose figure e di diversa statura» (RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, p. v; cfr. anche, per gli interessi iconografici, ivi, p. XXXIII e nota 138; per la collaborazione con la rivista di arti e grafica «Emporium», *Francesco Novati* 2016, p. 61; per la brillante attività di conferenziere, COLOMBO 2017, p. 31). «Il modello [novatiano] delle raccolte di saggi in volume, così come l'ideale di una scrittura dotta ma accessibile» è ricondotto da Limentani all'esempio di Gaston Paris (LIMENTANI 1985, p. 79 e nota 21; cfr. anche ivi, pp. 89-90).

75 MELIS 1993, p. 1935 (a proposito della collaborazione di Parodi con il «Marzocco», su cui già FOLENA 1962, p. 131 e p. 149; ma vedi anche BARBADORO 1923).

76 Novati a Parodi, 5 giugno 1907 (AP, 10/19, cc. 13v-14v).

assunto, con l'ausilio di altri studiosi (Michele Barbi, Vittorio Rossi, Giuseppe Vandelli), di organizzazione e curatela del volume offerto a Pio Rajna per il quarantesimo anno d'insegnamento⁷⁷.

Rajna aveva insegnato per un quinquennio nel liceo e successivamente all'università, maturando così complessivamente quarant'anni d'insegnamento nell'autunno del 1908 e nel gennaio dell'anno successivo trentacinque anni all'università⁷⁸. Il progetto di festeggiarlo con un volume si affaccia tra i promotori fin dalla primavera del 1908, pur con qualche incertezza sulla data da scegliere⁷⁹; poi, nella sua del 30 ottobre 1908, Barbi, dietro suggerimento di Vittorio Rossi, rammenta a Parodi che è tempo di pensare alla *Miscellanea*⁸⁰, ma già in precedenza Parodi si era mosso per la scelta della tipografia e dei caratteri di stampa⁸¹. In quello scorcio d'anno proseguono le consultazioni a

77 MISC. RAJNA 1911, volume sostenuto da più di 360 sottoscrittori, ricco di 48 contributi e corredato da una bibliografia degli scritti del festeggiato a cura di Giuseppe Vandelli (cfr. *ivi*, pp. xi-xxvi).

78 MAZZONI 1931, p. 163; cfr. anche RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, n. 197 (3 dicembre 1908), p. 235.

79 Cfr. CASACCHIA 2025, pp. 335-336, nota 324 (con notizie in proposito tratte dal carteggio di Parodi con Vittorio Rossi). Nella c. p. del 7 aprile 1909 a Hugo Schuchardt, Rajna stesso scrive: «Se mi fossi potuto opporre ad ogni manifestazione giubilare, non avrei tralasciato di farlo. Ma ignorai il disegno, e così non potei. Il disastro calabro-siculo s'incaricò bensì lui di sopprimere ogni dimostrazione locale per la data che s'era scelta, cioè per il 15 gennaio, che rappresentava il mio ingresso nell'insegnamento universitario, la bellezza di 35 anni fa» (RAJNA-SCHUCHARDT/MELCHIOR 2012, n. 30-9114), da cui si evince, oltre a una certa ritrosia del festeggiato (riscontrabile anche in una lettera a Novati, cfr. RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, n. 197, p. 235), che le onoranze pubbliche erano state inizialmente fissate per il 15 gennaio 1909, data poi annullata a seguito del terremoto di Messina.

80 BARBI-PARODI/STIANO 2021, n. 286, p. 471 (la data è ricostruita da Siano).

81 *Ivi*, n. 273 (9 luglio 1908), p. 457, da cui si ricava che l'alternativa alla Tipografia Ariani (su cui cfr. *ivi*, p. 574, nota 6), che stampava l'organo ufficiale della Società Dantesca, era l'Istituto italiano di Arti grafiche (per il quale vedi MARTINUCCI 2009 e BRAMBILLA 2004, p. 58), editore della *Miscellanea* in onore di Arturo Graf.

proposito della lettera circolare informativa⁸², delle quote per i sottoscrittori⁸³, del numero dei contributori, che Barbi vorrebbe contenuto, preferendo la qualità alla quantità⁸⁴, e si discute anche sulla consistenza dei contributi⁸⁵. Nonostante l'attività proceda nel 1909 e all'inizio del '10 il volume sia in stampa⁸⁶, a metà maggio appare però assai poco probabile che si riesca ad avere l'opera pronta per il mese successivo, come Barbi raccomandava: mancano ancora all'appello i saggi di alcuni illustri colleghi, tra cui ad es. almeno Zingarelli⁸⁷, Novati e Bédier. È dunque in forse la presentazione del volume al dedicatario prevista per giugno.

Novati, autopropostosi per un contributo⁸⁸, era, come spesso gli accadeva, in ritardo⁸⁹ e dal 29 novembre 1908 Parodi non ne ha più notizia finché lo studioso cremonese il 13 maggio 1910, a distanza consi-

82 Cfr. BARBI-PARODI/SIANO 2021, n. 287 (1° novembre [1908]), p. 472; vedi anche CASACCHIA 2025, pp. 335-336, nota 324 (con notizie tratte dal carteggio Parodi-Rossi).

83 Cfr. BARBI-PARODI/SIANO 2021, n. 292 (19 [novembre 1908]), p. 477.

84 Cfr. *ivi*, n. 295 (9 [dicembre 1908]), p. 480.

85 L'argomentazione di Barbi in proposito è che «forse i glottologi [...] raccolgono il molto in parvo loco», ma non è così per i letterati (*ibidem*).

86 Si possono seguire in parte le fasi della lavorazione del volume attraverso le misive del gennaio 1910 di Barbi: cfr. *ivi*, n. 314, p. 505 (e *ivi*, n. 315 per la risposta di Parodi); *ivi*, n. 317; il 6 marzo Barbi può già pensare a ordinare un congruo numero di estratti del suo contributo da diffondere ai collaboratori del suo progetto di raccolta dei canti popolari italiani (*ivi*, pp. 505-506, n. 3 e nn. 318-319).

87 *Ivi*, n. 322, 16 [maggio 1910], p. 515.

88 Novati a Parodi, 29 novembre 1908 (AP, 10/19, c. 16r-v).

89 Si dà qui qualche esempio, limitandoci ai soli lavori di Novati previsti in *Festschriften* in onore o in memoria di colleghi: così il 6 maggio, verosimilmente del 1884, Novati scrive a Rajna: «Appena abbia sbrigato questo lavoruccio per la *Rivista Storica Mantovana* mi metterò al lavoro per la poesia contro le donne se pure arriverò sempre a tempo per il volume *Caix Canello*» (RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, n. 39, p. 71); mentre nell'esempio seguente dell'8 marzo 1901 è Rajna a informarci del ritardo di Novati nella consegna del manoscritto: «E lo scritto per il volume *D'Ancona*? Spero che sia a buon punto. Ora s'aspetta assolutamente te solo; e preme che la pubblicazione non sia più ritardata» (*ivi*, n. 161, p. 209), ma tra l'11 e il 19 maggio Rajna potrà scrivere che la pubblicazione,

derevole di tempo, rispondendo finalmente a due suoi solleciti, chiede per l'articolo «a mezzo pronto» una proroga per la fine dello stesso mese, non volendo, come scrive, venir meno alla sua promessa⁹⁰. La proroga viene accordata, ma Parodi avverte che non potrà attendere di più⁹¹.

Il 3 giugno però l'articolo non è ancora pronto, se Novati così si rivolge all'amico:

una serie di piccoli contrattempi in questi ultimi giorni mi ha insistentemente impedito di terminare la stesura delle brevi pagine [...] per il nostro Rajna. Spero che tu vorrai accettare il mio contributo, quantunque giunga un poco in ritardo; sarei davvero dispiaciuto se un decreto draconiano mi escludesse dalla "bella scola". Ma spero di no⁹².

È la volta buona, perché di lì a poco Parodi ringrazierà per l'invio del manoscritto⁹³, commentando:

proprio sarebbe stato strano stampare una Miscellanea pel Rajna senza il tuo nome. Purtroppo in questi ultimi tempi la Tipografia, che mi aveva promesso di fare uno sforzo eccezionale per finire in poco tempo, mi sta mancando di parola. Sicché ora vado pensando con altri amici se non sia meglio, dentro questo mese, presentare [...] quel tanto che è stampato. Sarebbe, caso mai, il giorno 20⁹⁴.

Sulla data del 20 giugno per la presentazione a Rajna così si esprime Barbi, scrivendo a Parodi ai primi dello stesso mese:

salvo il lavoro improbo degli indici, è quasi in dirittura d'arrivo (ivi, nn. 166-167, pp. 212-213).

⁹⁰ Novati a Parodi, 13 maggio 1910 (AP, 10/19, c. 19r).

⁹¹ Parodi a Novati, 16 maggio 1910 (CN, 851/20, c. [24r]).

⁹² Novati a Parodi, 3 giugno 1910 (AP, 10/19, c. 20r).

⁹³ Novati 1911, su cui cfr. ORLANDI 2001, pp. 580-581.

⁹⁴ Parodi a Novati, 6 giugno 1910 (CN, 851/21, c. [25r]).

la Miscellanea potrebbe essere presentata, anche se non compiuta, al termine delle lezioni, cioè verso il 15 e non più là del 20. Se il volume non è tutto in ordine per presentarne una copia rilegata, basterebbe far fare una cartella che contenga i fogli tirati... Ma in un modo o in un altro l'offerta dovrebbe esser fatta, secondo me, al più presto, per non fare brutta figura⁹⁵.

Malgrado l'impegno messo in campo da Parodi, nuovi contrattempi e anche la lentezza della stampa impongono un rinvio, stabilito inizialmente «all'apertura dell'anno nuovo scolastico»⁹⁶; ma poi, per concludere, la presentazione a Rajna del ponderoso volume a lui dedicato non avrà luogo nemmeno nell'autunno del '10, bensì soltanto a giugno dell'anno successivo⁹⁷.

2.2. Condotta in porto l'impresa nonostante tutto, l'organizzazione della Miscellanea dovette costituire comunque un impegno oneroso per Parodi, soprattutto quando gli ostacoli riguardavano questioni gravi. Che è quanto accade appunto con Joseph Bédier, come si evince

95 BARBI-PARODI/SIANO 2021, n. 324, 3 [giugno 1910], p. 517; ma cfr. anche CASACCHIA 2025, pp. 335-336, nota 324 (con notizie tratte dal carteggio Parodi-Rossi) e ivi, n. LXXXII, p. 351 («purtroppo però temo, in verità, che dovrà passare ancora qualche tempo prima che il volume esca. Ah! la stamperia e il resto! Forse, per non lasciar finire l'anno scolastico in silenzio, verso il 20 presenteremo al Raj. la parte già pronta», così il 7 giugno 1910 Parodi a Monaci).

96 Come Parodi annuncia a Novati il 16 giugno 1910, aggiungendo: «Pare, del resto, che sia il desiderio anche del Rajna, per quanto si può capire» (CN, 851/22, c. [267]); cfr. anche un passo della lettera del 10 giugno di Parodi a Rossi: «È doloroso, mi ci son rotto la testa, ma è così. Ciò che consola un poco è che, a quanto pare e mi assicura il Vandelli, il Rajna stesso desidera, per suoi particolari motivi (forse per preparare un opuscolo, che vuol donarci a tutti), di non uscire il volume prima dell'ottobre» (CASACCHIA 2025, pp. 335-336, nota 324).

97 «E nell'Istituto di Studi superiori il 6 giugno 1911 fu a lui presentato solennemente il primo esemplare del bel volume» (MAZZONI 1931, p. 163).

dal *corpus* di missive inviate da quest'ultimo a Parodi⁹⁸ e come testimoniano anche le notizie provenienti da altri carteggi⁹⁹.

È noto che Rajna nella sua recensione al volume I e a parte del II dell'opera di Bédier, *Les légendes épiques*¹⁰⁰, si era espresso in maniera singolarmente dura¹⁰¹, talvolta persino sarcastica, e che la sua posizione aveva amareggiato e offeso il filologo francese¹⁰², la cui reazione era

- 98** La corrispondenza di Bédier a Parodi è conservata a Firenze, Università degli studi, Biblioteca Umanistica, Archivio Parodi, cont. 3/27, cc. 1-27 (per l'ordinamento e la numerazione delle carte, scorretti, cfr. NAVONE 2025, p. 270). Si tratta di un fascicolo contenente 9 testimonianze epistolari (7 lettere e 2 c. p.), finora inedite e riguardanti interamente la *querelle* con Rajna, escludendo la prima lettera, che risale al 1904 e non è diretta a Parodi, bensì a un destinatario sconosciuto (su cui vedi ivi, pp. 270-271, ove se ne pubblicano due estratti). A questo *corpus* occorre aggiungere la lettera di Bédier del 29 aprile 1910, spedita a Parodi, la cui collocazione è Firenze, Biblioteca Marucelliana, Carteggio Pio Rajna, C.Ra.116.X, cc. 30-42. Di quest'ultima erano leggibili alcuni estratti (cfr. PARIS-BÉDIER/BÄHLER-CORBELLARI 2009, p. XVIII, nota 14, e p. XIX, e GASPARINI 2019, p. 116, nota 2 e p. 131) già prima della sua pubblicazione integrale (vedi ora RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, pp. 645-654). Le missive di Parodi si conservano a Paris, Collège de France, Archives, Fonds Joseph Bédier, Correspondance, «Polémique avec Pio Rajna (1910)», 47 CDF 70; estratti di due di esse sono leggibili in GASPARINI 2019, p. 137, nota 58 e in RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, pp. 619-620, nota 11 e p. 623, nota 18.
- 99** Soprattutto dal carteggio Rajna-Bédier, ma anche dagli scambi epistolari di Parodi con Vittorio Rossi e con Ernesto Monaci (sui quali vedi CASACCHIA 2025).
- 100** BÉDIER 1908-1913, voll. I-II, 1908; RAJNA 1910. «Della parte concernente il secondo volume è steso quel tanto che si riferisce al *Girard de Roussillon*» (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 17, p. 617).
- 101** Così ne scrive Rajna a Novati il 9 dicembre 1909: «il d'Ovidio, al quale, come credo di averti detto, lessi dei brani *scelti* [della recensione], voleva che attenuassi. Non l'ho fatto. Se a volte ho parlato un po' forte, è che il tono del Bédier è spesso provocante» e Novati in gennaio risponde: «La tua confutazione del Bédier suona certo severa molto nelle conclusioni [...]. Certo egli si [è] condotto con leggerezza parecchia» (RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, nn. 206-207, pp. 242-243, passi trascritti già da BRAMBILLA 1986, p. 103).
- 102** Così Rajna il 13 aprile 1910 commenta con Novati: «lo hanno punto vivissimamente i passi in cui biasimo il suo contegno di fronte al Paris. Mi rincresce schiettamente per lui; ma non credo di essere stato ingiusto. O perché prendere quel tono canzonatorio? Certo parlando a quel modo l'immagine del Paris non gli stava presente;

stata inaspettata nelle proporzioni. Com'è stato rilevato, allo scontro fra diverse teorie sulle origini dell'epopea francese, se ne somma anche un altro sull'eredità scientifica di Gaston Paris¹⁰³, non disgiunto da un conflitto generazionale¹⁰⁴. Sull'argomento basti il rinvio alle pagine illuminanti e decisive di Luciano Formisano e, da ultimo, all'edizione del carteggio Bédier-Rajna¹⁰⁵.

La polemica (o «dialogo tra sordi»¹⁰⁶) è però alimentata anche dai caratteri dei protagonisti e viziata dai loro metodi di lavoro. La schiettezza del positivista e rigoroso Rajna¹⁰⁷ nell'esprimere i propri giudizi, quand'anche taglienti, la meticolosità del ragionamento, nonché l'uso e l'abuso nell'argomentazione di metafore atte a far valere le proprie opinioni¹⁰⁸ sono ricordati nel suo necrologio da Guido Mazzoni, la cui familiarità con Rajna è nota: «nulla gli era più tedioso, solleva egli dire, che i “permali”. Ciò non gl'impediva di chiamare pane il pane, vino il vino, ed altro altrimenti»¹⁰⁹. Ancora Mazzoni altrove riconosce: «capi-

ma appunto ciò me lo fa apparir colpevole d'irriflessione» (RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, n. 210, p. 247; cfr. anche ivi, n. 212, p. 248). Cfr. anche GASPARI 2019, p. 124 (per il sarcasmo di Rajna) e p. 126 (per quello di Bédier).

103 Bédier, successore dal 1904 di G. Paris sulla cattedra del Collège de France, e Rajna sono nel 1906 rispettivamente segretario e vice-presidente della Société Amicale Gaston Paris, dal 1907 Rajna ne sarebbe divenuto presidente (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARI 2024, n. 5, p. 601, e n. 6, p. 602).

104 Su «una “fisiologica” (o forse generazionale?) incapacità di comprendere appieno quelli che erano i vezzi stilistici (se non anche *bons mots*) di un grande dialettico, vezzi in cui il positivismo interrogativo del Rajna seppe vedere sempre e solo sarcasmo» (FORMISANO 1993, p. 44); vedi anche BRAMBILLA 1986, p. 105; GASPARI 2019, p. 122, nota 22.

105 Vedi FORMISANO 1993; RAJNA-BÉDIER/GASPARI 2024; utile anche BRAMBILLA 1986.

106 FORMISANO 1993, p. 43.

107 «Pio dalla ferrea cervice» secondo la definizione che ne dà Cesare De Lollis in una lettera a Novati (cit. in BRAMBILLA 1986, p. 96).

108 MAZZONI 1931, pp. 191-192.

109 Del resto, Mazzoni sottolineava l'«originalità di veder le questioni e discuterne esaminandole per ogni verso e poi più addentro che non si sarebbe previsto» anche del Rajna senatore (ivi, pp. 161-162).

sco come il Bédier non gustasse [le] figure retoriche [...] adoperate dal Rajna»¹¹⁰, applicando infine al giudizio di Rajna sulle *Légendes* la metafora dantesca «sa di forte agrume»¹¹¹.

In Bédier peraltro la critica recente riconosce una *vis* polemica i cui primi esempi sono offerti fin dall'età giovanile¹¹²; al tempo stesso lo studioso appare dotato di una spiccata sensibilità («émotion» ne è una spia che ricorre più di una volta nelle sue lettere¹¹³), unita a una notevole suscettibilità (come, non senza un po' di malizia, rileva più di una volta Paul Meyer¹¹⁴). Tutti elementi caratteriali, questi, che lo portano a esacerbare i conflitti, come sottolinea efficacemente Parodi, in veste di paciere. Nella sua del 21 maggio 1910 scrive di avvertire nel sentimento che ha dettato la lettera di Bédier¹¹⁵ «un gran dolore, delle lacrime» e che «appunto questa intensità di sentimento doloroso»¹¹⁶

110 Ivi, p. 170; allo stesso modo più avanti ribadisce «non stupirà che il Bédier si avesse un poco a male d'esser trattato così» (ivi, p. 178).

111 *Ibidem*; il passo corrisponde a *Par.* XVII 117.

112 Cfr. PARIS-BÉDIER/BÄHLER-CORBELLARI 2009, p. XXIII. Vedi anche CORBELLARI 2004, p. 329: «Bédier non solo sviluppò teorie rivoluzionarie, ma seppe anche difenderle con un vigore polemico pari solo al rigore davvero cartesiano che impiegava nel costruirle»; lo studioso però aggiunge: «è innegabile che un certo spirito cavalleresco lo abbia sempre accompagnato, tanto verso gli avversari scientifici (che voleva passare a fil di spada), quanto nella vita quotidiana» (ivi, p. 332); su Bédier resta peraltro imprescindibile CORBELLARI 1997.

113 Così nella lettera del 28 dicembre 1904 (cfr. NAVONE 2025, p. 271, nota 92) e anche il 23 maggio 1910: «Je lui [Rajna] ai écrit, le 9 avril, pour lui dire mon émotion» (AP, 3/27, c. 19r, carta contrassegnata col n. «3» da Bédier).

114 Cfr. GASPARINI 2019, p. 135 e p. 136, nota 56. Patrizia Gasparini del resto parla di Bédier, come «agacé par l'attitude de Rajna» (ivi, p. 137, nota 58) e Alain Corbellari racconta che qualche anno dopo «Gustav Cohen vedrà il suo maestro quasi disperato quando oserà contestare la tesi delle *Légendes épiques*» (CORBELLARI 2004, pp. 341-342).

115 Si tratta della lettera a Rajna del 14 maggio 1910 (vedi RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 23, p. 622), inviata in copia anche a Parodi (cfr. AP, 3/27, c. 16r).

116 Del resto nella sua del 27 aprile, preannunciando la successiva a Parodi del 29 aprile 1910 (ora nel Carteggio Rajna), Bédier scrive: «je vous dirai tout ce que j'ai sur le coeur» (AP, 3/27, c. 15r).

sarebbe responsabile di una drammatizzazione in Bédier del giudizio espresso su di lui da Rajna e della sua incapacità a rielaborarlo in termini equilibrati¹¹⁷. Infatti anziché assumere per buone le attestazioni di stima nei suoi confronti da parte di Rajna¹¹⁸:

Ella [Bédier] si mette ad analizzare la sua [di Rajna] affermazione, ne trae la prova che La credette reo di orgoglio, e cioè, in fine, prova a lui che afferma il contrario di quello che pensa o che dice. Questa iper-analisi è quella che rende vani i miei sforzi e impedisce a lei di accogliere, nella loro ... schietta e cordiale sincerità, le dichiarazioni del Rajna»¹¹⁹.

Parodi, in quanto allievo e amico di Rajna e soprattutto curatore della *Miscellanea* in suo onore, si ritrova così nella posizione scomoda del negoziatore, nonostante, almeno a quella data, non conosca direttamente l'autore delle *Légendes épiques*¹²⁰. Nella sua opera di mediazione dimostra dosi notevoli di pazienza e sensibilità, spiccato buon senso e generosità disinteressata. Del resto il carattere paziente e conciliatore di Parodi era già stato messo a dura prova nelle numerose occasioni di

117 RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, p. 623, nota 18; in proposito GASPARINI 2019, p. 137, nota 58: «Parodi joue le tout pour ramener la querelle à de justes limites, plus scientifiques et moins émotionnelles».

118 «Come mai le può passar per la mente ch'io non la stimi? Se ciò fosse, farei torto a me solo. Bisognerebbe essere ignoranti e ciechi per non riconoscere il molto di bello e di buono che s'è avuto da lei» (RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 20, p. 620; questo passo della lettera di Rajna del 28 aprile 1910 è ripreso da Bédier nella sua a Parodi del 23 maggio (AP, 3/27, c. 21r, carta contrassegnata con il n. «4» dall'A.).

119 Il passo in questione proviene dalla lettera del 21 maggio di Parodi ed è ripreso da Bédier nella sua risposta del 29 maggio (AP, 3/27, cc. 24r-v). Di scivolamento (aggiungerei, progressivo) del terreno della disputa su un piano personale parla anche GASPARINI 2019, pp. 126-127.

120 AP, 3/27, c. 17r; anche un'altra volta nel carteggio con Parodi Bédier insiste sulla mancata conoscenza diretta dei due («Vous qui avez jusqu'ici accepté avec tant de confiance le dire de votre collègue inconnu», AP, 3/27, c. 25v), fatto confermato da Parodi, che scrive del collega: «lo conosco solo per lettera» (GASPARINI 2019, p. 137, nota 58).

attrito nate nel laboratorio del «Buletino» durante i lunghi anni della direzione intransigente di Michele Barbi¹²¹.

L'intensità dello scontro è inversamente proporzionale alla sua breve durata, tutta contenuta com'è nei pochi mesi che intercorrono tra la pubblicazione dei numeri di due riviste: dapprima, nella primavera del 1910, il volume III degli «Studi medievali», con la recensione di Rajna¹²²; successivamente, in ottobre, il volume XXII delle «Annales du Midi», che sancisce la fine delle ostilità. Qui infatti trovano posto sia

121 Il ruolo di intermediazione di Parodi emerge in molteplici occasioni: non è infrequente che il nervosismo e le dure reazioni di Barbi di fronte a un interlocutore riluttante o non all'altezza di soddisfare le sue richieste (Romani o Rambaldi, ad es.) risultino attutiti dagli interventi garbati e pragmatici di Parodi, in grado di «interloquire con particolare cura e diplomazia con i vari collaboratori, mitigando e addolcendo il rigore dell'amico, che a volte poteva sembrare anche fin troppo severo, oppure offrendo consigli per rimodellare gli articoli secondo il desiderio di Barbi» (cfr. BARBI-PARODI/SIANO 2021, p. 32). Del pari, la sua attività per le *Lecturae*, anche in qualità di moderatore, è ricordata da COGLIEVINA 1995, p. 123.

122 RAJNA 1910. A Rajna nel 1908 era stato richiesto da D'Ancona di scrivere «un cenno» sul lavoro di Bédier per la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», ma lo scritto non venne poi accolto per l'eccessiva lunghezza (cfr. RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, p. LXVI, nota 99); nel maggio dell'anno successivo un problema analogo si ripropose con la «Romania», sede per la quale aveva ricevuto inviti ripetuti da Paul Meyer (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, p. 648, nota 5), ma «ciò che sarebbe dovuto essere una biscia è diventato un serpente boa, che come recensione non può più stare» (RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, n. 199, p. 237, cfr. anche RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 15, p. 615). Da lì la richiesta di Rajna (RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995, n. 199, p. 237), di farla uscire negli «Studi medievali», richiesta che vide d'accordo Novati, il quale, ancor prima del varo del nuovo periodico, aveva invitato Rajna, peraltro senza successo, a pubblicarvi qualcosa (cfr. le missive del maggio 1904, ivi, nn. 179-180 e 183, pp. 221-223; vedi anche BRAMBILLA 1986, p. 98 e nota 6). In quest'occasione, a maggior ragione, vista la posta in gioco, Novati contava su un contributo di sicuro interesse, tale da accrescere il livello di gradimento della rivista (ivi, p. 102). La recensione di Rajna, letta da Bédier in estratto inviatogli dallo stesso autore (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 17, p. 617), provoca il 9 aprile 1910 una prima reazione sconcertata da parte del filologo francese (cfr. ivi, n. 18, pp. 617-618).

la «Réponse à M. Pio Rajna», la memoria difensiva di Bédier¹²³, sia, a seguire, la nota che Rajna acconsente di scrivere¹²⁴, non per ritrattare, ma per sfumare le proprie posizioni¹²⁵.

123 BÉDIER 1910. Bédier, che aveva inizialmente pensato di far stampare la sua memoria difensiva dagli «Studi medievali» (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 18, p. 618), dopo aver constatato i tempi lunghi dell'uscita in quella sede (cfr. *ivi*, n. 19, p. 619) e dopo che M. Roques ne aveva, con varie motivazioni, rifiutata la pubblicazione integrale sulla «Romania», si rivolge all'amico Alfred Jeanroy per pubblicarla sulle «Annales» (cfr. GASPARINI 2019, pp. 128-130). Il nome della rivista viene ancora taciuto nella lettera-fiume del 23 maggio 1910 a Parodi, dove si legge: «J'écrirai vers la fin de cette semaine un article où je dirai tout ce que je croirai utile à ma défense. Cet article, je le publierai dans une revue française, qui paraîtra le 1^{er} juillet» (AP, 3/27, c. 21v).

124 RAJNA 1910a; il testo della nota è anticipato dall'autore nella sua a Bédier del 28 giugno (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 26bis, p. 629). Il fatto che Rajna, come chiarisce egli stesso nella missiva inviata quel giorno a Bédier, non conosca esattamente il contenuto della memoria difensiva del collega francese, alla quale la sua nota avrebbe dovuto accompagnarsi, è interpretabile come un segno di buona volontà e distensione da parte sua: «senza aspettare di conoscerne [del suo scritto] più di quanto ne conosco, le mando delle righe che lei potrà fargli seguire. Avevo pensato di domandarle che mi comunicasse le bozze; ma [...] temerei, leggendo, di sentirmi la voglia di ribattere questo o quel punto. Meglio invece che io non ribatta nulla [...]. Intendo di badar solo all'insieme, all'essenza delle cose. I particolari poco contano e piuttosto rischiano di fuorviare» (*ivi*, n. 26, p. 628). La risoluzione finale del filologo valtellinese di «badar solo all'insieme, all'essenza delle cose» è quello che il 1 luglio Bédier, con evidente gratitudine, definisce «prendre les choses d'une façon large et généreuse»; egli tuttavia nella stessa lettera propone di affidare la rilettura della sua *Réponse*, prima della pubblicazione, a Kristoffer Nyrop (*ivi*, n. 27, pp. 630-632; ma vedi anche BRAMBILLA 1986, p. 106, nota 23), proposta accettata da Rajna con la cartolina illustrata inviata a Bédier due giorni dopo (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 28, p. 632).

125 «Fin dalla prima lettera io manifestai l'intenzione di spiegare le mie parole non appena si presentasse l'opportunità. Ella avrebbe voluto che l'opportunità la creassi io medesimo; ma io non sapevo vedere né dove né come; né meglio di me lo vedeva il Parodi. Inoltre pareva che ella domandasse una vera e propria ritrattazione. Ora il dichiarare di aver avuto torto a me poco costa, quando sia convinto di averlo avuto effettivamente. E in questo caso la convinzione non c'era, e non c'è neppure adesso». Si giunge pertanto da parte di Rajna ad ammettere che il suo era stato un giudizio fallace, un'opinione condivisa del resto anche da altri studiosi (com'egli stesso scrive il 12 aprile 1910, cfr. *ivi*, n. 19, p. 618; e riafferma

Nella sua prima delle 9 missive monotematiche inviate a Parodi¹²⁶, datata 1 febbraio 1909, Bédier, grato per l'invito a scrivere nel volume celebrativo per Rajna, cui attribuisce molti meriti e doti e di cui si definisce «disciple», s'impegnava a inviare il suo contributo per il mese di marzo¹²⁷, precisandone già anche il tema e la lunghezza: «Ma contribution consistera en un article très court [...] un essai d'identification d'un nom géographique dont il [M. Pio Rajna] s'est jadis occupé: l'*Hal-toïe* de la *Chanson de Roland*»¹²⁸; il lavoro si configurava dunque come un doppio omaggio al festeggiato.

poi nella sua nota, vedi RAJNA 1910a). Al dunque si sarebbe trattato di una sorta di equivoco generato da un «tono di discorso che suona male» (RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 26, pp. 626-628), come ribadisce anche Parodi nella sua del 25 aprile a Bédier (ivi, n. 20, p. 620, nota 11): «il Rajna non ha inteso di offenderla, se anche (a ragione o a torto) abbia creduto suo dovere di rilevare il tono di alcune parole, che gli dispiaceva»; secondo Rajna il «tono inopportuno» di Bédier sarebbe stato dovuto all'«infervoramento per nuove idee, professate con convinzione profonda» (RAJNA 1910a). Come Rajna stesso dichiarerà più tardi, il disaccordo scientifico con il collega francese potrà persistere anche in futuro, ma sarà comunque foriero di progressivo avvicinamento alla verità (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 30, p. 635).

126 Si fa qui riferimento a quanto contenuto in AP, 3/27, escludendo, per l'estraneità del tema e del destinatario, le cc. 1r-2v (vedi *supra*, nota 98). In totale, 9 testimonianze epistolari, tra lettere e c. p., comprendendo anche la lettera bédieriana del 29 aprile 1910 conservata nel Carteggio Rajna (indicata qui col corsivo), così distribuite: I (1 febbraio 1909), II (23 settembre 1909), III (20 gennaio 1910), IV (29 gennaio 1910), V (23 aprile 1910), VI (27 aprile 1910), VII (29 aprile 1910), VIII (23 maggio 1910), IX (29 maggio 1910).

127 «Rien ne pouvait plus m'honorer que votre offre ni me toucher davantage. Comme tous les romanistes, j'admire en M. Pio Rajna l'émule et l'ami de Gaston Paris et j'aime en lui le savant très courtois et très indulgent; comme tous ceux qui s'occupent de l'épopée française, je suis son obligé, et malgré *des différences d'opinion plus apparentes que réelles*, je suis son disciple. Je suis très fier d'être appelé a collaborer au volume qui lui sera offert» (AP, 3/27, c. 3r; il corsivo è mio).

128 AP, 3/27, c. 4r; il riferimento è a RAJNA 1899.

Dopo l'estate dello stesso 1909 abbiamo notizia che tutto procede¹²⁹ e così successivamente, a inizio del nuovo anno¹³⁰, finché la v missiva di Bédier a Parodi, datata 23 aprile 1910, segna il punto di non ritorno¹³¹: l'allievo di Gaston Paris, ferito dalle osservazioni critiche di Rajna alla sua opera, critiche d'altronde non esclusivamente d'ordine scientifico, chiede di ritirare l'articolo dalla *Miscellanea*, sia per ragioni personali sia per non danneggiare Rajna, perché «au jour où ses amis lui offriront ce volume, il lui serait désagréable d'y trouver le nom d'un homme qu'il n'estime pas»¹³².

Egli pertanto propone all'uopo a Parodi due possibili soluzioni alternative. La prima, cui avrebbe provveduto lo stesso Bédier, senza necessità di coinvolgere Parodi, consisteva nel far pubblicare immediatamente l'articolo in un'altra rivista, per poi prendersi la responsabilità della doppia pubblicazione del proprio lavoro: «la première [solution] serait que je le publie immédiatement dans une revue quelconque, marquant par là que, s'il paraît une seconde fois dans les *Mélanges Rajna*, c'est à mon corps défendant»¹³³.

Della seconda avrebbe dovuto invece farsi carico anche Parodi, intervenendo in tipografia e facendo sostituire il contributo di Bédier con quello di un altro studioso; e ciò sia che l'eventuale contributo di altri fosse ancora in stadio di composizione o addirittura manoscrit-

129 Nella sua del 23 settembre, Bédier, in partenza per un soggiorno di tre mesi negli Stati Uniti, chiede che, nell'eventualità siano pronte le bozze in sua assenza, queste vengano spedite per la correzione all'amico e collega Ferdinand Lot (AP, 3/27, c. 5r).

130 Ciò è quanto emerge anche dalle due c. p. di gennaio 1910, dove Bédier commisiona, a sue spese, 50 estratti dell'articolo e chiede di poter intervenire sulle bozze, allo scopo di inserire alcune correzioni, impegnandosi a restituirle in termini rapidissimi (AP, 3/27, c. 8r). Nella successiva, essendogli stata negata la possibilità di intervenire con correzioni sulle bozze, prospetta l'eventualità di avere un foglio di *errata* alla fine del volume (AP, 3/27, c. 9r).

131 Lettera consistente di 4 cc. (AP, 3/27, cc. 10r-13v, scritte solo le cc. 10r-12v).

132 AP, 3/27, c. 10v.

133 AP, 3/27, c. 11v; Bédier qui aveva forse in mente le «*Annales du Midi*», che ospiterà in seguito, come visto, la sua replica pubblica a Rajna.

to, sia che, nel caso la composizione dell'intero volume fosse stata già ultimata, si trattasse di individuare uno studioso, fino ad allora non invitato a partecipare, perché scrivesse qualche pagina da mettere nel volume al posto di quelle *bédieriane*¹³⁴.

Il filologo francese parteggia per quest'ultima soluzione, della quale solo lui e Parodi sarebbero partecipi¹³⁵, e che ritiene pertanto discreta e più soddisfacente¹³⁶; tra l'altro, egli s'impegna a rimborsare al tipografo le spese dovute per il lavoro inutile di composizione e tiratura del suo articolo¹³⁷.

Certo una terza via, la migliore in assoluto agli occhi di Bédier, sarebbe stata possibile, quella cioè di una ritrattazione pubblica da parte

134 «L'autre solution, la meilleure à mon sens, est donc que vous fassiez détruire les feuilles déjà tirées de mon article, et que vous mettiez à la place l'un des articles qui sont encore en manuscrit ou en placards. Si le volume est tiré déjà tout entier, je trouverai bien, d'accord avec vous, quelque érudit, français ou italien, qui vous fournira un article pour occuper la place du mien» (AP, 3/27, cc. 11v-12r). Nonostante i tempi ristretti e la necessità di agire con somma discrezione, risulta che Parodi si sia mosso in tal senso, se, nella sua del 6 giugno 1910, Monaci, appreso che nella raccolta per Rajna, in corso di stampa, «c'è un vòto [...] di alcune pagine», informa Parodi di essere disponibile a riempirlo e chiede di conoscere con precisione lo spazio da occupare (vedi CASACCHIA 2025, n. LXXXI, p. 350 e n. LXXXII, p. 351). Pur tra i sottoscrittori della *Miscellanea*, Monaci si era astenuto dall'inviare un suo scritto, motivando la sua rinuncia con la volontà della Società Filologica Romana di onorare il festeggiato con un volume degli «*Studj romanzi*», come comunicato in precedenza a Parodi con la c. p. del 22 gennaio 1910 (cfr. *ivi*, n. LXXX, p. 349).

135 Almeno Rossi però, se non anche Barbi, viene informato da Parodi, nella sua del 10 giugno 1910, del contrattempo di dover rifare un foglio e mezzo, per sostituire il contributo di Bédier «già bell'e stampato da un pezzo», ma da lui ritirato perché offeso da Rajna; Parodi poi aggiunge: «tutti i miei sforzi per metterli d'accordo, furono vani» (*ivi*, pp. 511-512, nota 324).

136 La prima ipotesi induce infatti Bédier a obiettare: «Mais ce serait grossir un incident qu'il vaut mieux que nous restions seuls à connaître, vous et moi. [...] Presque personne ne sait que je vous ai envoyé un article. Si nous gardons, vous et moi, par égard pour M. Rajna, la discrétion nécessaire, presque personne ne s'apercevra de sa suppression» (AP, 3/27, cc. 11v-12v).

137 AP, 3/27, c. 12r. Non si sa se il «*brouillon de lettre à l'éditeur des Mélanges Rajna*», segnalato da CORBELLARI 1997 (p. 671), sia da ricondurre a questa trattativa o piuttosto alle richieste avanzate da Bédier in precedenza, su cui vedi *supra*, nota 130.

di Rajna del giudizio espresso¹³⁸. La posizione del filologo francese si fa infatti, col passare del tempo, più rigida e gradualmente egli si convince di non poter fare a meno di dare o ottenere una risposta pubblica. Così dopo una serie di tentativi di chiarimento personale con Rajna, avvenuti a stretto giro di posta nell'arco ristretto di un mese e di cui egli dà ampio conto nella sua lettera-fiume¹³⁹ a Parodi del 23 maggio 1910, Bédier, per l'insuccesso di questi ultimi¹⁴⁰, si risolve a scrivere e pubblicare una propria difesa¹⁴¹.

Interessante, nel corpus di lettere a Parodi, un brano della lettera datata 29 maggio, l'ultima inviata da Bédier¹⁴² (o almeno l'ultima pervenuta¹⁴³). Lì il suo autore, pur insistendo ancora sui punti delle lettere precedenti, apre forse le porte alla risoluzione delle ostilità con almeno due affermazioni¹⁴⁴: in primo luogo, la reiterazione della richiesta di ritiro del suo articolo dalla *Miscellanea Rajna* è subordinata alla attuabilità della richiesta stessa, che sembra essere in qualche

138 Nella lettera presente Bédier si limita ancora a indicare «une solution amiable» che «M. Rajna, averti par moi de mon chagrin, trouverait à cette affaire» (AP, 3/27, c. 11r).

139 La lettera, la penultima a Parodi, consta di 6 carte (AP, 3/27, cc. 17r-22v), scritte sui due lati e numerate dall'A. Qui Bédier si spinge oltre, identificando quella che è «la seule façon [...] à la fois digne de moi et digne de lui [Rajna]: en s'offrant à publier une note de dix lignes pour effacer purement et simplement ses attaques des *Studi medievali*» (AP, 3/27, c. 20v).

140 «Une dernière fois, j'ai opposé mon point de vue au sien, et j'ai fait cet effort sur moi même de lui donner à entendre quelle solution je désirais: le retrait pur et simple de son accusation. Je savais bien que je subirais un refus. Pourtant, contre tout espoir, j'ai attendus encore ces huit derniers jours. M. Rajna ne m'a plus rien écrit» (AP, 3/27, c. 21v).

141 BÉDIER 1910.

142 Cfr. AP, 3/27, cc. 24r-26v; c. 26r-v è un allegato.

143 Sembra infatti strano che Bédier, dopo la riappacificazione con Rajna, non abbia indirizzato anche a Parodi delle righe di ringraziamento, di stima o di soddisfazione per l'esito raggiunto.

144 L'ammorbidimento delle posizioni di Rajna è evidente nella chiusa della lettera del 24 giugno 1910 (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 24, p. 623) e soprattutto in quella del 28 giugno (sulla quale vedi *supra*, nota 124).

modo lasciata al *judicium* di Parodi («il est très désirable qu'il [l'article] soit supprimé, et j'insiste à nouveau à cet égard [...]. Mais, s'il y a vraiment impossibilité à supprimer cet article, n'en parlons plus»¹⁴⁵). Inoltre in un passo dell'allegato alla lettera, intitolato «Note sur la page 334 de mes *Légendes épiques*», Bédier ammette la possibilità di essersi espresso in maniera oscura in uno dei passi incriminati da Rajna, e ciò non per un difetto di esposizione del suo ragionamento, come da lui sostenuto fino ad allora, quanto per un travisamento estemporaneo, benché involontario, del pensiero del suo Maestro:

le passage est obscur. Cette obscurité, je l'expliquais, dans la lettre que je vous ai écrite, par une simple maladresse de rédaction, et je pourrais aujourd'hui maintenir cette interprétation; mais, si je la maintenais, je ne serais plus tout à fait sincère, et je veux l'être jusqu'au bout. | Oui, je me demande aujourd'hui, averti par vous, si le sens que j'ai voulu attribuer à ce passage ne serait pas celui-ci: «G. Paris a maintenu jusqu'au bout l'hypothèse, chère à Fauriel, que les épopées du cycle de Guillaume auraient une origine méridionale. Cela, en vertu de l'argument *Naymeri*. Ne voyait-il pas qu'il risquait par là de construire quelque chose qui ressemblait à ce système vieilli, dont chacun et dont lui-même savait toute l'inconsistance, le système de Fauriel sur "l'épopée provençale"?». En d'autres termes je me demande si je n'ai pas été dominé, en écrivant ce passage, par une sorte de chagrin à voir Gaston Paris insuffler une apparence de vie au fantôme qu'on croyait dissipé de l' "épopée provençale" et sembler se faire ainsi le champion d'une théorie depuis soixante ans "périmée"¹⁴⁶.

È qui che il carattere paziente di Parodi e la stima acquisita presso Bédier devono aver avuto la meglio, se è vero che proprio tale consta-

¹⁴⁵ AP, 3/27, c. 25v.

¹⁴⁶ AP, 3/27, cc. 26r-v. Con «la lettre que je vous ai écrite» e che costituisce uno stadio precedente del suo pensiero, Bédier fa riferimento alla lettera del 29 aprile 1910, laddove, analizzando punto per punto i passi incriminati da Rajna (cfr. RAJNA 1910, p. 390, per quanto qui interessa), concedeva che a questo proposito avrebbe potuto esprimersi più chiaramente, specificando meglio che con «périmée» intendeva riferirsi alla teoria di Fauriel, e non già alle idee di G. Paris (RAJNA-BÉDIER/GASPARI 2024, pp. 649-650).

tazione, come Bédier indica, gli viene da una rilettura di uno dei passi per il quale era stato messo sotto accusa, rilettura scaturita dal proficuo dialogo con Parodi: «J'ai en votre finesse de jugement et en votre délicatesse tant de confiance que je me suis dit que vous deviez avoir raison, et c'est en cette persuasion que je viens de relire ce passage»¹⁴⁷.

L'acquisizione progressiva di fiducia in Parodi da parte di Bédier si manifesta a partire dalla lettera del 27 aprile, la VI a Parodi, che costituisce da questo punto di vista una svolta. Lì Bédier così si esprime: «Votre lettre, que je viens de recevoir, est d'un homme de coeur et me touche profondément. [...] je vous écrirai, me sentant déjà en confiance avec vous»¹⁴⁸. E così nell'VIII (23 maggio), a parziale bilancio della trattativa in corso, Bédier annovera, come unico passo in avanti, un solo dato positivo («j'ai appris durant ce temps à vous estimer profondément»), aggiungendo che qualsiasi opinione avesse maturata Parodi su di lui nel tempo, in quei pochi mesi, «je sais qu'elle ne peut vous être dictée que par un coeur généreux»¹⁴⁹.

La ricomposizione della polemica, nei modi già detti in precedenza, consente infine non solo il ristabilimento di rapporti d'amicizia tra i due contendenti¹⁵⁰, ma permette anche a Parodi, senza più remore, la pubblicazione dell'articolo di Bédier nella *Miscellanea Rajna*¹⁵¹. Si concretizzano così le speranze di diversi anni prima del festeggiato, espresse con un'immagine che trasuda clamore e ferocia di battaglie:

Forse le parole mie saranno di stimolo ad altri romanisti; ed io non continuerò ad essere il solo, o pressoché il solo, che si sia messo a leggere la *Chanson de Roland* in Roncisvalle, sotto un rovere, ai piedi del Convento, là dove di

¹⁴⁷ AP, 3/27, c. 26r.

¹⁴⁸ AP, 3/27, cc. 14r e 15r.

¹⁴⁹ AP, 3/27, c. 22r.

¹⁵⁰ I contatti epistolari tra i due studiosi proseguiranno per più di una decina d'anni, con scambi di pubblicazioni e di parole improntate a grande stima e rispettoso affetto l'uno per l'altro (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, nn. 29-35, pp. 633-644).

¹⁵¹ BÉDIER 1911; il saggio viene poi riedito con pochi cambiamenti nelle *Légendes épiques* (BÉDIER 1908-1913, vol. III, 1912).

certo, stando alla leggenda, più accanita dovremmo immaginare la mischia, e il suolo dovrebbe essersi maggiormente impinguato di cadaveri cristiani e saracini¹⁵².

2.3. Problemi, anche se di minor peso, li ebbe anche con altri contributori del volume per Rajna.

Molta pazienza gli richiese Kristoffer Nyrop, che, come si apprende dalle sue cartoline a Parodi¹⁵³, è intenzionato a contribuire al volume per Rajna con «uno studio italiano di letteratura comparativa»; impedito però dalla malattia agli occhi che lo affligge¹⁵⁴, è costretto a ripiegare su un articolo in francese¹⁵⁵, evidentemente già approntato, senza tradurlo¹⁵⁶. Ma soprattutto ha bisogno di almeno due copie delle bozze, dovendo contare nella loro correzione sull'«aiuto degli occhi degli altri»; alla richiesta però, sempre specificata e ribadita, non sempre fa seguito la spedizione di una duplice copia da parte della tipografia¹⁵⁷.

152 RAJNA 1899, p. 383. Qualche anno prima, nel 1907, a proposito delle proprie fatiche per il lavoro sull'*Ogier*, Rajna aveva scritto a Bédier: «Bella cosa il trovarsi ora accanto un compagno pari suo!» (RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 9, p. 605).

153 AP, 10/24, cc. 1-10; l'ordinamento e la numerazione delle cc. sono scorretti (cfr. NAVONE 2025, pp. 268-269). Tranne la penultima e l'ultima, le dieci testimonianze epistolari vertono sull'articolo per Rajna.

154 Molte le testimonianze in proposito nei carteggi: ad es. in Rajna-Bédier (cfr. RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024, n. 13, p. 610, e n. 27, p. 632), ma anche in D'Ovidio-Rajna (vedi D'OVIDIO-RAJNA/RODÀ 2014, vol. II, n. CCCLXV, p. 814), ecc.; cfr. poi NAVONE 2025, p. 269 e note 83-84.

155 NYROP 1911.

156 AP, 10/24 (16 febbraio 1909), c. numerata erroneamente 2r, in realtà 1r. La lingua del contributo, come si può ipotizzare, non deve essere stato un problema per Parodi, in quanto la *Miscellanea* ospiterà articoli, oltre che in italiano, in francese, tedesco e spagnolo.

157 AP, 10/24, cc. numerate erroneamente 3r-6r, in realtà cc. 2r-3r e 5r-6r; cfr. soprattutto la c. 5r (c. p. da Parigi del 28 dicembre 1909, in cui lamenta di aver ricevuto una sola copia delle prime bozze), e la c. 6r (c. p. del 4.1.1910, inviata a Firenze, ma fatta proseguire per Genova, in cui prega di inviare le seconde bozze in duplice copia).

Altri problemi si evincono dalla corrispondenza diretta da Alfred Jeanroy a Parodi¹⁵⁸: dopo la ricezione della circolare informativa, Jeanroy preannuncia l'inoltro per l'aprile 1909 di un articolo a quattro mani con Jean Jacques Salverda de Grave¹⁵⁹ e successivamente chiede per sé 25 estratti, ma, presumendo gliene spettino solo la metà (gli altri sarebbero toccati al collega e coautore), s'impegna a pagare quelli in soprannumero¹⁶⁰. Il 7 gennaio 1911 una cartolina illustrata congiunta, scritta da Salverda de Grave, ma controfirmata da Jeanroy, tiene dietro a una del mese precedente (non conservata), in cui i due chiedono notizie circa l'avanzamento dei lavori per il volume, allo scopo di poter introdurre nel loro contributo alcune correzioni¹⁶¹. La c. p. del 24 luglio 1911, l'ultima che riguardi la Miscellanea, è in realtà spedita alla Tipografia Ariani; con essa Jeanroy accusa ricezione di due pacchetti, contenenti ciascuno 25 estratti, con relativa fattura, ma ne respinge uno dei due, indirizzato a Salverda de Grave, per il quale chiede alla tipografia l'inoltro all'indirizzo corretto del collega, che insegna all'Università di Groningen¹⁶².

L'assenza poi nella Miscellanea Rajna di un contributo di Dietrich Behrens, professore a Giessen, è dovuta forse a un *Mißverständnis* tra il romanista tedesco e Parodi, come suggerirebbe l'esiguo *corpus* di tre

158 AP, 8/2, cc. 1-6, tutte c. p. distribuite tra il 1909 e il 1913 (l'indicazione dell'anno è sempre desunta dai timbri postali), di cui solo una non riguarda la Miscellanea per Rajna; l'ordinamento e la numerazione delle cc. non sono corretti.

159 Cfr. JEANROY-SALVERDA DE GRAVE 1911. L'annuncio è in AP, 8/2, cc. 1r-2r.

160 AP, 8/2, c. 3r.

161 AP, 8/2, c. numerata erroneamente 6r, ma in realtà c. 4r. Non è dato sapere se la proposta sia stata accettata; qualche elemento in merito potrebbe trovarsi nella corrispondenza Tip. Ariani-Parodi.

162 «J'ai soldé la note de 16,85 et je me suis acquitté ainsi, évidemment, de ma souscription au volume (12 fr.) et des 25 tirages que j'avais commandés. Je croyais du reste que ces 25 tirages étaient gratuits. Quant à l'autre paquet, j'ai cru devoir le refuser. Il devait être sans doute destiné à mon collaborateur, M. Salverda de Grave, prof. à Groningue, Pays-Bas» (AP, 8/2, c. numerata erroneamente 4r, ma in realtà c. 5r). Si coglie qui qualche dubbio da parte di Jeanroy sul dover pagare anche gli estratti.

cartoline dal contenuto molto stringato conservate nell'Archivio Parodi¹⁶³. Inizialmente Behrens scrive di partecipare volentieri al volume celebrativo, ringraziando per l'invito, ordinando un esemplare del volume e impegnandosi a spedire immediatamente l'importo dovuto («Betrag»)¹⁶⁴. Da lì a poco, in risposta a uno scritto di Parodi, si dichiara dispiaciuto di non poter inviare un suo contributo («Beitrag») per la Miscellanea, come avrebbe voluto fare¹⁶⁵. Nella sua ultima a Parodi, Behrens, l'11 maggio del 1910, infine scrive: «Per quel che ricordo, Le avevo certamente inviato già in precedenza il contributo («Beitrag») per la Miscellanea Rajna», aggiungendo che, ricevuto di recente un secondo invito a contribuire, aveva creduto opportuno ribadire la propria volontà di omaggiare il festeggiato, senza specificare però altro¹⁶⁶. Alla fine, nel volume per Rajna il nome di Behrens comparirà tra i contributori, non però tra gli autori, il che implica, per quello che è possibile ricostruire, una qualche incomprensione tra i due o un invio che, se avvenuto, non era andato a buon fine.

Tutti esempi, questi, che in conclusione indicano ancora una volta come Ernesto Giacomo Parodi, con abnegazione e riserbo, si dimostri non solo generoso e infaticabile lavoratore, ma anche qui capace di agire nella «funzione operosa, intelligente, feconda di un mediatore»¹⁶⁷, in un'impresa tutt'altro che semplice, vista la diversità di opinioni e di caratteri che occorreva mettere d'accordo.

163 AP, 3/28, cc. 1-3, così distribuite: I (1° aprile 1909), II (10 aprile 1909), III (11 maggio 1910).

164 «An der Ehrung für Pio Rajna nehme ich gerne Teil und danke Ihnen für Übersendung der Aufforderung. Ich bitte um 1 Exemplar der Festschrift und sende Ihnen den Betrag mit gleicher Post» (AP, 3/28, c. 1r; il corsivo qui e di seguito è mio).

165 «Zu meinem lebhaften Bedauern wird es mir nicht möglich sein, Ihnen einen Beitrag für die Festschrift, wie ich es gerne gewollt hätte, ansenden» (AP, 3/28, c. 2r).

166 «Nach meiner Erinnerung hatte ich Ihnen allerdings schon früher meinen Beitrag für die Rajna-Festschrift übersandt. Als ich aber kürzlich eine nochmalige Aufforderung erhielt, wurde ich zweifelhaft und glaubte Ihnen auf jeden Falle meine Bereitwilligkeit, an der Ehrung teilzunehmen nochmals zu erkennen geben zu sollen» (AP, 3/28, c. 3r).

167 Come già scriveva di lui in generale FOLENA 1962, p. 127.

Riferimenti bibliografici

- ALIGHIERI-DEL VIRGILIO/WICKSTEED-GARDNER 1902 = *Dante and Giovanni del Virgilio, including a Critical Edition of the text of Dante's «Eclogae latinae» and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio*, ed. by Ph. H. Wicksteed and E. Garratt Gardner, Westminster, A. Constable & Company, 1902.
- ANDREOLI-TAGLIANI 2016 = L. ANDREOLI, R. TAGLIANI, *Bibliografia unificata degli scritti di Francesco Novati*, in «Carte Romanze», IV, 1, 2016, pp. 279-389.
- BARBADORO 1923 = B. BARBADORO, *Come collaborò al «Marzocco»*, in «Il Marzocco», XXVIII, 6, 1923, pp. 1-2.
- BARBI-PARODI/SIANO 2021 = P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «nuova filologia»*, Milano, Biblion Edizioni, 2021.
- BAZZANI-BIGIO-LENZI 1998 = *Il fondo Ernesto Giacomo Parodi dell'Università degli studi di Firenze. Recensio e descrizione dei materiali*, a cura di Fabio Bazzani, Annamaria Bigio, Marco Massimiliano Lenzi, Firenze, Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria, 1998, dattiloscritto consultabile presso la Sala Rari della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze e presso la Biblioteca Luigi Crocetti della Regione Toscana (Firenze).
- BÉDIER 1908-1913 = J. BÉDIER, *Les légendes épiques: recherches sur la formation des chansons de geste*, Paris, Honoré Champion, 1908-1913, 4 voll.
- BÉDIER 1910 = J. BÉDIER, *Correspondance: réponse à M. Pio Rajna par Joseph Bédier*, in «Annales du Midi», XXII, 88, 1910, pp. 538-552.
- BÉDIER 1911 = J. BÉDIER, *La ville légendaire de Luiserne*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911, pp. 29-40.
- BRAMBILLA 1986 = A. BRAMBILLA, *Il «seggio periglioso» di Gaston Paris: echi della polemica Bédier-Rajna nel carteggio Novati-Rajna*, in «Romania», CVII, 1986, pp. 520-536, rist. con aggiunte e note col titolo *Echi della polemica Bédier-Rajna nel carteggio Novati-Rajna*, in *Pio Rajna e le letterature neolatine*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sondrio, 24-25 settembre 1983, a cura di R. Abardo, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 95-107 (da cui si cita).
- BRAMBILLA 2004 = A. BRAMBILLA, *Il silenzio e la memoria. Appunti per un'introduzione*, in FRANCESCO NOVATI, *Scritti sull'editoria popolare nell'Italia di antico regime*, a cura di E. Barbieri e A. Brambilla, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004, pp. 7-63.
- CASACCHIA 2025 = S. CASACCHIA, *Epistolario di due intellettuali: Ernesto Monaci e Ernesto Giacomo Parodi (1885-1914)*, Cagliari, UNICApress, 2025.

Paola Navone

- COGLIEVINA 1995 = L. COGLIEVINA, *La «Lectura Dantis» in Orsanmichele*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Convegno internazionale, Firenze, Palazzo Vecchio - Palazzo Medici Riccardi - Palagio dell'Arte della Lana, 24-26 novembre 1988, Atti a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 119-149.
- COLOMBO 1997 = Società storica lombarda, *Francesco Novati: inventario del fondo conservato presso la Società storica lombarda*, a cura di E. Colombo, Bologna, Cisalpino, 1997.
- COLOMBO 2017 = E. COLOMBO, *Francesco Novati alla presidenza della Società Storica Lombarda (1899-1915)*, in E. COLOMBO, E. DECLEVA, G. LUCCHINI, *Francesco Novati tra filologia e organizzazione della cultura*, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2017, pp. 1-107.
- COLOMBO 2023 = D. COLOMBO, *Il carteggio inedito Mussafia - Novati (1886-1902) tra erudizione e filologia*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», cc, 2023, pp. 499-550.
- CORBELLARI 1997 = A. CORBELLARI, *Joseph Bédier, écrivain et philologue*, Genève, Droz, 1997.
- CORBELLARI 2004 = A. CORBELLARI, *Joseph Bédier (1864-1938)*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, dir. P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, vol. IV, *L'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 329-348.
- CROCE-NOVATI/BRAMBILLA 1999 = *Carteggio Croce - Novati*, a cura di A. Brambilla, Bologna, Il Mulino, 1999.
- D'ANCONA-NOVATI/GONELLI 1986-1990 = *D'Ancona - Novati*, a cura di L. M. Gonnelli, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986-1990, 4 voll.
- DIONISOTTI 1978 = C. DIONISOTTI, *Ricordo di Debenedetti*, in «Medioevo Romanzo», v, 1978, pp. 155-168, poi, col titolo *Santorre Debenedetti*, in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1988, pp. 447-459 (da cui si cita).
- D'OVIDIO-RAJNA/RODÀ 2014 = F. D'OVIDIO - P. RAJNA, *Carteggio 1868-1925*, a cura di B. Rodà, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2014, 2 voll.
- FOLENA 1962 = G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi. Nel centenario della nascita*, in «Lettere Italiane», XIV, 1962, pp. 395-420, poi in ID., *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 123-153 (da cui si cita).
- FONTANELLA 1988 = L. FONTANELLA VITALE BROVARONE, *Due frammenti francesi dell'Accademia delle Scienze di Torino: l'«Etoile du Graal» e il «Tristano» torinese*, in *Miscellanea di studi romanzi offerti a Giuliano Gasca Queirazza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988, vol. I, pp. 291-314.
- FORMISANO 1993 = L. FORMISANO, *Pio Rajna e l'epopea francese*, in *Pio Rajna e le letterature neolatine*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sondrio, 24-25 settembre 1983, a cura di R. Abardo, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 27-46.

- Francesco Novati 2016 = Francesco Novati (1859-1915) protagonista dimenticato della Milano tra Otto e Novecento, Catalogo della mostra, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 17 marzo-28 maggio 2016, a cura di L. Andreoli, G. Lucchini, R. Tagliani, Milano, Ledizioni, 2016.
- GASPARINI 2019 = P. GASPARINI, *Le «différend» entre Joseph Bédier et Pio Rajna. Autour des origines de l'épopée française dans la Correspondence du Fonds Rajna de la Bibliothèque Marucelliana de Florence et dans les Archives Bédier du Collège de France*, in *Sur les traces de Joseph Bédier*, Actes du colloque du 22 et 23 mai 2015, dir. par A. Corbellari et U. Bähler, München, AVM. Édition, 2019, pp. 115-140.
- GOTTFRIED VON STRASSBURG/HERTZ 1894 = G. VON STRASSBURG, *Tristan und Isolde*, neu bearbeitet von W. Hertz, 2. durchgesehene Aufl., Stuttgart, J. G. Cotta, 1894.
- GRAF-NOVATI-RENIER 1883 = A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER, *Programma*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», I, 1883, pp. 1-4.
- JEANROY-SALVERDA DE GRAVE 1911 = A. JEANROY, J.J. SALVERDA DE GRAVE, *Quatre chansons du troubadour Uc de Saint-Circ*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911, pp. 1-28.
- KÖLBING 1878-1882 = E. KÖLBING, *Die nordische und die englische Version der Tristan-Sage*, Heilbronn, Henninger, 1878-1882, 2 voll.
- LIMENTANI 1985 = A. LIMENTANI, *Francesco Novati condirettore del «Giornale storico»*, in *Cent'anni di «Giornale storico della letteratura italiana»*, Atti del convegno, Torino, 5-7 dicembre 1983, a cura di E. Bigi et al., Torino, Loescher, 1985, pp. 188-213, poi riedito col titolo *Novati tra positivismo e Liberty*, in ID., *Alle origini della filologia romanza*, Parma, Pratiche editrice, 1991 (da cui si cita).
- LUCCHINI 2017 = G. LUCCHINI, *Francesco Novati: profilo di uno studioso di fine secolo*, in E. COLOMBO, E. DECLEVA, G. LUCCHINI, *Francesco Novati tra filologia e organizzazione della cultura*, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2017, pp. 191-214.
- MARTINUCCI 2009 = A. MARTINUCCI, *Le origini dell'Istituto italiano d'arti grafiche: per un'illustrazione di qualità*, in «La Fabbrica del Libro», XV, 2009, pp. 7-14.
- MAZZONI 1931 = G. MAZZONI, *Pio Rajna*, in «Archivio Storico Italiano», LXXXIX/1, 1931, pp. 159-196.
- MELIS 1993 = R. MELIS, *Fra Napoli e Firenze: i carteggi Torraca - Parodi e Croce - Parodi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, vol. III, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 1917-1944.
- MIGLIORINI FISSI 1998 = R. MIGLIORINI FISSI, *E. G. Parodi ermenauta della «Commedia»*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Convegno internazio-

- nale, Firenze, Palazzo Vecchio - Palazzo Medici Riccardi - Palagio dell'Arte della Lana, 24-26 novembre 1988, Atti a cura di R. Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998, pp. 227-288.
- Milano e l'Accademia 2001 = *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, Milano, Cisalpino, 2001, 2 voll.
- MISC. RAJNA 1911 = *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911.
- NAVONE 2017 = P. NAVONE, *Note storiche e archivistiche sul Fondo Mussafia della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze (parte 1)*, in «Critica del Testo», XX/2, 2017, pp. 355-384.
- NAVONE 2025 = P. NAVONE, *Carte vaganti: contributo sugli archivi di Adolfo Mussafia e di Ernesto Giacomo Parodi*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 141/1, 2025, pp. 253-277.
- NOVATI 1887 = F. NOVATI, *Un nuovo ed un vecchio frammento del «Tristran» di Tommaso*, in «Studj di Filologia Romanza», II, 1887, pp. 369-515.
- NOVATI 1906 = F. NOVATI, *Le Epistole*, in *Lectura Dantis, Le opere minori di Dante Alighieri*, Firenze, Sansoni, 1906, pp. 283-310, poi in ID., *Freschi e minii del Dugento*, Milano, Cogliati, 1908, pp. 329-361.
- NOVATI 1907 = F. NOVATI, *A ricolta. Studi e profili*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1907.
- NOVATI 1911 = F. NOVATI, *La leggenda di Lanfranco di Pavia*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911, pp. 707-716.
- NYROP 1911 = K. NYROP, *Son et sens*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911, pp. 209-221.
- ORLANDI 2001 = G. ORLANDI, *Francesco Novati e il Medioevo latino. Storia di una vocazione*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, vol. I, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 465-600.
- PARIS-BÉDIER/BÄHLER-CORBELLARI 2009 = G. PARIS, J. BÉDIER, *Correspondance*, éd. par U. Bähler et A. Corbellari, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Franceschini, 2009.
- PARODI 1887 = E. G. PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'«Eneide» di Virgilio prima del Rinascimento*, in «Studj di Filologia Romanza», II, 1887, pp. 97-368.
- PARODI 1896 = *Il Tristano riccardiano*, edito e illustrato da E. G. Parodi, Bologna, Romagnoli-Dell'Acqua, 1896.

- PARODI 1902 = E. G. PARODI, *Un'edizione inglese delle poesie latine di Dante e Giovanni del Virgilio*, in «Giornale Dantesco», X, 1902, pp. 51-63.
- PARODI 1905 = E. G. PARODI, *La data della composizione e le teorie politiche dell'«Inferno» e del «Purgatorio»*, in «Studj Romanzi», III, 1905, pp. 15-52, e anche, separatamente, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa; poi «in forma poco diversa» in ID., *Poesia e storia nella «Divina Commedia». Studi critici*, Napoli, Perrella, 1920 [ma 1921], pp. 365-410.
- PARODI 1906 = E. G. PARODI, *La lettura di Dante in Orsanmichele: «Lectura Dantis». Le opere minori di Dante Alighieri*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. s. XIII/4, 1906, pp. 241-270.
- PARODI 1907 = E. G. PARODI, *Dal Medioevo ai tempi nostri. «A ricolta» di F. Novati*, in «Il Marzocco», XII, 22, 1907, pp. 2-3.
- PARODI/FOLENA 1957 = *Bibliografia degli scritti di E. G. Parodi*, in E. G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, vol. I, 1957, pp. XLVII-CXLIII.
- RAJNA 1899 = P. RAJNA, *A Roncisvalle. Alcune osservazioni topografiche in servizio della «Chanson de Roland»*, in *Homenaje á Menéndez y Pelayo*, Madrid, Librería general de Victoriano Suàres, 1899, vol. II, pp. 383-395.
- RAJNA 1910 = P. RAJNA, *Una rivoluzione negli studi intorno alle chansons de geste*, in «Studi Medievali», X/3, 1910, pp. 331-391; poi in ID., *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. Lucchini, premessa di F. Mazzoni, introduzione di C. Segre, Roma, Salerno Editrice, 1998, vol. III, pp. 1274-1356.
- RAJNA 1910a = P. RAJNA, [Nota in calce a: Bédier 1910], in «Annales du Midi», XXII, 1910, p. 552.
- RAJNA 1917 = P. RAJNA, *Letteratura francese e provenzale del Medio Evo*, in Francesco Novati, Milano, Società Storica Lombarda, 1917, pp. 39-52.
- RAJNA 1918 = P. RAJNA, *Francesco Novati*, in «Archivio Storico Italiano», LXXVI/1-2 (289/90), 1918, pp. 301-308.
- RAJNA-BÉDIER/GASPARINI 2024 = P. RAJNA, G. PARIS, P. MEYER, J. BÉDIER, *Correspondance*, éd. par P. Gasparini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Franceschini, 2024.
- RAJNA-NOVATI/LUCCHINI 1995 = P. RAJNA, F. NOVATI, *Carteggio (1878-1915). Tra filologia romanza e mediolatina*, a cura di G. Lucchini, Milano, LED, 1995.
- RAJNA-SCHUCHARDT/MELCHIOR 2012 = P. RAJNA, H. SCHUCHARDT, [Korrespondenz], herausgegeben von Luca Melchior, in Bernhard Hurch (Hrsg.), *Hugo Schuchardt Archiv (HSA)*, Graz, Karl-Franzens-Universität Graz, Institut für Sprachwissenschaft, 2007-, <<https://gams.uni-graz.at/context:hsa.letters.2467?locale=de>> [ultimo accesso: 23 maggio 2024].

Paola Navone

SCHERILLO 1917 = M. SCHERILLO, *Francesco Novati e gli studi danteschi in Italia*, in *Francesco Novati*, Milano, Società Storica Lombarda, 1917, pp. 69-80.

SCHIAFFINI 1957 = A. SCHIAFFINI, *La vita e l'opera di E.G. Parodi*, in E. G. PARODI, *Lingua e Letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. Folena, con un saggio introduttivo di A. Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, vol. 1, pp. XIII-XXXV.

TROVATO 2021 = P. TROVATO, *Un'ipotesi sulla data di inizio della composizione dell'«Inferno» e del «Purgatorio»*, in «Dante Studies», 139, 2021, pp. 116-153, <<https://doi.org/10.1353/das.2021.0004>> [ultimo accesso: 23 maggio 2024].

VETTER 1882 = F. VETTER, *La Légende de Tristan d'après le poème français de Thomas et les versions principales qui s'y rattachent. Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde [...]*, Marburg, C. L. Pfeil, 1882.

Riassunto L'intervento presente si articola in due parti, la prima si occupa di alcuni temi emergenti dal carteggio Parodi-Novati, la seconda della Miscellanea per il quarantesimo anno d'insegnamento di Pio Rajna, di cui Ernesto Giacomo Parodi fu tra gli organizzatori, forse il principale. A questo scopo sono indagate le relazioni epistolari di quest'ultimo, oltre che con Francesco Novati, anche con Joseph Bédier e altri studiosi.

Abstract The present paper is divided into two parts, the first one dealing with some themes emerging from the Parodi-Novati correspondence, the second one with the Miscellany for Pio Rajna's 40th year of teaching, of which Ernesto Giacomo Parodi was among the organizers, perhaps the main one. To this end, the latter's epistolary relations are investigated not only with Francesco Novati but also with Joseph Bédier and other scholars.

Indice dei nomi

a cura di Amanda Lupis

- Alfani, Augusto 169-172, 174, 175, 191, 194, 195
Alghieri, Vittorio 78, 80
Alighieri, Dante 12, 13, 23n, 24, 26 e n, 27n, 28, 29n, 30, 31 e n, 32, 33, 36 e n, 37, 41n, 43n, 44, 45, 46n, 47n, 48, 50, 52, 54, 55, 73n, 78, 88n, 97, 103, 105, 106n, 109n, 110, 111, 112 e n, 113 e n, 114 e n, 115n, 116-119, 120n, 121-125, 133, 134, 137n, 143 e n, 144n, 145, 147n-150n, 154, 157, 181, 184n, 187n, 211 e n, 212, 213, 214 e n
Alizèri, Federico 26 e n, 27 e n
Allegretti, Paola 141n
Andreoli, Leonardo 204n, 205n, 208n, 212n, 213n
Arcangeli, Giuseppe 186
Ariosto, Ludovico 32, 67, 68, 183n, 184n
Ascoli, Graziadio Isaia 14, 68n, 70
Avalle, D'Arco Silvio 42n
Azzetta, Luca 7 e n, 167

Bacci, Orazio 172, 174-176, 178n, 187, 188, 196
Bähler, Ursula 220n, 222n

Baldi, Giuseppe Dino 49n
Bandiera, Valentina 7
Barbadoro, Bernardino 215n
Barbi, Michele 8, 10, 14, 24, 25 e n, 27n, 28 e n, 34n, 38, 39 e n, 40 e n, 41 e n, 42, 53, 55 e n, 56 e n, 87 e n, 94, 95 e n, 96 e n, 97 e n, 98, 99 e n, 100 e n, 101-108, 109 e n, 111n, 113, 114n-116n, 121, 122, 124, 126, 131 e n, 132 e n, 133 e n, 134 e n, 135, 136, 137 e n, 138 e n-143 e n, 144n, 145, 146 e n, 147-149, 150 e n, 151, 152 e n, 153, 154, 155 e n, 156 e n, 157, 181, 211n, 216 e n, 217 e n, 218, 219n, 224 e n, 228n
Bariòla, Felice 28, 68n
Bartoli, Adolfo 14, 21, 23, 28, 99n, 132n
Bartoli, Matteo 73n
Bartolomeo da Parma 47n
Basi, Casimiro 186
Bassermann, Alfred 37, 149
Bausi, Francesco 7 e n, 167
Bazzani, Fabio 89n, 90n, 201n
Beck, Friedrich 142 e n, 143n, 147 e n, 148, 149 e n, 150 e n, 151, 154, 155 e n, 156

Indice dei nomi

- Bédier, Joseph 209, 217, 219, 220 e n, 221 e n, 222 e n, 223 e n, 224n, 225 e n-231 e n, 232n
- Behrens, Dietrich 201, 233, 234
- Beltrami, Luca 172
- Benedetti, Amedeo 96n
- Benucci, Elisabetta 167n, 179n, 186n
- Berchet, Giovanni 80
- Bertin, Emiliano 139n
- Bettarini Bruni, Anna 7, 79n, 167 e n
- Biagi, Guido 77, 132 e n, 172, 174, 175, 187-189
- Biffi, Marco 166n, 167n
- Bigio, Annamaria 89n, 90n, 201n
- Boccaccio, Giovanni 41, 184n
- Boccardo, Giovanni Battista 31n
- Boeckh, August 43n
- Borghini, Vincenzo 34n, 183n
- Boschetto, Luca 7
- Bosone da Gubbio 179n
- Brambilla, Alberto 69n, 70n, 78n, 81n, 82n, 180, 205n, 210n, 216n, 220n, 221n, 224n, 225n
- Branca, Vittore 131n, 132n
- Breschi, Giancarlo 7
- Brugmann, Karl 37, 68n
- Bruni, Leonardo 47
- Busone: vedi Bosone da Gubbio
- Cagnetta, Mariella 73n
- Caix, Napoleone 217n
- Canello, Ugo Angelo 217n
- Canfora, Luciano 74n
- Capecchi, Giovanni 46n
- Carannante, Antonio 49n
- Carducci, Giosuè 9, 10 e n, 65, 66, 67 e n, 68- 70, 75, 76 e n, 77, 78 e n, 79 e n, 80, 81, 82 e n, 92n, 182
- Carrai, Stefano 148n
- Casacchia, Susanna 206n, 214n, 216n, 217n, 219n, 220n, 228n
- Casella, Mario 14, 47n, 140
- Casini, Tommaso 134
- Cavalcanti, Guido 147n, 148n
- Cecchi, Emilio 8n, 27n, 100n
- Celotto, Vittorio 31n
- Césari, Antonio 26
- Chiappelli, Alessandro 170, 172, 174-176, 187, 189
- Chiarini, Giuseppe 66
- Chiecchi, Giuseppe 34n
- Cian, Vittorio 32, 143n
- Ciarlantini, Franco 78n
- Ciatti, Cecilia 7
- Cino da Pistoia 148n
- Ciociola, Claudio 75n
- Cochin, Henry 149 e n, 150n
- Coglievina, Leonella 212n, 224n
- Cohen, Gustav 222n
- Coletti, Vittorio 106n
- Colombo, Davide 208n
- Colombo, Elisabetta 203n, 204n, 215n
- Comparetti, Domenico 14, 208
- Conti, Augusto 169
- Contini, Gianfranco 9, 15 e n, 31 e n, 34n, 42 e n, 52, 53n, 92n, 134 e n, 182n
- Corbellari, Alain 220n, 222n, 228n
- Corbinelli Jacopo 94n
- Corradini, Enrico 69
- Corrado, Massimiliano 31n, 34n, 38n, 47n, 48n, 56n, 105n
- Covino, Sandra 43n, 73n
- Crispi, Francesco 68
- Croce, Benedetto 10, 11n, 12, 21, 46n, 49, 75n, 197, 210n
- D'Ancona, Alessandro 49n, 66, 70, 132n, 134n, 146n, 169, 170, 202 e n,

- 204 e n, 205n, 210n, 211n, 212 e n, 214n, 217n, 224n
- Daniele, Antonio 92n
- D'Annunzio, Gabriele 75, 186, 187n
- Davidsohn, Robert 180
- De Amicis, Edmondo 92n
- Dei, Adele 13n, 49n, 100n
- De Karolis, Adolfo 187n
- De Laurentiis, Rossano 7, 88n, 90n
- Della Terza, Dante 8n, 33n, 35n
- Della Torre, Arnaldo 134
- Della Vigna, Pietro 23n
- Del Lungo, Isidoro 38n, 77, 132n, 134n, 141, 157, 169, 170, 172-176, 177 e n, 179, 181, 189, 191-193, 195, 196, 198
- De Lollis, Cesare 29 e n, 190, 191 e n, 197, 221n
- De Martino, Domenico 140n,
- Denarosi, Lucia 7
- De Sanctis, Francesco 10, 21, 23 e n, 50, 51, 77
- De Sanctis, Gaetano 73n
- Di Bianco, Federica 26n
- Dionisotti, Carlo 204n
- Di Tolla, Luisa 7
- D'Orsi, Angelo 71n
- D'Ovidio, Francesco 68n, 232n
- Fauriel, Claude 230 e n
- Favaro, Antonio 169n
- Federico I (Barbarossa), imperatore 82
- Fenzi, Enrico 106n
- Ferrari, Severino 67
- Fiorelli, Fiammetta 167n, 179n
- Folena, Gianfranco 8n, 9, 10n, 26 e n, 29 e n, 55 e n, 56n, 66n, 89 e n, 92, 203n, 205n, 210n, 213n, 215n, 234n
- Fontanella Vitale Brovarone, Lucia 209n
- Formisano, Luciano 46n, 221 e n
- Fornaciari, Raffaello 169, 170, 174, 191, 195
- Foscolo, Ugo 80
- Franchetti, Augusto 132 e n
- Francioni, Andrea 186
- Fumi, Fausto Gherardo 68n
- Gardner, Edmund Garratt 211n
- Gasparini, Patrizia 220n-226n, 229n-232n
- Gaspary, Adolf 149
- Gentile, Giovanni 21, 197
- Gherardi, Alessandro 169, 170
- Ghidetti, Enrico 46n
- Giacomo da Lentini, il Notaio 34
- Gietmann, Gerhard 149
- Giovanni del Virgilio 211 e n
- Giuliani, Giambattista 27, 28n
- Gnoli, Domenico 10 e n, 30 e n
- Gonelli, Lida Maria 202 e n, 204n, 205n, 210n-212n
- Gorni, Guglielmo 25n, 39n
- Gottfried von Straßburg 209 e n
- Govoni, Corrado 9
- Graf, Arturo 66, 205n, 216n
- Grandgent, Charles Hall 157 e n
- Grifoni, Giovanna 88n
- Gröber, Gustav 147n
- Guerrazzi, Francesco Domenico 184n, 186
- Guinizzelli, Guido 148n
- Guittone d'Arezzo 36n
- Hertz, Wilhelm 209 e n
- Hettinger, Franz 149
- Inglese, Giorgio 47n
- Jeanroy, Alfred 201, 225n, 233 e n

Indice dei nomi

- Kerbaker, Michele 68n
Kölbing, Eugen 207 e n
Kraus, Franz Xaver 37, 149
- La Penna, Antonio 37n
Lamma, Ernesto 25 e n
Lancia, Andrea 47n
Lando Passerini, Giuseppe 39, 152
Lasinio, Fausto 169, 170, 185-188
Latini, Brunetto 36n, 52
Lenzi, Marco Massimiliano 89n, 90n, 201n
Leopardi, Giacomo 184n
Limentani, Alberto 205n, 208n, 213n, 215n
Lisio, Giuseppe 35, 36, 37
Lo Parco, Francesco 77
Lot, Ferdinand 227n
Lucchini, Guido 8n, 30n, 66n, 134n, 204n, 208n, 211n, 215n-217n, 220n, 221n, 224n
Lucini, Gian Pietro 9
- Macconi, Maria Grazia 89n
Machiavelli, Niccolò 157
Magherini, Simone 7
Magnani, Nicolò 46n
Malatesta, Paolo 51
Mameli, Goffredo 80
Mancini, Augusto 134
Mandelštam, Osip 52 e n
Manni, Giuseppe 170
Manni, Paola 7
Manzoni, Alessandro 80, 177, 184n
Marigo, Aristide 106n
Marinetti, Filippo Tommaso 9
Martelli, Mario 10n
Martini, Ferdinando 189
Martinucci, Anna 216n
- Mattarella, Sergio 168n
Mazzatinti, Giuseppe 46n, 203 e n
Mazzoni, Guido 42, 45, 66, 77, 93n, 134, 169 e n, 170, 172, 174, 179, 182n, 185, 189, 191 e n, 192, 193, 194, 195, 216n, 219n, 221 e n
Melchior, Luca 216n
Melis, Rossana 77n, 90n, 215n
Melodia, Giovanni 149 e n
Merlo, Francesco 169
Meyer, Paul 222, 224n
Migliore, Benedetto 143n,
Migliorini Fissi, Rosetta 22n, 24n, 26n, 50n, 214n
Migliorini, Bruno 182n
Monaci, Ernesto 28, 66, 206n, 214n, 219n, 220n, 228n
Moore, Edward 149
Morpurgo, Salomone 46n, 87
Moscadi, Alessandro 49n
Mussafia, Adolfo 40, 146, 211n, 213n, 214 e n
- Nannucci, Vincenzo 186
Navone, Paola 10n, 89n, 92n, 156n, 202n, 220n, 222n, 232n
Nencioni, Enrico 132 e n
Novati, Francesco 66, 133n, 134, 201, 202 e n, 203 e n-206 e n, 207n, 208 e n-215 e n, 216n, 217 e n, 218 e n, 219n, 220n, 221n, 224n
Nyrop, Kristoffer 201, 225n, 232 e n
- Oliva, Gianni 69n
Orlandi, Giovanni 204n, 205n, 208n, 213n, 218n
- Palazzeschi, Aldo 7, 9
Pancrazi, Pietro 14, 27 e n, 32n, 37n, 53n

- Papini, Giovanni 11, 12, 13 e n, 23
 Parenti, Alessandro 7, 12, 65n, 167
 Paris, Gaston 42, 43n, 211n, 214n, 215n, 220n, 221 e n, 222n, 226n, 227, 230 e n
 Parodi, Severina 166 e n, 167 e n, 173n, 176n, 186n-189n, 197n
 Pascoli, Giovanni 46n, 68, 77
 Pasquali, Giorgio 8, 11, 40n, 73n
 Passerini, Giuseppe Lando 152 e n
 Patecchio, Girardo (Girard Pateg) 208n
 Pellegrini, Flaminio 28, 37, 95n, 140 e n, 173, 174
 Peruzzi, Ubaldino 134n
 Petrarca, Francesco 143 e n
 Petrolli, Marco 67n
 Pintor, Fortunato 134, 135, 136
 Pirovano, Donato 134n
 Pistelli, Ermenegildo 92n, 95n, 100n, 140, 185
 Polenta, Francesca da, detta Francesca da Rimini 50, 51
 Pontari, Paolo 141n
 Porena, Manfredi 135 e n
 Praz, Mario 9, 14n, 93 e n
 Prezzolini, Giuseppe 11, 12 e n, 13 e n, 21, 23
 Punzi, Arianna 27n, 31n, 38n, 45n, 55n
 Rajna, Pio 8, 13, 14, 22n, 23, 28 e n, 29 e n, 37n, 38, 39, 42 e n, 66, 68n, 87, 93n, 94 e n-96 e n, 97, 98 e n, 99, 106 e n, 109 e n, 110 e n, 112 e n, 113 e n, 122, 134, 136, 140, 141, 148, 152, 153, 170-172, 174, 175, 177n, 178-181, 185, 191-196, 202, 204 e n, 208 e n, 209n, 211n, 215n, 216 e n, 217n, 218, 219 e n-227 e n, 228n, 229 e n, 230 e n, 231n, 232 e n, 233n, 234 e n
 Rambaldi, Pier Liberale 134, 224n
 Redi, Francesco 178, 184n
 Renier, Rodolfo 66, 205n, 209n, 212n, 213n
 Restori, Antonio 134
 Rigutini, Giuseppe 179
 Riu, Emmanuele 28n
 Rodà, Barbara 232n
 Romagnoli, Ettore 11, 76
 Romani, Fedele 88, 134, 135, 136, 224n
 Ronchetti, Ferdinando 55n
 Roques, Mario 225n
 Rossi, Vittorio 14, 28 e n, 31n, 43n, 48 e n, 49n, 53, 91, 92n, 134, 197, 208, 216 e n, 217n, 219n, 220n, 228n
 Rostagno, Enrico 95n, 134, 140, 208
 Russo, Luigi 40 e n, 131n
 Sachella, Bartolomeo 208n
 Salsano, Fernando 54n
 Salutati, Coluccio 204n
 Salverda de Grave, Jean Jacques 233 e n
 Salvioni, Carlo 68n, 133, 178n
 Sandrini, Costanza 140n
 Scancarello, Walter 7
 Scartazzini, Giovanni Andrea 43, 44, 46, 149
 Scherillo, Michele 149, 210 e n, 211n
 Schiaffini, Alfredo 8n, 10n, 36n, 54n, 87, 88n, 94n, 100n, 182n, 203n
 Schuchardt, Hugo 216n
 Scolari, Antonio 26, 184
 Segre, Cesare 34n, 36n, 42n
 Seneca, Lucio Anneo 45
 Shelley, Percy Bysshe 9

Indice dei nomi

- Siano, Paola 10n, 28n, 41n, 90n, 95n, 99n, 100n, 134n, 156n, 211n, 216n, 217n, 219n, 224n
- Sicardi, Enrico 142 e n, 143 e n, 144 e n, 145 e n, 146 e n, 147, 148 e n, 150 e n, 151 e n, 152 e n, 153, 154, 155
- Siciliani, Luigi 46n
- Singleton, Charles Southward 45n
- Solmi, Arrigo 139 e n
- Sorbelli, Albano 82n
- Tagliabue, Floriana 88n
- Tagliani, Roberto 204n, 205n, 208n, 212n, 213n
- Tallgren(-Tuulio), Oiva Johannes 33
- Tanturli, Giuliano 156n
- Tavoni, Mirko 106n
- Thomas (poeta medievale anglo-normanno) 209
- Torraca, Francesco 47, 77, 139 e n, 172
- Torre, Andrea 197
- Torrigiani, Pietro 137n
- Tortoli, Giovanni 169, 170, 182, 185, 187, 189, 191, 193, 195
- Toscanelli, Nello 190
- Toynbee, Paget Jackson 149
- Trovato, Paolo 213n
- Uberti, Fazio degli 46
- Uberti, Manente, detto Farinata 50, 51
- Vallone, Aldo 133 e n, 141n
- Vandelli, Giuseppe 14, 43, 44, 46, 47n, 87, 94, 95 e n, 96 e n, 97, 98 e n, 106, 109n, 110 e n, 111, 112, 113 e n, 114 e n, 116 e n, 121, 122, 134, 140, 185, 216 e n, 219n
- Vannucci, Laura 7
- Vetter, Fritz 209 e n
- Vignuzzi, Ugo 30n
- Villani, Giovanni 47
- Villari, Pasquale 169, 170, 174, 175, 178n, 189, 191, 192, 193
- Virgili, Antonio 169, 170, 172, 174, 191, 192, 193, 194, 195, 196
- Virgilio Marone, Publio 202
- Vitelli, Girolamo 11, 14, 28
- Volpi, Guglielmo 169, 170, 172, 174, 178, 179, 191, 195
- Vossler, Karl 22n, 37
- Weinreich, Uriel 34n
- Wicksteed, Philip Henry 211n
- Winckelmann, Joachim 74
- Witte, Karl 149
- Woodhouse, John Robert 133n
- Zingarelli, Nicola 217
- Zumbini, Bonaventura 178n

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

Antichità e Filologia

1. FRANCESCO CANNIZZARO, *Sulle orme dell'Iliade. Riflessi dell'eroismo omerico nell'epica d'età flavia*, 2023.
2. *Noster delectat error. Errore tra filologia e letteratura*, a cura di Elisa Migliore, Matilde Oliva, Claudio Vergara, 2024.
3. *Pedante e geniale. Ernesto Giacomo Parodi a cento anni dalla morte*, a cura di Francesco Bausi, 2026.

Filosofia

1. *Ecologia politica. Temi e riflessioni da un pensiero in divenire*, a cura di Stefano Righetti, 2025.
2. *Prescienza, profezia, determinismo e futuri contingenti tra Antichità e Medioevo*, a cura di Anna Rodolfi, Maddalena Sartini, 2025.
3. *Gestazione per altre persone. Legami, desideri, corpi, norme*, a cura di Federica Buongiorno, Xenia Chiaramonte, Matteo Galletti, 2026.
4. *Reading the Book of Nature Across Sciences, History and Philosophy*, edited by Davide Pietrini, 2026.

Letteratura italiana e Romanistica

1. *L'illustre volgare. Riletture, riscritture e traduzioni dantesche nelle lingue romanze*, a cura di Michela Graziani, Michela Landi e Salomé Vuelta García, 2023.
2. «La sintassi del mondo». *La mappa e il testo*, a cura di Laura Bardelli, Elisa Caporiccio, Ugo Conti, Antonio D'Ambrosio, Carlo Facchin, Martina Romanelli, 2023.
3. *La violenza nella letteratura italiana. Forme, linguaggi e rappresentazioni*, a cura di Rebecca Bardi, Camilla Bencini, Chiara Canali, Andrea Carnevali, Alice Petrocchi, Alessandro Privitera, Andrea Talarico, 2023.
4. PEDRO ORDÓÑEZ DE CEBALLOS, *Tres entremeses famosos, a modo de comedia, de entretenimiento*, edizione critica a cura di Arianna Fiore, 2025.
5. *Cosmopolitismo femminile plurale. Tra filosofia, letteratura, pedagogia, scienza*, a cura di Giulia Tellini, Diego Salvadori, Salomé Vuelta García, 2026.

Linguistica

1. «La sua chiarezza séguita l'ardore». *Studi di linguistica e filologia offerti a Paola Manni*, a cura di Barbara Fanini, 2023.
2. *I dati linguistici. Metodologie e strumenti della ricerca*, a cura di Caterina Cacioli, Serena Carlamaria Crespi, Stefano Miani, Barbara Patella, Ersilia Russo, Carmelina Toscano, 2024.

Finito
di stampare
nel mese di giugno 2026 da Rotomail Italia S.p.A.

Volume stampato con tecnologia print on demand

Ernesto Giacomo Parodi (1882-1923), linguista, filologo e critico letterario tra i maggiori del suo tempo, fu uno dei protagonisti di quella feconda stagione di studi che fornì un decisivo impulso alla nascita della linguistica e della filologia moderne. Il presente volume raccoglie le relazioni presentate al convegno organizzato in occasione del centenario della sua morte dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze: sei contributi che, facendo tesoro anche del tanto ricco quanto poco esplorato patrimonio di libri, carte e lettere di Parodi conservato presso la Biblioteca Umanistica dell'Ateneo fiorentino, gettano nuova luce sulla sua poliedrica personalità, indagandone in particolare l'attività di dantista e di accademico della Crusca, gli interessi politici, i rapporti con altri studiosi coevi, la lunga collaborazione con Michele Barbi.

FRANCESCO BAUSI insegna Filologia della letteratura italiana presso l'Università di Firenze, dove è anche coordinatore del Dottorato di ricerca in Filologia, letteratura italiana e linguistica. Si occupa di autori e testi del Medioevo, del Rinascimento e dell'Ottocento; ha curato edizioni critiche e commentate di opere di Petrarca, Poliziano, Giovanni Pico della Mirandola, Machiavelli, Erasmo.

